



# A FIANCO DEI MIGRANTI, IERI E OGGI

## “Emigrano i semi sulle ali dei venti”

*I Missionari Scalabriniani e le migrazioni  
dal 1887 ai giorni nostri*

A CURA DI LORENZO PRENCIPE  
MATTEO SANFILIPPO  
GRAZIANO BATTISTELLA

  
MISSIONARI DI SAN CARLO  
SCALABRINIANI

**CSER**  
CENTRO STUDI  
EMIGRAZIONE  
ROMA



# A FIANCO DEI MIGRANTI, IERI E OGGI

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”

*I Missionari Scalabriniani e le migrazioni  
dal 1887 ai giorni nostri*

A CURA DI LORENZO PRECIPE  
MATTEO SANFILIPPO  
GRAZIANO BATTISTELLA

*1° anniversario della canonizzazione  
di San Giovanni Battista Scalabrini*



Editore

© Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Via Dandolo 00153 – Roma

Tel. +39 065897664 / [cser@cser.it](mailto:cser@cser.it)

[www.cser.it](http://www.cser.it)

ISBN: 978-88-85438-36-1

Roma, Dicembre 2023



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della  
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali.

# Indice

9

Prefazione

DI LEONIR CHIARELLO, SUPERIORE GENERALE CS

11

Introduzione

DI LORENZO PRENCIPE

## Le radici

13

La grande emigrazione italiana verso l'Europa, le Americhe e  
altri continenti da fine XIX secolo ai giorni nostri

DI MATTEO SANFILIPPO

43

L'opera pastorale della Congregazione scalabriniana,  
dagli inizi all'estensione del fine agli emigrati  
di tutte le nazionalità

DI LORENZO PRENCIPE

# L'attualità

63

Migranti e Missionari in Europa, dal 1970 ai giorni nostri

DI LUCA MARIN

117

Migranti e Missionari in Africa

DI FILIPPO FERRARO

161

Migranti e Missionari negli Stati Uniti, Canada e Venezuela,  
dal 1970 ai giorni nostri

DI EZIO MARCHETTO

199

Diversificazione ed espansione dell'azione scalabriniana  
in Nord America e America Centrale

DI PATRICK MURPHY

217

Migranti e Missionari in Sud America, dal 1970 ai giorni nostri

DI PAOLO PARISE E SIDNEI DORNELAS



247

Migranti e Missionari in Australia, dal 1970 ai giorni nostri

DI ADRIANO PITTARELLO

291

Tendenze e caratteristiche dell'emigrazione in Asia

DI GRAZIANO BATTISTELLA

297

Missionari scalabriniani in Asia

DI PAULO PRIGOL

319

Alcune attività e opere attuali degli Scalabriniani  
(Centri Studi, ASCS, SIMN, Stampa, SIMI, Istituto Storico)

DI CAROLA PERILLO, ALESSANDRO ZELLI, ANDREA FALZARANO E MATTEO SANFILIPPO

355

Conclusione

DI LORENZO PRENCIPE







# Prefazione

DI LEONIR CHIARELLO, SUPERIORE GENERALE CS

**U**n'immagine dice più di mille parole, può trasmettere emozioni, raccontare storie e catturare dettagli della realtà in modo più efficace ed evocativo rispetto a un lungo resoconto verbale. In questa prospettiva, un'immagine sulle migrazioni del secolo scorso e una fotografia delle migrazioni attuali possono catturare dettagli della realtà e provocare emozioni che vanno oltre le circostanze storiche in cui sono state scattate. D'altra parte, nell'attuale contesto segnato da costanti cambiamenti e comunicazioni sempre più immediate, specialmente attraverso le reti sociali, le innumerevoli immagini che possono essere visualizzate sulle migrazioni non sono sufficienti per descrivere appieno le diverse sfumature di questo fenomeno e le storie silenziose che esso nasconde.

In tale prospettiva, questo libro, promosso dal Centro Studi Emigrazioni di Roma, attraverso immagini e resoconti, riesce a catturare elementi essenziali della realtà delle migrazioni dalla fine del secolo XIX all'attualità e della dedizione nei loro confronti dei Missionari di San Carlo, Scalabriniani. Le diverse fotografie e racconti testimonia-

no storie di coraggio di milioni di persone che sono state costrette o hanno deciso di lasciare il proprio paese e intraprendere un lungo viaggio in cerca di una nuova vita. Assieme a queste storie si intrecciano le storie di coraggio e compassione dei Missionari Scalabriniani, che li hanno accompagnati come "migranti con i migranti" e assieme si sono impegnati e continuano ad impegnarsi per costruire un mondo più inclusivo e accogliente per tutte le persone. Nel contesto della celebrazione del primo anniversario della canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini, questo volume celebra l'attualità del carisma e della missione che noi, Missionari Scalabriniani, abbiamo ricevuto in eredità e che continuiamo a ravvivare attraverso il nostro impegno con i migranti, rifugiati e marittimi. In ogni volto, in ogni sfumatura di vita immortalata dalle fotografie e in ogni racconto di storie di vita e impegno missionario, oltre alla descrizione dell'evoluzione del fenomeno migratorio, accompagnato dagli sviluppi della nostra Congregazione, risiede la nostra vocazione e la nostra missione di amore, accoglienza, solidarietà e fraternità globale.



F. Damaso Biondi

# Introduzione

DI LORENZO PRENCIPE

**P**rima che Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei Missionari scalabriniani, venisse dichiarato Santo circolava, negli ambienti ecclesiastici, una specie di mantra che recitava più o meno così: “Scalabrini sarà santo solo quando gli Scalabriniani lo diverranno”.

Per fortuna, papa Francesco ha dispensato non solo il secondo miracolo di Scalabrini (che comunque non era impossibile potesse avvenire!) ma soprattutto la condizione previa di santità generalizzata degli Scalabriniani e così ci è stata donato un Santo il cui esempio è di attualità ed ispirazione ai suoi missionari, religiosi e laici, che ne diffondono la riflessione e l’opera in favore dei migranti.

Ad un anno dalla canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini, pur riconoscendo che il cammino di santificazione degli Scalabriniani è ancora in corso d’opera, vogliamo con questo volume presentare una raccolta di foto e di riflessioni sull’opera dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani in favore e con i migranti, dalla nascita ad oggi. Allo stesso tempo, vogliamo anche ritraccia-

re l’evoluzione del fenomeno migratorio, partendo dalla nascita della Congregazione e rileggendone gli sviluppi, nel tempo e nello spazio.

I primi due capitoli, di carattere generale, presentano la storia della Congregazione e dell’emigrazione italiana – inserita nel più vasto quadro migratorio mondiale – dalla fondazione (1887) fino al 28 novembre 1966, quando la Santa Sede approva la decisione di allargare la finalità del servizio pastorale della Congregazione ai migranti di tutte le nazionalità. Questa data farà da spartiacque per i capitoli successivi dove, per aree regionali, presentiamo a grandi linee le ragioni migratorie e vocazionali che hanno portato la Congregazione ad aprirsi al mondo.

I testi forniscono così un breve quadro storico-geografico della realtà migratoria come motivazione di fondo per le nuove aperture missionarie illustrate soprattutto da foto appartenenti all’Archivio fotografico della Fondazione CSER, all’Archivio Generale della Congregazione scalabriniana, agli archivi particolari delle Missioni e Opere scalabriniane, alle collezioni private che qui ringraziamo per le loro concessioni.



# Capitolo 1

## La grande emigrazione italiana verso l'Europa, le Americhe e altri continenti da fine XIX secolo ai giorni nostri

DI MATTEO SANFILIPPO

L' emigrazione italiana ha una lunghissima tradizione strettamente legata alle specifiche caratteristiche economico-geografiche della Penisola, che sin dalla preistoria si rivela un ponte naturale fra l'Europa e l'Africa ed un passaggio obbligato fra Mediterraneo orientale e occidentale. Sin dai tempi più antichi grandi flussi migratori hanno coinvolto la penisola italiana. Tali correnti hanno avuto natura assai variegata e già prima della caduta dell'Impero Romano d'Occidente hanno contribuito a mescolare dentro e fuori l'Italia popolazioni di origini differenti e in movimento per ragioni diverse. Esili politici, guerre, carestie, lavori itineranti, trasformazioni naturali, cicli di espansione e depressione economica hanno generato dal periodo altomedioevale un movimento continuo dentro e fuori i confini segnati dalle Alpi e dal Mediterraneo. Nei secoli

questi movimenti hanno preso la forma di migrazioni interne alla Penisola, migrazioni verso l'Europa o l'Africa e migrazioni provenienti da questi continenti.

Per inquadrare correttamente l'emigrazione italiana successiva dall'unificazione politica nel 1861 dobbiamo sempre ricordare quanto è accaduto nei secoli, anzi nei millenni, precedenti. Quando studiamo le esperienze preunitarie rileviamo aspetti, che restano sicuramente coerenti dal tardo medioevo al secondo Ottocento.

In primo luogo, gli spostamenti stagionali o comunque temporanei dalla montagna alle pianure italiane ed europee: una scelta plurisecolare per implementare i magri bilanci familiari, oppure per guadagnare denaro da investire in terre e attività di vario genere.

In secondo luogo, i movimenti di manodopera specializzata, anche se spesso tale specializzazione è legata a settori poco

qualificati del mercato del lavoro: una caratteristica evidente persino al giorno d’oggi, quando buona parte degli emigrati italiani lavora nel settore alimentare e in quello alberghiero e/o della ristorazione.

In terzo luogo, la “normalità” di tali esperienze: persino nei casi più drammatici del fuoriuscitismo politico (dai Comuni medievali al Risorgimento) o religioso (dei valdesi, dei protestanti, degli ebrei) nessuno sembra veramente traumatizzato dal dover partire: migrare appare una caratteristica scontata dell’essere italiani.

In quarto luogo, partenze e ritorni sono in genere sostenuti e inquadrati da reti familiari e sociali: l’emigrazione non è un fatto individuale, ma è decisa in famiglia e quest’ultima mette in gioco di alleanze di sangue o di vicinato per aiutare i propri congiunti lontani.

Questi quattro caratteri sono già palesi nei movimenti migratori medievali e si ritrovano nell’età moderna, quando, però, la Penisola soffre una crescita continua delle partenze, riflesso dell’altrettanto progressiva perdita di centralità economica e politica in Europa.

Dal Cinque al Settecento le capitali dei singoli Stati preunitari divengono sempre più povere e perdono quindi la propria attrattiva migratoria, pur se questa è ancora robusta a Napoli, Roma e Venezia.

Dal Quattro-Cinquecento le capitali europee richiamano manodopera e servizi italiani: dal nord della Penisola si va in Francia, Inghilterra, Spagna e nell’Impero; dal centro, in particolare dalla Toscana, a

queste mete si aggiungono anche l’Olanda e la Polonia; dal sud in Spagna. Inoltre, colonie e avamposti europei (soprattutto francesi e spagnoli) in Africa, Asia e Americhe offrono nuove mete a liguri e lombardi, napoletani e siciliani.

A metà Ottocento Genova è il principale snodo emigratorio verso la Francia, la Spagna e le mete oceaniche. Questo vero e proprio hub portuale serve un vastissimo retroterra, che comprende il triangolo appenninico tra Liguria, Emilia e Toscana, le campagne piemontesi e lombarde e persino il regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio. Da questi ultimi due parte un continuo flusso di esuli, che in un primo tempo investe Genova e Torino, ma poi spesso si dirige oltre confine o addirittura oltre oceano.

L’intreccio tra spostamenti di natura politica e di natura economica è evidente persino nell’ambito del Risorgimento italiano, anzi la dimensione dell’esilio è fondamentale per capire la geografia dei coevi espatri e rientri italiani. Si pensi alla centralità di Francia e Inghilterra, da un lato, e delle due Americhe, dall’altro, nelle esperienze di tanti mazziniani e garibaldini (nonché degli stessi Giuseppe Mazzini, esule in Inghilterra, e Giuseppe Garibaldi, esule in entrambe le Americhe).

Negli anni successivi all’Unità le difficoltà di numerose aree regionali a distaccarsi dai propri antichi network continentali incentivano i meccanismi di partenza, per altro già in atto. La grande emigrazione dell’ultima parte del secolo e del primo Nove-

cento è il culmine di un processo iniziato da tempo e soprattutto ne conserva alcune caratteristiche, fra cui l'abitudine al ritorno, magari per poi partire e tornare ancora. Nel secondo Ottocento la forza-lavoro eccedente della pianura padana emigra in Francia e Belgio, oppure, ma è più raro, in Svizzera e Germania. Dal Triveneto i contadini partono per l'America Latina, essendo stati separati dal loro tradizionale mercato del lavoro austro-ungarico. Dal sud, infine, si muovono verso il Nord America i piccoli proprietari estromessi dal mercato peninsulare o gravati dalle tasse, nonché le vittime della repressione seguita alla sconfitta dei Fasci siciliani.

La Grande guerra impone uno stop a queste partenze aumentate vertiginosamente nei primi decenni del Regno unitario e altrettanto vertiginosamente accompagnate dalla mobilità interna, che ha continuato e anzi accresciuto i tradizionali scambi demografici tra gli antichi Stati regionali. Però, il conflitto non interrompe del tutto i flussi verso i paesi europei, neppure fra quelli in lotta con l'Italia, e dopo la pace le partenze riesplodono. In particolare, dentro l'Italia, dove i profughi del fronte nord-orientale hanno imparato la via verso Milano, Torino e Roma, ma anche oltre oceano, passando per Genova. Tuttavia, nel 1919-1920 il contesto internazionale peggiora sensibilmente per chi vuole fuggire dall'Italia. La Germania è devastata dalla sconfitta militare; l'Austria ha perso il proprio plurisecolare Impero; i nuovi Stati nati dalla frammentazione di

quest'ultimo sono scossi da moti e ribellioni e paiono insicuri del futuro. Inoltre, la chiusura, per legge, degli sbocchi migratori americani e poi la grande crisi del 1929 rallentano la mobilità transatlantica e allo stesso tempo cristallizzano le Piccole Italie. Queste, infatti, erano state caratterizzate da un continuo andare e venire tra le due sponde oceaniche e ora hanno una popolazione immobile per paura di non poter più rientrare nel Nuovo Mondo, una volta tornata nel Vecchio.

Siamo apparentemente in una fase di ristagno migratorio, tuttavia il regime fascista rilancia la mobilità italiana nonostante le dichiarazioni contrarie. Contano qui non tanto i semi-falliti tentativi di emigrazione coloniale, quanto le costrizioni politiche che spingono a partire anche chi non è un antifascista o non lo è in maniera esplicita: si pensi alla massiccia diaspora verso la Francia. Inoltre, il regime stesso vuole rafforzare demograficamente e lavorativamente Roma e Milano e quindi vi richiama lavoratori, trasformandole in piccole metropoli. Allo stesso tempo spinge per il popolamento delle aree di bonifica e l'edificazione in esse di città nuove. Si ricordino, tanto per fare un esempio, Carbonia e Fertilia in Sardegna, oppure Littoria, oggi Latina, e Pomezia nel Lazio, ma non si dimentichino gli ulteriori esperimenti in quasi tutte le regioni italiane a partire da Puglia e Sicilia. Infine, il governo italiano contratta con quello nazista l'invio in Germania di lavoratori in cambio di materie prime. Inaugura così la

stagione delle migrazioni volute e dirette dagli Stati contemporanei e gestite attraverso accordi bilaterali.

Questo particolare tipo di migrazioni acquista notevole importanza nel secondo dopoguerra, quando le partenze verso l'Europa e l'America Latina sono intense e sono presto seguite da quelle verso il Nord America e verso l'Australia. L'Italia stringe allora accordi soprattutto in Europa (Francia, Svizzera, Belgio, Regno Unito, Germania federale e Svezia, nonché Cecoslovacchia), ma tratta anche con l'Argentina e il Canada e inoltre con molteplici organismi interstatali. In tale contesto i migranti italiani prima scelgono Francia e Belgio, poi ripiegano su Americhe e Australia e infine optano per Germania e Svizzera. In queste due ultime nazioni i movimenti sono per lo più stagionali o comunque temporanei, anche perché queste nazioni non vogliono un'immigrazione definitiva.

In Europa si arriva da tutta Italia, nelle Americhe o in Australia dal solo meridione, con l'eccezione dei friulani. Nel frattempo, il vero motore della mobilità è dato dai movimenti interni, in particolare quelli dal sud e dal nord-est verso Roma, il triangolo industriale (Milano-Torino-Genova), l'Emilia e la Toscana, infine verso le aree di frontalierato (Comasco ed estremo Ponente ligure).

Siamo nell'Italia del boom e proprio quest'ultimo e il suo bisogno di lavoratori blocca per il momento la tendenza a partire. Negli anni Settanta del XX seco-

lo diminuiscono le migrazioni interne ed estere e persino il movimento frontaliero si contrae, tanto che negli anni Ottanta è dimezzato rispetto a due decenni prima. Tuttavia, la mobilità interna alla Penisola non si arresta mai e d'altronde anche i rientri registrati dagli anni Settanta e Ottanta danno risultati imprevisti. Si torna infatti e con numeri significativi, ma non nelle regioni o nei luoghi di partenza, bensì in quelli che dopo il boom sembrano più promettenti. Insomma, si parte dalle montagne abruzzesi per la Germania e poi si torna a Roma o a Milano, oppure verso la costa attorno a Pescara.

Nei primi anni 1970 si chiude quindi un ciclo, ma non il fenomeno migratorio nel suo insieme. Nell'ultimo quarto del Novecento termina l'emigrazione di massa, ma riprende quella di mestiere (soprattutto verso gli altri continenti) e si moltiplicano le partenze di élite (in genere verso Londra e Bruxelles, Parigi e Berlino).

Negli anni 1990 poi ricompaiono i flussi verso l'Europa occidentale, in particolare il Regno Unito, e gli Stati Uniti. Alla fine del secolo scorso è inoltre evidente il sempre più massiccio travaso di popolazione dal sud al centro-nord, che in alcuni casi prelude a ulteriori migrazioni oltre confine: il già citato frontalierato che porta quotidianamente in Francia, nel Principato di Monaco, in Svizzera e in Austria.

Agli inizi del nostro millennio si comincia a intravedere come e quanto l'emigrazione, non soltanto interna, stia aumentando di nuovo: se dal sud si sale verso il



centro-nord, da quest'ultimo ci si sposta all'estero. Le fasce di età coinvolte sono molteplici: gli adulti sotto i 45 in cerca di lavoro, ma anche gli over 45 che il lavoro hanno perso e i pensionati non più in grado di sopravvivere nella Penisola.

Sono differenti anche le qualifiche di questi migranti, in particolari quelle scolastiche: espatriano semi-analfabeti e iper-specializzati, perché nella Penisola il lavoro scarseggia ed è malpagato a tutti i livelli. In tale contesto partono tutti, compresi i figli di coloro che sono immigrati in Italia nei decenni precedenti e talvolta persino questi ultimi, perché sicuri che la Penisola non possa garantire un futuro.

Partono infine sia uomini che donne, cosicché che il rapporto tra i due sessi nella diaspora è praticamente paritetico, mentre in precedenza i maschi erano sempre stati di più, pur se le migrazioni femminili italiane non sono mai state prive di importanza.

Secondo una definizione di Enrico Pugliese e Mattia Vitiello la storia dell'emigrazione italiana dal 1861 a oggi può essere descritta come un alternarsi di picchi (dall'Unità alla Prima guerra mondiale; dal 1945 al 1975; il nostro millennio) e intervalli (il periodo tra le due guerre, l'ultimo quarto del secolo scorso) nei quali comunque si parte.

In queste fasi il numero degli espatriati è sempre talmente significativo da spingere il governo a prendere posizione. Le prime grandi partenze portano all'elaborazione di leggi, culminate in quella omnicomprensiva del 31 gennaio 1901, e alla creazione di organismi preposti al con-

trollo della fuoriuscita demografica, come il Commissariato Generale dell'Emigrazione previsto proprio dall'legislativo appena citato.

Il fascismo svuota il Commissariato, ma come evidenziato sopra cerca attivamente, anche se non sempre felicemente, di dirigere i flussi e quindi non rinuncia al controllo statale sull'emigrazione. La Repubblica opta per alleggerire le tensioni socioeconomiche e politiche attraverso le partenze e affida il controllo di queste ultime ai propri ministeri, talvolta ponendoli persino in concorrenza. In periodi più recenti la supervisione dell'emigrazione e l'appoggio alle comunità italiane all'estero vengono assegnati al Ministero degli Esteri, che dedica loro una delle proprie direzioni interne.

Al contempo la Chiesa cattolica tutta e *in primis* la Santa Sede si (pre)occupano della diaspora soprattutto se in Paesi ritenuti protestanti (la Germania, il Regno Unito, il Nord America) o anticlericali (la Francia e l'America Latina). Dopo un primo intervento di regolari appartenenti a ordini religiosi di antica tradizione, si ricorre ai secolari impegnati nei nuovi istituti di vita consacrata e proprio in questo ambito nasce l'esperienza scalabriniana.

Tuttavia, il passare del tempo induce a significative trasformazioni. Da un lato, la Santa Sede demanda sempre più l'assistenza dei migranti agli episcopati dei Paesi di arrivo e non a quelli di partenza. Dall'altro, nuove congregazioni religiose come quella scalabriniana nascono per

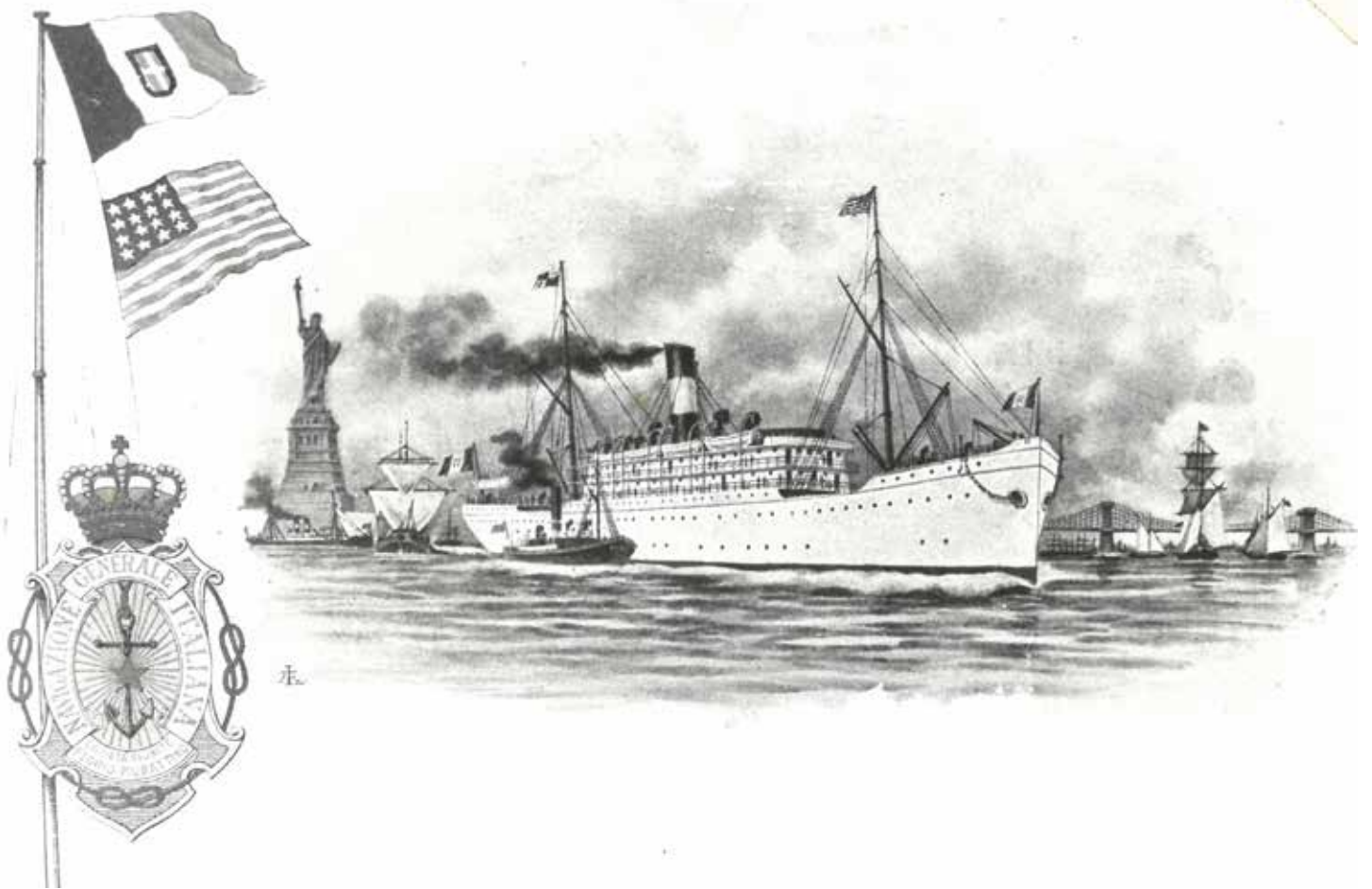
sovvenire agli espatriati della propria nazione e decidono invece nella seconda metà del Novecento di seguire tutti i migranti, ampliando a 360° la propria missione e preparando una nuova membership nella quale i sacerdoti di origine italiana, anzi per essere più precisi di origine europea, costituiscono una minoranza.

Infine, la particolarità della nuova emigrazione italiana porta chi è uscito dai confini nazionali negli ultimi 25 anni a non sovrapporsi ai migranti precedenti, sia dal punto di vista sociale che geografico. I

nuovi migranti spesso risiedono in quartieri diversi da quelli degli antichi e quindi sviluppano una sociabilità, anche religiosa, spesso nettamente separata. Di conseguenza, almeno nel caso degli italiani, le vecchie parrocchie a loro dedicate, dove prosegue ad operare un clero italofono, non sono in grado di intercettare i nuovi arrivati. Questi invece mantengono i contatti con lo Stato italiano, anzi talvolta li accrescono, perché hanno bisogno dei consolati per una serie di adempimenti burocratico-amministrativi che ritengono imprescindibili.

## Bibliografia di riferimento

- Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008
- Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2013
- Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008
- Michele Colucci, *Organizzare l'emigrazione. Il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-57)*, «Le carte e la storia», 14, 1, 2008, pp. 191-207
- Paola Corti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni* (Annali della Storia d'Italia), Torino, Einaudi, 2009
- Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- Stefano Gallo, *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015
- Donatella Strangio, *Emigrazione italiana "assistita" nel secondo dopoguerra*, «Popolazione e Storia», 19, 2, 2018, pp. 41-66.
- Francesca Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Bologna, Il Mulino, 2015
- Emilio Franzina e Lorenzo Precipe, a cura di, *Gli organismi preposti all'emigrazione italiana*, numero monografico, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», 18, 2022
- Stefano Luconi e Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2008
- Stefano Luconi e Mario Varricchio, a cura di, *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, Torino, Centro Altretalia - Accademia University Press, 2015
- Lorenzo Precipe e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Giovanni Battista Scalabrini e le leggi sulle migrazioni*, numero monografico, «Studi Emigrazione», 215, 2019
- Lorenzo Precipe e Alessandro Nicosia, a cura di, *Museo nazionale emigrazione italiana*, Roma, Gangemi Editore, 2010
- Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, Il Mulino, 2018
- Toni Ricciardi, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, voll. 1-2, Roma, Donzelli, 2022-2023
- Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione nei documenti pontifici*, Todi, Tau, 2019
- Matteo Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023
- Mattia Vitiello ed Enrico Pugliese, *I tre cicli dell'emigrazione italiana*, «Critica sociologica», 215, 2020, pp. 55-90.



*Cartolina di propaganda delle società riunite Florio e Rubattino, che con il loro pool diedero origine alla Compagnia Generale di Navigazione Italiana.*

*Il porto di Genova alla fine del XIX secolo*





| *La stazione ferroviaria e il porto di Genova alla fine dell'800*

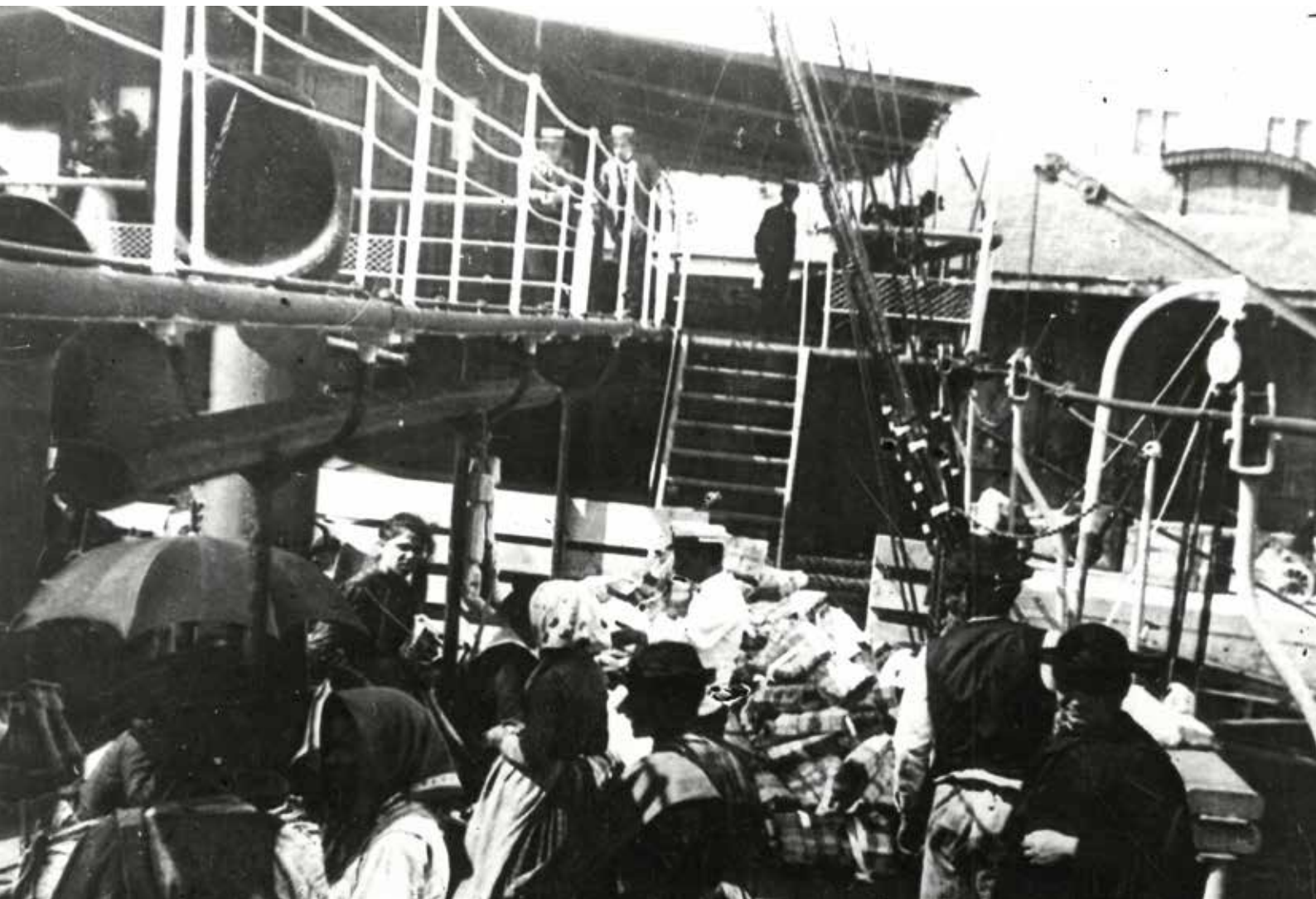
| *Nei pressi del porto di Genova si aggira gente d'ogni regione e nazionalità*





| *L'imbarco dei bagagli degli emigranti*

| *Piroscafo di emigrati in partenza da Genova (sulla destra un missionario scalabriniano)*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Un bastimento di emigranti alla fonda*



| *Partenza di un bastimento di emigranti*

| *Porto di Napoli all'inizio del Novecento*

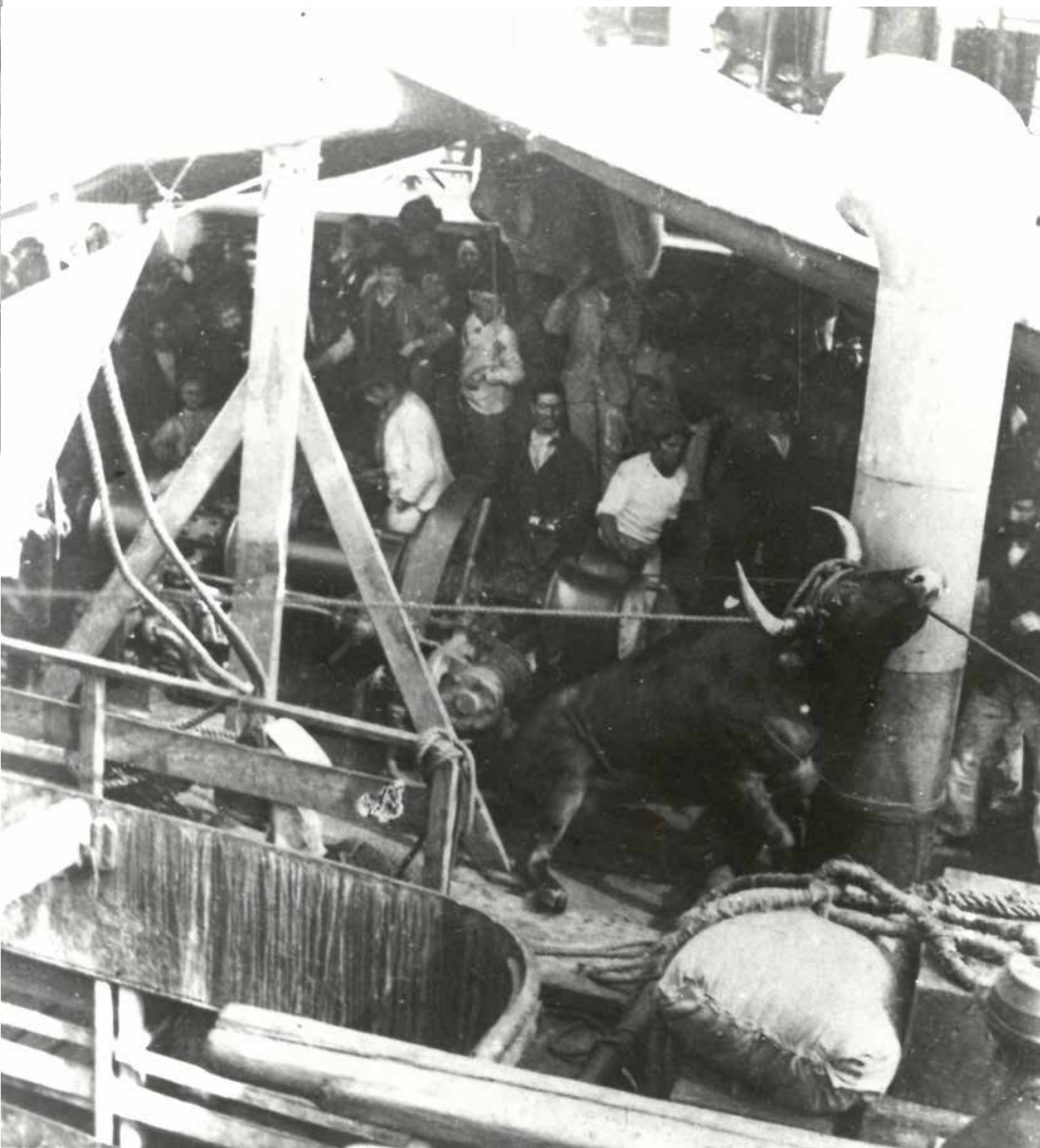




| Agenzia viaggi di Udine all'inizio del secolo scorso

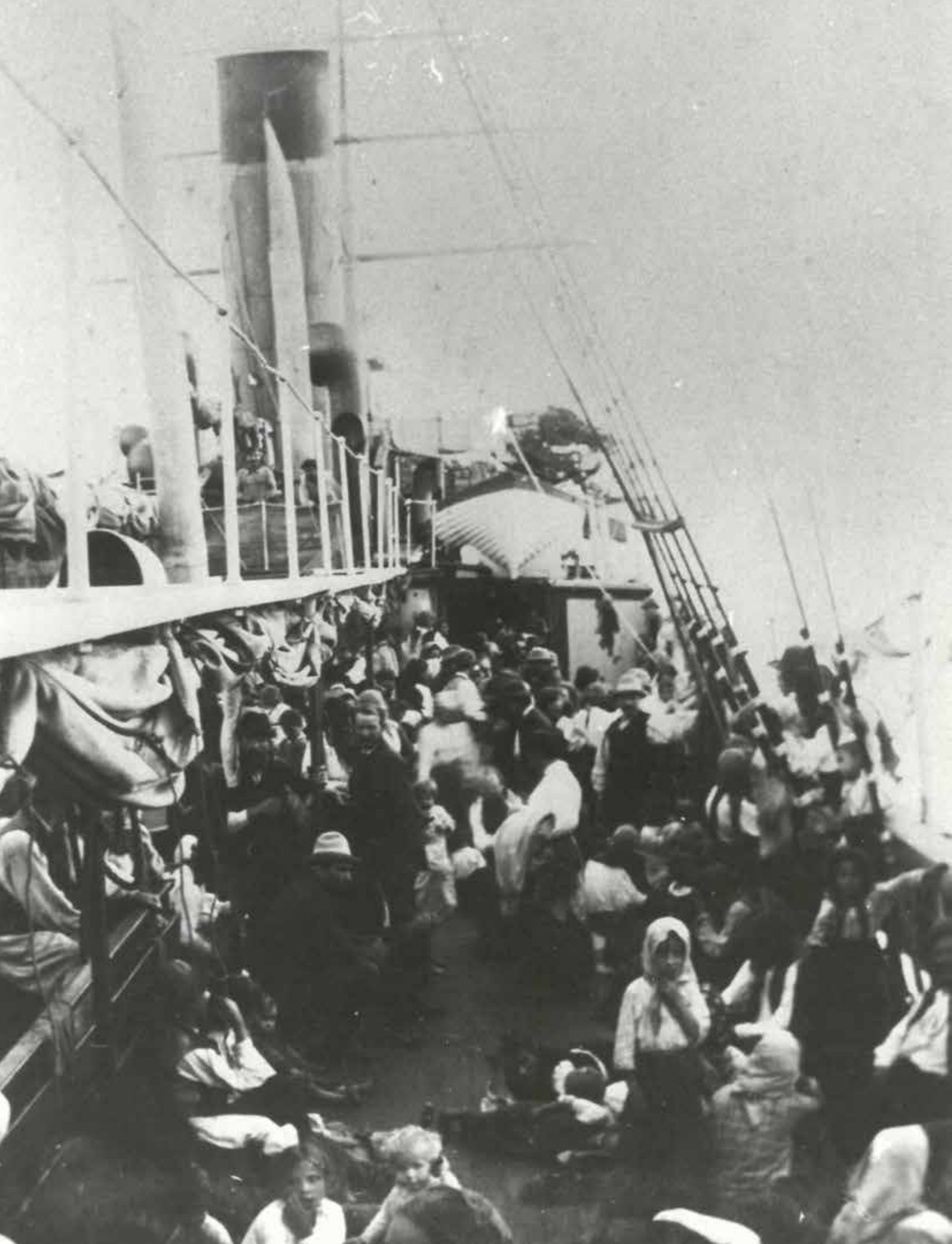




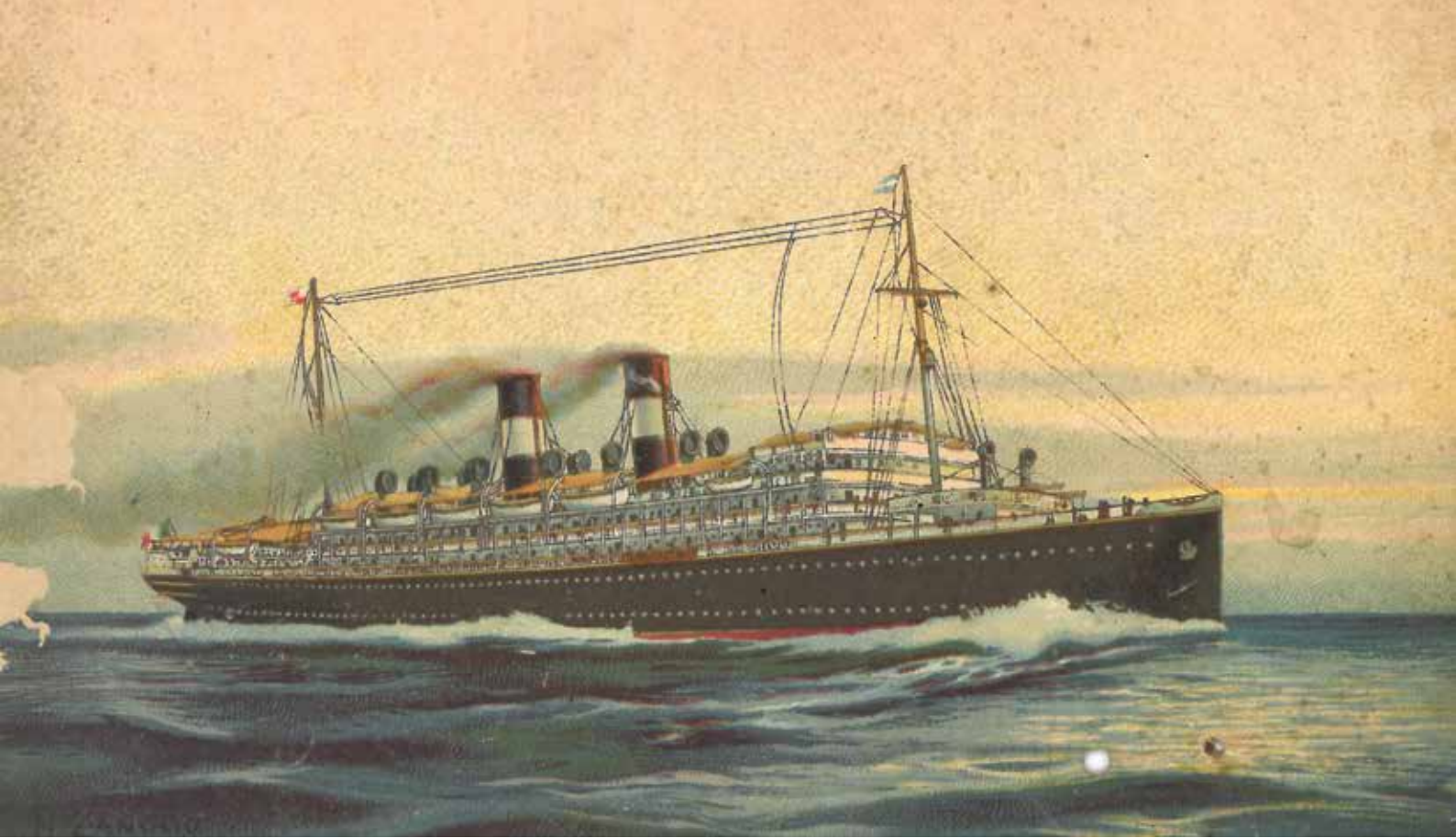


| *Carico di animali in coperta*

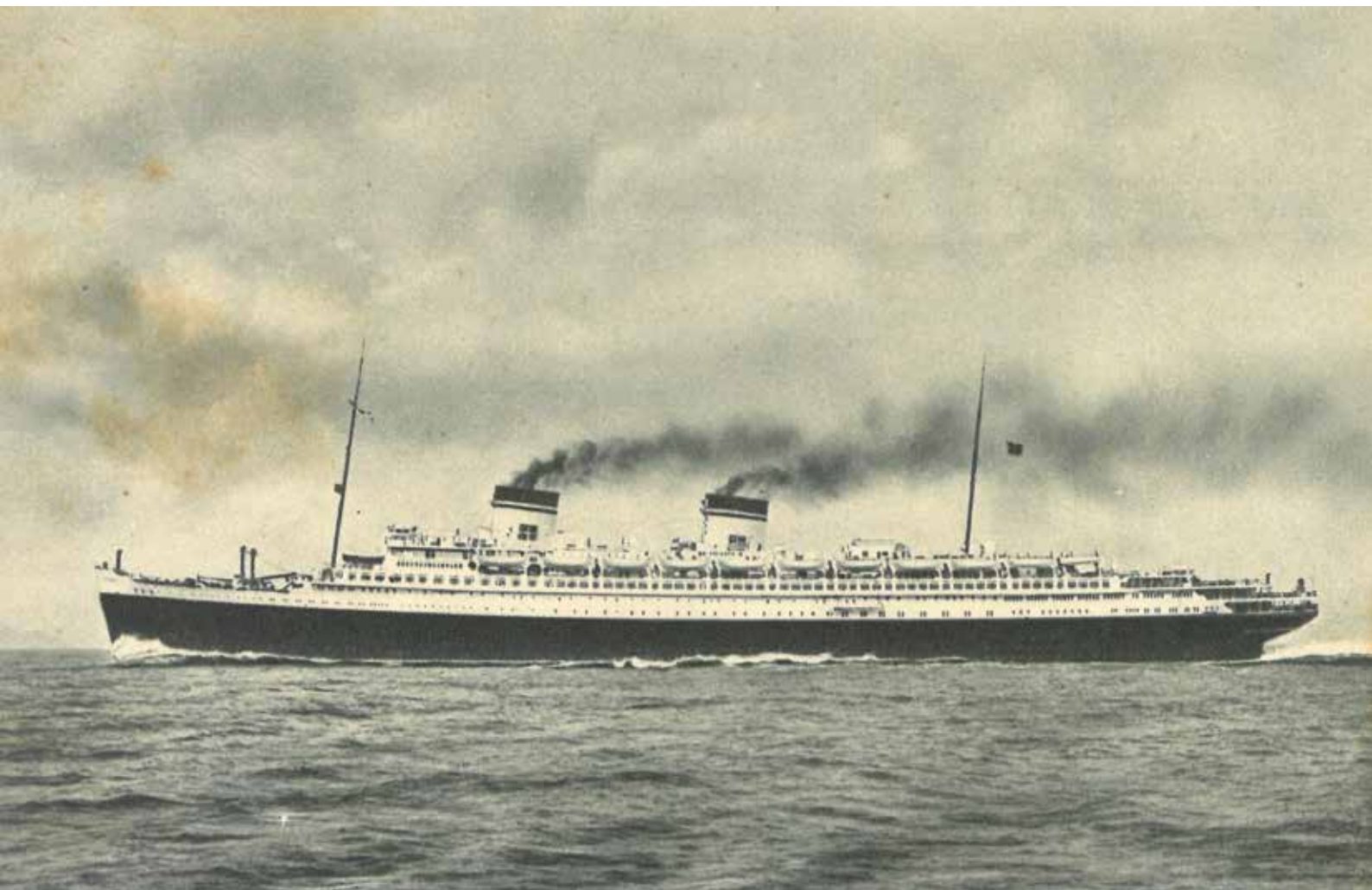
| *Nella pagina precedente: Emigranti in coperta durante il viaggio*



| *“Le navi di Lazzaro”: le “carrette” dell’Oceano*



| *Il Piroscaro Duca degli Abruzzi*



| *La nave Rex*

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Lavaggio della coperta*



| *Vapore Dante Alighieri*



| *“Hospedaria dos imigrantes” a San Paolo del Brasile con gruppo di italiani*

| *Fabbricieri di una parrocchia italiana nel Rio Grande do Sul – Brasile*





| *Piroscafi a Buenos Aires*

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



**| Italiani presso un bastimento a Buenos Aires**





| *Famiglia italiana emigrata in Uruguay*

| *Anziani emigrati italiani in Uruguay*





| *La colonia italiana di Kansas City si raccoglie nella chiesa italiana*

| *Il quartiere italiano a New York*





| *Negozi di un “padrone” banchiere a New York*



| *Festa italiana a New York*

| *Cappella del Villaggio Scalabrini per anziani italiani - Chipping Northon in Australia*





| *Il sindaco di Sidney al Festival Italiano*

| *Italiani al gioco*





*Migranti italiani in Germania. Un momento di condivisione a cena -  
Vita nelle baracche*

*Migranti italiani in Germania. Vita nelle baracche: letto e stoviglie*





*Due minatori e un alpino a Charleroi per la commemorazione del 70° anniversario della Missione cattolica italiana*

*Marcinelle (Belgio) - Bois du Cazier: 30° anniversario*





**| *Cantiere di Villa Scalabrini di Parigi per anziani italiani a Château d'Ecoubly***

**| *Il vescovo di Versailles e P. Giuseppe Magrin in visita a una bidonville a Carrières-sur-Seine (Francia)***







| *Italiani dopo la messa domenicale a Londra*

| *Migranti italiane a Bedford – Inghilterra*





| *Basilea (Svizzera), nella sede degli alpini*



| *Gruppo giovani coppie a Berna (Svizzera)*

# Capitolo 2

## L'opera pastorale della Congregazione scalabriniana, dagli inizi all'estensione del fine agli emigrati di tutte le nazionalità

DI LORENZO PRENCIPE

### **Gli Scalabriniani e i migranti: un cammino comune**

Giovanni Battista Scalabrini muore nel 1905 e lascia una Congregazione che, fondata il 28 novembre 1887, ha solo 18 anni di vita ed è presente, fuori Italia, essenzialmente in Brasile e negli Stati Uniti con quaranta missioni, chiese, scuole e un grande orfanotrofio a San Paolo del Brasile.

Questa nuova famiglia religiosa nasce nel momento in cui la crisi economica, sociale e politica di fine XIX secolo porterà all'esodo di circa 40 milioni di persone dall'Europa (tedeschi, inglesi, irlandesi, russi, polacchi, italiani) verso le Americhe. In un secolo, dal 1876 (quando si cominciarono a contare quelli che partivano) al 1973 (quando il numero dei rimpatri superò quello degli espatri), quasi 25 milioni d'italiani hanno così percorso le strade dell'emigrazione.

La Francia è stato il primo paese europeo

dove si sono diretti i missionari scalabriniani. Nel 1936 la prima comunità scalabriniana è aperta a Parigi. Sono seguite altre installazioni nei maggiori Paesi di emigrazione italiana come Svizzera (nel 1939), Argentina (1940), Germania (1941), Lussemburgo (1946), Belgio (dal 1946 al 2017), Australia e Cile (1952), Canada (1953), Inghilterra (1954), Venezuela (1958), Algeria (dal 1959 al 1963), Uruguay (1961).

Scalabrini voleva che la fede degli emigranti fosse preservata. Per questo motivo ha chiesto ai suoi missionari di privilegiare la cultura d'origine dei migranti perché, tenendo in vita le tradizioni e la lingua, anche la loro fede cristiana potesse esprimersi nella maniera più familiare.

Inoltre, i missionari scalabriniani dovevano agire in favore dei migranti per liberarli dalle loro situazioni di sfruttamento e d'emarginazione e per reinserirli nella comunione ecclesiale e civile.

Negli anni 1960, la Congregazione scalabriniana capisce che è venuto il momento di piantare le sue tende non solo fuori dall'Italia, ma anche fuori dalla propria cultura. Viene allora modificato lo scopo iniziale (“*in favore degli emigrati italiani*”) superando la barriera/distinzione etnica. Dal 1966 la nuova finalità dei missionari di Scalabrini diventa l'assistenza pastorale dei migranti più bisognosi, indipendentemente dalla nazionalità. Da questa data la congregazione scalabriniana s'internazionalizza: i suoi missionari si preoccupano dei migranti di ogni origine e, allo stesso tempo, i giovani di ogni origine cominciano a far parte delle comunità scalabriniane.

Altre posizioni pastorali sono progressivamente aperte e si aggiungono a quelle storiche in 34 Paesi del mondo: Portogallo (1971), Paraguay (1974), Porto Rico (dal 1974 al 1980), Colombia (1979), Messico (1980), Filippine (1982), Guatemala (1992), Haiti (1992), Repubblica Dominicana (dal 1992 al 2005 e poi nel 2018), Sud Africa (1993), Taiwan (1994), Bolivia (1998), Perù (1999), Indonesia (2002),

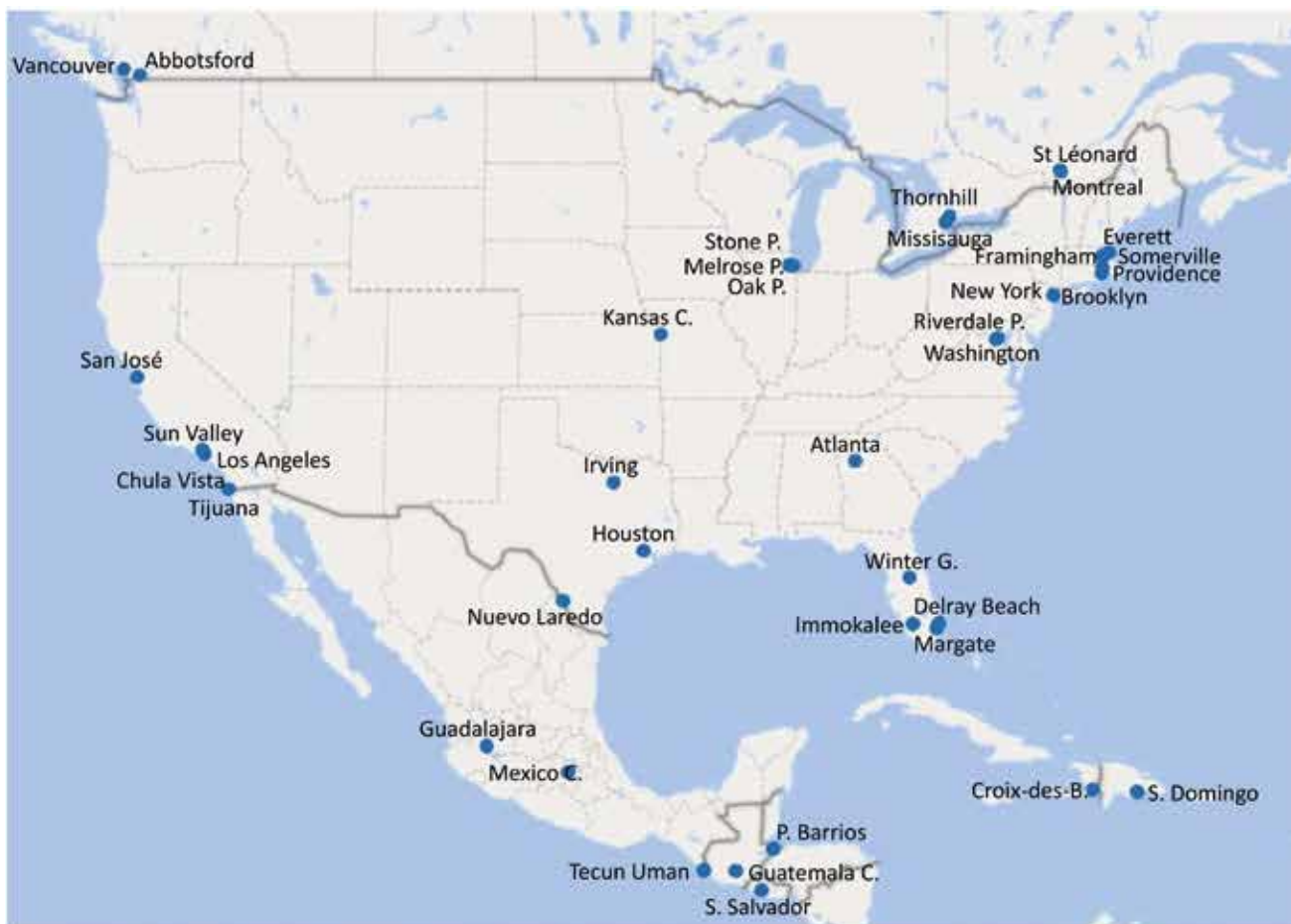
Giappone (2003), Vietnam (2005), Mozambico (dal 2005 al 2022), Spagna (dal 2006 al 2013 e poi nel 2021), Ecuador e San Salvador (2012), Uganda (2022), Dubai (dal 2015 al 2018 e poi nel 2023).

Quest'allargamento di finalità comporta alcuni cambiamenti radicali nella maniera di considerare l'emigrazione. Fino agli anni 1970-1980, l'emigrato s'identificava con italiano, portoghese, spagnolo, cioè un europeo, di cultura e religione cristiana. D'ora in poi l'emigrato è sempre più latino-americano, asiatico, africano o d'Europa dell'est, e sempre più di cultura e religione non cristiana (spesso musulmana, ma non solo).

La stessa Italia da serbatoio di mano d'opera per l'emigrazione mondiale diventa paese di accoglienza per numerosi immigrati comunitari e non. La reazione immediata della società è quella di dimenticare il proprio passato di emigrazione e di esigere che gli immigrati di oggi paghino lo stesso prezzo pagato dagli italiani di un tempo nel difficile processo di inserimento nei Paesi di accoglienza...

## | *Missioni e missionari scalabriniani nel mondo (1.1.2024)*







Durante i 136 anni di esistenza la Congregazione scalabriniana - tramite le sue opere (parrocchie, missioni, case del migrante, centri di animazione e servizio, mezzi di comunicazione, centri di studio) -, continua ad allargare i confini della sua azione e, nelle diverse società e chiese di accoglienza dei migranti non vuole costruire “spazi paralleli o ghetti”, solo per i migranti, ma invita tutti, autoctoni e migranti, cristiani e non-cristiani, a vivere lo spirito dell'accoglienza e della solidarietà di modo che ognuno possa dare il suo contributo alla costruzione di una società umana più accogliente e solidale.

Vivere insieme e divenire insieme (nella società e nella chiesa) è possibile e necessario perché “l’immigrazione non è un problema astratto, ma sono bambini, donne, uomini di carne e sangue che interpellano la nostra umanità e la nostra fraternità.

E gli Scalabriniani rispondono all’appello tramite una varietà di posizioni ed opere: le **parrocchie e missioni** che possono essere “personali” (per un gruppo specifico di emigranti sparsi in una nazione), “territoriali” (per un gruppo di persone, migranti e non, abitanti una certa zona) o “pluri e interculturali” (per diversi gruppi etnici); l'**apostolato del mare** per sostenere i marittimi nei principali porti del mondo; i **centri di accoglienza e di prima assistenza** per rispondere alle situazioni di emergenza dei migranti (per esempio “indocumentati” alla frontiera

tra Stati Uniti e Messico); i **centri di animazione pastorale** per coordinare la formazione dei migranti al graduale inserimento nelle parrocchie locali; i **centri di animazione per le vocazioni e di formazione dei laici** per proporre ai giovani dei diversi movimenti ecclesiali e agli adulti sensibili ai problemi dei migranti il carisma scalabriniano e la possibilità d’impegnarsi come religiosi e/o volontari nelle opere della congregazione; i **Centri di studio delle migrazioni** per sensibilizzare la società locale a considerare le migrazioni internazionali come fattore di trasformazione e di ricomposizione del paesaggio sociale, culturale e religioso delle società nazionali.

Anche grazie all’azione scalabriniana, la Chiesa tutta, “compagna di viaggio” dei migranti, si occupa e preoccupa della loro dimensione “religiosa” (conservazione e approfondimento della fede), della dimensione “socioassistenziale” (ricerca di risposte ai bisogni essenziali: casa, lavoro, salute), della dimensione “culturale” (identità linguistica di appartenenza), “aperta all’interculturale” (capacità di incontro, dialogo, mediazione, accettazione e valorizzazione positiva dell’altro) per favorire quella risorsa “integrazione” che arricchisce le società di accoglienza. Ed è in questa risposta globale ai migranti e alle loro storie di vita che possiamo riconoscere l’originalità e la novità dell’azione pastorale scalabriniana che, ora, analizziamo.



### **Pastorale in emigrazione: la “novità” scalabriniana**

Si tratta di rispondere all'interrogativo: quali scelte pastorali sono oggi necessarie per rispondere adeguatamente agli appelli delle migrazioni soprattutto nella prospettiva della relazione tra diverse “componenti etniche” e “esigenza di universalità” (interetnica, interculturale).

“*Pastorale*” è l'agire concreto e storico della chiesa, in vista dell'utopia del Regno, cioè, di una nuova società fondata su relazioni di solidarietà, giustizia e partecipazione. La teologia, d'altro canto, è la creazione – nella prospettiva della fede – di risposte significative ai problemi odierni. È evidente allora la sua preoccupazione fondamentale pastorale: la trasformazione delle relazioni storiche di oppressione (peccato) in relazioni di liberazione (grazia), senza ridursi a svolgere il ruolo di “ricettario” di mere attività “chiamate pastorali”.

In questo modo non c'è pastorale senza teologia, né teologia senza pastorale, poiché la teologia illumina la pastorale e la pastorale verifica l'autenticità della teologia. Sarebbe perciò delegittimato ogni approccio di tipo oppositivo tra pastoralisti e teologi, tra operatori di terreno e studiosi, tra “pratici” e “teorici”, poiché se l'uomo è una coscienza in azione, non si può pensare l'azione e la coscienza (= momento comprensivo dell'azione) in termini di compartimenti stagni.

Tale prospettiva unitaria potrà meglio far fronte alla tentazione spesso ricorrente di “legalizzare la frammentazione del sentire”, generalizzando a legge sociale il ragionamento secondo il quale: “solo chi è coinvolto personalmente può capire; solo chi capisce perché coinvolto può giudicare e decidere della bontà o meno di una esperienza che, dal punto di vista dell'individuo, fa sempre del bene”. Secondo questa logica, ogni giudizio è sempre “di valore” (poiché giudica il mio operato e la mia persona) e mai un giudizio “di fatto” (che renda ragione della complessità delle situazioni storiche).

“*In emigrazione*” è la prospettiva nella quale sono nati e si muovono gli scalabriniani (insieme a tanti altri) che operano pastoralmente. È l'emigrazione che offre i contenuti e le modalità con cui la Chiesa pensa e attua la sua presenza nei differenti contesti sociali, culturali, economici, religiosi. Il fatto che Scalabrini abbia pensato e proposto la non transitorietà del fenomeno migratorio, lo ha spinto a considerare l'emigrazione come un fenomeno sociale “naturale” che, pur presentandosi come frutto di ingiustizia strutturale (contro cui lottare instancabilmente), poteva veicolare elementi positivi. Di qui la sua “provocazione” (accettabile solamente in prospettiva di fede) di chiamare “provvidenziale” il processo migratorio (non l'ingiustizia originaria, ma la solidarietà possibile).

La “pro-vocazione” originaria può diventare “vocazione” attuale se gli scalabri-

niani riescono a considerare l'emigrazione non solo come il terreno privilegiato di sfruttamento, ignoranza, discriminazione, solitudine, isolamento, povertà (aspetti oggi ancor più violenti di ieri e contro cui non ci si può esimere di prendere posizione), ma anche come possibilità di relazioni e mediazioni tra persone, gruppi regionali, etnie, nazioni, culture diverse. Tale prospettiva renderebbe tutti responsabili nella continua costruzione dell'uomo.

“*Quale novità scalabriniana*”? La nuova fisionomia dello scalabriniano emerge proprio dalla relazione dei due elementi citati: la *pastorale in emigrazione*. Tale relazione non è mai univoca, immutabile o irrevocabile. Essa deve essere ripensata ad ogni momento in cui la realtà ecclesiale e quella sociale ci si presentano con aspetti, tratti e provocazioni differenti rispetto al passato. Ci sono infatti mediazioni-relazioni costruite sull'identificazione pura e semplice (possiamo pensare ai rapporti di forza tra chiesa locale e missioni etniche o tra società di accoglienza e migranti): assimilare è l'altra maniera di affermare la radicale inconciliabilità delle posizioni. Di fatto l'indifferenza, se non l'ostilità, delle comunità ecclesiali locali e delle chiese particolari è una realtà fin dal 1887, data della fondazione della Congregazione scalabriniana. Il rapporto è pensato in termini di “identificazione” (= assimilazione degli immigrati nella società e chiesa di accoglienza e messa in discussione della presenza di operatori pastorali che accompagnano i migranti).

La resistenza dei migranti al tentativo di annullamento identitario produce, nei casi migliori, il passaggio dal primo modello alla giustapposizione, vissuta come tolleranza indifferente (l'importante è che non diano fastidi). Si pensa così di vivere l'interculturalità “mettendo insieme” lingue, etnie, regioni, tradizioni) dove la “coesistenza tollerante” molte volte nasconde l'indifferenza dell'altro. Questo tipo di rapporti (con le società e le chiese locali, con le altre etnie) caratterizza buona parte delle iniziative con i migranti, sia che accettiamo le condizioni degli altri sia che imponiamo le nostre.

Ci sarebbero però (nella misura in cui le creiamo) le mediazioni-relazioni che si fondano su un processo di costituzione in cui tutti gli elementi in rapporto (di maniera organica e corresponsabile) danno origine ad una nuova realtà che non è una semplice addizione (giustapposizione) né una sottrazione (identificazione) ma una “moltiplicazione fattoriale” di legami. È questa la strada da percorrere anche in considerazione dell'aspetto “etnico” nella pastorale.

## **Il fondamento teologico della nuova relazione**

Si tratta allora di ripensare da scalabriniani la relazione complementare tra i due aspetti costitutivi della Chiesa (= piccola comunità cristiana nella grande comunità umana).

Innanzitutto, la Chiesa è stata (fin dall'inizio: cf. At 24,11) e sarà (il mondo di oggi non è tutto cristiano e sembra che non abbia neanche molta voglia di divenirlo) una comunità particolare. Perché? È forse a causa dei peccati, dei limiti, dell'indegnità umana? Oppure sarà perché la Chiesa segue i passi del suo fondatore, Dio fatto uomo in cui la limitazione non è un frutto dell'indegnità ma dell'incarnazione. Probabilmente non abbiamo ancora tirato tutte le conseguenze di questa scelta.

Abbiamo, per esempio, già pensato al fatto che in un mondo diviso tra gruppi diversi e spesso contrapposti, la Chiesa presenti un Dio incarnato in un uomo "bianco"? Non sapeva Dio che, entrando nella nostra umanità, l'uomo bianco avrebbe sfruttato di maniera permanente gli altri esseri umani e che la sua incarnazione in tale gruppo umano avrebbe limitato enormemente le possibilità per le quali miliardi di uomini accettassero la sua proposta? Senza dubbio, se ci avesse consultato gli avremmo consigliato d'essere incolore, senza appartenenza etnica e di evitare le limitazioni che vengono da un luogo, da un'epoca, da una cultura, da una nazione, da una lingua determinata. In altri termini l'avremmo convinto a non incarnarsi.

Ma Lui si è incarnato veramente e questo vale anche per la sua Chiesa (che non può cedere alla tentazione di inseguire la chimera di un presunto universalismo numerico). Di fatto, Pio XII, citando Agostino, ha ribadito che *"gli uomini non furono fatti per la chiesa, ma la chiesa per gli uomini"* ... rispettando così l'equilibrio delle proporzioni per cui una realtà particolare dentro l'umanità deve essere stata creata per l'umanità ossia ordinata ad un progetto di Dio tanto grande quanto la stessa umanità. E non il contrario per cui l'umanità sarebbe stata creata per entrare in una realtà particolare, come lo è la Chiesa...

Allo stesso tempo, però, la Chiesa sarà ed è sempre stata universale. Il piccolissimo gruppo di uomini che apparve nella storia come una setta dissidente del giudaismo si è presentato all'umanità come rappresentante dell'umanità intera. Essi non scelsero di chiamarsi "cristiani", ma il nome che utilizzarono per chiamare la loro piccola comunità è stato "cattolico" (= universale). Naturalmente non si tratta né di universalità numerica né geografica, che allora era minima, ma del fatto che fin dall'inizio la Chiesa per gli apostoli aveva le dimensioni dell'umanità (LG 13). Si tratta di una "universalità" originaria, più che una previsione di conversioni in massa. È falso pensare che la Chiesa passa da particolare a universale nella misura in cui cresce il numero dei suoi membri.

Quale rapporto intercorre, allora, tra questi due elementi costitutivi della Chiesa? Ci può essere d'aiuto nella ricerca di ri-

sposta, il rilevare le due linee di pensiero neotestamentario sulla maniera di raggiungere la salvezza.

La prima è una via condizionata a mezzi particolari che solo qualcuno possiede (Mc 16,15-16: “andate, annunciate, battezzate... chi crede sarà salvo”); è la via dell'appartenenza alla Chiesa. L'altra via presenta, invece, una dimensione assolutamente universale. È il discorso escatologico di Mt 25,31-46 dove il giudizio per tutti deriva dalla pratica dinanzi a situazioni di disagio e marginalità; e la “sorpresa generale” conferma proprio il fatto che si può non conoscere il Cristo, ma non si può non conoscere la solidarietà, l'amore mutuo come criterio di giudizio.

Se tutto questo è vero, a cosa serve la Chiesa (soprattutto in quanto comunità di fede e di sacramenti)? Il piano di salvezza di Dio (che è retroattivo perché è originario), in Cristo, è per tutti gli uomini, di ogni tempo e epoca, perché la possibilità d'amare è il mezzo divino di salvezza.

Con Cristo comincia, verso il futuro, la rivelazione di questo piano divino che riempie i secoli. Il cristiano non è l'unico a partecipare a questo piano, ma è “colui che sa”, che conosce il piano, perché oltre alla redenzione ha ricevuto la rivelazione. Se il cristiano allora è colui che sa (= coscienza riflessa), la Chiesa ha come mediazione ecclesiale da realizzare proprio quella di essere mediazione culturale, cioè formatrice di comunità, educatrice, proponendo all'uomo (= comunità) particolare la relazione con l'universale.

### **L'obiettivo della “pastorale in emigrazione” scalabriniana**

Se le scelte pastorali vogliono render conto dei nuovi e diversi problemi che la moltiplicazione conflittuale dei rapporti pluri, multi e interculturali portano nel mondo, bisognerebbe ricentrare la nostra pastorale facendola passare da un approccio che privilegia (in maniera quasi esclusiva) l'altro (l'etnicità nel suo aspetto distintivo, sovranista e nazionalista) ad una prospettiva che dia priorità alla mediazione, il rapporto interattivo tra i differenti partners sociali e ecclesiali.

Si tratta allora non solo (o non più) di “imparare le cose da fare”, ma soprattutto di “imparare a imparare”, cioè di cambiare il metodo di affrontare le situazioni. È, in fondo, quello che avviene nell'educazione umana. Tale processo educativo non è costituito dal fatto che si apprendano e memorizzino tante informazioni, ma dalla capacità di unire le informazioni ricevute a problemi nati nel soggetto umano in questione.

In altri termini, chi vuole “imparare a imparare” non ha interesse a ripetere cose, informazioni o dati, ma s'incammina per sentieri che portano al processo di apprendimento. Ed è la scienza del processo che ci permetterà di affrontare responsabilmente qualsiasi questione nuova, frutto dei cambiamenti contestuali.

Per concretizzare quanto detto finora, possiamo affermare che la nuova caratterizza-

zione identitaria della “cura pastorale dei migranti” non dovrebbe prescindere dalle caratteristiche implicite nelle formulazioni come comunità “internazionali”, “pluri-etiche”, “aperte... alla mondialità”.

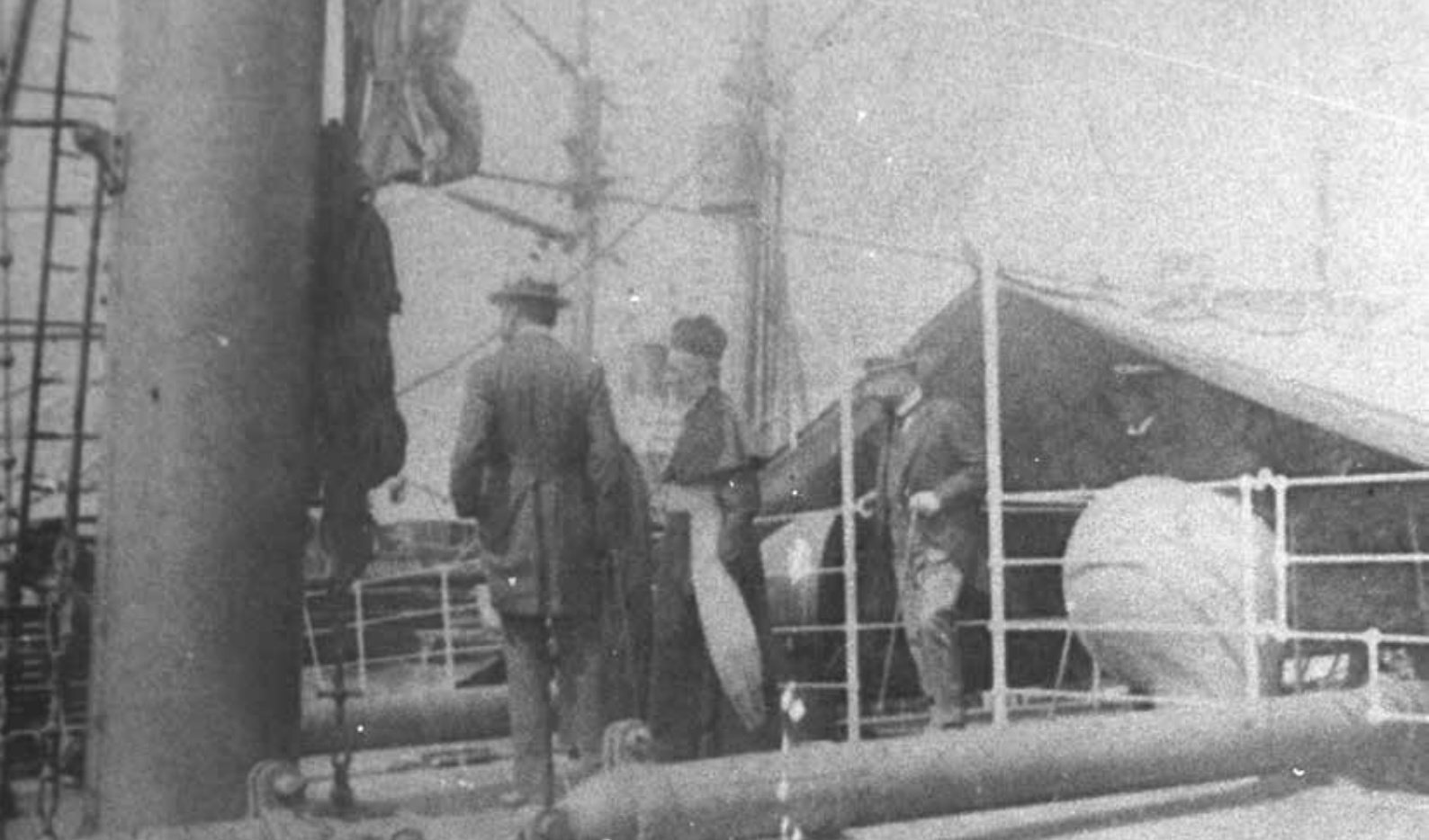
Queste formulazioni, per quanto vaghe, mettono l'accento sulla necessità da parte degli operatori pastorali di “creare mediazione”, di reimpostare relazioni, di fare incontrare (e anche scontrare) i diversi interlocutori nei vari ambiti e campi (gruppi etnici, chiesa locale, società).

Affinché il gruppo etnico possa vivere la mediazione nella Chiesa (ma anche nella società), deve esistere e deve essere percepito come tale dagli altri interlocutori. In questa prima fase non sono problematici i conflitti, ma la gestione della conflittualità. È importante mostrare che l'etnico non è solo una questione “individuale”, ma “collettivo-comunitario”, con un profilo e un “patrimonio” proprio. È, inoltre, essenziale dimostrare che tale comunità etnica può portare una “voce” e una “colorazione” specifica alla comunità locale.

Per ultima, ma non meno essenziale, viene la considerazione che la mediazione si fa attraverso persone e situazioni che quotidianamente intrecciano rapporti con la comunità ecclesiale e civile locale. Di fatto, se la multiculturalità può essere una constatazione, l'interculturalità è un progetto sociale ed ecclesiale che ha come mediazione significativa la ricerca (a tutti i livelli: di società, di chiesa locale, di comunità specifiche) di spazi educativi ai valori dell'umanità.

Negli elementi appena descritti si trova forse la vera novità scalabriniana per la Chiesa e per la società civile e, allo stesso tempo, la chiave di lettura del passaggio vitale che ha portato la Congregazione scalabriniana a “pre-occuparsi” non solo degli emigrati italiani, ma di tutti i migranti di ogni luogo, condizione sociale, cultura e religione.

Della varietà delle opere pastorali nel mondo testimoniano le pagine successive di questo volume.



*S. Giovanni Battista Scalabrini a bordo del piroscapo che, nel 1901, lo porta a far visita agli italiani degli Stati Uniti*

*S. Giovanni Battista Scalabrini posa la prima pietra della chiesa italiana di Utica, New York (15 settembre 1901)*





| *P. Pietro Maldotti in visita ai piroscafi in partenza da Genova, 1898 ca.*

| *Una visita a bordo del missionario scalabriniano P. Pietro Maldotti, 1898 ca.*





*La sede della Società S. Raffaele a New York, fondata nel 1889  
da S. Giovanni Battista Scalabrini*





*Alunne ed alunni della scuola domenicale scalabriniana nella parrocchia italiana del S. Cuore a Boston (USA), 1910*

*P. Maldotti in visita alle colonie italiane di S. Paulo e Paranà (Brasile), 1896-1897*





| *Missionari a cavallo. Brasile, Rio Grande do Sul, 1910*

*S. Felicidade (Paraná)*



**| Nello stato di Paraná: S. Felicidade, prima parrocchia scalabriniana in Brasile, 1900 ca.**

**| Festa popolare e processione in una cappellina all'interno del Rio Grande do Sul, 1900 ca.**





| L'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" fondato dallo scalabriniano P. Giuseppe Marchetti a San Paolo (quartiere Ypiranga) nel 1895

| Classe 3° elementare dell'Orfanotrofio "Cristoforo Colombo", 1906





| *Ricordo di una prima comunione. Brasile, Rio Grande do Sul, 1922*

| *Missionari scalabriniani nei campi di canna da zucchero in Australia*





**| Attività parrocchiali a Hobart, Australia**

# Capitolo 3

## Migranti e Missionari in Europa, dal 1970 ai giorni nostri

DI LUCA MARIN

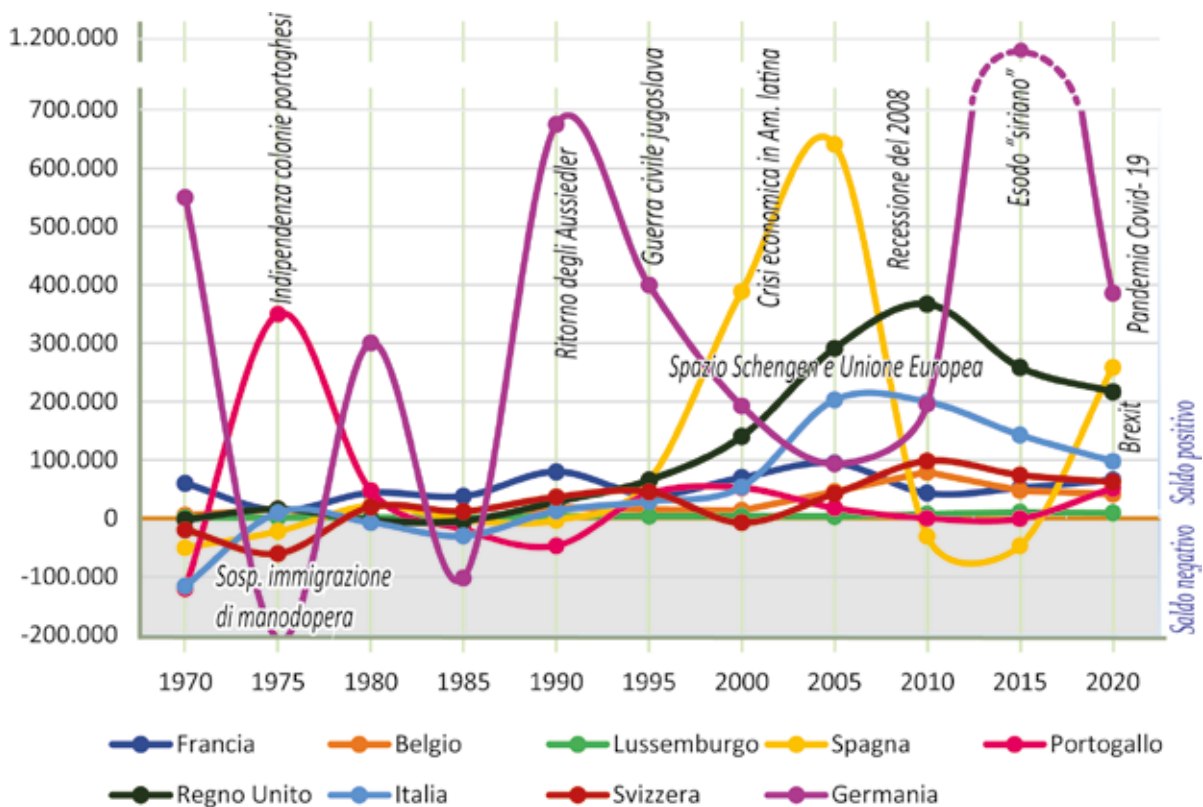
**I**l continente europeo, forse più che altrove, ha continuato ad essere teatro storico di massicce migrazioni anche negli ultimi cinquant'anni. Le congiunture economiche, le conseguenti evoluzioni delle opinioni pubbliche nazionali, i rivolgimenti politici, le trasformazioni del tessuto sociale e demografico di quest'area del pianeta hanno condizionato gli spostamenti e le vicissitudini di milioni di persone, serbandolo per loro un destino diverso a seconda della loro provenienza, del loro statuto giuridico e delle loro motivazioni di partenza.

Nel sintetizzare il vasto panorama migratorio europeo, lo presenteremo partendo da alcuni eventi che l'hanno influenzato più marcatamente, consci dei limiti di ogni schema. Tale narrazione servirà quindi come chiave di lettura per qualche accenno al contesto ecclesiale europeo dell'ultimo mezzo secolo, soprattutto per ciò che riguarda gli orientamenti pastorali in materia di mobilità umana. Infine, ci occuperemo molto brevemente dell'evoluzione, in questo stesso arco di tempo, delle

missioni e dei missionari scalabriniani di quella che è oggi la *Regione afro-europea S. Giovanni Battista Scalabrini*, limitatamente ai confini del Vecchio continente. Essendo perciò la prima parte di questo capitolo finalizzata a "mettere in situazione" la realtà scalabriniana europea, ci focalizzeremo maggiormente su quei paesi che ospitano delle posizioni della Congregazione.

### Panorama migratorio europeo dal 1970 ad oggi

Anche se gli anni che vanno dal Secondo dopoguerra alla crisi economica del 1973 sono universalmente considerati in Europa come un'era d'intenso sviluppo, l'entusiasmo generato dalla crescita del prodotto interno lordo dei Paesi occidentali nascondeva già alcuni anni prima della grande recessione appena citata diverse tensioni sociali: comparsa dei primi gruppi e partiti xenofobi, conflitti fra la manodopera locale e quella immigrata, peggioramento delle condizioni di vita delle periferie urbane, ecc.



### Sintesi dell’immigrazione degli ultimi cinquant’anni nei Paesi europei in cui ci sono o ci sono state delle posizioni scalabriniane

Allo stesso tempo, il miglioramento del tenore di vita in diverse regioni italiane e spagnole faceva rallentare l’esodo da questi luoghi, lasciando ampio spazio all’emigrazione portoghese, specie in Francia, Benelux, Svizzera e Regno Unito.

#### 1974: lo stop all’immigrazione per motivi di lavoro

Poco dopo l’inizio del decennio 1970, il complesso sistema economico mondiale conosce una brusca battuta d’arresto. Più della decisione dei Paesi produttori di petrolio di limitare drasticamente le forniture di greggio a tutte quelle nazioni che,

nell’ottobre del 1973, avevano sostenuto Israele contro il mondo arabo nella guerra dello *Yom kippur*, pesa su questa crisi la fine della stabilità finanziaria esistente a livello internazionale in seguito agli accordi di Bretton Woods, stipulati nel 1948 da dieci Paesi fra i più industrializzati. Questi prevedevano l’utilizzo del dollaro americano come moneta principale di scambio fra le nazioni, in base all’impegno di Washington di garantire sempre la sua convertibilità in oro. Il caos finanziario determinato dall’“improvviso” rifiuto americano di cedere il metallo pregiato delle sue riserve infonde grande sfiducia nei mercati internazionali, che si trasmettono a vicenda i segnali di una grave recessione.



A cascata, a prescindere da altre considerazioni, gli Stati dell'Europa nord-occidentale, fino ad allora in deficit costante di manodopera, decidono di sospendere l'immigrazione per motivi di lavoro: la Repubblica federale tedesca già alla fine del 1973, la Francia ed il Belgio nell'estate successiva, il Lussemburgo nel 1977. La Svizzera, dal canto suo, tra il 1970 ed il 1973 introduce delle misure restrittive sul numero di stranieri impiegabili dalle imprese, mentre nel Regno Unito entra in vigore una legge (*Immigration Act*) che limita l'ingresso sul suo territorio di cittadini del Commonwealth, per offrire più privilegi a quelli provenienti dalla Comunità economica europea (CEE).

Le chiusure di molte frontiere europee ai lavoratori immigrati hanno enormi conseguenze sul piano delle migrazioni. Nonostante i tentativi talora grotteschi d'incentivare il ritorno nei Paesi d'origine della manodopera immigrata "in eccesso" operati dai governi delle nazioni sopraccitate, questi sortiscono piuttosto l'effetto contrario: aumentano i ricongiungimenti familiari, le famiglie degli operai stranieri s'insediano definitivamente nel Paese d'accoglienza, i loro figli compaiono massicciamente nelle aule scolastiche di molte città e cresce il "malessere" delle "periferie".

Nel contempo, i flussi migratori verso l'Europa non accennano a diminuire, ma si diversificano, interessando il sud del continente, fino a poco tempo prima ter-  
ra d'emigrazione. In Italia, dove esiste un

vuoto legislativo sulla questione, compaiono dapprima i venditori ambulanti marocchini, seguiti dai lavoratori di molte altre provenienze (Africa occidentale, Filippine, ecc.). Parallelamente, le difficoltà d'accesso al Regno Unito dirottano i molti emigrati del sub-continente indiano verso nuove destinazioni europee.

Cresce, infine, ovunque il numero dei "clandestini", che già nel 1971 figurano sulle pagine dei quotidiani francesi come *sans-papiers* che fanno lo sciopero della fame.

#### **1989: caduta della "cortina di ferro"**

Fino alla fine degli anni 1980, i "rifugiati" definiti come tali dalla Convenzione di Ginevra del 1951 sono visti dai Paesi europei ad ovest del "blocco sovietico" come dei "martiri" o degli "eroi" che resistono ai regimi autoritari comunisti o fascisti. Oltre ai dissidenti dell'Europa dell'Est, in Occidente vengono accolti con molta benevolenza i Cileni in fuga dalle persecuzioni decretate da Augusto Pinochet (1973) o i Vietnamiti e Cambogiani minacciati dalle rispettive dittature "rosse" (*boat people*). I primi mutamenti in seno al mondo comunista diventano visibili nel 1979 in Cina, paese che riapre parzialmente i contatti col mondo esterno e lascia partire un numero imprecisato di migranti che raggiunge un ampio ventaglio di destinazioni. Il crollo del sistema sovietico, preannunciato un decennio prima dalle rivendica-

zioni dei sindacati polacchi, mette fine alla “guerra fredda” e fa riannodare i legami fra le due Europe. Anche se l’“invasione” migratoria dall’Est europeo, paventata dalle opinioni pubbliche occidentali dell’epoca a causa delle miserevoli condizioni economiche del blocco comunista, non si è verificata in senso assoluto, tuttavia gli eventi accaduti nel 1989 e nei primi anni 1990 costituiscono indubbiamente una svolta per la storia delle migrazioni. Il primo Paese destinatario dei flussi migratori orientali è, ovviamente, la Germania riunificata, in cui “rientrano” più di due milioni di discendenti di tedeschi dall’Asia centrale sovietica (*Aussiedler*). Mentre la Romania, la Bulgaria, l’Ucraina, la Moldavia e la stessa Polonia, una volta scemato l’entusiasmo per la libertà riconquistata, si preparano ad occupare i primi posti della classifica mondiale dell’emigrazione, la Jugoslavia sprofonda in un sanguinoso processo di disgregazione che produrrà milioni di rifugiati. Nel frattempo, l’Italia, che negli anni 1980 aveva scalato diverse posizioni all’interno del G7, assiste all’arrivo impressionante degli Albanesi della nave *Vlora* sulle coste della Puglia (1991). Inoltre, in modo meno visibile, il Regno Unito diventa una delle mete preferite della diaspora polacca.

Con l’intensificarsi delle migrazioni forzate, che interessano d’ora in poi anche tutte le dittature che negli altri continenti hanno perso il sostegno di Mosca, in Europa la figura del “rifugiato” diventa sempre meno

popolare, tanto più che, con la sospensione dell’immigrazione per motivi di lavoro, le sole vie disponibili all’immigrazione legale rimangono quelle legate al ricongiungimento familiare ed al diritto d’asilo. I governi dei Paesi d’accoglienza, firmatari della Convenzione di Ginevra, cercano quindi di trasformare i “rifugiati” in “richiedenti asilo”, visto che così la sorte di questi ultimi non dipenderebbe più tanto dal rispetto degli impegni da loro presi a livello internazionale, bensì dalla loro eventuale generosità in campo umanitario.

### **1997: La creazione di uno “spazio di libertà, sicurezza e giustizia” in seno all’Unione europea**

Dopo un lungo processo iniziato negli anni 1950, la CEE, incalzata dall’attualità politica (guerra civile jugoslava) ed economica mondiale, accelera negli anni 1980 e 1990 la realizzazione del progetto di creazione di un’Unione europea (UE), varata ufficialmente nel 1992 con il Trattato di Maastricht. Quest’ultimo, frutto dell’impulso dato nel 1985 dagli accordi di Schengen, oltre ad eliminare dazi e controlli doganali, mira a dar vita ad una vera e propria *cittadinanza europea*, che dividerà d’ora in poi gli stranieri presenti negli Stati aderenti in “comunitari” ed “extracomunitari”, prendendo quest’ultimo termine un’accezione vieppiù negativa. Detto Trattato struttura la complessa istituzione comu-

nitaria in tre “pilastri”, che includono ciascuno non solo tre categorie di tematiche politiche, ma anche tre modi diversi di gestirle. A tale proposito, la problematica dell’immigrazione è collocata nel terzo pilastro dedicato alle questioni di giustizia e sicurezza interna: i Paesi membri dell’UE s’impegnano a cooperare per il controllo dei flussi migratori provenienti dai Paesi terzi. Intanto, nel 1990, a Dublino viene sottoscritta da quasi tutti i dodici Paesi della Comunità europea una convenzione sulla politica d’asilo, che stipula che un solo Stato membro è responsabile di una domanda presentata da uno straniero sul territorio della Comunità.

La neonata Unione europea, che conta pure dei Paesi associati come, ad esempio, la Svizzera, intende instaurare la *libera circolazione* delle persone entro i suoi confini e giudica così come una minaccia all’ordine pubblico l’ingresso irregolare d’extracomunitari. A questo riguardo, il sistema a tre pilastri del Trattato di Maastricht si rivela inadeguato: occorre una politica gestita comunitariamente (e non giusto una “cooperazione”) ed un rafforzamento del controllo delle frontiere esterne dell’UE, specie in vista dell’allargamento di quest’ultima verso Est.

Si arriva così, nel 1997, ad una riforma del funzionamento dell’UE tramite il Trattato d’Amsterdam, entrato in vigore due anni più tardi. In tale occasione, i quindici Stati membri concentrano gran parte della loro attenzione sulla politica migratoria comu-

ne, elemento irrinunciabile per la creazione di uno *spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia*. La messa in atto di un filtro efficace agli ingressi diventa così la prima preoccupazione dell’UE, di gran lunga superiore, da un punto di vista budgetario, a quella dell’“integrazione” degli stranieri. Si mette perciò in moto un meccanismo, ancor oggi d’attualità, che rende arduo l’accesso in Europa a molti migranti, e che estende le frontiere dell’UE molto al di là del suo territorio, includendo Paesi terzi che accettano d’intercettare i flussi migratori in cambio d’ingenti sovvenzioni. Mentre nel 2004 viene fondata a Varsavia un’Agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne (Frontex) destinata a diventare, in un prossimo futuro, il primo autentico esercito dell’UE, alla fine degli anni 1990 in tutti i punti strategici d’accesso all’Europa comincia la “via crucis” dei migranti “indesiderati”: il fiume Evros tra Grecia e Turchia, il Mar Egeo, il Canale di Sicilia, lo Stretto di Gibilterra, le Isole Canarie e la Manica si trasformano progressivamente in grandi cimiteri di naufraghi, senza parlare dei morti nel deserto del Sahara e sulle vie impervie delle Alpi e dei Pirenei.

Stando questa situazione, i Paesi del meridione europeo, Italia, Spagna e Grecia, si trovano maggiormente esposti allo sbarco di migranti irregolari, benché i flussi di rifugiati provenienti dalla Jugoslavia, dal Corno d’Africa, dal Rwanda e dai nuovi conflitti in Medio Oriente (Iraq, Afghani-

stan) siano in buona parte assorbiti dalla Germania e dai Paesi scandinavi. Negli anni 2000, in particolare, la Spagna diventa per un certo tempo il primo paese d’immigrazione in Europa, con l’afflusso di Latinoamericani (crisi economiche d’Ecuador e Argentina), Nordafricani, Europei dell’Est (Rumeni, Ucraini) e Filippini.

### **2013: la fine delle politiche d’integrazione**

Con l’avvento della cittadinanza europea, sia a livello giuridico, che mediatico, statistico ed istituzionale la migrazione intra-europea, pur essendosi intensificata, è diventata “invisibile”, non costituendo più un “problema” agli occhi dell’opinione pubblica dei Paesi d’accoglienza.

A partire soprattutto dagli anni 2000, solo gli stranieri extracomunitari sono destinatari di “politiche d’integrazione”, a prescindere dalla loro vicinanza storica e/o linguistica con gli autoctoni.

Rimasto per lungo tempo indefinito in termini politici e giuridici, il concetto d’“integrazione”, sviluppato all’inizio del XX secolo dalla sociologia francese ed americana e poi ripreso politicamente in modo blando negli anni 1950 dall’UNESCO, assume un ruolo chiave nelle politiche migratorie europee degli anni 1990 e 2000. Mentre il dibattito ideologico sul suo significato gira intorno ai modelli sociali d’“assimilazione”, “inserzione”, “interculturale”, “multiculturalismo” o

“inclusione”, i governi degli Stati membri dell’UE cercano in un primo tempo d’elaborare delle definizioni operative proprie, per poi accordarsi nel 2004 su una sorta di decalogo che verrà persino recentemente ripreso dalla Chiesa cattolica.

A livello europeo, la parabola delle politiche d’integrazione tocca un massimo nella programmazione comunitaria 2007–2013, in cui l’UE stanziava poco meno di 900 milioni di euro per azioni di promozione sociale e culturale dei migranti di qualsiasi nazionalità e statuto giuridico, privilegiando la lotta contro le discriminazioni. Tutto cambia dal 2014 in poi, quando la stessa cifra viene assegnata per le sole attività d’accoglienza di stranieri extracomunitari in situazione regolare arrivati da poco in Europa, obbligati a seguire corsi d’inserimento linguistico, economico e “culturale” (valori “europei” di parità di genere, monogamia, partecipazione sociale e rifiuto dell’omofobia). In quasi tutti i Paesi (persino nel Regno Unito, nonostante la Brexit), dei “contratti” o “accordi d’integrazione” rilasciati dalle autorità competenti dopo un anno di soggiorno stipulano l’“integrazione” certificata del migrante nella società ospite.

### **2015: lo “spavento” per l’esodo siriano**

Durante diversi anni, con l’elaborazione di numerose direttive, con l’intensificazione dei controlli alle frontiere, con una serie

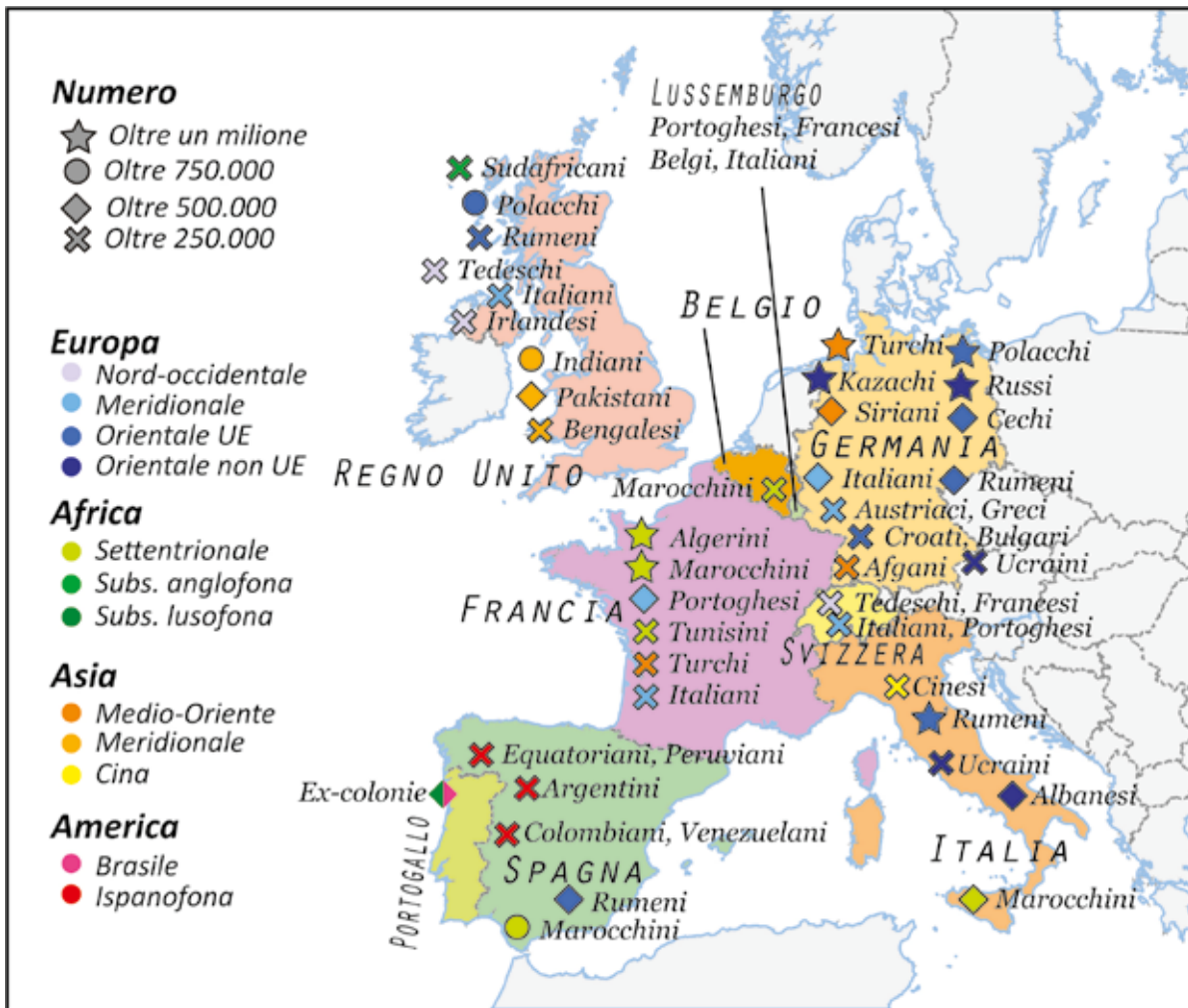
d'accordi internazionali per contenere i flussi migratori, l'Unione europea coltiva l'illusione d'avere il controllo completo degli ingressi d'extracomunitari sul suo territorio. Un grosso "spavento" la coglie nell'estate del 2015, quando il mancato aiuto economico, soprattutto tedesco, all'ACNUR ed al Programma alimentare mondiale mette in crisi le prospettive di vita di centinaia di migliaia di famiglie di rifugiati siriani accampati in Libano e lungo la frontiera con la Turchia. Si tratta in ampia misura di Kurdi, registrati come Siriani, Turchi, Iracheni ed Iraniani, che si spostano nella Penisola anatolica e che vengono raggiunti da migranti di altri paesi. Una piccola parte di essi (circa il 15%) costituisce un flusso di oltre 350.000 persone che si dirigono verso la Grecia, porta orientale d'accesso all'UE. Per oltre tre mesi, i governi e le opinioni pubbliche dell'Europa temono un'invasione incontrollata di profughi, accentuata dall'aumento "improvviso" dei migranti irregolari provenienti dal resto del Mediterraneo. L'impreparazione del sistema d'accoglienza comunitario viene così messo palesemente a nudo, al punto che la Germania, ossia il Paese meglio attrezzato di fronte a questo tipo di situazioni ed il più bisognoso di manodopera, interviene in modo unilaterale per accollarsi il carico della maggior parte dei rifugiati e per istituire un accordo con la Turchia, che s'impegna a trattenere ulteriori flussi migratori e a riammettere sul suo territorio

le persone espulse dalla Grecia in cambio di un "aiuto economico" di tre miliardi di euro ogni biennio.

Nonostante non si tratti affatto di un evento inedito, quella che è stata impropriamente definita come la "crisi migratoria" del 2015, inaugura una tetra stagione di conflitti fra gli Stati membri dell'UE sulla gestione dei "migranti", ovvero i profughi che sbarcano sulle coste europee o tentano di attraversare irregolarmente le frontiere dell'UE. Vengono, infatti, rimessi in discussione gli accordi di Dublino sulle domande d'asilo, vengono create delle zone d'identificazione e selezione delle persone nei luoghi di primo arrivo (*hotspots*), vengono contrastate le organizzazioni umanitarie che intervengono nel Mediterraneo per evitare naufragi ed annegamenti, mentre sorgono in modo ricorrente delle crisi diplomatiche quando si tratta di lasciar attraccare delle navi cariche di esuli nei porti del continente.

Peggio ancora, questi "migranti" diventano un'arma temibile nelle mani di tutti quei capi di Stato che intendono far pressione su Bruxelles: la Turchia, la Libia, il Marocco e, più recentemente, anche la Bielorussia e la Tunisia.

A tutt'oggi, le istituzioni europee non si sono ancora riprese dall'esperienza di panico del 2015, rispondendo alle sfide della pandemia da Covid-19 e dell'enorme esodo di rifugiati ucraini con la sola misura comunitaria unanimemente accettata d'aumentare il budget di Frontex.



**La realtà attuale delle principali popolazioni immigrate nei Paesi europei in cui ci sono o ci sono state delle posizioni scalabriniane**

### La Chiesa in Europa e le migrazioni dell'ultimo mezzo secolo

Sullo slancio delle affermazioni del decreto *Christus Dominus* (1965) pubblicato durante il Concilio Vaticano II quanto alla missione specifica dei vescovi e di quelle del “motu proprio” *Pastorali migratorum cura* di Paolo VI (1969) che invita le conferenze episcopali nazionali ad impegnarsi nella riflessione in vista di un’“opportuna revisione” della costituzione apostolica *Exsul familia* per tener conto della nuova

realtà delle migrazioni, nei primi anni 1970 molte delle Chiese europee, tramite sinodi e giornate di studio, affrontano in modo più lucido e sistematico la questione dell’assistenza particolare delle popolazioni immigrate.

### Anni 1970: la Chiesa e i diritti dei “lavoratori immigrati”

Mentre nel marzo del 1970 la Chiesa universale si dota di una Commissione “mi-

grazioni e turismo” (sostituita nel 1988 dal “Pontificio Consiglio della pastorale dei migranti e degli itineranti” – PCPMI), in alcuni Paesi, come la Svizzera (1970), la Francia (1972), la Germania (1976), il Belgio (1978) ed il Lussemburgo (1987, ma con prodromi nel 1976) le Conferenze episcopali creano “commissioni”, “servizi” o “segretariati” sulle migrazioni. Nelle nazioni tradizionalmente caratterizzate dall’emigrazione (Italia, Spagna, Portogallo), delle strutture equivalenti esistono già, ma iniziano ad occuparsi direttamente dell’immigrazione quindici o vent’anni più tardi. Nel Regno Unito, invece, la Conferenza episcopale cattolica d’Inghilterra e Galles preferisce inizialmente non istituire un dipartimento specifico sulla mobilità umana.

Molte di queste iniziative vengono messe in atto in un contesto molto particolare di sospensione dell’immigrazione per motivi di lavoro e di comparsa sempre più numerosa di “famiglie” di migranti. Allo stesso tempo, lo spirito di maggior apertura al mondo moderno scaturito dal Concilio e la contestazione giovanile sviluppatasi in molte aree dell’Europa occidentale, conduce la Chiesa ad un maggior coinvolgimento nelle rivendicazioni sociali dei più poveri e a tentare numerosi esperimenti pastorali.

Le diocesi che hanno conosciuto un intenso flusso di manodopera straniera associano spontaneamente la pastorale dei migranti alla “pastorale operaia”, nello sforzo di riavvicinare alla fede gli emar-

ginati, gli sfruttati e gli “scristianizzati”. Nel frattempo, in vari documenti apparsi fra il 1971 e il 1973, le conferenze episcopali prendono posizione per difendere i diritti sociali dei migranti, primo fra i quali il ricongiungimento familiare.

Se, in linea generale, le Chiese europee seguono le direttive pontificali sulle migrazioni, ognuna di esse lo fa in ambienti molto diversi, sia a livello d’organizzazione ecclesiale, che di sistemi di finanziamento, di sensibilità teologiche, di storia migratoria e di società.

### **Anni 1980: le Chiese s’interrogano sull’“integrazione”**

Dal punto di vista della riflessione ecclesiale scritta, gli anni 1970 e 1980 sono molto fecondi in campo migratorio, anticipando notevolmente e con più profondità i dibattiti sociopolitici sul concetto d’integrazione degli anni 1990. Dietro un’apparente intesa cordiale, esiste una tensione costante in seno alle Chiese in Europa tra quanti (specialmente i missionari ed i cappellani etnici) difendono il diritto dei migranti ad essere assistiti pastoralmente tramite i loro strumenti e codici culturali e quanti (clero autoctono) insistono sulla loro rapida “integrazione” nella “Chiesa locale”. Mentre gli uni non pongono limiti di tempo alla mediazione culturale e vedono nella presenza straniera un fermento di trasformazione della cultura autoctona,

gli altri vorrebbero accelerare il processo d'incorporazione degli stranieri ad una Chiesa culturalmente fissa ed omogenea. Nei Paesi industrializzati del Nord-Ovest europeo emerge intanto numericamente il fenomeno della cosiddetta “seconda generazione”, o, più propriamente, dei figli degli immigrati, che spesso, oltre ad essere stigmatizzata, discriminata e segregata, non dispone nemmeno della cittadinanza locale. Tale realtà preoccupa tutti coloro che operano nel campo delle migrazioni, che si adoperano per animare e riscattare la gioventù nata dai “lavoratori immigrati”. La palese esistenza di un malessere di questa categoria di persone, che agli inizi degli anni 1980 in Francia marceranno persino verso Parigi per reclamare più dignità, sembra dare ragione a coloro che concepiscono l’“integrazione” come un processo dai tempi (molto) lunghi.

Nel frattempo, il lungo pontificato di Giovanni Paolo II è costellato dal 1986 in poi dai suoi messaggi annuali per la *Giornata mondiale dei migranti*, una pratica che sarà ripresa dai suoi successori e che rappresenta per i cattolici un punto di riferimento in materia.

### **Anni 1990: alla ricerca della “vita di comunità” cristiana**

Per quanto scossa dai tanti problemi emersi nei decenni precedenti, nel Vecchio continente la Chiesa degli anni 1980 è

tutt'altro che moribonda, poiché si arricchisce di un gran numero di “movimenti” che intendono, ciascuno a suo modo, rinnovarla dall'interno con un ritorno allo spirito delle origini, capace di riconciliare i fedeli più apatici. Nel timore, però, di una dispersione eccessiva del gregge, negli anni 1990 i pastori della Chiesa invitano caldamente i cristiani cattolici a “far comunità”, a non creare gruppi paralleli, ma a radunarsi negli stessi luoghi e a ripristinare i legami sociali. Questi orientamenti si traducono in un rinato interesse per l'animazione liturgica (moltiplicazione dei “segni” o “simboli” durante le celebrazioni), vista come luogo privilegiato in cui i “popoli” più diversi radunati insieme diventano “sacramento” dell'unità dell'intero genere umano. Dove la presenza immigrata è molto forte, fioriscono così le “Messe” o “feste dei popoli”, viste dal “clero autoctono” come un modo d'avvicinare i “lontani” alla parrocchia, mentre esse rappresentano per gli operatori pastorali della migrazione un passo verso un nuovo modello parrocchiale di tipo “intercomunitario”. In certe regioni, i fedeli migranti che praticano, sono più numerosi dei nazionali, per cui le diocesi fanno molte concessioni all'autonomia linguistica e culturale degli stranieri. Allo stesso tempo, mentre le comunità di più antica immigrazione tendono a disertare le missioni cattoliche, i nuovi arrivati partecipano massicciamente alle attività pastorali destinate alle loro etnie.



### **Anni 2000: dall'impegno sociale per i migranti alla necessità di formarsi per tale ministero**

Le tendenze, sensibilità e pratiche ecclesiali sulle migrazioni maturate nel corso degli anni 1990, si trovano condensate nell'istruzione, promulgata nel 2004 dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, intitolata *Erga migrantes caritas Christi*, il cui scopo è quello di realizzare la revisione voluta da papa Paolo VI della costituzione *Exsul familia*. Cercando di superare la dicotomia fra diritto dei migranti alla propria diversità culturale e necessità di mantenere unito il Popolo di Dio, questo documento afferma che "l'intera Chiesa del paese ospitante deve sentirsi interessata e mobilitata dalla questione dei migranti" (n° 41), e tale coinvolgimento è possibile solo tramite una preparazione adeguata sia del personale religioso che laico tramite appositi corsi e formazioni interdisciplinari organizzati da centri studi competenti (n° 76). L'istruzione boccia, inoltre, in modo netto una pastorale d'assimilazione: "Per quanto riguarda i migranti cattolici, la Chiesa prevede una cura pastorale specifica, dettata dalla diversità di lingua, origine, cultura, etnia e tradizione, o dall'appartenenza ad una particolare Chiesa sui iuris con un proprio rito". Dal lato concettuale, l'*Erga migrantes* evita, tuttavia, di definire la nozione che starebbe alla base della visione pastorale ecclesiale, ovvero quello d'"integrazione" secondo un'ottica prettamente cristiana;

d'ora in poi, anzi, il Magistero tenderà a far proprie le definizioni impiegate dal mondo politico e accademico. Infine, viene "ufficializzato" il modello pastorale della "parrocchia intercomunitaria".

Se le "pastorali dei migranti" sparse in tutto il mondo accolgono con entusiasmo gli inviti pontificali alla "formazione specifica" e persino l'idea di creare un "ministero (non ordinato) specifico dell'accoglienza" (n° 87), nella pratica, salvo rare eccezioni, tale preparazione o non viene attuata, oppure viene organizzata in modo inadeguato. I cattolici paiono fra l'altro divisi fra la compassione che suscitano i nuovi drammi della migrazione ed il timore di perdere, nel lasciar troppo spazio alle culture straniere, la propria identità culturale e nazionale.

### **Anni 2010 e primi anni 2020: la migrazione come parte dello "sviluppo umano" integrale**

Mentre gli effetti della politica migratoria dell'UE si fanno sentire sia sull'aumento vertiginoso dell'immigrazione irregolare, sia, a livello sociale, sulla crescita nell'opinione pubblica europea di sentimenti xenofobi per nulla velati, la Chiesa degli ultimi anni è particolarmente sconvolta dal fenomeno ogni anno più grave delle migrazioni forzate, che, nel loro insieme, superano nel 2022 la barriera dei cento milioni di persone ufficialmente implicate.

Se nell'ultimo trentennio del secolo scorso gli organismi ecclesiali operanti nel campo delle migrazioni mettevano l'accento sulle questioni politiche e sociali inerenti allo statuto del migrante quale lavoratore sfruttato, emarginato e discriminato, dalla metà degli anni 2000 l'attenzione principale si sposta sul piano della “carità”, dell’“accoglienza” e dell'azione umanitaria. Il fenomeno migratorio viene perciò considerato come un indicatore del livello più o meno alto di “civiltà” raggiunto dalla comunità umana. Sia le agenzie legate all'ONU che la Chiesa, collegano sempre di più le migrazioni all'ecologia, allo “sviluppo sostenibile”, all'uguaglianza di genere ed alla sicurezza di tutti gli individui. Con il pontificato di papa Francesco, che, nell'estate del 2013, compie la sua prima visita apostolica proprio sull'isola di Lampedusa, teatro di tragedie della migrazione, questa tendenza si concretizza nel 2017 nella creazione di un *Dicastero per il servizio umano integrale*, che accorpa le questioni inerenti “i migranti, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e tortura” (Lettera apostolica *Humanam progressionem*, 2016). Il primo frutto pastorale di questa nuova impostazione è l'invito rivolto ai cristiani ad “accogliere, proteggere, promuovere ed integrare” i migranti, quasi ad indicare, con questa espressione, un percorso a tappe verso la

loro piena partecipazione alla vita sociale ed ecclesiale locale.

L'accorpamento di più dicasteri e pontifici consigli ispira negli ultimi tempi anche alcune conferenze episcopali a fare altrettanto, come quella francese ed inglese, che unificano più servizi non sempre fra loro tematicamente compatibili. In diverse diocesi sussiste sempre una certa tensione fra i membri delle “pastorali dei migranti” ed i loro vescovi e/o parroci per i quali ogni attività ed ente riguardante gli stranieri devono confluire il più possibile nell'amministrazione parrocchiale ordinaria.

## L'evoluzione della Congregazione scalabriniana nel Vecchio Mondo dal 1970 ad oggi

### La situazione di partenza all'inizio del periodo

All'alba degli anni 1970 gli Scalabriniani assegnati all'Europa operano suddivisi nelle tre province religiose del Sacro Cuore (Italia, cui si aggiunge intorno al 1980 la delegazione dell'Inghilterra), della San Raffaele (Germania e Svizzera) e dell'Immacolata Concezione (Francia, Belgio, Lussemburgo e Portogallo). In questo periodo, la Congregazione copre quindi otto nazioni del Vecchio continente. Se l'Italia ospita la stragrande maggioranza dei seminari, destinati a formare il nuovo personale per tutta la Congregazione, in Francia, in Lussemburgo, in Svizzera ed

in Germania i religiosi di S. Carlo si sono ormai da tempo insediati in molte delle posizioni che furono un tempo dell'Opera Bonomelli (Basilea, Berna, Chambéry, Colonia, regione di Düsseldorf, Esch-sur-Alzette, Friburgo, Ginevra, Lione, Longwy, Losanna, Lussemburgo, Marsiglia, Metz, Parigi, Rorschach, San Gallo, Soletta, ecc.). Inoltre, dal secondo dopoguerra in poi, gli Scalabriniani hanno aperto nuove missioni in Belgio (1949), in Inghilterra (1954) ed in Portogallo (1971).

Lungi dal rappresentare una mera ripartizione territoriale, le tre province sono fortemente contrassegnate dal loro contesto storico, migratorio, sociale, nazionale ed ecclesiale che le diversificano sia nell'organizzazione, che nello "stile di vita" e persino nell'"ideologia" collettivamente diffusa fra i loro membri. Tale diversità meriterebbe uno studio approfondito che andrebbe ben oltre lo spazio di cui disponiamo, così come l'intera avventura scalabriniana in Europa dovrebbe fare l'oggetto di un'analisi minuziosa, capace di far emergere molteplici lezioni da ritenere. Ci limiteremo perciò a delle inevitabili semplificazioni da leggere come delle "tendenze" piuttosto che come degli assoluti. La provincia del Sacro Cuore, che ha in Italia il suo fulcro, è più di ogni altra dedicata alla formazione ed alla pastorale vocazionale, mentre l'insieme delle sue missioni in Inghilterra, in un primo tempo rette da uno statuto semi-autonomo di "delegazione", rappresentano una specie di "sfogo"

di pastorale missionaria presso gli emigrati per una compagine italiana che non avrebbe altrimenti modo d'incontrarli. I numerosi seminari, che, oltre al bacino lombardo-veneto (Bassano del Grappa, Crespano, Rezzato e Cermenate), dopo il 1968 raccolgono vocazioni anche dal Sud della penisola (Siponto e, più tardi, Carmiano), impongono alle comunità una certa regolarità quanto agli orari, annoverano uno stuolo importante di scalabriniani professori e guardano all'estero come la vera "terra di missione". Solo qualche anno più tardi, dal 1975 in poi, la provincia si aprirà all'assistenza degli emigrati interni (i meridionali che si trasferiscono nell'hinterland milanese) ed ai sempre più numerosi "immigrati dal Terzo mondo".

Oltralpe, la provincia San Raffaele è più di tutte influenzata dal passato bonomelliano. Sorte come delle isole etnico-religiose in ambienti spesso a maggioranza non cattolica, le missioni per gli Italiani si configurano perlopiù come dei centri multifunzionali quasi esaustivi (chiesa, sale di ritrovo, teatro, ristorante, tipografia, segretariato sociale, asili, scuole, ecc.) con un carico amministrativo rilevante. Presso le Chiese svizzera e tedesca, i missionari sono trattati economicamente come gli altri "funzionari" del culto a cui le diocesi o le amministrazioni delle rispettive "comunità ecclesiali" (*Kirchgemeinde* in Svizzera e *Kirchengemeinde* in Germania) forniscono uno stipendio tratto dalla "tassa sul culto" (*Kirchensteuer*). Per

fatturato ed organizzazione, gli organismi ecclesiali somigliano così un po' a delle piccole o medie imprese, che, se godono del vantaggio di una maggior disponibilità finanziaria, pagano il dazio di una relativamente minor libertà d'azione. Nel contempo, gli Scalabriniani sono qui alle prese con dei fenomeni di scristianizzazione progressiva delle società, d'inferiorizzazione dei lavoratori immigrati e con le ripercussioni di quest'ultima sui figli degli stranieri. Fra l'altro, la gran maggioranza degli Italiani provengono dal Meridione, mentre i missionari sono originari quasi sempre dal Settentrione: serve loro, pertanto, una doppia acculturazione.

Pur con numerosi punti in comune, diversa è la situazione nel mondo francofono della provincia Immacolata Concezione. Qui, già dal punto di vista economico gli Scalabriniani non beneficiano se non raramente (soprattutto in Lussemburgo ed in Alsazia) di sovvenzioni diocesane e di questo vanno talvolta perfino fieri. Sotto l'influsso della contestazione giovanile del Maggio 1968, che si è profondamente diffusa anche in Italia, molti sacerdoti, religiosi e religiose, nonché laici impegnati in pastorale, auspicano, infatti, il ritorno ad una Chiesa povera in mezzo ai “poveri” (operai *in primis*). Anche se qualche missione può sembrare ancora una cittadella multifunzionale (Parigi rue Jean Goujon, Grenoble ed Esch-sur-Alzette), le strut-

ture sono molto più “leggere” e spartane. Mentre nelle riflessioni che i missionari condividono fra di loro si nota di frequente una volontà di riforma dei sistemi e dei metodi del cattolicesimo tradizionale, gli stessi religiosi si mostrano particolarmente sensibili alle questioni dell'integrazione sia degli stranieri alla società che li accoglie, che delle “missioni etniche”<sup>1</sup> alla Chiesa locale.

Queste specificità delle principali aree europee di presenza scalabriniana persisteranno anche dopo la loro fusione in un'unica “regione” afro-europea all'inizio del nuovo millennio, mentre il passaggio di personale dall'una all'altra delle ex-province apporterà degli approcci alquanto diversi nel modo di concepire e realizzare il lavoro missionario.

Invece di tentare un compendio cronologico globale dell'evoluzione della Congregazione scalabriniana in Europa, che risulterebbe estremamente lungo e complesso, presenteremo il suo sviluppo nell'ultimo mezzo secolo procedendo per temi, o meglio, per usare una terminologia più “ecclesiale”, per “sfide”. Tratteremo perciò in primo luogo della sfida di riconfigurazione missionaria affrontata dai nostri religiosi, dettata dalla riduzione del personale in coincidenza con l'allargamento del fine ai migranti di qualsiasi nazionalità. Passeremo in seguito a descrivere come gli Scalabriniani hanno reagito di-

1 Se l'espressione “missioni etniche” è frequente nel mondo francofono, nel mondo germanofono si parla piuttosto di “missioni linguistiche”. I due termini non sono equivalenti, poiché il secondo sottintende un bisogno pastorale specifico transitorio, dovuto al solo inserimento linguistico.

nanzi alle nuove sfide in campo vocazionale e formativo, visti i mutamenti sociali, economici e culturali che hanno coinvolto l'Europa occidentale. Termineremo quindi con un bilancio degli sforzi compiuti per mantenere la Congregazione in prima linea nella società e nella Chiesa quanto a riflessione, competenze ed informazione sulle migrazioni, in modo da poter assistere efficacemente le persone interessate da questo fenomeno.

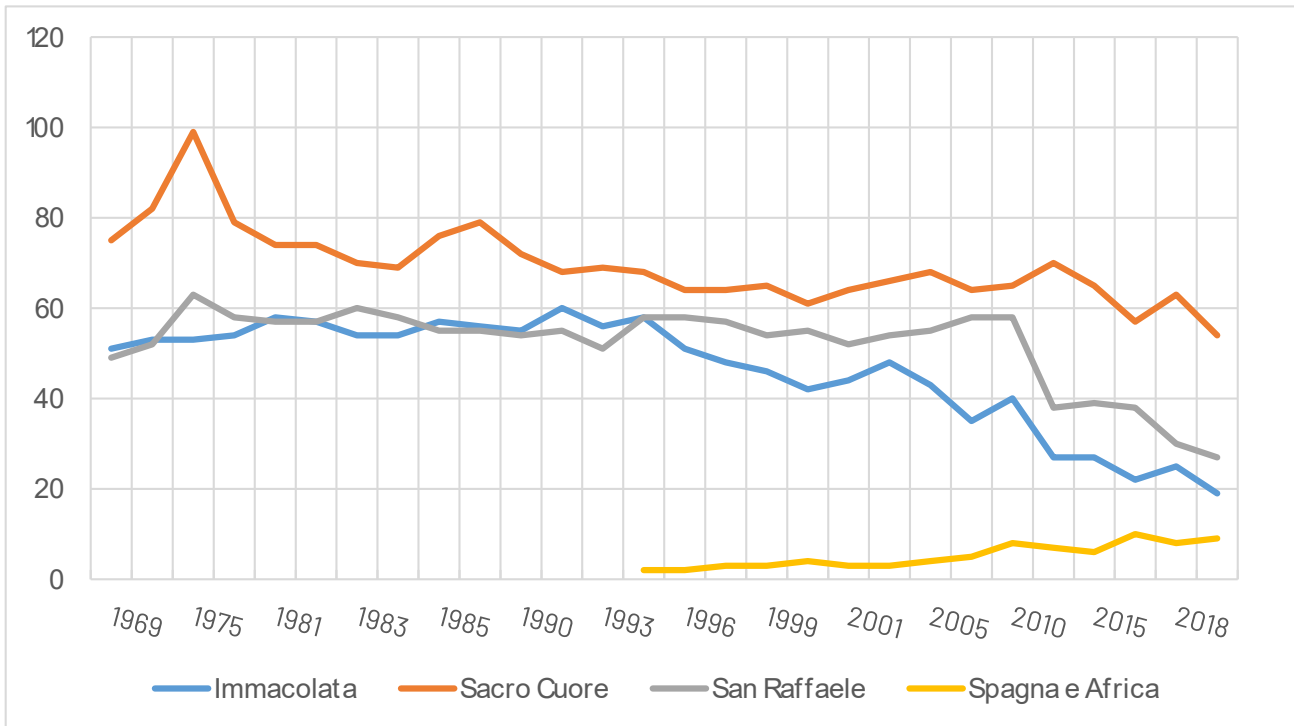
### **Riconfigurazione della presenza missionaria**

Negli anni 1970 e fino agli inizi degli anni 1980, *di fatto* la Congregazione in Europa si considerava come monoetnica e non serviva dei “migranti”, ma degli “*emigrati*” partiti dall'Italia. In tal senso, fino alle soglie del 2000, la presenza scalabriniana fuori dalla Penisola rimaneva ancorata alle Missioni cattoliche italiane fondate nelle aree geografiche in cui si erano concentrati gli esuli italiani. L'apertura di nuove posizioni avveniva in genere attorno a quelle già esistenti, o per la scelta condivisa di raggiungere le popolazioni più periferiche o per i dissensi fra i confratelli sul miglior modo di attuare la missione, un po' com'era avvenuto fra Paolo e Barnaba negli Atti degli Apostoli. Ciò risultava evidente in regione parigina, in Meurthe e Mosella, nell'Hainaut, in Renania, nella Svizzera nord-occidentale, ecc. Negli

annuari scalabriniani non è appunto raro trovare dei recapiti di missioni “non affidate alla Congregazione”.

Se questa era la “regola” non mancavano eccezioni. Attorno a Parigi, da tempo gli Scalabriniani si erano accorti dei migranti portoghesi (1966), supplendo alla mancanza di sacerdoti lusitani. Lo stesso avveniva a Marsiglia, dove i missionari e le missionarie della rue Cristofol non avevano potuto ignorare i numerosi magrebiniani e comoriani. Un'apertura più generale a qualsiasi etnia era pure apparsa nella comunità di base/centro di spiritualità di Stoccarda (1975). Parallelamente, in Italia cresceva l'interesse per le sorti dei primi gruppi d'immigrati perlopiù africani (Marocco, Tunisia, Ghana, Senegal, ecc.). E mentre qui fin dai primi anni 1980 le case della Congregazione si aprivano all'ospitalità, la *Stella Maris* di Genova, tenuta dagli Scalabriniani fino al 1978, era testimone dell'arrivo massiccio di marinai cileni, argentini, bengalesi e d'altre nazionalità che spesso, una volta sbarcati, non riprendevano più la via del mare.

Dalla metà degli anni 1980 ed ancor più negli anni 1990 questo stato di cose muta. La struttura missionaria scalabriniana europea si rimodella in funzione di una più forte internazionalizzazione (aumentano i religiosi non italiani ed i gruppi nazionali di migranti assistiti), di un progressivo smantellamento dei seminari minori e della scarsità di ricambio demografico. Da un lato, fino al 1995 il numero dei missionari “in servizio”



### Evoluzione (per provincia) del numero di Scalabriniani in Europa dal 1969 ad oggi

(escludendo i residenti delle case di riposo ed i chierici) si mantiene stabile (intorno ai 180 religiosi), segno di una tendenza all'invecchiamento, per poi diminuire dapprima in modo moderato (1996–2014: circa 150), e quindi, nell'ultimo decennio, in modo sensibile (2015–2023: circa 100).

Il declino demografico conduce la Congregazione ad una serie di orientamenti che, a prima vista, potrebbero sembrare contraddittori. Se da una parte occorre, infatti, frenare la dispersione delle energie, concentrare gli sforzi in missioni od opere strategicamente significative, dall'altra per attuare questi propositi, pare altrettanto necessario allargare le frontiere della mis-

sione ad altre etnie, ad altri paesi, ad altri modelli d'azione (ad esempio quelli delle ONG o dei servizi nazionali delle Conferenze episcopali) ed essere presenti nei punti di passaggio cruciali della migrazione. Per molti, fra l'altro, questo processo di riqualificazione dovrebbe essere persino in grado di suscitare vocazioni presso i giovani, attratti dall'esempio di un'azione umanitaria diretta verso i migranti più vulnerabili.

I cambiamenti più evidenti emergono in Italia. Qui, l'insegnamento scolastico fornito nei seminari direttamente da professori scalabriniani viene gradatamente abbandonato, mentre gli studenti teologi vengono invitati a svolgere i loro tirocini pastorali presso delle comunità immigrate

(latino-americi, filippini, capoverdiani, zingari, ecc.)<sup>2</sup>. Inoltre, fin dal noviziato, i gruppi dei futuri missionari sono volutamente plurietnici, grazie ad uno scambio di seminaristi fra le varie aree geografiche della Congregazione. A Brescia ed a Roma si aprono dei segretariati per i migranti, mentre a Bassano del Grappa s'inaugura un "centro d'accoglienza". A Milano, dopo le esperienze di Cinisello Balsamo e di Pinzano, la centralissima parrocchia di S. Maria del Carmine, ottenuta in affidamento nel 1989, si presenta come una parrocchia "intercomunitaria" per gli italiani ed i migranti di lingua inglese (filippini, americani, cingalesi, ecc.). Una tale dinamica si estende più tardi pure in Inghilterra, dove, a metà degli anni 1990, i missionari di Londra danno vita a delle pastorali per i Portoghesi ed i Filippini. Anche nella provincia dell'Immacolata Concezione i mutamenti sono percepibili. In regione parigina ed in Lussemburgo (Esch-sur-Alzette) l'accompagnamento delle comunità portoghesi continua a svilupparsi con più slancio dopo l'arrivo degli Scalabriniani ad Amora. Il Centro studi situato nella capitale francese è, dal canto suo, frequentato da militanti associativi magrebini, africani dell'Ovest, turchi, portoghesi, ecc., in base ad una precisa volontà di farli convergere in un fronte comune. Inoltre, la casa di riposo di Fontenay-Trésigny (Château d'Écoublay) dal

1973 diventa anche "centro d'accoglienza", cioè un luogo d'esperienze interculturali per i gruppi che lo desiderano.

Presso la provincia San Raffaele le aperture ad altre etnie arrivano, invece, più tardivamente e timidamente, in parte grazie all'arrivo di personale lusofono dalle altre province. Alle soglie del 1990 viene lanciata a Ginevra una missione per i Portoghesi, ma bisognerà attendere ancora qualche anno per veder sorgere altre iniziative di questo genere (Berna e Monaco, 1996), in virtù dell'afflusso di nuovi missionari.

Alla fine degli anni 1990, se in linea di principio l'allargamento del fine missionario all'insieme dei migranti è abbastanza visibile, il processo di trasformazione conseguente dell'attività missionaria deve fare i conti con numerose problematiche: impreparazione dei religiosi delle generazioni più anziane, pubblicazioni e sussidi quasi tutti in italiano, mandati pastorali non aggiornati presso le diocesi, scarsa disponibilità di personale per aprire posizioni consistenti, poche competenze in campo interculturale e persino migratorio (la Congregazione è ben documentata sugli Italiani, poco sugli altri). Fra l'altro, cambiare non significa sbarazzarsi delle missioni cattoliche italiane, che hanno ancora la loro ragion d'essere, ma creare nuovi enti capaci d'includere altre nazionalità o i migranti in generale.

Alle soglie del nuovo millennio, le preoccupazioni demografiche e d'efficacia mis-

2 Questo lavoro da parte dei chierici e novelli sacerdoti porterà alla creazione delle missioni romane per i latino-americi (S. Lucia e S. Maria della Luce) e per i filippini (S. Pudenziana), mentre servirà ad esportare delle esperienze pastorali in molte posizioni scalabriniane.

sionaria spingono le tre province europee a tentare d'unificarsi in un'unica “regione”, ente giuridico non contemplato dalle Costituzioni<sup>3</sup>. Si tratta di una scelta caldeggiata soprattutto dalle province che hanno mostrato una maggiore inclinazione ai cambiamenti. Come avviene in ogni momento di scelte cruciali, pur promettendo un rilancio di tutti i settori d'attività della Congregazione, l'unificazione porta inevitabilmente con sé anche la conseguenza dolorosa della chiusura di molte posizioni. Rispetto al 1970, infatti, più di vent'anni più tardi (2023) su un totale di circa 85 case, la Congregazione avrebbe abbandonato il 48% delle sue residenze, cui va aggiunto un ulteriore 7% di aperture effimere.

Lanciata di fatto agli inizi del 1999 ed ufficializzata qualche mese dopo, la “Regione europea Beato Giovanni Battista Scalabriniani” mantiene formalmente l'esistenza delle tre province da cui scaturisce e si trova davanti ad un cantiere di lavoro immane. I suoi orientamenti s'ispirano liberamente ai dettami dell'XI° capitolo generale del 1998, passato alla storia per lo slogan: “la comunità come progetto e la comunità che progetta”. Dopo anni di “dispersione”, tacciata dalle varie visite canoniche come tendenza all'“individualismo”, la Congregazione vuole ritrovare la sua dimensione comunitaria, evitando al massimo le residenze con un singolo religioso. Pertanto, le comunità religiose in tutto il continente vengono ri-

dotte a 23 con altrettante “case” dalle quali potranno essere gestite le circa 95 istituzioni dell'epoca in mano agli Scalabriniani (parrocchie, opere, seminari, centri specializzati, missioni cattoliche, ecc.). Mentre la sede regionale viene fissata a Basilea, i tre bollettini provinciali (Collegamento, Comunicazione e Comunità) si fondono in uno solo, intitolato semplicemente “CO”, i “direttori” si trasformano in un “vademecum comunitario” e l'economia viene accentrata in un'unica complicata gestione.

Oltre a rifondare le comunità, la nuova regione intende stimolare l'immaginazione missionaria in vista dell'elaborazione di “progetti”, termine tanto chiaro semanticamente quanto oscuro nella sua messa in opera. Nelle assemblee regionali, celebrate spesso a Triuggio (MI) e poi a Brescia, vengono discusse e concepite nuove idee che mirano a privilegiare le aree geografiche strategiche della migrazione in Europa (gli agglomerati urbani attorno a grandi città internazionali e cosmopolite, i siti di prima accoglienza dei migranti irregolari, specie se mediatizzati, ecc.), i “centri integrati intercomunitari”, la fondazione di ONG (2004: fondazione dell'*Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione e lo Sviluppo*, ASCS), le esperienze “interculturali” per i giovani e l'unificazione dei vari gruppi di “laici scalabriniani” (2003: Convegno di Tavernola, Como). Allo stesso tempo, la già avviata

3 L'idea dell'unificazione di più province non è una novità della fine degli anni 1990. Esperimenti sono stati condotti nelle Americhe, mentre il Capitolo del 1986 aveva già ipotizzato la fusione della provincia del Sacro Cuore con quella della San Raffaele. Dal 1996 in poi, in seno alle tre province europee la discussione ruota intorno alla forma, potendo scegliere tra una “federazione” (meno impegnativa) o un'“unificazione” (più cogente).



presenza scalabriniana in Africa (1994) riceve dalla Regione un nuovo impulso, dapprima finanziario e poi anche di personale. Nei primi anni dell'esperimento regionale, sostenuta dalla visione ambiziosa dei suoi fautori, la ristrutturazione missionaria avanza energicamente ed incontra inevitabilmente diversi ostacoli. Oltre alla resistenza di fronte a mutamenti considerati come troppo precoci, sembra mancare il tempo della "digestione" dei nuovi programmi da parte dei confratelli, mentre alcuni esperimenti in campo missionario (*network* scalabriniano, *Meeting* di Loreto, riqualificazione del personale intorno a nuove tecnologie e studio, ecc.) e vocazionale (cfr. infra), se inizialmente mostrano segni positivi incoraggianti, non ottengono sempre i risultati sperati, oppure non trovano sufficientemente seguito.

Dopo l'attività febbrile del primo lustro del 2000, gli anni successivi fanno emergere nella compagine scalabriniana il bisogno di una "pausa", sottolineata da un aumento inedito, tra il 2006 ed il 2009, di richiesta di periodi sabbatici. Oltre ad una più ridotta disponibilità di persone per i tanti progetti proposti, la Congregazione pare anche preoccupata per l'assottigliarsi delle risorse economiche e per l'accompagnamento dei più anziani fra i suoi membri, in numero crescente<sup>4</sup>. Le attività avviate nel periodo precedente non vengono comunque sospese, ma piuttosto rallentate. Questo relativo "stallo", non impedi-

sce inoltre nuove aperture. Nel 2007, con due religiosi, gli Scalabriniani sbarcano in Spagna, ad Azuqueca de Henares, a 30 km da Madrid, da un lato perché quel Paese è stato recente teatro di flussi migratori importanti, dall'altro per avere uno sbocco per i futuri missionari di lingua castigliana. Quest'esperienza durerà poco (2012), ma verrà più volte ripresa in seguito. In questo frangente, però, più che alla penisola iberica, la Regione guarda particolarmente all'Africa, *in primis* per ragioni vocazionali e *in secundis* per l'assistenza ai rifugiati. Vengono così ipotizzate presenze in Ghana, in Nigeria ed in Congo Brazzaville, mentre i vescovi di Kampala (Uganda) e Johannesburg (Sud Africa) già nel 2010 rivolgono delle richieste alla Congregazione; di fatto, l'espansione in quel continente si limiterà poi a nuovi impegni in Africa australe (RSA e Mozambico).

Nel decennio 2010 la Regione "afro-europea" tende a configurarsi sempre più come una "provincia", perdendo la distinzione giuridica delle tre che l'hanno formata. In effetti, anche le destinazioni di missionari per quest'area si riducono al corrispondente di una sola provincia. La Congregazione deve ora puntare a sviluppare missioni caratterizzate dalla loro "specificità, significatività ed esemplarità", ovvero più chiaramente multietniche, meglio collocate nello scacchiere migratorio mondiale e modello efficace di pastorale per le Chiese locali. Questo programma ambizioso si

<sup>4</sup> Alcuni anni più tardi, nel 2012 alla Regione afro-europea verrà fra l'altro affidata la comunità di Arco, un tempo dipendente direttamente dalla Direzione generale.

trova fra l'altro ad essere favorito da una congiuntura migratoria europea molto mediatizzata, con un crescendo di tragedie nel Mediterraneo ed intorno alle Canarie che comincia con le “primavere arabe” del 2011 e si acuisce negli anni tra il 2013 ed il 2018. Nel 2013 viene pure eletto al soglio pontificio papa Francesco, figlio di emigrati italiani in Argentina nonché ammiratore sincero degli Scalabriniani, che, come si è già detto, compie il suo primo viaggio apostolico proprio a Lampedusa, luogo simbolo dei drammi della migrazione. Diversi religiosi di S. Carlo Borromeo sono quindi inseriti in seno agli organismi diocesani, alle conferenze episcopali nazionali e persino alla curia vaticana come consulenti, direttori o membri delle varie pastorali dei migranti. Dove l'intesa con la Chiesa locale viene meno, gli Scalabriniani sono invece costretti a lasciare le loro posizioni, come avviene in Belgio ed a Colonia nel 2018.

Da oltre un lustro a questa parte, la “Regione afro-europea S. G.B. Scalabrini” si sta ormai arricchendo di confratelli venuti da altri continenti, in particolare dal Messico, dalla Colombia, da Haiti, dal Brasile, dal Congo RDC, dalle Filippine, dal Vietnam e dall'Indonesia. Da molto tempo, tuttavia, essa annovera un solo seminario, l'Istituto Teologico di Roma.

### **La sfida vocazionale e formativa**

Alla fine degli anni 1960 ed all'inizio di quelli 1970 la Congregazione non è particolarmente preoccupata per le vocazioni. A quest'epoca i sette seminari (5 minori, 2 maggiori ed un noviziato) accolgono oltre 410 giovani (296 seminaristi, 22 novizi, 93 teologi), mentre la provincia del Sacro Cuore investe ulteriormente in questo campo, aprendo allo scopo un seminarietto nella casa di Arco (1969-1973) con 22 reclute, un altro a Siponto (1968) e, più tardi, un terzo a Carmiano (1974). Inoltre, nella casa madre di Piacenza viene avviata la pastorale vocazionale per i giovani adulti, battezzata “Gruppo giovanile orientamento” (GGO, 1969).

Nella società italiana ed in generale in quella europea, tuttavia, i tempi sono cambiati, così come il vento del Concilio Vaticano II e della “contestazione giovanile” mettono in discussione le figure tradizionali del clero. Per i più giovani gli “eroi” attuali sono le figure dei “rivoluzionari” piuttosto che i difensori dei valori tradizionali. La nuova generazione di Scalabriniani “vocazionisti”, succeduta ad un gruppo di religiosi del ventennio precedente più maturi e con un'aura di “sacralità”, intende ora adeguarsi alle mutate situazioni sociali. Essa è composta da un manipolo entusiasta di giovani sacerdoti che propongono ai bambini di 10-12 anni di diventare dei “ragazzi in gamba” (RIG, detti “ragazzi in vocazione”, RIV, al

Sud), capaci di divertirsi, giocare a calcio, ma anche di studiare, pregare e darsi da fare per il prossimo. Se questi vocazionisti sono gratificati dai risultati numerici ottenuti con le loro visite alle famiglie, i loro simpatici bollettini di collegamento e le “feste” che organizzano in seminario, il loro lavoro con i singoli individui si ferma alle soglie della formazione effettiva dei “chiamati”. Non è raro, anzi, che, in seno alla loro comunità, vengano criticati dai formatori per la “scarsa qualità” intellettuale, disciplinare o spirituale dei molti ragazzi da loro “consegnati”.

Oltre ad adottare dei metodi d’animazione vocazionale che ancor oggi, esportati in altri continenti, si dimostrano efficaci, in questo periodo, dagli inizi degli anni 1970 alla metà degli anni 1980, i vocazionisti ed i formatori fanno della stretta collaborazione educativa con le famiglie dei ragazzi uno dei fondamenti del loro operato. I seminaristi, infatti, ritornano settimanalmente o quindicinalmente dai loro genitori, mentre i formatori accompagnano le famiglie con incontri serali.

Se alcuni dei vocazionisti dell’epoca rimpiangono di non essere stati sufficientemente preparati dal punto di vista pedagogico e psicologico, col rischio a volte di prospettare in certi candidati un futuro luminoso che non sempre poteva corrispondere alla realtà, tuttavia il loro spirito “missionario” aperto al mondo riusciva comunque a trasmettersi nei giovani.

Ancor prima del sopraggiungere degli

anni 1980, questa impostazione pastorale è nondimeno oggetto di giudizi di disapprovazione. Anzitutto, le province della S. Raffaele e dell’Immacolata Concezione ambirebbero ad avere dei seminari propri, non tanto per procurarsi missionari in modo autonomo, quanto perché vorrebbero dei religiosi fuoriusciti direttamente dalle comunità immigrate. Secondo alcuni Scalabriniani che operano in queste zone, l’istituzione del “seminario” sarebbe addirittura da escludersi in futuro, perché educerebbe in un ambiente protetto deformando la realtà. I religiosi dell’Immacolata Concezione, in modo particolare, ritengono di poter attingere vocazioni fra le contrade operaie dell’area Hainaut-Mosella-Lussemburgo ed in Portogallo (Amora). Gli Scalabriniani della S. Raffaele, dal canto loro, disponendo di asili, scuole e centri di formazione professionale, aspirano a far sorgere fra gli alunni che li frequentano il desiderio della vita missionaria.

Un’altra accusa che viene rivolta a vocazionisti e formatori riguarda, invece, lo smisurato spreco di risorse che costituirebbe il seminario minore, da cui scaturirebbe ormai un missionario ogni cinquanta ragazzi, fenomeno comune anche ai seminari diocesani. In questa prospettiva, in un primo tempo la Congregazione si ritira dai maestosi seminari di Cermenate e Rezzato (1980), per sostituirli con quello di Farfengo, nuova sede anche del GGO insieme a Carmiano.

Infine, con l'affievolirsi del numero delle vocazioni, s'instaura progressivamente una guerra di “territorio” tra ordini religiosi e diocesi, vietando, a volte persino formalmente, queste ultime ai religiosi l'accesso ai comuni più “floridi”.

Dalla seconda metà degli anni 1980, mentre gli esperimenti vocazionali fuori dall'Italia danno risultati modesti, la pastorale vocazionale nella Penisola subisce nuove modifiche, pur ereditando gli schemi della precedente. Per poter aver accesso alle famiglie, i vocazionisti devono, infatti, collaborare con le loro parrocchie, animando campi-scuola e gruppi giovanili di varie età. La provincia del Sacro Cuore tenta pure di estendere al Sud, in Calabria (a cavallo fra gli anni 1970 e 1980), il serbatoio vocazionale nell'ipotesi che in quelle terre d'emigrazione e relativamente “povere” ci sia il terreno adatto a tal fine. La gioventù italiana di quest'epoca si diversifica da quelle che l'hanno preceduta per svariati aspetti: proviene da famiglie più esigenti sugli sbocchi professionali della loro prole, ha assimilato un maggior individualismo in una società che si vuol più competitiva ed è molto meno abituata ad un'intensa vita di gruppo.

Con l'arrivo degli anni 1990, già da tempo in Congregazione si parla, se non di “chiusura”, almeno di ulteriore “riduzione” dei seminari in Italia a partire da quelli minori, secondo l'adagio del “pochi ma buoni”. A farne le spese per primi sono Farfengo, Carmiano e Loreto (ex-noviziato, spostato a Piacenza), mentre Bassano e Siponto

vantano ancora in totale una sessantina di seminaristi. Questi ultimi luoghi cesseranno la loro funzione di seminario spegnendosi lentamente nel corso degli anni 1990 ed agli inizi di quelli 2000. Altrove in Europa, non va meglio nemmeno ad Amora, che attraversa di frequente periodi con pochi seminaristi o nessuno.

Terminata la stagione dei preadolescenti e degli adolescenti, la Congregazione cerca di supplire a questa perdita inaugurando l'epoca dei “movimenti giovanili”, che fanno capo a diversi centri pastorali europei (Bassano, Carmiano, Loreto, Milano, Roma, Siponto, Carrières-sur-Seine, Esch-sur-Alzette, Parigi, Basilea, Colonia, Ginevra, Stoccarda, ecc.). Tramite campi-scuola formativi, incontri annuali, esperienze di volontariato, assemblee in occasione delle Giornate mondiali della gioventù, recital, ecc., si vorrebbe dar vita ad una dinamica in grado di condurre al contempo a vocazioni religiose e ad un “terz'ordine” scalabriniano. Molte di queste iniziative, per altro non nuove, si dimostrano particolarmente concludenti, perché riattivano intorno alle posizioni scalabriniane una più forte presenza tra i migranti, ridanno energia e sostegno alle attività della Congregazione e creano entusiasmo. I soli punti deboli ma non insormontabili di questo lavoro si rivelano essere una certa frammentarietà (fra chi vorrebbe far convergere tutto in uno e chi preferisce la diversità) ed il quasi inesistente apporto di vocazioni religiose.

Con l'avvento della "Regione europea" (1999), la riorganizzazione generale delle attività interessa pure il campo vocazionale. In questa fase, se la Congregazione eccelle in immaginazione creativa, pecca forse un po' troppo d'idealismo. Piuttosto che avere dei "vocazionisti" a pieno titolo, si ritiene che tutti debbano portare insieme la responsabilità vocazionale, sotto l'occhio attento di un certo numero (5) di confratelli "referenti" per area geografica, situati ad Amora, Bassano, Brescia, Carmiano e Sisponto. Ispirandosi al percorso proposto da alcune diocesi venete, il nuovo "cammino" (*Weg* in tedesco) vocazionale scalabriniano, detto "*Scalabrini-weg*", intende evitare il seminario "stanziale" per privilegiare un accompagnamento più "virtuale" dei candidati ("monastero invisibile"), individuandoli e lasciandoli nel loro ambiente. In tal modo, la pastorale giovanile dovrebbe sfociare in quella vocazionale, coltivata gradualmente attraverso esperienze sempre più frequenti ed intense in campo migratorio e di vita religiosa scalabriniana ("vieni e vedi"). Se tale discorso pare convincere i responsabili di tale progetto, ciononostante nei documenti che lo esplicitano emerge molto scetticismo nei riguardi della gioventù contemporanea: volubile, destrutturata, cristianizzata, inaffidabile. Gli operatori pastorali sarebbero così chiamati a ricreare un *humus* umano propizio ("territorio scalabriniano") per esercitare su di esso un "discernimento" continuo sulle reali motivazioni e risorse degli individui.

A metà degli anni 2000, lo *Scalabrini-weg* fa di nuovo i conti con problematiche fino ad allora sconosciute per il tradizionale lavoro vocazionale. Tentando di sintetizzare tali difficoltà, si può affermare che esse hanno a che fare con la supposta scarsità *in Europa* di posizioni scalabriniane considerate come "significative" da un punto di vista missionario (i giovani che sono alla ricerca di esperienze missionarie vengono orientati in altri continenti), con l'impossibilità d'isolare la pastorale giovanile maschile da quella femminile, con la lunghezza del tempo richiesto per un cammino che si vorrebbe più breve (non è semplice sostituire dieci-quindici anni di seminario con due o tre) e con il numero sempre più ristretto di "promotori vocazionali", sempre esposti a critiche quanto agli ingressi effettivi in Congregazione.

A cavallo fra gli anni 2000 e 2010, dopo aver riconosciuto i limiti dell'impostazione precedente, i nuovi piani di *pastorale giovanile e vocazionale scalabriniana* (PGVS), i cui termini sono considerati come fra di loro inscindibili, puntano su un'educazione dei giovani in generale (ragazzi e ragazze) al servizio, alla consacrazione a Cristo ed alla dimensione migratoria tramite esperienze mirate e significative. Prendendo spunto dalle riflessioni del canossiano Amedeo Cencini, i fautori di questo programma invitano ad aver più fiducia nei giovani, perché di certo Dio ha un progetto per ciascuno di essi.

A prescindere dalla bontà delle premesse e delle ipotesi formative fin qui formulate, tutte ricche di spunti interessanti e che andrebbero valorizzate al di là dei loro effetti “quantitativi”, dal 2011 in poi gli operatori di PGVS soffrono di fatto di un certo isolamento, essendo sempre meno il personale assegnato a tali compiti. Negli anni 2020, in campo vocazionale la Regione punta quasi esclusivamente all’Africa, formulando quanto ad essa idee per altro meritevoli di sviluppo, perché cercano di coinvolgere più attori religiosi (diocesi, parrocchie, congregazioni religiose maschili e femminili) in una specie di solidarietà vocazionale. Una formula da re-importare in Europa?

### **La Congregazione come “esperta in migrazioni”**

- *La stampa scalabriniana*  
Qualsiasi opera pastorale finisce inevitabilmente col produrre almeno dei bollettini di collegamento per informare i fedeli, condividere delle riflessioni e raggiungere i più lontani. Gli Scalabriniani hanno ereditato dal loro fondatore un esempio illustre di studioso interdisciplinare, di comunicatore brillante e di scrittore prolifico. Nel corso della loro storia anch’essi hanno prodotto innumerevoli contributi scritti ed hanno in generale favorito lo sviluppo di pubblicazioni e periodici.

Agli inizi degli anni 1970 le tre province scalabriniane possiedono *di fatto* (non sempre giuridicamente) bollettini con tipologie, stili ed impegni editoriali diversi. I periodici veri e propri, che vanno al di là dei semplici “*pro manuscriptis*”, affondano a volte le loro radici lontano nel tempo, fondati da religiosi non scalabriniani. La provincia del Sacro Cuore, o, meglio ancora, la “delegazione Regina Mundi” dell’Inghilterra pubblica con successo a Londra il quindicinale “La Voce degli Italiani” (fondato nel 1947 e ripreso dalla Congregazione nel 1963), molto apprezzato dalla comunità italiana di tutta la Gran Bretagna e tirato a 5.000 esemplari.

Dal canto suo, la provincia dell’Immacolata Concezione possiede il settimanale “L’Eco d’Italia” (creato sotto diverso titolo nel 1926 e ripreso nel 1944<sup>5</sup>), stampato in proprio a Saint-Maur-des-Fossés e declinato in più edizioni locali (Grenoble, Lione, Marsiglia, Parigi, Esch-sur-Alzette), ed il mensile “La Missione” (ex “La Scintilla”), prodotto in Belgio. Oltre a questi due giornali, le missioni cattoliche italiane annoverano diversi bollettini (come “La Missione” di Esch-sur-Alzette, dal 1969 al 1976), per un totale dichiarato di oltre 50mila copie.

La provincia San Raffaele conta diversi “centri di stampa e propaganda” (Basilea, Soletta, San Gallo, Essen, Stoccarda), sei bollettini parrocchiali e partecipa – talora in modo preponderante – alla redazio-

5 Edito fin dal 1926 dal sacerdote bergamasco Noradino Eugenio Torricella con il nome de “Il Corriere”, dopo l’assassinio nel 1944 del suo fondatore questa testata viene mantenuta dagli Scalabriniani (P. Giovanni Triacca) con il titolo di “L’Eco missionario”, pubblicazione poi sospesa per tre anni a causa della fase finale della Seconda guerra mondiale.

ne d'importanti periodici per la comunità italiana come il "Corriere degli Italiani" (Zurigo, dal 1952 come inserto svizzero dell'"Eco d'Italia" francese; dal 1962 come settimanale della Delegazione dei missionari italiani), "Il Messaggero" (Lossanna dal 1964)<sup>6</sup>, "Contatto" (Monaco, ex "Collegamento" dal 1975), "Contatti" (Stoccarda, 1979, chiuso nel 2007), "Insieme" (Berna, dal 1995), "Insieme-Gemeinsam"<sup>7</sup> (Colonia, dal 1991 e lasciato dagli Scalabriniani nel 2018) e "Presenza Italiana" (Ginevra, dal 1972<sup>8</sup>).

Storicamente, la stampa risente per prima delle congiunture d'espansione o contrazione delle missioni che la sostengono e, nel corso degli anni 1970-1990, la crisi delle missioni cattoliche italiane coincide con la crisi delle loro pubblicazioni.

Già nel 1971 viene sospeso "L'Eco d'Italia" sostituito da "La Missione - Nuovi Orizzonti dell'emigrazione", (oggi ancora esistente con il nome di "Nuovi Orizzonti Europa"), con un conseguente taglio della tiratura e della periodicità.

Nel 1977, invece, la Direzione generale cede alla provincia del Sacro Cuore la rivista creata dal Fondatore, ovvero l'"Emigrato italiano", che si rivolge a tutta la Congregazione, facendo convergere notizie e fatti provenienti dalle sue opere e missioni. La parabola editoriale dell'"E-

migrato" è rappresentativa delle problematiche dovute alla trasformazione degli Scalabriniani da missionari per gli *emigrati italiani* a missionari per i *migranti*. Con il tempo, infatti, essa non potrà più rivolgersi ai soli italiani e dovrà scindersi in due pubblicazioni, l'una, "Scalabriniani", destinata a riprendere il testimone della narrazione delle esperienze missionarie mondiali, e l'altra, l'"Emigrato", costretta a mantenere un titolo relativo all'"emigrazione", pur parlando d'"immigrazione", e a cambiare radicalmente la tipologia dei suoi lettori. L'"Emigrato" verrà sospesa nel 2019.

Negli anni 1990, le difficoltà anzitutto "identitarie" come quelle incontrate dall'Emigrato investono tutto il settore in tempi più o meno lunghi. In seno alla provincia Immacolata Concezione, nel 1994 si decide di "razionalizzare" il lavoro editoriale accorpando i titoli "Missione Migrazione"<sup>9</sup> (1947-1995) del Belgio e "Voce Italiana" (1971-1995) di Lione con quello di "Nuovi Orizzonti Europa", che nel 2002 tenterà di ripristinare le edizioni locali. L'operazione incontra molte resistenze interne, contrarietà che si ripercuotono negativamente sul numero degli abbonamenti. Il malessere degli Scalabriniani addetti alla stampa si manifesta, inoltre, negli incontri che mirano invano a creare una

6 "Il Messaggero" nei suoi primi numeri porta un titolo più lungo e, in certo modo, significativo: "Il messaggero della gioventù maschile cattolica italiana").

7 Da notare nel titolo la traduzione in tedesco di "Insieme", segno di una volontà di rivolgersi sia alla "seconda generazione" degli Italiani, sia agli autoctoni che s'interessano agli immigrati venuti dall'Italia.

8 Per quanto alcune fonti indichino nel 1972 la data di fondazione di questo periodico, la sua copertina attuale fa risalire il primo numero al 1978.

9 Nato con il titolo di "Missione cattolica italiana", il suo nome muta prima in "La Scintilla", per poi diventare "La Missione" e solo più tardi "Missione Migrazione".

maggior collaborazione fra le varie testate, mentre la rivoluzione informatica comincia a mettere in crisi la carta stampata.

Nel 2009 anche “La Voce degli Italiani” di Londra cessa di esistere, malgrado i riconoscimenti avuti dalle autorità italiane. A tutt’oggi, rimangono pertanto in attività solo “Scalabriniani”, “Nuovi Orizzonti”, “Contatto”, “Insieme” e “Presenza italiana”.

Con la drastica riduzione della stampa, si sono tuttavia sviluppate nuove forme di comunicazione, come attestano i numerosi *account* della Congregazione sulle reti sociali virtuali e sul *web*, mezzi che presentano il vantaggio della grande diffusione e dell’immediatezza, ma che hanno l’inconveniente d’essere meno propizi alla riflessione ed all’approfondimento.

#### - *I centri di studio e documentazione*

In parallelo all’urgenza dell’azione in campo migratorio la Congregazione ha sempre avvertito anche il bisogno della riflessione sistematica. I Centri di studio sulle migrazioni e/o di pastorale migratoria nascono appunto dall’esigenza di capitalizzare le esperienze (memoria, storia), comprendere i molteplici fenomeni e risvolti dell’universo della mobilità umana (documentazione, studio, analisi, sintesi), informare e preparare i missionari (formazione), fornire degli strumenti e modelli efficaci per il lavoro presso i migranti, sensibilizzare le società arricchendole di nuove competenze e visioni del mondo,

collaborare con i ricercatori per individuare le tendenze emergenti e dialogare in modo argomentato con i responsabili politici per il bene dei migranti.

Riflessioni, scritti e studi sull’emigrazione sono sempre stati presenti nel mondo scalabriniano fin dalla fondazione, ma solo nel 1963 è stato varato il *Centro Studi emigrazione Roma* (CSER), capostipite di quelli che l’hanno seguito. La sua realizzazione, unita a quella quasi contemporanea, nel 1964, del *Center for Migration Studies* (CMS) di New York, se riflette ancora la struttura congregazionale di allora, caratterizzata dall’assistenza privilegiata all’emigrazione italiana, il suo sguardo è già aperto al mondo della migrazione in generale.

Se, fino al 2014, lo CSER è alle strette dipendenze della Direzione Generale, negli anni 1970 in Europa è la provincia San Raffaele a dotarsi di uno strumento di questo tipo, stimolata da un’inchiesta sull’emigrazione italiana in Svizzera e Germania condotta tra il 1970 ed il 1971 con l’ausilio del Centro romano. Nel 1972 nasce, infatti, a Basilea il *Centro di studi e ricerche pastorali sull’emigrazione per l’Europa* (CSERPE), denominazione emblematicamente scelta in italiano, che intende dunque avere un taglio più prettamente “pastorale”, occupandosi di catechesi, teologia per i laici, analisi dei problemi della seconda generazione, ecc.

Questo frangente degli anni 1970 risulta particolarmente propizio alla fondazione di centri studi per la mutata situazione mondiale delle migrazioni, ancora più



complessa e molto più dibattuta di un tempo. L'Assemblea dei Superiori maggiori del 1973 afferma che queste opere costituiscono delle "vere posizioni apostoliche", dei "centri di riferimento della comunità per quanto riguarda il contributo di ricerca, analisi e di proposta di servizio pastorale". Su quest'onda, nel 1975 a Monaco, viene fondato il *Centro documentazione migratorio* (CEDOM, chiuso nel 1981), che, nell'intento di distinguersi dallo CSERPE, punta più sul mondo della scuola e sulla pedagogia, organizzando puntualmente incontri e conferenze. Due anni più tardi (1977), a Parigi, viene ufficializzata la nascita del *Centre d'information et d'études sur les migrations méditerranéennes* (CIEMM), fortemente sostenuta dallo CSER. Questo Centro si presenta già con una denominazione in francese e, attraverso il riferimento al Mediterraneo, cerca inizialmente di far convergere l'attenzione alle migrazioni italiana, iberica, magrebina e turca. Inoltre, esso incorpora come una sorta di sezione autonoma, il *Centre de documentation sur les migrations* iniziato timidamente nel 1973. Le vicende interne del futuro CIEMI, che intende inserirsi immediatamente non solo nel mondo francese, ma anche in quello delle istituzioni europee in generale (Bruxelles, Strasburgo), sono rappresentative di una serie d'incomprensioni e malintesi che accompagnano da sempre i centri studi in seno alla congregazione: l'apparente conflitto tra teologia/pastorale e scienze umane, la persuasione

che si tratti di "opere" puramente rivolte "*ad extra*" – ovvero al mondo laico politico e accademico e non anche "*ad intra*" (informazione, formazione e progettualità in Congregazione) – e la supposizione che le competenze specifiche che dovrebbero essere proprie agli Scalabriniani possano essere sostituite da quelle altrui.

Mentre Basilea, Parigi e Roma collaborano insieme in vari settori e producono una pregevole pubblicazione intitolata "Dossier Europa Emigrazione", altri piccoli centri sembrano in procinto d'essere posti in essere, senza mai riuscire ad emergere completamente: lo *Scalabrini Migration Centre* di Londra, il *Centre de documentation sur les migrations* di Péronnes-lès-Binches (Belgio) ed un centro da situarsi a Milano. Non viene, invece, stranamente, considerato come un "centro studi" il *Centro di formazione per stranieri adulti* (*Arbeitsstelle Erwachsenenbildung Ausländer*, ASTEA) di Stoccarda, sorto nel 1979 e chiuso nel 1999, nonostante il suo fondatore rivendichi tale titolo.

Nel 1980, in una riunione a Walberberg (Germania), i Centri studi di tutta la Congregazione caldeggiavano l'instaurazione di una "federazione" mondiale e cercano di dirimere qualche conflitto ideologico che opporrebbe i centri di "studio" a quelli di "pastorale".

Nel 1986 a Francoforte, gli Scalabriniani prendono le redini di un preesistente "Ufficio di documentazione e pastorale" (UDEP), ripristinando la pubblicazione di una serie di quaderni.

Fino al 1989, solo lo CSER possiede una vera e propria “rivista” con un consiglio editoriale composto anche da ricercatori scientifici. A “Studi emigrazione”, prodotta fin dal 1964, si affianca invece adesso pure “Migrations Société”, bimestrale edito dal CIEMI.

A metà degli anni 1990 l’insieme dei centri studi, a cui si aggiunge nel 1996 in modo effimero il *Centro europeu de formação e estudos sobre migrações* (CEFEM) di Amora, assiste ad un ricambio generazionale e, qualche tempo dopo, anche alla scomparsa di figure storiche della riflessione scalabriniana. Allo stesso tempo, emergono problemi finanziari talora importanti che hanno un impatto innegabile sul loro sviluppo. Vengono quindi meno tutti i centri di documentazione più piccoli, rimanendo attivi solo il CIEMI, lo CSERPE e – sotto la Direzione generale – lo CSER.

Con l’arrivo degli anni 2000, più che l’avvento della “regione europea”, è la creazione a Roma dello *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI) ad interessare i Centri studi, dal momento che quest’ultimo viene messo in piedi rastrellando personale da tali centri. A partire da qui, il numero di religiosi assegnati a queste opere non cesserà di ridursi, al punto da metterne in discussione l’esistenza o da ipotizzarne un ridimensionamento.

Intanto, mentre nel 2014 lo CSER passa alle dipendenze della Regione G.B. Scalabrini, lo CSERPE termina la sua parabola storica nel 2016.

#### - *Uno sguardo al presente*

Dopo essere stata immediatamente ribattezzata “Regione afro-europea San G.B. Scalabrini” in seguito alla canonizzazione del fondatore, avvenuta il 9 ottobre 2022, oggi questa porzione della Congregazione scalabriniana cerca di riprendere slancio a fronte delle tante problematiche che abbiamo esposto più sopra.

Ad oggi, dal punto di vista missionario gli Scalabriniani in Europa impegnano in modo preponderante le loro energie nella *pastorale di tipo parrocchiale rivolta ai migranti*, privilegiando quattro principali formule d’azione:

- a) le “parrocchie intercomunitarie”, che riuniscono più “parrocchie personali” intorno ad un’unica “parrocchia territoriale” (Esch-sur-Alzette, Milano) e che sono caratterizzate da una forte interazione fra le varie comunità etniche;
- b) le “parrocchie o missioni per i migranti”, che hanno un mandato riconosciuto per la cura generale dei fedeli d’origine immigrata (Reggio Calabria, Piacenza);
- c) le “parrocchie o residenze” che, pur con un mandato più ristretto (territoriale o personale di una sola etnia), svolgono in modo più informale delle attività religiose e sociali per gli stranieri di diverse provenienze (Londra, Woking, Parigi Saint-Bernard, Algeciras, Calais, Bassano, Roma S. Cafasso, Roma SS. Redentore, Amora);
- d) le “missioni” o “cappellanie” etnico-linguistiche (posizioni di Svizzera e Germania, Parigi Chaillot, Lussemburgo

città, Bedford, Roma Pudenziana, Roma S. Maria della Luce, Parigi per i lusofoni), che riguardano in genere le comunità cattoliche di lingua italiana, portoghese (Portoghesi, Brasiliani, Capoverdiani), inglese (Filippini, Cingalesi, Americani) e spagnola (Latinoamericani e, in minor misura, Spagnoli). Oltre a queste attività di pastorale dei migranti, a cui si dovrebbero ascrivere pure le diverse presenze in seno a servizi specifici di diocesi (Algeciras, Piacenza, Reggio Calabria-Bova, Setúbal, Vicenza), e conferenze episcopali (Germania), gli Scalabriniani coprono altri settori del mondo delle migrazioni tramite la pastorale dei marittimi (Ravenna), la stampa, i centri studi (cfr. più sopra) ed un' "agenzia di sviluppo" (ASCS) che mira a venir incontro agli esuli dallo statuto giuridico particolare (irregolari, richiedenti asilo, rifugiati) nonché ad intervenire nelle zone di partenza della migrazione.

L'apostolato del mare, dopo l'esperienza già menzionata della *Stella Maris* di Genova, è ripreso per gli Scalabriniani d'Europa nel 1992 con un'apertura presso il porto di Ravenna. Dopo il difficile periodo della pandemia da Covid-19, le attività di aiuto materiale e spirituale ai marinai, perlopiù stranieri, che giungono sul posto, sono riprese normalmente, così come le azioni di sensibilizzazione della popolazione locale ad una migliore accoglienza di questi lavoratori che contribuiscono a sviluppare l'economia del territorio.

Se, come abbiamo accennato, diversi settori della vita missionaria, quali la pastorale vocazionale, la sfera dello studio e delle comunicazioni, meriterebbero d'essere rilanciati con vigore negli anni a venire, un certo numero di comunità scalabriniane d'Europa sta fin d'ora preparandosi a ridare linfa al movimento laicale, per il quale sono stati già spesi decenni di lavoro.



Nomi non inclusi nella cartina	
<b>Germania</b>	<b>Francia</b>
Stoccarda Waiblingen	Parigi Rue Jean Goujon Rue de Montreuil St-Pierre de Chaillot Vitry St-Bernard Noisy-le-Grand
Düsseldorf Duisburg Essen Oberhausen	Hayange Haucourt Knutange Longwy Metz Sévérance Villerupt
<b>Italia</b>	<b>Belgio</b>
Piacenza Rivergaro	Belgio Maurage Péronnes-les-Binches
Roma Via Casilina S. M. Mediatrice S.M. della Luce S. Pudenziana Via Calandrelli Via Dandolo SS. Redentore ASPER	In marrone le posizioni chiuse
Milano Canisello Balsamo Pinzano Brescia Manerbio	

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



*Missionari scalabriniani in Europa durante un corso di aggiornamento a Roma - Settembre 1982*

*Noviziato di Loreto - Aprile 1979. Il gruppo dei novizi davanti al seminario Pio XII. Fra di essi si distinguono i futuri PP. Francesco Mazzone, Cosimo De Pascalis, Giovanni Bizzotto, Claudio Holzer, Tiziano Paolazzi, Mauro Lazzarato e Gaetano Branciforti*





*Seminario di Bassano del Grappa – Luglio 1978. Una squadra di Ragazzi in gamba (RIG) si cimenta nella gimkana sotto lo sguardo del prefetto, il futuro P. Francisco Pelizzari. Il corso estivo vocazionale dei RIG li condurrà all'entrata in seminario per frequentarvi la prima media*

*Seminario di Bassano del Grappa – 6 giugno 1982. Cinque neoprofessi posano dopo aver emesso i primi voti, insieme ai loro educatori ed al superiore provinciale. Da sinistra: P. Antonio Migazzi, P. Maurizio Pettenà, Orazio Coppe, P. Roberto Zaupa (maestro dei novizi), P. Sergio Morotti (sup. provinciale), P. Giacomo Tolfo (superiore del noviziato), P. Giampietro Lazzarato e P. Claudio Gnesotto.*





*Seminario di Carmiano – Gennaio 1982. Seminaristi del ginnasio a Carmiano con i formatori: da sinistra P. Lorenzo Astegno, Fr. Giuseppe Dalla Zuanna, P. Aldo Seppi, P. Gianni Fanzolato, P. Romano Corradi e l'allora prefetto poi P. Gaetano Branciforti.*

*Seminario di Siponto – 31 Marzo 1991. P. Gianni Borin celebra la messa di Pasqua in un campo di profughi albanesi, sbarcati da poco, situato a Cagnano Verano (FG)*





*Piacenza - 25 Giugno 2003. Convegno per celebrare i 100 anni di vita della rivista "L'Emigrato". Attorno al tavolo, da destra, i PP. Silvano Guglielmi, Umberto Marin, Gianromano Gnesotto (ovvero il direttore di allora del periodico -al centro- con i suoi predecessori) e Bernardo Zonta*

*Basilica di S. Giovanni in Laterano, Roma - 19 maggio 2013. Processione verso l'altare durante la messa in occasione della Festa dei Popoli. In primo piano a sinistra P. Antonio Guidolin*





*Centro latinoamericano di Santa Lucia, Roma – 30 ottobre 2022. Celebrazione dei 30 anni del centro nei giorni della canonizzazione di Mons. Scalabrini. Presenti nella foto P. Luis Gabriel Martin e P. Luis Olivos*

*Centro latinoamericano di Santa Lucia, Roma – 2016. Attività culturali della comunità. Presente nella foto P. Fabio Baggio*







*Cappellania Filippina di Santa Pudenziana, Roma – 2 aprile 2023. Domenica delle Palme della comunità*

*P. Leonir Chiarello, superiore generale, visita la comunità filippina di Roma, 2021*





*Stella Maris di Genova – 1978. P. Giovanni Terragni in mezzo a marinai di varie nazionalità e con la signora Rajna Junakovic, fondatrice del comitato Seagull, per la difesa dei diritti dei marittimi imbarcati su navi battenti bandiere ombra*



*Stella Maris di Ravenna – 28 febbraio 2023. P. Vincenzo Maria Tomaiuoli riceve la visita di Mons. Ruperto Cruz Santos, vescovo di Balanga, Filippine*



**| Stand dei Padri Scalabriniani a Londra, 1966**

**| Londra, 2004. Visita canonica del Superiore Regionale, P. Beniamino Rossi.  
Da sinistra: P. Giandomenico Ziliotto, P. Beniamino Rossi, Mons. Kevin  
McDonald, P. Gaetano Parolin**





*Scalabrini Centre, Londra, Brixton Road – Gennaio 1976. P. Umberto Marin anima dal palco della missione italiana una solenne cantata collettiva al termine di una festa*

*Salone di Villa Scalabrini, Shenley – 27 Novembre 2023. Partecipanti alla messa di ringraziamento per la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini: rappresentanti delle comunità italiane, portoghesi e filippine delle missioni di Londra, Woking e Bedford*





*MCI di Colonia - 16 Agosto 2005. Per dare il benvenuto ai partecipanti alla Giornata mondiale della gioventù del 2005 con Papa Benedetto XVI, i padri e i volontari della MCI di Colonia, situata a poca distanza della stazione ferroviaria principale, hanno appeso fuori della casa lo striscione della GMG ed altre scritte di benvenuto in varie lingue. A sinistra si nota P. Gildo Baggio*

*Missione cattolica di lingua portoghese di Francoforte - Giugno 2010. Pellegrinaggio mariano a Marienthal*





*Comunità cattolica di lingua spagnola, Francoforte - 30 ottobre 2022. Chiesa di tutti i santi, sede della comunità. Le frecce che la decorano sono legate ad una mostra, evento frequente in questo luogo*

*Sede provinciale di Basilea - Ottobre 1996. I consiglieri provinciali, P. Danilo Guarato e P. Luciano Cocco, in compagnia del direttore dello CSERPE, P. Silvano Guglielmi, escono dalla casa della direzione provinciale, allora in Rheinfeldstrasse 26*





*Parrocchia di San Pio X a Basilea – Gruppo giovani della Missione con P. Valerio Farronato e P. Giuseppe Ghilardi*

*Bambini dell'asilo nella missione di Berna*





*Unità pastorale multiculturale di Ginevra – 29 Settembre 2018. Giornata mondiale dei migranti. Momento conviviale all’uscita della messa nel cortile della Missione Cattolica Italiana*

*Missione cattolica portoghese di Ginevra – 17 Giugno 2018. Uscita di fine anno pastorale della comunità accompagnata da P. Miguel Dalla Vecchia*







*Missione cattolica di lingua spagnola di Berna – Novembre 2021. Incontro dei lettori guidato da P. Emmanuel Cerda all'abbazia territoriale di Saint-Maurice*

*Teloos (Portogallo) – 1983. Immagine della parrocchia, assunta dagli Scalabriniani nel 1983 e riconsegnata nel 1994*





*Pardilhò (Portogallo) - 1988. Chiesa parrocchiale gestita dagli Scalabriniani dal 1988 al 2000*



*Chiesa dedicata a San Giovanni Battista Scalabrini, Amora, Portogallo*



| *Amora (Portogallo). Il Seminario Scalabrini costruito nel 1991*

| *Seminario di Amora (Portogallo) - Marzo 1983. P. Ezio Ragnoli con i seminaristi, alcuni di loro in procinto di partire per il noviziato a Loreto*





*MCI di Marchienne au Pont - 4 Dicembre 1997. Festa di Santa Barbara alla Missione Italiana. Concelebrano i PP. Raffaello Zanella, Gianni Bordignon e Rino Azzolin*

*MCI di Marchienne au Pont - 8 Agosto 2008. I PP. Rafaello Zanella e Livio Pegoraro alla messa d'anniversario della tragedia di Marcinelle*





***Clairefontaine - 16 Marzo 2014. 25° week-end di formazione per i laici scalabriniani di Francia, Belgio e Lussemburgo. Tra i presenti i PP. Carlos Caetano, Rui Pedro, Beniamino Rossi, Raffaello Zanella, Livio Pegoraro, Amerio Ferrari e Gabriele Beltrami***

***Clairefontaine - 15 Febbraio 2015. 26° week-end di formazione per i laici scalabriniani di Francia, Belgio e Lussemburgo. Li accompagnano i PP. Mauro Lazzarato, Rui Pedro e Carlos Caetano***





*MCI di Lussemburgo - 23 Ottobre 2005. Messa commemorativa del centenario della morte di Mons. Scalabrini, presieduta dal vescovo Fernand Frack e concelebrata, fra gli altri, dai PP. Carlo Marzoli, Antonio Benetti, Antonio Simeoni, Emidio Plebani, Miguel Dalla Vecchia, Italo Chiarot ed Eliseo Marchiori*

*Missione cattolica portoghese di Esch-sur-Alzette - 26 Maggio 2019. Benedizione nella chiesa del Sacré-Coeur di Esch-sur-Alzette e partenza dei pellegrini a piedi verso il santuario mariano di Wiltz*





*Missione intercomunitaria di Esch-sur-Alzette - 6 Novembre 2022. Statua di San Giovanni Battista Scalabrini, scolpita in legno di tiglio - opera del Laboratorio Ferdinando Perathoner di Ortisei (BZ) - benedetta dall'arcivescovo del Lussemburgo, card. Jean-Claude Hollerich*



*Missione intercomunitaria di Esch-sur-Alzette – 6 Novembre 2022. La comunità missionaria scalabriniana celebra con il cardinale Jean-Claude Hollerich, arcivescovo del Lussemburgo, la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Mons. Scalabrini. Fra i concelebranti i PP. Rui Pedro, Antonio Simeoni e Marcos Donato*

*CIEMI, Parigi – Ottobre 2001. Le direzioni generale e regionale posano davanti all'entrata del CIEMI. Da sinistra: P. Isaia Birollo (sup. gen.), P. Beniamino Rossi (sup. reg.), P. Lorenzo Prencipe, P. Rui Pedro, P. Sisto Caccia, P. Pietro Paolo Polo, P. Gaetano Parolin, P. Valerio Farronato, P. Agenor Sbaraini, P. Ermenegildo Baggio, P. Bernardo Zonta e P. Enrico Fregonese*







*CIEMI, Parigi - 25 Febbraio 1989. P. Antonio Perotti presenta al pubblico la neonata pubblicazione del CIEMI: Migrations Société*

*MCI di Parigi, rue Jean Goujon - Novembre 1995. Incontro del comitato di redazioni di Nuovi Orizzonti Europa in presenza di P. Antonio Simeoni e Luca Marin*





*MCI di Grenoble – Ottobre 2009. P. Francesco Danese e P. Gianni Bordignon pranzano con dei giovani della missione*

*Parrocchia di Saint-Bernard de la Chapelle, Parigi – 8 Ottobre 2016. Richiedenti asilo attendono alle porte della chiesa per ricevere vestiario e cibo*





*Chiesa di St. Pierre de Chaillot, Parigi – 2 Aprile 2023. Domenica delle Palme alla MCI. Rito iniziale presieduto da P. Barly Kiweme e P. Gianni Bordignon.*

*Fontenay-Trésigny – Château d'Ecoubly – Dicembre 1993. Ritiro spirituale dei missionari della regione parigina con formazione biblica tenuta da P. Innocenzo Cardellini. Attorno al tavolo i PP. Luigi Taravella, Gino Dal Fitto (sup. prov.), Amerio Ferrari, Renato Zilio, Italo Chiarot, Remildo Boldori, Miguel Dalla Vecchia, Giuseppe Fochesato, Flaminio Gheza, Lorenzo Prencipe e Geraldo Finatto. Presente anche suor Anna Sala delle Poverelle di Bergamo*





*Pastorale dei migranti di Algeciras (Spagna) – 28 Gennaio 2023. P. Livio Pegoraro partecipa alla manifestazione per la chiusura del CIE di Algeciras*

*Algeciras. Incontro del Segretariato diocesano per la pastorale migratoria con i Padri scalabriniani Sante Zanetti e Livio Pegoraro*



# Capitolo 4

## Migranti e Missionari in Africa

DI FILIPPO FERRARO

### Introduzione

Nonostante la sua esistenza fin dalla culla dell'umanità, la migrazione continua a tener banco nei dibattiti pubblici di tutto il mondo, poiché il suo impatto attraversa lo spettro sociopolitico, economico e culturale della società. Recentemente, il suo impatto si è espresso in particolare nei temi dell'ambiente. La migrazione in Africa è considerata uno stile di vita. Tuttavia, in Africa come altrove, la migrazione assume forme diverse: circolare, interna, internazionale e forzata. Secondo la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD, 2018), lo stock migratorio intra-continentale in Africa è passato da 12,5 milioni nel 2000 a 19,4 milioni nel 2017, con un tasso di crescita medio del 2,8% all'anno – di cui le donne costituiscono il 47% dello stock migratorio internazionale. Nel 2020 i migranti internazionali nel continente saranno circa 25 milioni (UN DESA, 2021). Lo stock di migranti internazionali originari del continente e residenti all'interno o all'esterno

del continente era di 40,6 milioni nel 2020 (Mo Ibrahim Foundation e African Europe Foundation, 2022). Sebbene il numero di migranti internazionali in Africa abbia registrato un aumento nel corso degli anni, sia a livello intra-continentale che extra-continentale, pari a una media globale del 2%, è ancora al di sotto del tasso medio globale del 3,4% (Ibid.). L'Africa rappresenta la quota minore dello stock migratorio globale, pari al 14%, rispetto al 41% dell'Asia e al 24% dell'Europa (Anchieng & El Fadil, 2020). Questa è una chiara indicazione del fatto che l'Africa non è un continente di esodi di massa, come presentato e raffigurato da alcuni media.

Oltre alle cinque regioni principali dell'Africa (Africa settentrionale, Africa orientale, Africa centrale, Africa meridionale e Africa occidentale), che operano sotto cinque blocchi regionali (Unione del Maghreb arabo (AMU), Comunità dell'Africa orientale (EAC), Comunità economica degli Stati dell'Africa centrale (ECCAS), Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (SADC) e Comunità economica degli Sta-

ti dell’Africa occidentale (ECOWAS), esiste una sesta formazione che si trova al di fuori del continente, ma che contribuisce alla traiettoria di sviluppo del continente, nota come Diaspora africana.

Nel continente africano, tre ondate migratorie hanno caratterizzato il movimento di massa degli africani all’interno e all’esterno; la prima è stata la tratta transatlantica degli schiavi, che ha visto milioni di africani trasportati come lavoratori forzati nelle Americhe, la seconda è stata la fase della decolonizzazione, che ha portato all’emancipazione politica di molti Stati africani, spingendo gli studenti africani a trasferirsi in America e in Europa alla ricerca di conoscenze per gestire gli affari dei nuovi Stati indipendenti; la terza fase, iniziata negli anni Ottanta e proseguita fino a oggi, è informata principalmente dalla crisi socio-economica e politica che ha travolto il continente, in parte guidata dal Programma di aggiustamento strutturale e dalle politiche neoliberiste della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale (Momasoh, 2023). Queste politiche, radicate nel capitalismo, impongono al governo di ridurre l’erogazione di alcuni servizi di base come l’istruzione e la sanità – con conseguente riduzione dell’erogazione di servizi di welfare da parte dello Stato – e sono ulteriormente aggravate dagli alti tassi di disoccupazione nel continente, che spingono molti africani a migrare in cerca di migliori opportunità al di fuori

ma soprattutto all’interno del continente – migrazione intra-continentale.

L’Africa è stata dipinta in modo stereotipato in particolare dai media come un continente di migrazioni di massa e spostamenti causati da povertà, conflitti violenti e rischi ambientali dall’Africa all’Europa (Flahaux, 2016). Lo stereotipo negativo sulla migrazione in Africa restringe la migrazione a un’immagine troppo comune di giovani migranti africani che attraversano il Mediterraneo per raggiungere l’Europa – utilizzando rotte irregolari. Sebbene un numero limitato di migranti africani utilizzi percorsi di migrazione irregolare, la narrazione mediatica generale che la considera una norma non tiene conto dell’analisi empirica indicata da Schooler et al. (2000), citata da Flahaux (2016), che rivela che, nonostante le restrizioni più rigide e severe per accedere alla maggior parte dei Paesi europei, la maggior parte dei migranti africani dall’Africa si reca in Europa con i documenti richiesti (passaporto, visto e altri documenti di viaggio pertinenti) utilizzando canali regolari. Anchieng e El Fadil (2020) concordano con Flahaux, affermando che il 94% dei migranti africani che emigrano al di fuori del continente utilizza canali regolari. Inoltre, l’Africa non è un continente di esodi massicci, come suggerito da alcuni media, poiché i dati empirici mostrano che nel 2020, più della metà della migrazione africana (51,6%) viveva all’interno del continente (Mo Ibrahim Foundation & African Europe Foundation, 2022).

## La governance della migrazione in Africa

A seguito delle crescenti tendenze migratorie all'interno e all'esterno del continente, il tema della migrazione ha guadagnato terreno all'interno degli Stati africani a causa dell'enorme contributo che fornisce all'interno del continente in ambito economico, politico, sociale e culturale. In sostanza, la migrazione è legata a ogni aspetto del governo e della società. Tuttavia, questi movimenti comportano sfide che vanno dalla gestione del processo migratorio al modo in cui i migranti vengono percepiti nelle comunità che li ospitano. In alcuni casi, i leader usano questo fenomeno come uno stratagemma per ottenere benefici politici, come

ad esempio in Sudafrica, dove la retorica anti-immigrati è popolare tra le masse in condizione più misera. Di conseguenza, le politiche legate alla migrazione sono strutturate a diversi livelli all'interno del continente, da quello nazionale, a quello regionale e a quello continentale, per mitigare alcune di queste sfide e migliorare i benefici che derivano dalla migrazione sia nelle comunità di accoglienza che in quelle di provenienza. A livello continentale, sotto l'egida dell'Unione Africana, sono stati promulgati o formulati diversi quadri legislativi, protocolli, programmi e trattati che cercano di facilitare gli spostamenti all'interno del continente; alcuni di questi sono indicati nella tabella seguente.

### Quadri legislativi sulla migrazione in Africa

Quadro legislativo	Descrizione
La Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli	Considera la mobilità umana come un principio di diritto umano
Trattato della Comunità economica africana (Trattato di Abuja)	Obbliga gli Stati membri a garantire la libera circolazione delle persone all'interno dell'Africa.
Quadro di politica migratoria per l'Africa	Riconosce la migrazione mista come una realtà vissuta nel continente e come una fonte vitale di sostentamento e meccanismo di coping
Il Programma minimo di integrazione	Ribadisce la priorità dell'applicazione della libera circolazione delle persone all'interno del continente e la necessità dell'integrazione economica.
Primo piano decennale di attuazione dell'Agenda 2063	Include la creazione di un passaporto panafricano e il raggiungimento di obiettivi mirati per la libera circolazione delle persone all'interno del continente.
Programma migratorio congiunto	Migliora la migrazione di manodopera e facilita l'integrazione
Passaporto biometrico comune africano, Protocollo sulla libera circolazione delle persone in Africa	Riguarda la libera circolazione delle persone, il diritto di residenza e il diritto di stabilimento
Accordo di libero scambio con l'Africa Accordo per l'area di libero scambio continentale dell'Africa	Per incrementare il commercio intra-africano attraverso la creazione di un mercato unico continentale per beni e servizi

Tuttavia, per quanto alcune di queste politiche possano sembrare incoraggianti, la loro attuazione è stata carente. La mancata attuazione di queste politiche è dovuta a diversi fattori, tra cui l'inadeguatezza dei dati sulla migrazione, la capacità e le risorse, la difesa della sovranità statale, la prevenzione del movimento di persone dalle economie a basso sviluppo a quelle a medio reddito, la protezione delle piccole imprese e la sicurezza (Le Coz & Pietropoli, 2020, Check, 2022, & Institute for Security Studies, 2022).

A livello regionale – attraverso le formazioni regionali, vengono elaborate politiche per migliorare la libera circolazione di persone e merci. Ad esempio, la Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS), la Comunità dell'Africa Orientale (EAC), la Comunità Economica Monetaria dell'Africa Centrale (CEMAC) e il Protocollo sulla facilitazione della circolazione delle persone nella regione SADC, l'Unione del Maghreb Arabo (AMU) nella regione settentrionale (Check, 2022).

A differenza del livello continentale, dove le politiche vengono progettate ma la loro attuazione lascia ben poco a desiderare, a livello regionale si registrano alcuni progressi misurabili. Ad esempio, secondo un rapporto sull'integrazione africana del 2021, “Putting Free Movement of Persons at the Centre of Continental Integration” (Mettere la libera circolazione delle persone al centro dell'integrazione continentale), le Comunità economiche regionali

(REC) hanno compiuto progressi moderati nella realizzazione della libera circolazione regionale – con un punteggio di 0,68 su una scala di valutazione da 0 a 1 (Unione africana, 2022). Tuttavia, alcuni blocchi regionali hanno raggiunto risultati notevoli nella realizzazione della libera circolazione dei cittadini all'interno della loro area regionale. Ad esempio, l'ECOWAS ha raggiunto il 100% dei posti e l'EAC il 96% (Ibid.). Una delle sfide principali che bloccano i progressi nel raggiungimento della libera circolazione delle persone all'interno di alcuni blocchi regionali è l'applicazione selettiva degli obiettivi della formazione regionale da parte di alcuni Stati parte attraverso l'evocazione di clausole di riserva. Ad esempio, nella CEMAC, il Gabon e la Guinea Equatoriale non si sono impegnati pienamente nel protocollo sulla libera circolazione delle persone, citando l'afflusso di lavoratori migranti nei rispettivi Paesi come motivo di preoccupazione (Check, 2022).

A livello nazionale, i Paesi elaborano politiche migratorie che rispondono alle dinamiche socioeconomiche, politiche e culturali dei loro specifici Paesi. Nella maggior parte dei casi in Africa, con l'eccezione dei Paesi dell'ECOWAS e di alcuni Paesi dell'EAC (Kenya, Ruanda e Uganda), che consentono la libera circolazione delle persone all'interno dei loro Stati membri, la maggior parte dei Paesi africani adotta politiche migratorie che cercano di securizzare la migrazione attraverso il rafforzamento



dei controlli alle frontiere e l'inasprimento delle politiche sui visti. La securizzazione della migrazione in Africa si esprime attraverso quattro pilastri: socioeconomico (competizione lavorativa tra immigrati e cittadini), securitario (minacce alla sicurezza nazionale), identitario (minacce all'identità nazionale) e politico (discorso anti-immigrati) (ISS, 2019). Mentre in Europa l'Unione Europea sostiene la libera circolazione delle persone all'interno degli Stati membri, in Africa applica politiche che assicurano la migrazione intra-africana, nel tentativo di arginare la migrazione africana verso l'Europa (Ibid.). Questa influenza trova espressione nella maggior parte delle politiche migratorie della maggior parte dei Paesi africani. In Sudafrica, ad esempio, il Libro bianco del governo sulla migrazione internazionale del 2017 sostiene che la migrazione irregolare "porta a livelli inaccettabili di corruzione, abuso dei diritti umani e rischio per la sicurezza nazionale". A livello nazionale, c'è anche la sfida della formulazione e dell'attuazione delle politiche. In alcuni casi, i Paesi formulano politiche ma le ignorano palesemente. Ad esempio, in Zambia, le Linee guida per l'assistenza alla protezione dei migranti vulnerabili impediscono il collocamento dei bambini non accompagnati in detenzione, ma nelle città di confine dove non ci sono strutture per l'infanzia, ad esempio a Katete e Chipata, i bambini vengono collocati nelle carceri insieme ai criminali (UNHCR, 2016 & SIHMA, 2023).

La governance della migrazione in Africa è un processo complesso che pone numerose sfide. Le posizioni divergenti assunte da diversi Paesi in merito alle politiche migratorie, ad esempio l'agenda 2065 dell'Unione africana sulla libera circolazione degli africani all'interno del continente e il diritto di residenza e di stabilimento, trovano espressione nel modo in cui vengono elaborate le politiche regionali e nazionali, il che pone la sfida di stabilire un quadro migratorio coerente a causa, secondo Landau e Kihato (2018), di interessi concorrenti e talvolta contraddittori a livello nazionale, regionale e continentale.

### **Tendenze e modelli migratori in Africa**

La falsa narrativa che proietta l'Africa come un continente di esodi di massa nega l'importanza del flusso migratorio intra-continentale all'interno dei Paesi africani, che secondo Le Coz & Pietropolli (2020), contribuisce invariabilmente allo "sviluppo economico, alle dinamiche sociali e alle tendenze di sicurezza" all'interno del continente. Secondo il Centro per gli studi strategici (2023), la migrazione intra-africana continua ad aumentare. Il Centro rivela che l'80% dei migranti africani non ha intenzione di emigrare al di fuori del continente. Questa percezione evidenzia la rilevanza della migrazione intra-africana come componente importante per comprendere le tendenze mi-

gratorie africane. Secondo la Mo Ibrahim Foundation e l’African Europe Foundation (2022), la migrazione intra-africana è aumentata del +43,36% nel 2020, rappresentando uno stock migratorio intra-africano del 51,6%, rispetto al +26,0% della migrazione Africa-Europa. Anche se la maggior parte dei migranti africani migra all’interno del continente, vale la pena ricordare che anche la migrazione al di fuori del continente ha registrato un aumento costante. Secondo l’UNCTAD (2018), il numero di migranti africani che vivono fuori dal continente è passato da 6,9 milioni nel 1990 a 16,9 milioni nel 2017. Queste statistiche rivelano l’entità della migrazione intra-africana. Tuttavia, le tendenze migratorie al di fuori del continente sono significativamente più alte nell’Africa settentrionale che nell’Africa subsahariana, con la maggior parte dei migranti africani che vivono in Asia, Europa e Nord America. Ad esempio, secondo l’African Center for Strategic Studies (2021), degli 11 milioni di migranti africani in Europa, più di cinque milioni provengono da Marocco, Algeria e Tunisia. Oltre alle opportunità economiche e alle diaspore consolidate di questi Paesi in Europa, non si può ignorare che la vicinanza dei Paesi all’Europa è uno dei fattori che influenzano questo modello di migrazione. Secondo il Parlamento europeo (2020), le cinque principali regioni di origine della migrazione in Africa comprendono l’Africa settentrionale (1,6 milioni), l’Africa orientale (6,9 milioni), l’Africa

occidentale (6,1 milioni), l’Africa centrale (3,1 milioni) e l’Africa meridionale (4,0 milioni). I 15 principali corridoi migratori intra-africani sono Burkina Faso-Costa d’Avorio, Sud Sudan-Uganda, Mozambico-Sudafrica, Sudan-Sudan, Costa d’Avorio-Burkina Faso, Somalia-Kenya, Sud Sudan-Etiopia, Benin-Nigeria, Mali-Costa d’Avorio, Zimbabwe-Sudafrica, Sudan-Ciad, Uganda-Kenya, Lesotho-Sudafrica e Sud Sudan-Sudan.

I Paesi di origine con il maggior numero di emigranti sono Egitto, Marocco, Somalia, Sudan, Algeria, Sud Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Burkina Faso, Nigeria e Mali (UNCTAD, 2018). Mentre gli emigranti da Algeria, Egitto, Marocco e Nigeria si sono spostati al di fuori del continente, quelli da Somalia, Burkina Faso e Repubblica Democratica del Congo si sono spostati all’interno del continente (Ibid.). Mentre le regioni settentrionali rappresentano il maggior numero di migranti internazionali al di fuori del continente, il Sudafrica rimane la destinazione più significativa per la migrazione intra-africana (Parlamento europeo, 2020).

Anche se la migrazione in Africa non è considerata negativamente, l’entità e le cause del flusso variano da una regione all’altra e da un Paese all’altro. Tuttavia, è importante notare che la ricerca di migliori opportunità, mezzi di sostentamento, protezione e istruzione rimane la motivazione principale che guida la migrazione all’interno e all’esterno del con-

tinente. La migrazione mista caratterizza i modelli migratori in Africa, che includono rifugiati, richiedenti asilo, sfollati interni, bambini, persone trafficate e di contrabbando che utilizzano canali regolari e irregolari nel loro viaggio migratorio. Secondo la Mo Ibrahim Foundation e la African Europe Foundation (2022), l'80% delle migrazioni africane è motivato dalla ricerca di migliori opportunità economiche. Tuttavia, con la ricorrente instabilità politica nella maggior parte degli Stati africani, le insurrezioni terroristiche e i cambiamenti climatici, anche gli spostamenti forzati contribuiscono alla mobilità in Africa. Secondo l'UNHCR (2023), citato dall'ISS (2023), l'Africa subsahariana ha registrato un aumento dello stock di sfollati da 38,3 milioni a 44 milioni alla fine del 2021, con una maggioranza (60%) di sfollati interni (IDP). Lo studio rivela inoltre che alla fine del 2021, 19,2 milioni di persone sono fuggite dalle loro case a causa di violenze, siccità e inondazioni legate al clima nell'Africa orientale, nel Corno d'Africa e nei Grandi Laghi, mentre nell'Africa meridionale 10,1 milioni di persone sono state sfollate a causa di disastri legati al clima, pressioni economiche e insicurezza, e nell'Africa occidentale e centrale 12,7 milioni di persone sono state sfollate a causa dell'estremismo violento, dell'instabilità politica, degli scontri intercomunitari e dei cambiamenti climatici (Ibid.). Il Global Appeal Report dell'UNHCR (2023a)

suggerisce che entro la fine del 2023, ci saranno 4.703.863 rifugiati nell'Africa orientale e del Corno d'Africa e nei Grandi Laghi, 216.515 richiedenti asilo e 14.056.522 sfollati interni (Ibid.). In Africa meridionale, ci saranno 772.004 rifugiati, 271.135 richiedenti asilo e 7.024.290 sfollati interni (Ibid.). In Africa occidentale e centrale, ci saranno 1.685.385 rifugiati, 16.071 richiedenti asilo e 7.907.507 sfollati interni, mentre in Medio Oriente e Nord Africa ci saranno 2.352.100 rifugiati, 262.005 richiedenti asilo e 12.270.000 sfollati interni (Ibid.).

Un'altra dimensione del modello migratorio in Africa è la migrazione minorile. Si tratta di migranti di età inferiore ai 18 anni che si spostano, accompagnati o non accompagnati. Secondo l'UNICEF (2019a), si stima che in Africa ci siano 13,5 milioni di bambini in movimento. Di questi, 6,5 milioni sono migranti internazionali, tra cui 4 milioni di rifugiati, e 7 milioni sono sfollati interni (Ibid.). Con 1 bambino africano su 4, l'Africa ha la più alta percentuale di bambini e giovani nella sua popolazione migrante (Grima, et al., 2023). Inoltre, più della metà della popolazione di rifugiati in Africa è costituita da bambini, con un bambino su due rifugiati africani (Helvetas, 2023). Inoltre, si stima che 7 milioni di bambini in Africa siano sfollati all'interno del Paese (UNICEF, 2019b). I dieci Paesi che ospitano il maggior numero di bambini migranti internazionali sono Sudafrica (642.000), Nigeria (599.000), Etiopia (530.000), Uganda

(456.000), Kenya (415.000), Costa d’Avorio (313.000), Angola (302.000), Repubblica Democratica del Congo (256.000), Sud Sudan (241.000) e Sudan (230.000) (Ibid.). Le statistiche sopra riportate rivelano l’entità della migrazione infantile all’interno del continente. Oltre ai principali fattori di migrazione evidenziati in precedenza, alcune delle ragioni principali della migrazione infantile in Africa includono la fuga da violenze, persecuzioni e guerre e il ricongiungimento familiare (Grima, et al., 2020).

Lo studio delle migrazioni in Africa, nella maggior parte dei casi, si concentra sul movimento delle persone attraverso due punti di ingresso/uscita - via terra o via aerea. Un numero molto limitato di ricerche è stato condotto sul terzo punto di ingresso/uscita, quello via mare attraverso i porti. Le ricerche sul mare in Africa si concentrano sulla migrazione irregolare dal continente verso l’Europa attraverso il Mediterraneo. Gli studi sui porti si concentrano sull’importante ruolo che essi svolgono in quanto principali trasportatori di merci che favoriscono lo sviluppo della maggior parte delle economie (Munim, et al., 2018, Matekenya, et al., & Dwarakish & Salim, 2015). Ad esempio, secondo Matekenya et al. (2022), il commercio marittimo rappresenta circa l’80-90% dell’economia sudafricana. Poche ricerche sono state condotte sui porti come principale fonte di ingresso/uscita per i migranti. Alcuni dei principali porti africani includono il porto di Mombasa in Kenya, il porto di

Suez in Egitto, il porto di Durban in Sudafrica, il porto di Lagos in Nigeria, il porto di Dar-es-Salaam in Tanzania, il porto di Abidjan in Costa d’Avorio, il porto di Beira in Mozambico, il porto di Tanger Med in Marocco, il porto di Walvis Bay in Namibia e il porto di Gibuti nella Repubblica di Gibuti. Tuttavia, è importante notare che, nonostante il contributo che questo gruppo di popolazione migrante apporta allo sviluppo delle economie, i marittimi sono ancora soggetti a molte forme di abusi, dagli attacchi dei pirati alle cattive pratiche di lavoro (soprattutto tra i marinai).

## Una valutazione della migrazione in alcuni paesi africani

### *Sudafrica*

L’avvento di una nuova amministrazione politica nel 1994, la cui dottrina si basava sulla costruzione di una società inclusiva, ha motivato una nuova ondata migratoria nel Paese. Data la sua economia relativamente avanzata e industrializzata e la relativa stabilità politica, il Sudafrica rimane uno dei poli migratori dell’Africa - attirando migranti, richiedenti asilo e rifugiati dall’interno e dall’esterno dell’Africa australe. Con una popolazione migrante internazionale di 2,9 milioni di persone, il Sudafrica ospita il maggior numero di migranti internazionali all’interno del blocco regionale meridionale (Migration Data

Portal, 2023). Secondo Stats SA (2023), come citato da Reuters (2023), il 45,5% dei migranti internazionali in Sudafrica proviene dallo Zimbabwe, seguito da Mozambico e Lesotho e alcuni dei fattori che determinano la migrazione tra i Paesi includono la “ricerca di opportunità economiche, l’instabilità politica e, sempre più spesso, i rischi ambientali”. Sebbene i tre Paesi più rappresentati dai migranti internazionali non siano cambiati rispetto al censimento del 2011, lo Zimbabwe, come percentuale della popolazione migrante nel Paese, è quasi raddoppiato, passando dal 24% del 2011 al 45,5% del 2023 (Migration Policy Institute, 2021). Per gestire il flusso migratorio dallo Zimbabwe al Sudafrica, il governo sudafricano ha istituito un permesso speciale per i cittadini dello Zimbabwe chiamato *Zimbabwe Exemption Permit* (ZEP) che scadrà alla fine del 2023, lasciando il suo titolare senza un documento valido. A differenza del passato, ad esempio durante l’era dell’apartheid, quando la migrazione da altri Paesi africani verso il Sudafrica era prevalentemente una migrazione di contatto, dopo il 1994 due categorie di migrazione hanno preso il sopravvento nel panorama migratorio sudafricano: la migrazione dei rifugiati e altre categorie di migrazione (come i migranti economici e ambientali) (Wentzel & Tlabela, 2006). Nel 2023, in Sudafrica ci saranno 250.250 rifugiati e richiedenti asilo, 178.000 titolari di permesso eccezionale per lo Zimbabwe e più di 642.000 bam-

bini migranti o sfollati nel 2020 (UNHCR, 2023b; Mail & Guardian, 2023; e UNICEF, 2020). Il Gauteng, la capitale economica del Sudafrica, rimane uno dei principali hub migratori del continente che attrae sia migranti internazionali che locali. Grazie alla sua natura industrializzata, il Gauteng ospita il maggior numero di migranti internazionali (47,5%) e di migranti interni provenienti da altre province rurali come Limpopo, Kwazulu-Natal e Eastern Cape, mentre Città del Capo è la seconda destinazione di immigrazione in Sudafrica (Statistic South Africa, 2018). Recenti statistiche indicano che queste due province stanno vivendo una continua crescita demografica, con Gauteng che ospita circa 15 milioni di persone e Western Cape che passa dalla quinta alla terza provincia più popolata (Statistics South Africa, 2023). Nonostante il quadro normativo sulla migrazione in Sudafrica preveda che i rifugiati e i richiedenti asilo godano di diritti sociali ed economici proprio come i cittadini, l’assenza di una volontà politica di realizzare questi benefici sottopone i rifugiati e i richiedenti asilo a diverse sfide, tra cui l’accesso alla documentazione su cui fare leva, l’ostilità istituzionale, l’estorsione da parte di bande sotto forma della cosiddetta “tassa di protezione”, per lo più mirata ai proprietari di piccole aziende di migranti, e la xenofobia (Netshikulwe, et al. 2022).

## *Uganda*

L'Uganda è stato ed è tuttora un importante Paese ospitante per i rifugiati e i richiedenti asilo. Il processo di accoglienza dei rifugiati in Uganda può essere fatto risalire al secondo dopoguerra, quando il Paese ospitò circa 7000 rifugiati polacchi (Wamara, 2021). L'emigrazione ugandese può essere classificata in tre ondate. La prima ondata si è verificata quando Idi Amin Dada era presidente - quando espulse 80.000 ugandesi di origine sud-asiatica. La seconda ondata si è verificata tra il 1971 e il 1986, quando migliaia di rifugiati sono fuggiti dall'Uganda a causa di conflitti armati e instabilità politica. La terza ondata è attualmente in corso a causa dei legami con le diaspore ugandesi e dei fattori di spinta e attrazione derivanti dalla mobilità lavorativa della globalizzazione (OIM, 2015).

Il governo ugandese ha proposto una narrativa di accoglienza sia a livello nazionale che internazionale, basata sull'idea di aiutare i “fratelli” in difficoltà e sul panafricanismo (ODI, 2020) e sulla consapevolezza che molti ugandesi, tra cui alti funzionari del governo, hanno sperimentato lo sfollamento in qualche momento e quindi comprendono la situazione dei rifugiati. Questo messaggio è ampiamente ripreso da attori più ampi, compresi i media ugandesi (Ibid.).

L'Uganda accoglie rifugiati provenienti da Burundi, Eritrea, Etiopia, Kenya, Nigeria, Pakistan, Somalia e molti altri. Secondo l'UNHCR (2023c), il Paese ha ospitato più

di 1,5 milioni di rifugiati. Il Paese è stato lodato per il suo ruolo di più grande Paese ospitante di rifugiati in Africa (Africa Renewal, 2018).

La migrazione in Uganda è stata determinata da fattori politici, dalla povertà, dalla rapida crescita della popolazione e dalla porosità dei confini internazionali (OIM, 2015). Dopo l'indipendenza nel 1962, l'Uganda ha vissuto guerre civili e conflitti etnici fino alla metà degli anni Ottanta. Nel 1986, il Movimento di Resistenza Nazionale assunse il potere e Yoweri Museveni divenne presidente, carica che ricopre tuttora nel 2023. Da allora, il Paese ha raggiunto maggiore stabilità e la sua economia è cresciuta (IOM, 2015).

Tuttavia, negli ultimi decenni il Nord Uganda ha dovuto affrontare alcuni problemi economici e di sicurezza. Circa 1,7 milioni di persone nella regione di Acholi, nel nord, sono state sfollate a causa di oltre 20 anni di conflitto armato tra l'Esercito di resistenza del Signore guidato da Joseph Kony e il governo ugandese. A causa di questo e degli shock naturali e politici, le regioni settentrionali dell'Uganda sono state relativamente sottosviluppate, dando origine a persistenti problemi di disuguaglianza nel Paese. La migrazione interna volontaria è stata un modello nel Paese nel corso della storia, con la ragione principale della ricerca di opportunità di lavoro (OIM, 2015).

Etnie simili vivono al di là dei confini, il che significa che i legami etnici trascendono i confini con i Paesi vicini. Poiché i confini

con questi Paesi sono considerati piuttosto porosi e la sorveglianza totale delle frontiere è praticamente impossibile con le risorse attuali, l'immigrazione e l'emigrazione sconosciute hanno luogo di routine (OIM, 2015).

### *Repubblica Democratica del Congo*

Grazie alla sua posizione geografica strategica, la Repubblica Democratica del Congo ha svolto un ruolo cruciale nei movimenti migratori in Africa, essendo allo stesso tempo un Paese di origine, destinazione e transito per milioni di persone sin dalla sua indipendenza. Purtroppo, un'analisi accurata e aggiornata dei fenomeni migratori non è ancora possibile a causa della mancanza di dati affidabili e, d'altra parte, perché l'immigrazione nel Paese è spesso non documentata. Dopo l'indipendenza e per tutti gli anni '70, il Congo è diventato una destinazione attraente per i lavoratori immigrati che provenivano sia dai Paesi africani che da quelli orientali (Libano e India), trovando impiego soprattutto nel settore minerario. L'immigrazione ha iniziato a diminuire dopo la crisi petrolifera del 1973 ed è costantemente diminuita con l'aggravarsi della situazione politica. Secondo la United Nations Population Division (UNPD) (2008), il numero di immigrati è in calo dal 1995, anche se in questo periodo il Paese si è trasformato in un immenso campo profughi che ospita persone in fuga da Ruanda, Angola, Burundi, Repubblica Centrafricana e Uganda. È importante notare che il Paese è stato per lo

più considerato un punto di transito verso altre destinazioni, come il Sudafrica, considerate molto più sicure e che sembravano offrire migliori opportunità.

Inoltre, la Seconda guerra del Congo (1998-2003) ha invertito la tendenza migratoria, provocando massicci spostamenti interni e spingendo molti congolesi a lasciare il Paese. D'altra parte, i recenti accordi commerciali internazionali tra Kinshasa e Pechino hanno aumentato la presenza di immigrati cinesi in Congo, che operano nel settore minerario ma anche in progetti infrastrutturali o nella gestione di imprese che potrebbero sviluppare e migliorare le condizioni economiche del Paese (Flahaux e Schoumaker, 2016).

Il profilo degli emigrati congolesi ha subito notevoli cambiamenti negli ultimi anni. Se negli anni '60 e '70 si trattava di migranti che lavoravano a lungo e si dirigevano verso il Belgio e la Francia, negli anni '90 erano per lo più richiedenti asilo e rifugiati che fuggivano soprattutto verso altri Paesi africani, spesso senza essere registrati. Perciò, al di là delle cifre ufficiali che riportano la migrazione congolese, soprattutto durante le due guerre del Congo, un esodo massiccio di persone è rimasto non registrato. Mentre la RDC ospita oltre 529.000 rifugiati e richiedenti asilo, provenienti soprattutto dai Paesi limitrofi, come la Repubblica Centrafricana, il Ruanda, il Burundi e il Sud Sudan, oltre 990.000 rifugiati e richiedenti asilo della Repubblica Democratica del Congo vivono in altri Paesi africani (UNHCR, 2023d).

### **Marocco**

Il Marocco è un Paese di emigrazione sin dagli anni '60. Nel 2014, 2,8 milioni di marocchini si sono trasferiti all'estero (UNECA, 2014). Inizialmente, i lavoratori poco qualificati emigravano in Francia, Belgio e Paesi Bassi, poi si è verificato uno spostamento verso i lavoratori altamente qualificati che si sono trasferiti negli Stati Uniti e in Canada. Questo spostamento ha anche modificato la visione dei marocchini come lavoratori ospiti e li ha trasformati in coloni permanenti nei loro nuovi Paesi. In Marocco, la migrazione interna ha spostato la popolazione verso i centri urbani: circa il 63,5% della popolazione vive in città (Ibid.). I cambiamenti territoriali e le opportunità economiche e sociali offerte dai centri urbani attirano la popolazione rurale verso i centri urbani.

Da una prospettiva continentale, nel tentativo di rafforzare la migrazione Sud-Sud, il Marocco è uno dei Paesi africani che cerca di desecurizzare la migrazione attraverso quadri regionali (Abourabi, 2022). Ad esempio, il Marocco ha adottato un quadro di politica migratoria integrativa e all'interno della regione ECOWAS ha già abolito i visti per 11 Paesi su 15 (Ibid.). Sono stati compiuti sforzi significativi per adottare un approccio più umanitario alla migrazione e all'attuazione delle politiche migratorie, tra cui la Strategia nazionale sull'immigrazione e l'asilo del 2013 del Consiglio di governo. Tuttavia, l'attuazione non sempre ha avuto successo e continuano a verificar-

si trattamenti inadeguati nei confronti dei migranti, incursioni della polizia e abusi dei diritti umani (Jacobs, 2019).

A causa della sua posizione geografica, che funge da percorso migratorio tra l'Europa e l'Africa, il Marocco è considerato un nodo migratorio, in quanto migliaia di persone all'interno e all'esterno del continente africano cercano di attraversare irregolarmente i confini del Mediterraneo per ottenere migliori opportunità in Europa. Tuttavia, non tutti i migranti che intraprendono questo viaggio verso l'Europa attraverso il Mediterraneo ce la fanno. Di conseguenza, un numero crescente di migranti si stabilisce in Marocco, in particolare in città come Tangeri, Casablanca e Rabat, dove talvolta trovano opportunità di lavoro (de Haas, 2005).

### **Etiopia**

L'Etiopia ha sperimentato i flussi migratori nel corso della storia come Paese di destinazione, partenza e transito ed è una destinazione primaria in Africa orientale. Essendo un Paese senza sbocco sul mare che confina con tutti gli altri Paesi del Corno d'Africa, è un logico luogo di transito e di destinazione per i migranti.

Nel corso della storia, la migrazione internazionale dall'Etiopia non è stata molto comune. Ha iniziato a crescere solo un po' nel XX secolo, quando gli etiopi hanno iniziato a trasferirsi all'estero per studiare nelle università occidentali e completare l'istruzione superiore. Nel 1974, quando



una giunta militare rovesciò il governo imperiale, molte cose cambiarono e molti etiopi divennero sfollati interni o si trasferirono in campi profughi nei Paesi vicini. Molti Paesi occidentali hanno offerto il reinsediamento agli etiopi nei campi (Terrazas, 2007). Anche la capitale nazionale, Addis Abeba, è stata una destinazione popolare per i migranti interni in fuga dalle violenze etniche e la città è cresciuta da una popolazione di 1,4 milioni nel 1984 a una popolazione stimata di oltre 3,5 milioni nel 2000 (Ibid.). Si stima che Etiopia, Kenya e Uganda ospitino attualmente il maggior volume di migranti internazionali nella regione dell'Africa orientale (che comprende 18 Paesi), rispettivamente 1,1 milioni (Etiopia e Kenya) e 1,7 milioni (Uganda) nel 2020 (Migration Data Portal, 2023). Tra i principali fattori di spinta alla migrazione vi sono la povertà, i conflitti e le crisi ambientali (ad esempio, siccità e inondazioni), nonché il conflitto in Sud Sudan, le privazioni economiche e il servizio militare a tempo indeterminato in Eritrea e il conflitto e l'insicurezza alimentare indotta dal conflitto in Somalia (Abebe, 2018). L'accordo di pace del 2018 tra Etiopia ed Eritrea ha preceduto un'impennata della migrazione dall'Eritrea all'Etiopia (Commissione europea, 2019).

L'Etiopia è il secondo Paese più popoloso dell'Africa e, sebbene abbia una delle economie in più rapida crescita, è anche uno dei più poveri con un reddito pro capite di 790 dollari. L'economia etiopica ha re-

gistrato una forte crescita, con una media del 9,9% annuo dal 2007/08 al 2017/18, rispetto a una media regionale del 5,4% (Gruppo Banca Mondiale, 2019). Il Paese punta a raggiungere lo status di Paese a medio reddito entro il 2025 (Ibid.). La migrazione in Etiopia risente alternativamente dell'attrazione esercitata dalla rapida e costante crescita economica del Paese, da un lato, e dei picchi di violenza intercomunitaria, delle proteste politiche e dei disastri ambientali, dall'altro (Migration Data Portal, 2019).

#### *Costa d'Avorio*

Al momento dell'indipendenza, l'atteggiamento aperto del governo nei confronti degli immigrati durante il regime di Bouigny (1960-1993) ha svolto un ruolo significativo nell'incoraggiare il movimento di massa di persone da altre parti dell'Africa occidentale verso la Costa d'Avorio. Il successo economico del Paese dal 1960 al 1979 ha attirato nel Paese la maggior parte degli immigrati della subregione. Secondo Blion (1996), la Costa d'Avorio ha rappresentato il primo Paese di migrazione dell'Africa occidentale ed è la principale destinazione della regione per i migranti per motivi di lavoro. Ospitando 2,1 milioni di migranti intra-africani nel 2017, con un tasso di crescita annuale dell'immigrazione compreso tra l'1,8% e il 4,4%, ad eccezione del periodo 2000-2005 a causa della crisi militare, la Costa d'Avorio è la seconda destinazione più importante per i migranti

internazionali all'interno del continente dopo il Sudafrica, con Abidjan che rappresenta una delle tre principali città hub della migrazione all'interno del continente (Traore & Torvikey, 2022). Il corridoio migratorio tra la Costa d'Avorio e il Burkina Faso ha registrato 1,3 milioni di flussi nel 2017, rappresentando il secondo corridoio migratorio più importante all'interno del continente africano e la prima destinazione per i migranti all'interno della regione dell'Africa occidentale (Ibid.). Altri corridoi includono Costa d'Avorio-Senegal e Costa d'Avorio-Mali (soprattutto migranti per motivi di lavoro) (Ibid.). Nel 2013, il Burkina Faso rappresentava il 60% della popolazione immigrata e il Mali il 16% (Ibid.). Con la valorizzazione dei terreni agricoli (produzione di cacao) e la domanda di manodopera straniera in Costa d'Avorio, la ricerca di un lavoro retribuito per sostenere i familiari in patria attraverso le rimesse ha fatto precipitare lo spostamento della maggior parte dei burkinabé

in Costa d'Avorio (MIDEQ, nd.). Dopo diversi anni di politica migratoria aperta e liberale, che dava agli immigrati accesso alla terra, agli impieghi pubblici e alla partecipazione alle elezioni locali, il crollo economico degli anni '80, che ha visto il crollo dei prezzi del cacao, ha cambiato la retorica politica nei confronti degli immigrati, incolpati di sottrarre posti di lavoro agli autoctoni e quindi oggetto di attacchi xenofobi (Traore & Torvikey, 2022).

Tuttavia, in Costa d'Avorio l'emigrazione è in aumento, soprattutto quella giovanile. Secondo l'OIM (2022), la Costa d'Avorio è uno dei primi Paesi di residenza per i migranti che hanno raggiunto i confini dell'Europa meridionale. L'emigrazione irregolare è una parte consistente dei movimenti umani dalla Costa d'Avorio, soprattutto verso l'Europa, che mette a rischio la vita dei migranti. Secondo l'OIM (2020), 25.000 ivoriani sono arrivati in Italia irregolarmente via mare dal 2016.

## Riferimenti bibliografici

- Abebe, T. 2018b. *Ethiopia's refugee response: Focus on socio-economic integration and self-reliance*. Institute for Security Studies: <https://issafrica.s3.amazonaws.com/site/uploads/ear19.pdf>.
- Abourabi, Y. 2022. *Governing African migration in Morocco: The challenge of positive desecuritisation*: <https://journals.openedition.org/poldev/4788>.
- Achieng, M., & El Fadil, A. 2020. *What is wrong with the narrative on African Migration?* IOM: <https://publications.iom.int/system/files/pdf/africa-migration-report.pdf>.
- Africa Renewal. 2018. *Uganda stands out in refugees hospitality*: [www.un.org/africarenewal/magazine/december-2018-march-2019/uganda-stands-out-refugees-hospitality](http://www.un.org/africarenewal/magazine/december-2018-march-2019/uganda-stands-out-refugees-hospitality).
- African Center for Strategic Studies. 2021. *African Migration Trends to Watch in 2022*: <https://reliefweb.int/report/world/african-migration-trends-watch-2022>.
- African Union. 2022. *Milestones achieved in the continental integration agenda; latest African Integration Report Shows*: <https://au.int/en/pressreleases/20220317/milestones-achieved-continental-integration-agenda-latest-african-integration>.
- Blion, R. 1996. "From Ivory Coast to Italy. Burkina Faso migration patterns and national interest". *Studi Emigrazione*, Vol. 33(121): 47-69.
- Check, N. 2022. *Free Movement of Persons, Right of Residence and Right of Establishment and Agenda 2063: What policy options for South Africa*: [https://journals.co.za/doi/full/10.10520/ejc-ajpa\\_v13\\_n1\\_a8](https://journals.co.za/doi/full/10.10520/ejc-ajpa_v13_n1_a8).
- De Haas, H. 2005. *Morocco: From emigration country to Africa's migration passage to Europe*: [www.migrationpolicy.org/article/morocco-emigration-country-africas-migration-passage-europe](http://www.migrationpolicy.org/article/morocco-emigration-country-africas-migration-passage-europe).
- De Haas, M., & Frankema, E. 2022. *The Age of Intra-African Migration*: [www.taylorfrancis.com/chapters/oa-edit/10.4324/9781003225027-2/age-intra-african-migration-michiel-de-haas-ewout-frankema](http://www.taylorfrancis.com/chapters/oa-edit/10.4324/9781003225027-2/age-intra-african-migration-michiel-de-haas-ewout-frankema).
- Dwarakish, S. & Salim, M. 2015. *Review on the role of ports in the development of a nation*. *Aquatic Procedia*, 4(4): 1-7: [www.researchgate.net/publication/273792012\\_Review\\_on\\_the\\_Role\\_of\\_Ports\\_in\\_the\\_Development\\_of\\_a\\_Nation](http://www.researchgate.net/publication/273792012_Review_on_the_Role_of_Ports_in_the_Development_of_a_Nation).
- European Commission. 2019. *Ethiopia Migration Profile*: [https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC115069/mp\\_ethiopia\\_2019\\_online.pdf](https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC115069/mp_ethiopia_2019_online.pdf).
- European Parliament. 2020. *Intra-African Migration*: [www.europarl.europa.eu/cmsdata/226385/Study\\_Intra-Africa\\_Migration.pdf](http://www.europarl.europa.eu/cmsdata/226385/Study_Intra-Africa_Migration.pdf).
- Flahaux, M., & Schoumaker, B. 2016. *Democratic Republic of the Congo: A migration history marked by crises and restriction*. Migration Policy Institute (MPI): [www.migrationpolicy.org/article/democratic-republic-congo-migration-history-marked-crisis-and-restrictions](http://www.migrationpolicy.org/article/democratic-republic-congo-migration-history-marked-crisis-and-restrictions).
- Flahaux, M.L., & De Hass, H. 2016. *African migration: trends, patterns, drivers*. *Comparative Migration Studies*, Vol. 4(1):1-25: <https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/articles/10.1186/s40878-015-0015-6>.
- Girma, G., et al. 2020. *Migration-related detention of children in Southern Africa: Developments in Angola, Malawi, and South Africa*: <https://repository.gchumanrights.org/bitstreams/4419bf5e-e40c-4e9e-ad37-44d9bb846786/download#:~:text=West%20and%20East%20Africa%20have, half%20of%20these%20are%20children>.
- Institute for Security Studies. 2022. *Free trade and mobility crucial for Africa to prosper*: <https://issafrica.org/iss-today/free-trade-and-mobility-crucial-for-africa-to-prosper>.
- IOM. 2023. *Migration data in Western Africa*: [www.migrationdataportal.org/regional-data-overview/western-africa](http://www.migrationdataportal.org/regional-data-overview/western-africa).
- IOM. 2022. *Cote d'Ivoire*: [www.iom.int/countries/cote-divoire](http://www.iom.int/countries/cote-divoire).

- IOM. 2020. *Cote d'Ivoire – migration de retour : Lien entre irrégularité et renforcement de la vulnérabilité des migrants Ivoiriens en Tunisie, au Maroc et Algérie*: <https://migration.iom.int/reports/c%3%B4te-divoire-%E2%80%94-migration-de-retour-lien-entre-> IOM. 2015. *Migration in Uganda: A rapid country profile 2013*: [https://publications.iom.int/system/files/pdf/mp\\_uganda\\_25feb2015\\_web.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/mp_uganda_25feb2015_web.pdf). irr%3%Aggularit%3%Ag-et-renforcement-de-la.
- ISS. 2023. *Record numbers of displaced Africans face worsening prospects*: <https://issafrica.org/iss-today/record-numbers-of-displaced-africans-face-worsening-prospects#:~:text=According%20to%20the%20United%20Nations,of%20all%20new%20internal%20displacements>.
- ISS. 2019. *Securitisation of migration in Africa: The case of Agadez in Niger*: <https://reliefweb.int/report/niger/securitisation-migration-africa-case-agadez-niger#:~:text=Intra%2DAfrican%20migration%20is%20increasingly,towards%20the%20securitisation%20of%20migration>.
- Jacobs, A. 2019. *Morocco's migration policy: Understanding the contradiction between policy and reality*. Moroccan Institute for Policy Analysis: <https://mipa.institute/6872>.
- Landau, B. & Kihato, W. 2018. *Foresight reflection paper on the future of mobility and migration within and from Sub-Saharan Africa*: [https://espas.secure.europarl.europa.eu/orbis/sites/default/files/generated/document/en/Foresight%20Reflection%20Paper%20Sub-Saharan%20Africa\\_V01.pdf](https://espas.secure.europarl.europa.eu/orbis/sites/default/files/generated/document/en/Foresight%20Reflection%20Paper%20Sub-Saharan%20Africa_V01.pdf).
- Le Coz, C. & Pietropolli, A. 2020. *Africa deepens its approach to migration governance, but are policies translating to action?*: [www.migrationpolicy.org/article/africa-deepens-approach-migration-governance](http://www.migrationpolicy.org/article/africa-deepens-approach-migration-governance).
- Mail & Guardian. 2023. *Zimbabwe permit holders can work until 31 December even if permit application unsuccessful*: <https://mg.co.za/business/2023-06-20-zimbabwe-permit-holders-can-work-until-31-december-even-if-permit-application-unsuccessful/>.
- Matekenya, W., et al. 2022. *The impact of maritime transport financing on total trade in South Africa*: [https://jshippingandtrade.springeropen.com/articles/10.1186/s41072-022-00106-g#:~:text=As%20has%20been%20mentioned%2C%20in,\(Shi%20and%20Li%202017\)](https://jshippingandtrade.springeropen.com/articles/10.1186/s41072-022-00106-g#:~:text=As%20has%20been%20mentioned%2C%20in,(Shi%20and%20Li%202017)).
- MIDEQ. nd. *Burkina Faso – Cote d'Ivoire migration corridor*: [www.mideq.org/en/migration-corridors/burkina-faso-cote-divoire/](http://www.mideq.org/en/migration-corridors/burkina-faso-cote-divoire/).
- Migration Data Portal. 2023. *Migration data in Eastern Africa*: [www.migrationdataportal.org/regional-data-overview/eastern-africa](http://www.migrationdataportal.org/regional-data-overview/eastern-africa).
- Migration Policy Institute. 2021. *South Africa reckons with its status as a top immigration destination, apartheid history, and economic challenges*: [www.migrationpolicy.org/article/south-africa-immigration-destination-history#:~:text=Between%202016%20and%202021%2C%20net,of%20nearly%2091%2C000%20Wh](http://www.migrationpolicy.org/article/south-africa-immigration-destination-history#:~:text=Between%202016%20and%202021%2C%20net,of%20nearly%2091%2C000%20Wh).
- Mo Ibrahim Foundation & Africa Europe Foundation. 2022. *Africa and Europe: Facts and figures on Africa migrations*: [www.friendsofeurope.org/wp/wp-content/uploads/2022/01/AEF\\_Summit\\_African-Migrations.pdf](http://www.friendsofeurope.org/wp/wp-content/uploads/2022/01/AEF_Summit_African-Migrations.pdf).
- Munim, H., et al. 2018. *The impact of port infrastructure and logistics performance on economic growth: the mediating role of seaborne trade*: <https://jshippingandtrade.springeropen.com/articles/10.1186/s41072-018-0027-0#:~:text=The%20results%20reveal%20that%20it,the%20developing%20countries%20become%20richer>.
- Netshikulwe, et al. 2022. *Pushed to the margins: Ethiopian migrants in South Africa*. The Journal of Critical Global South Studies, Vol. 5(1/2):76-92: [www.jstor.org/stable/48676307](http://www.jstor.org/stable/48676307).
- Reuters. 2023. *South African population grew to 62 million last year, census data shows*. .
- Shimeles, A. 2018. *Foresight Africa viewpoint - Understanding the patterns and causes of migration: Some facts*: [www.brookings.edu/articles/foresight-africa-viewpoint-understanding-the-patterns-and-causes-of-african-migration-some-facts/#:~:text=Less%20than%2022%20percent%20of,to%20Europe%20or%20North%20America](http://www.brookings.edu/articles/foresight-africa-viewpoint-understanding-the-patterns-and-causes-of-african-migration-some-facts/#:~:text=Less%20than%2022%20percent%20of,to%20Europe%20or%20North%20America).

- SIHMA. 2023. *Border towns and spaces of (in)visibility: Study of young people on the move in the border towns of Chipata and Kalete, Zambia*. Unpublished.
- Statistic South Africa. 2023. *Census 2022 shows South Africa's population grew to 62 million*: [www.statssa.gov.za/?m=2023](http://www.statssa.gov.za/?m=2023).
- StatisticsSouthAfrica. 2018. *Migrants flock to Gauteng*: [www.statssa.gov.za/?p=11331#:~:text=Most%20international%20migrants%20settle%20in,KwaZulu%2DNatal%20and%20Eastern%20Cape](http://www.statssa.gov.za/?p=11331#:~:text=Most%20international%20migrants%20settle%20in,KwaZulu%2DNatal%20and%20Eastern%20Cape).
- Terrazas, M. 2007. *Beyond regional circularity: the emergence of an Ethiopian diaspora*: [www.migrationpolicy.org/article/beyond-regional-circularity-emergence-ethiopian-diaspora](http://www.migrationpolicy.org/article/beyond-regional-circularity-emergence-ethiopian-diaspora).
- Traore, N. & Torvikey, D. 2022. *Migrants in the Plantation Economy in Cote d'Ivoire: A Historical Perspective*: [https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-97322-3\\_10](https://link.springer.com/chapter/10.1007/978-3-030-97322-3_10).
- UNCTAD. 2018. *Economic Development in Africa: Migration for Structural Transformation*: <https://unctad.org/publication/economic-development-africa-report-2018#:~:text=The%20report%20argues%20that%20African,both%20in%20Africa%20and%20beyond>.
- UNHCR. 2016. *Global strategy beyond detention*: [www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/57b5842c7.pdf](http://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/57b5842c7.pdf).
- UNCHR. 2023a. *Global Appeal*: <https://reporting.unhcr.org/globalappeal>.
- UNHCR. 2023b. *South Africa*: [www.unhcr.org/countries/south-africa](http://www.unhcr.org/countries/south-africa).
- UNHCR. 2023c. *Uganda comprehensive refugee response portal*: <https://data.unhcr.org/en/country/uga>.
- UNHCR. 2023d. *Democratic Republic of Congo*: [www.unhcr.org/countries/democratic-republic-congo](http://www.unhcr.org/countries/democratic-republic-congo).
- UNICEF. 2019a. *13.5 million children now uprooted in Africa – including those displaced by conflict, poverty and climate change*: [www.unicef.org/press-releases/135-million-children-now-uprooted-africa-including-those-displaced-conflict-poverty](http://www.unicef.org/press-releases/135-million-children-now-uprooted-africa-including-those-displaced-conflict-poverty).
- UNICEF. 2019b. *Data snapshot of migrants and displaced children in Africa*: <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2019/02/Data-Snapshot-of-Migrant-and-Displaced-Children-in-Africa.pdf>.
- UNICEF. 2020. *UNICEF and the South African Red Cross partners to assist migrant children*: [www.unicef.org/southafrica/press-releases/unicef-and-south-african-red-cross-partner-assist-migrant-children#:~:text=%E2%80%9CThe%20partnership%20with%20the%20South,is%20a%20long%2Dterm%20and](http://www.unicef.org/southafrica/press-releases/unicef-and-south-african-red-cross-partner-assist-migrant-children#:~:text=%E2%80%9CThe%20partnership%20with%20the%20South,is%20a%20long%2Dterm%20and).
- United Nations Commission for Africa (UNECA). 2014. *Migration in North African Development Policies and Strategies: A comparative analysis*. Office for North Africa of the United Economic Commission for Africa: [https://archive.uneca.org/sites/default/files/PublicationFiles/problematique\\_de\\_la\\_migration\\_eng.pdf](https://archive.uneca.org/sites/default/files/PublicationFiles/problematique_de_la_migration_eng.pdf).
- Wamara, K. et al. 2021. *Refugee integration and globalization : Uganda and Zimbabwean perspective*: <https://link.springer.com/article/10.1007/s41134-021-00189-7>.
- Wentzel, M. & Tlabela, K. (2006). *Historical background to South African migration*. In Kok, P., Geldeblom, D., Oucho, J. & Van Zyl, J. (Eds), *Migration in South Africa and Southern Africa: Dynamics and determinants*. HSRC Press. Cape Town.
- World Bank Group. 2019. *Ethiopia*: [www.worldbank.org/en/country/ethiopia/overview](http://www.worldbank.org/en/country/ethiopia/overview).

## Evoluzione della presenza e dell'opera degli Scalabriniani in Africa

### *Premessa*

Sebbene la Congregazione sia stata fondata alla fine del XIX secolo e si sia diffusa in altri continenti nelle prime epoche successive alla sua fondazione, l'inizio della presenza e dell'attività, dapprima esplorativa e poi più diffusa e sistematica, nel continente africano inizia solo nel 1994.

Pur avendo cullato da tempo l'idea e il proposito di espandere il carisma scalabriniano oltre il Mediterraneo, questo avvenne senza un preciso progetto o piano di azione e si basò sul provvidenziale slancio missionario di alcuni padri e sulla chiamata in Sudafrica da parte dell'Arcivescovo di Cape Town. Questo permise di entrare in contatto con una situazione molto più complessa e impegnativa, che ha domandato, di fronte all'emergenza della situazione dei migranti e rifugiati nel paese, uno sforzo per offrire loro una cura pastorale adeguata che esprimesse la vicinanza della Chiesa locale a questi suoi figli e figlie vulnerabili. In questi anni, i missionari scalabriniani hanno ampliato i loro progetti pastorali e sociali di assistenza ai migranti, ai rifugiati e ai lavoratori del mare nelle altre aree geografiche dell'Africa meridionale. Dopo essersi stabiliti a Città del Capo, hanno aperto altre missioni a Nampula, in Mozambico, a Johannesburg e infine nella terra di Uganda, a Kampala e Adjumani. La loro presenza in queste aree dell'Africa è

stata di grande importanza per le persone in movimento, non solo perché hanno potuto intercettare e assistere i bisogni più importanti e necessari ma perché hanno costituito nella Chiesa e nella società civile un punto di riferimento e di confronto per gli uomini di buona volontà impegnati nella mobilità umana.

### *Gli inizi*

L'azione pastorale è stata la motivazione e lo scopo della Congregazione scalabriniana nell'aprire una missione in Africa. Verso la fine del 1993, l'Amministrazione Generale Scalabriniana, con sede a Roma, ha risposto alla richiesta dell'Arcivescovo Lawrence Henry, affinché la Congregazione inviasse un sacerdote per l'assistenza spirituale della Comunità italiana di Città del Capo. Il Superiore Generale, p. Luigi Favero e la sua Amministrazione Generale, lanciarono una sfida ai confratelli: assumersi la responsabilità di un campo di missione in Africa. P. Mario Zambiasi raccolse la sfida. Arrivò a Città del Capo nel gennaio 1994, accompagnato da p. Isaia Birollo, in rappresentanza della Direzione Generale. Fu assegnato come assistente alla Cattedrale, insieme a mons. Andrew Borello. La sua prima azione è stata di prendere contatto con la Comunità italiana e con la pastorale dei marittimi nel Porto della città.

Tornato a Roma a fine luglio per riferire sull'importanza di questa nuova missione, p. Zambiasi ha preso servizio presso la chiesa di Holy Cross alla fine di novembre 1994 come parroco della comunità locale, dell'Apostolato del Mare e degli italiani. La comunità italiana, dopo tanti anni di attesa, aveva di nuovo un Cappellano e poteva ora ricostruire il suo senso di appartenenza a Holy Cross (la chiesa di riferimento dei primi pescatori italiani, come testimonia il Crocifisso sul tabernacolo che fu donato dagli italiani nel 1911 alla Parrocchia). La comunità italiana del Western Cape è stata la prima ragione di vita degli Scalabriniani in Africa ed è stata servita da diversi Scalabriniani fino ad oggi, tra i quali i padri Mario Zambiasi, Mario Tessarotto, Isaia Birollo, Arcangelo Maira, Michele De Salvia, Giovanni Meneghetti, Gerardo Garcia Ponce, Pablo Velasquez e Filippo Ferraro. Anche altri scalabriniani hanno dedicato la loro vita alla storica comunità di District Six e di Paarl: Florenzo Maria Rigoni, Dino Cecconi, Sergio Durigon, Livio Pegoraro, Isaia Birollo e Giuseppe Fochesato.

Oltre alla Comunità italiana, all'Apostolato del Mare e alla parrocchia di Holy Cross, anche la Comunità portoghese è stata affidata alle cure degli Scalabriniani dall'arcivescovo Henry a fine giugno 1995. Il 31 luglio 1995 p. Mario Zambiasi, assistito da p. Sérgio Durigon, ricevette dall'arcivescovo Henry il mandato di primo cappellano scalabriniano. Durante l'Apartheid, la comunità portoghese era concentrata

principalmente intorno a St Agnes, nel quartiere di Woodstock, abbastanza vicino al porto per il suo gran numero di pescatori. Il trasferimento della maggior parte delle famiglie portoghesi in altri sobborghi della città, causato dall'aumento del numero di membri della famiglia, da un innalzamento del tenore di vita e da migliori infrastrutture economiche e sociali di base, ha visto lo sviluppo di molte attività pastorali in altre realtà della Città. Con il passare degli anni l'attività pastorale crebbe e richiese la presenza e le energie di vari cappellani, tra i quali figurano sette padri scalabriniani: Mario Zambiasi, Mario Tessarotto, Sergio Durigon, Rogério Bettù,IVALDO Bettin e Roman Viveros. Molti altri Scalabriniani hanno comunque operato in questa pastorale anche grazie alla costante condivisione delle responsabilità all'interno della comunità.

Il 1995 ha visto i Missionari Scalabriniani coprire 5 diversi incarichi pastorali (Italiani, Apostolato del Mare, Holy Cross, Rifugiati e Portoghesi). È stato un periodo di crescita con una serie di sfide dovute alle enormi necessità delle comunità e al poco personale presente. La Direzione Generale inviò diversi confratelli per assistere p. Mario Zambiasi: Sergio Durigon, Flor Maria Rigoni e Dino Cecconi. Il ministero pastorale non era limitato alla sola comunità dei migranti ma riguardava l'arcidiocesi e la popolazione locale e ha riscosso apprezzamento nel corso degli anni.

La pastorale per i marittimi ha presentato molte sfide, ma al tempo stesso i Padri scalabriniani hanno ricevuto il supporto di altre persone, come i diaconi Dick Croucher, Lucas Timmers e una équipe locale nelle diverse attività. La cura pastorale e l'assistenza spirituale sono state garantite ai pescatori e lavoratori del mare, attraverso l'organizzazione della preghiera, l'amministrazione di sacramenti e il dialogo, sia a bordo delle navi che nella cappella di Flying Angel Centre al porto di Città del Capo, senza dimenticare l'assistenza negli ospedali della città, nelle prigioni e in tutte le questioni legali. Gli Scalabriniani che hanno servito i marittimi, in collaborazione con le altre confessioni cristiane del porto, sono stati: Sergio Durigon, Arcangelo Maira, Jorge Guerra, Gerardo Garcia Ponce e Rico Talisic che ha rivestito anche il ruolo di Direttore nazionale della Stella Maris.

Negli anni molti volontari hanno assistito i Padri nel lavoro del Porto, specialmente con la visita alle navi e le attività di promozione sociale.

Subito dopo le vicende storiche che portarono alla liberazione di Mandela e alla fine del regime di apartheid nel paese, il Sudafrica ha visto l'arrivo di molti cittadini dai Paesi vicini. Mentre p. Mario Zambiasi era ancora alla Cattedrale, ha cominciato ad assistere molti rifugiati con la traduzione di lettere da presentare all'Home Affairs. Il bisogno aumentò soprattutto a Holy Cross, dove fu introdotta anche l'assistenza legale. Tra i servizi offerti ai rifu-

giati c'erano anche le lezioni di inglese, la distribuzione di cibo e vestiti, l'assistenza alle famiglie. Padre Mario Tessarotto arrivò a Cape Town nel gennaio 1996, dopo una lunga esperienza negli Stati Uniti, in Lussemburgo e in Francia, dove lavorava come prete operaio. La sua principale azione è stata di aiutare migranti e rifugiati a recuperare la loro dignità e accedere a competenze e formazione per costruire un futuro diverso per sé e per le proprie famiglie. Con lo scoppio di guerre e disordini nei Paesi vicini, aumentarono i rifugiati provenienti da altre nazioni con il conseguente incremento di bisogni, cui tentò di dare una risposta l'arrivo di p. Arcangelo Maira.

La comunità francofona si è formata per la presenza di migranti e rifugiati provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo, dal Congo Brazzaville, dal Ruanda, dal Camerun e dal Burundi. Questa cappellania, fin dall'inizio, è stata composta per la maggior parte da rifugiati. Per questa particolarità, p. Mario Tessarotto, che aveva alle spalle una lunga esperienza in Francia, Lussemburgo e Stati Uniti, l'ha presa in carico ed è diventato il primo cappellano della comunità francofona. Anche in questo servizio si sono avvicendati fino ad oggi diversi missionari: Mario Tessarotto, Arcangelo Maira, Gerardo Garcia Ponce, Arlain Pierre, Filippo Ferraro, Pierre Onel Feliatus e William Ngwalo Bengo. Oltre al lavoro nella chiesa di St. Agnes, da anni la comunità di lingua fran-



cese si riunisce a Elsie's River (St. Claire) e Bergvliet (Holy Redeemer), mostrando la sua vivacità e gli innumerevoli carismi di tanti rifugiati cristiani che aiutiamo a diventare non assistiti ma soggetti attivi della comunità.

#### *A St. Agnes di Woodstock*

L'azione pastorale della Congregazione nell'arcidiocesi di Città del Capo non si è limitato alle cappellanie dei migranti, ma si è aperta al lavoro di integrazione nelle comunità cattoliche locali. Così, oltre alla cura pastorale della parrocchia di Holy Cross a District Six, dal 2013 i padri scalabriniani (Roman Viveros e Mario Tessarotto) hanno preso in carico la parrocchia di St Agnes, a Woodstock, dove lavorano insieme le comunità portoghese, quella di lingua francese e quella sudafricana. Proprio questo lavoro interculturale e linguistico, che mette a confronto diverse culture ed espressioni di fede, è divenuto sempre più un tratto caratteristico dell'azione scalabriniana, che si esprime in liturgie e percorsi di catechesi condivisi, con-partecipazione alla guida della comunità negli organismi preposti (consiglio pastorale e finanziario), eventi religiosi e comunitari organizzati insieme. In questo si sono spesi i padri nei vari anni, fino alla presente gestione di p. Ivaldo Bettin e p. William Ngwalo Bengo.

#### *In Mozambico*

Il primo passo oltre la frontiera sudafricana fu l'analisi della situazione in Mozambico nel 2004 quando p. Arcangelo Maira e p. Mario Tessarotto si recarono a Nampula, a nord del Mozambico dove era stato allestito un grosso campo profughi, con molti rifugiati dal Rwanda e dalla Repubblica Democratica del Congo, in una zona non distante dalla città ma raggiungibile solo tramite una strada sconnessa. Ne nacque nel 2005 la nuova missione di Nampula, con base alla parrocchia di San Francesco Saverio – che contava sette cappelle sparse nel *mato*, l'arida savana mozambicana – e degli spazi dedicati alle attività scalabriniane all'interno del campo profughi. Oltre alla cura pastorale si sono sviluppati, specialmente grazie all'ASCS, diversi progetti tra cui il Centro nutrizionale, l'*escolinha*, il progetto agricolo e il supporto psicologico alle donne in difficoltà. I padri hanno anche aiutato nella gestione di attività necessarie all'integrazione con la popolazione locale, quali la gestione della scuola di Nanuco e la perforazione di pozzi per l'acqua. I padri che si sono succeduti in Mozambico sono stati: Arcangelo Maira, Rodenei Sierpinski, Remildo Boldori, Arlain Pierre, Pablo Velasquez. Accanto ai Padri la missione ha visto l'apporto fondamentale di molti laici, sia operatori dell'ASCS che volontari nell'ambito della nostra cooperazione internazionale.

## *A Johannesburg*

Johannesburg è per eccellenza il crocevia dei migranti e dei rifugiati, il centro dove arriva la maggior parte dei mezzi di trasporto e di coloro che per forza o per disperazione cercano una nuova opportunità di vita nella nazione arcobaleno. Nel 2011 gli Scalabriniani hanno aperto la missione a Johannesburg, St Patrick La Rochelle. P. Gerardo Garcia Ponce è stato il primo sacerdote responsabile, seguito da p. Sergio Durigon e da p. Jorge Armando Guerra, che è attualmente il parroco e lavora con p. Eduardo Gabriel, succeduto a p. Pablo Velasquez, e per breve tempo con p. Constant Munkala. Questa realtà pastorale multiculturale (sudafricani di diverse lingue, portoghesi, congolesi, nigeriani...) permette alla Congregazione di vivere pienamente il proprio carisma e di servire autoctoni, migranti e rifugiati, specialmente nelle comunità di St Patrick e South Hills (per un certo periodo hanno servito anche la comunità cattolica di Linmeyer, poi costituita parrocchia a sé stante). Oltre al ministero nella parrocchia, i Padri hanno contribuito al servizio pastorale ai migranti e ai rifugiati presso l'Ufficio delle persone in movimento dell'Arcidiocesi, dove si sono succeduti p. Ivaldo Bettin e p. Pablo Velasquez e dove collaboriamo con le suore scalabriniane.

Negli ultimi anni, avendo ricevuto dall'Arcidiocesi la cura dell'ex convento delle suore domenicane, adiacente alla parroc-

chia, la comunità di Johannesburg ha iniziato un lavoro di ristrutturazione dei locali e, in collaborazione con altre organizzazioni parrocchiali e JRS, ospita progetti di supporto a persone vulnerabili (donne e minori) e per migranti e rifugiati, seguiti da p. Eduardo Gabriel.

## *L'attività vocazionale*

In tutti questi anni la Congregazione ha anche promosso a livello locale il proprio stile di vita presso giovani che desiderano rispondere alla chiamata di Dio abbracciando la spiritualità scalabriniana e il carisma di servire i migranti, i rifugiati e i marittimi. L'attività di promozione vocazionale è stata portata avanti negli anni da p. Jorge Guerra e una casa di accompagnamento al discernimento e formazione ha funzionato per molti anni a Cape Town (e successivamente per alcuni anni a Johannesburg) offrendo a molti giovani la possibilità di interrogarsi sulla chiamata alla vita religiosa scalabriniana. E alcuni sacerdoti originari dell'Africa già ordinati e inviati in missione sono i frutti di questo lavoro e altri candidati sono ora impegnati negli studi e nel percorso formativo in diverse parti del mondo.

Tre le attività sociali e di ricerca a favore dei migranti e dei rifugiati, che da sempre sono state al centro della missione dei Padri Scalabriniani spiccano tre iniziative, che nel corso degli anni sono cresciute in

modo incredibile, aiutandoci a diffondere la visione scalabriniana sulla mobilità umana e a portare benefici e miglioramenti alla condizione individuale e familiare di molti migranti: lo Scalabrini Centre di Cape Town, la Lawrence House e l'Istituto Scalabriniano per la Mobilità Umana in Africa (SIHMA).

### *L'attività di promozione sociale*

Sin dall'inizio, i missionari hanno istituito programmi sociali per fornire servizi che includevano assistenza materiale, scuola di lingua inglese, consulenze para-legali soprattutto in materia di documenti, welfare. Dal tempo della Cattedrale e Holy Cross si passò al primo Centro presso la casa di "The Avenue", a Woodstock, e successivamente al Centro Scalabrini nel cuore di Città del Capo, in Commercial Street, a pochi passi dal Parlamento sudafricano. Acquistato nel 2002 da p. Mario Tessarotto, l'edificio fu ristrutturato per ospitare le diverse attività e nel 2003 fu inaugurato ufficialmente dall'Arcivescovo di Città del Capo, Lawrence Patrick Henry, col nome di "Centro Scalabrini". Un grande apporto fu dato da p. Beniamino Rossi e da Alessandra Santopadre nell'organizzare gli inizi delle attività. Negli anni lo Scalabrini Centre è molto cresciuto, sia a livello di membri dello staff, che di attività, e continua a offrire ancora oggi sei programmi di sviluppo e benessere per in-

tegrare i nuovi arrivati nella società sudafricana: Advocacy, English School, Ufficio di avviamento al lavoro, un programma che sensibilizza ai diritti umani e alla migrazione le scuole secondarie, un Ufficio di welfare e sviluppo personale integrale e Uplearn che offre corsi universitari.

Il Centro è registrato come organizzazione non governativa e la sua gestione è affidata a laici professionisti, sotto la guida del Board presieduto da uno scalabriniano.

### *I minori non accompagnati*

Di fronte al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati, la risposta scalabriniana è stata quella di aprire una Casa nella quale potessero sperimentare accoglienza e sostegno nel loro percorso di crescita. "Lawrence House" è stata inaugurata ufficialmente il 16 aprile 2005 dall'arcivescovo Lawrence, ha sede a Woodstock accanto alla nostra parrocchia e può ospitare 25 minori, dai 6 ai 18 anni. Lo scopo è duplice: da un lato è un centro che offre sicurezza e un ambiente protetto a bambini assegnati dal tribunale perché si trovano in una situazione di vulnerabilità, e diviene per loro l'opportunità di un nuovo inizio. D'altro lato, è una "casa a metà strada" dove i bambini vengono aiutati a crescere in capacità e prendere confidenza con sé stessi sviluppando in modo positivo la loro identità, accogliendo ed elaborando i traumi subiti, così da potersi proiettare

verso il futuro, integrandosi nella società che li ospita. Dalla sua apertura, Lawrence House, che può contare su uno staff che offre un servizio appassionato e una rete di numerosi volontari, ha ospitato più di cento minori stranieri e locali.

### *Il Centro studi - SIHMA*

Alla base dei progetti con cui camminiamo a fianco dei migranti, offrendo supporto e opportunità, c'è una intelligenza e conoscenza delle dinamiche della mobilità umana che è una eredità diretta del nostro fondatore. Per servire e supportare chiunque si trovi in un contesto migratorio è fondamentale ascoltare, entrare in un rapporto di fiducia e empatia, raccogliere la loro voce e i loro bisogni e trasformare questi dati e questo sapere in soluzioni concrete: ecco il ruolo del Centro studi SIHMA, che si pone l'ambizioso obiettivo di offrire una riflessione a chi agisce sul campo a favore dei migranti. Un ponte tra la ricerca accademica, seria e professionale, e il servizio appassionato agli uomini e donne che passano ogni tipo di frontiere spinti da diverse necessità. Il SIHMA fa ricerca e pubblica un giornale scientifico in collaborazione con i più importanti centri e università, offre corsi di formazione, organizza eventi sul tema, e produce materiale che faccia arrivare i risultati del proprio lavoro al pubblico più ampio, dagli esperti del settore a coloro che si occupano

di politiche migratorie, dalla società civile a chi è semplicemente curioso di avere informazioni di qualità su un dibattito che non è mai stato così attuale ma anche purtroppo soggetto a narrative fuorvianti. Inaugurato nel dicembre 2014, Il Centro studi ha camminato molto, guadagnandosi un posto di rilievo nel panorama della mobilità umana, non solo nell'area sudafricana, ma con uno sguardo rivolto a tutto il continente. Proprio per questo suo ruolo a servizio della congregazione, il Centro studi ha fatto un lavoro di ricerca e uno studio di fattibilità su richiesta della Direzione regionale in vista dell'apertura di una nuova missione in Africa, dopo la chiusura della missione in Mozambico.

### *In Uganda*

Lo studio si basava, oltre che su una indagine dei fattori geografici e specificamente di rilevanza migratoria, su alcuni criteri individuati da una commissione che aveva indicato come imprescindibili alcune caratteristiche della nuova missione. Questo univa esigenze pastorali, criteri di fattibilità della vita comunitaria religiosa, tipologie di ministero e servizi, possibilità di opere sociali e volontariato, condizioni per un ambiente vocazionale adeguato. Il risultato è stata l'individuazione dell'Uganda come l'area nella quale la presenza e il carisma scalabriniano avrebbero potuto essere più fruttuosi per

la Chiesa e società locale e per le persone in movimento. I primi contatti con questa terra risalgono al 2018, quando il SIHMA conosce le organizzazioni che lavorano sul territorio, specialmente con rifugiati e sfollati nelle aree dei settlements al nord (Palabek e Adjumani) e con la Caritas e Justice and Peace a Kampala. Ne è emerso da subito un quadro complesso e interessante: un numero impressionante di migranti e rifugiati con molti bisogni diversificati e, nonostante un gran numero di organizzazioni che già lavorano sul territorio ci sono ampi spazi di intervento, specialmente nei campi specifici dell'azione e del ministero scalabriniano. L'immediata accoglienza ed entusiasmo dei Vescovi di queste aree ha confermato la validità della scelta e la progressiva costruzione del network con le altre congregazioni religiose ed organizzazioni impegnate sul territorio ha creato i

presupposti per preparare il lancio della nuova missione.

Approvata dall'assemblea della Regione e dal Consiglio, la nuova missione a Kampala ha aperto le porte ufficialmente l'11 gennaio 2023 a Kampala con i p. Walter Diaz e John Kawisha, cui si è aggiunto p. Armando Gomes proveniente dagli Stati Uniti.

Un lavoro sempre faticoso quello di un nuovo inizio, che richiede al tempo stesso iniziativa e prudenza, coraggio e pazienza. La coincidenza della preparazione della nuova missione con la canonizzazione del fondatore ha donato un rinnovato spirito alle nostre missioni in Africa, terra nella quale si rinnovano, con diverse circostanze, i grandiosi movimenti e flussi migratori che colpirono il cuore del Vescovo Scalabrini e lo spinsero a trovare una soluzione a favore dei più vulnerabili, ai quali assicurare accoglienza e vicinanza, fede e giustizia.



*Holy Cross – Cape Town (Sud Africa), Celebrazione di P. Rico Almedilla Talisic con giovani migranti e marittimi*

*Cape Town (Sud Africa), Incontro vocazione “Vieni e Vedi” con i Padri Mario Tessarotto e Jonas Donassollo*





*Visita dei Vescovi alla comunità scalabriniana di Cape Town si riconoscono i padri Beniamino Rossi, Jonas Donassollo, Ivaldo Bettin, Michele De Salvia, Giovanni Meneghetti e Gerardo Garcia Ponce*

*P. Gerardo Garcia Ponce e i ragazzi e i ragazzi della Parrocchia di Cape Town*





| Johannesburg - Ritiro di seminaristi con P. Gerardo Garcia Ponce

| Johannesburg - Ritiro di seminaristi con P. Ivaldo Bettin







| Scalabrini Centre di Cape Town (SCCT) – Corso di computer per migranti

| SCCT – Get ready! Corso per mamme in “dolce attesa”





| SCCT - Una lezione

| SCCT - Una lezione





| *SCCT- Diploma per il corso di inglese*

| *SCCT - Graduation 2023*





| Johannesburg - Sartoria

| Johannesburg - Corso di informatica





| Cape Town - Lawrence House per minori migranti





| Cape Town - SIHMA - Centre for Migration Studies (il team)

| SIHMA - Incontro migranti e rifugiati 2019





| *SIHMA – Incontro*

| *SIHMA – Collaboratori*





| *SIHMA – Biblioteca in memoria di P. Beniamino Rossi*

| *SIHMA – Uffici*







| *SIHMA - Convegno*

| *SIHMA - Convegno*





*Scalabriniani in Uganda – Inizio con il vescovo, P. Mauro Lazzarato,  
P. Carlos Caetano, P. Walter Hernan Diaz e P. John Kawisha*

*Uganda - attività scolastica*





| *Uganda - catechismo*

| *Uganda - P. John Kawisha prepara la celebrazione*





| *Uganda - I padri scalabriniani John e Walter visitano le famiglie dei rifugiati*

| *Uganda - La celebrazione della Messa*





| Uganda - incontro con le religiose







| *Uganda - l'incontro con il missionario*

| *Nella pagina precedente: Uganda - il gioco*



| *Uganda - la processione*

| *La comunità degli Scalabriniani in Africa*





# Capitolo 5

## Migranti e Missionari negli Stati Uniti, Canada e Venezuela, dal 1970 ai giorni nostri

DI EZIO MARCHETTO

### Gli inizi

Il carisma di un istituto è costituito da ciò che gli deriva dal Fondatore e da ciò che gli deriva dalla sua storia<sup>1</sup>. La storia delle due Province della Pia Società di San Carlo Borromeo/Scalabriniani del Nord America, inizia quando p. Francesco Zaboglio sbarcò a New York il 17 giugno 1888, per preparare l'arrivo dei primi missionari scalabriniani.

Nel corso degli anni, i missionari hanno condiviso le esperienze di lotta, accoglienza, rinnovamento e, a volte, assimilazione degli immigrati, cercando di rimanere fedeli al loro carisma. Dopo essere sopravvissuti alle incertezze della loro Congregazione Religiosa negli anni 1920 e al rinnovamento portato dalla reintroduzione dei voti religiosi nel 1934, giunsero ad accogliere le sfide del Concilio Vaticano II in un periodo di profondo rinnovamento,

diversificazione ed espansione. Negli anni 1970, i Missionari di San Carlo/Scalabriniani erano ben radicati nel Nord America, pronti ad affrontare il prossimo capitolo della loro presenza e del loro ministero<sup>2</sup>.

### Stati Uniti

In California, nel 1961, l'arcivescovo di San Francisco chiese agli Scalabriniani di gestire la parrocchia di Holy Cross a San José, parrocchia composta principalmente da messicani. La parrocchia di St. John a King City fu assegnata agli Scalabriniani nel 1968. Quasi la metà della parrocchia era messicana, per lo più "braceros". Il cardinale McIntyre, allora, chiese agli scalabriniani di prendere la chiesa di San Pietro a Los Angeles. Negli anni 1960 la maggior parte delle famiglie italiane si era trasferita in periferia e il loro posto era stato preso

1 Velasio De Paolis, CS., trans. Thomas E. Carlesimo, C.S., *Evolution of the Mission of the Scalabrinian Congregation* (New York: Center for Migration Studies [Occasional Papers: Pastoral Series No.4], January 1985), p. 41.

2 Abstracts from: Alba I. Zizzamia, *A Vision Unfolding: The Scalabrinians in North America, 1888-1988*. New York: Center for Migration Studies, 1989.

da messicani e cinesi. Poiché, tuttavia, San Pietro era l'unica chiesa italiana della città, la maggior parte degli italiani le erano rimasti fedeli, tornandovi per le principali cerimonie religiose. Ed esprimevano l'attaccamento alle proprie radici nelle numerose organizzazioni religiose e caritative italo-americane da loro create e nelle attività culturali da loro promosse.

Nel 1960 gli Scalabriniani accettarono un'altra sfida quando l'arcivescovo O'Boyle cedette loro la parrocchia del Santo Rosario nel centro di Washington, D.C. Era stata fondata nel 1913 da padre Nicola De Carlo, un prete dell'Italia meridionale che allora studiava all'Università Cattolica. Padre De Carlo andò in pensione all'età di 81 anni nel 1960; gli succedono gli Scalabriniani Giulivo Tessarolo e Giuseppe Spigolon. Da piccola parrocchia al servizio dei primi immigrati che un tempo vivevano nel quartiere, è diventata il centro della comunità italiana del Distretto di Columbia, raggiungendo i cattolici italiani in tutta l'ampia area metropolitana, ed è madre di due Fondazioni, tipicamente scalabriniane, un centro culturale e una casa per anziani.

## Canada

Dalla fine del diciannovesimo secolo gli italiani si trovavano in tutto il Canada meridionale nei campi minerari e di legname, nelle aree agricole, nelle città

lungo le ferrovie così come nelle grandi città come Montréal, Toronto e Vancouver. Il maggiore movimento di immigrazione italiana in Canada ebbe luogo dopo la Seconda guerra mondiale, con un afflusso medio annuo di ventimila persone. I numeri maggiori si trovavano a Toronto, Montréal e Hamilton.

Nel 1956, su invito del cardinale McGuigan, arcivescovo di Toronto, gli Scalabriniani fondarono la parrocchia di Santa Caterina da Siena a Cooksville. Daniele Zanon, venendo dalla parrocchia Nostra Signora di Pompei a New York, si adoperò per formare una comunità cattolica di diverse nazionalità e costruì una chiesa e una canonica. La chiesa fu dedicata nell'ottobre del 1961 in quella che era diventata la città di Mississauga, dal nome della tribù indiana che originariamente abitava la zona. La parrocchia è cresciuta e si è sviluppata ed è una parrocchia territoriale multiculturale che serve tutti i cattolici entro i suoi confini e si rivolge agli italiani al di là di essi. Canadesi, filippini, indiani, pakistani, srilankesi, centroamericani ed europei assortiti ora celebrano insieme nella chiesa di Santa Caterina.

Anche la chiesa di San Pasquale Baylon, all'estremità settentrionale di Toronto, è stata costruita su un ex terreno agricolo. Padre Vincent Lo Savio ha avviato la nuova parrocchia in una casa in affitto, celebrando la messa domenicale nella Legion Hall. Cominciò subito a costruire la chiesa, che fu consacrata nel dicembre 1959.

All'estremità occidentale di Toronto, la parrocchia di Sant'Antonio, originariamente composta da gruppi di varie nazionalità, tra cui irlandesi e italiani, era diventata sempre più un'enclave portoghese poiché il numero di immigrati dal Portogallo si moltiplicava dopo il cambio di governo e la perdita delle Colonie africane. Nel 1977 gli Scalabriniani rilevarono la parrocchia in seguito ad un accordo con l'arcidiocesi di Toronto e divenne la base del loro ministero speciale presso i portoghesi.

Montréal rimane la città canadese con il secondo maggior numero di immigrati italiani. Mentre il superiore generale scalabriniano, Raffaele Larcher, era in visita in Canada, il cardinale Leger gli chiese un sacerdote che operasse tra gli italiani. Giovanni Triacca fu inviato a Montréal dove il cardinale lo nominò "vicario" della parrocchia di St. Remy ma lo incaricò della cura di tutti gli italiani di quella zona. I Padri della Consolata cedettero allora una parte della loro parrocchia e nacque la "missione" della Madonna di Pompei che divenne parrocchia nazionale italiana nel 1961. La parrocchia si estendeva a tre comuni - Montréal, Montréal Nord e St. Léonard - servendo circa 10.000 famiglie italiane. I sacerdoti scalabriniani furono anche cappellani di circa sedici scuole cattoliche di lingua inglese. Nello stesso periodo gli Scalabriniani della Provincia Occidentale estendevano la loro attività missionaria nel Canada Occidentale. La prima parrocchia affidata agli Scalabriniani fu quella dello

Spirito Santo a New Westminster, un povero sobborgo di Vancouver, e pur essendo una parrocchia molto piccola, servì come base per raggiungere gli italiani nella città stessa. Poi venne la chiesa dell'Addolorata a Vancouver, che nel 1959 era per metà italiana e per metà portoghese.

Nel 1960 fu avviata la missione dell'Addolorata per questi ultimi, soprattutto ferrovieri ed edili, che vivevano nella zona più povera della città; altri portoghesi furono raggiunti attraverso missioni volanti e alla fine fu istituita una parrocchia indipendente, dedicata a Nostra Signora di Fatima. All'inizio degli anni 1970 si aggiunse all'elenco la parrocchia di St. Helen's a Burnaby (un sobborgo di Vancouver). Dal 1983, gli scalabriniani possiedono e dirigono un importante quotidiano italiano, "L'Eco d'Italia", pubblicato a Vancouver, un giornale che serve i migranti italiani in tutta la Columbia Britannica e lungo tratti delle coste canadesi e statunitensi. Inoltre, all'inizio degli anni 1970, l'arcivescovo di Vancouver chiese agli scalabriniani di recarsi nella travagliata chiesa di Santo Stefano, dove operò padre Lawrence Sabatini. Divenuto vescovo ausiliare di Vancouver, guidò in seguito la diocesi di Kamloops, un'area mineraria e di disboscamento nell'interno collinare della Columbia Britannica, 250 miglia a nord-est di Vancouver. Il suo nome indiano significa "dove si incontrano i fiumi". La diocesi è un'affascinante miscela di "vecchio" e "nuovo", che abbraccia canadesi, immigrati e diver-

se migliaia di indiani nativi i cui antenati furono portati nella chiesa dai missionari Oblati 150 anni prima.

Le piccole comunità italiane che vivevano lungo il fiume Columbia trovarono casa nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Revelstoke, che gli scalabriniani rilevarono nel 1964 su richiesta del vescovo e che in seguito accolse nel suo ovile un numero di portoghesi e ucraini di rito greco. A questo punto il flusso di immigrati in Canada era sempre più composto da asiatici, caraibici, ispanici, portoghesi e rifugiati di diverse altre nazionalità.

A Thunder Bay, nel Nord Ontario, sulla fredda sponda nordoccidentale del Lago Superiore, gli Scalabriniani ricevettero prima la parrocchia di Sant'Antonio nel distretto di Port Arthur, e dieci anni dopo quella di San Domenico a Fort William. Nel 1969 divenne parroco lo Scalabriniano Umberto Rizzi. Sotto di lui e i suoi successori fiorirono diverse associazioni e una proficua vita sociale nella parrocchia, che comprendeva portoghesi, ispanici e, pochi anni dopo, vietnamiti. Periodicamente un missionario parte dalla parrocchia per visitare alcuni depositi di legname periferici. In primavera il porto di Thunder Bay si anima con le navi che trasporteranno il grano immagazzinato nei giganteschi silos della città, attraverso i Grandi Laghi, il fiume San Lorenzo e l'Atlantico, verso l'Europa, l'Africa e il Sud America. Qui si sviluppò un altro tradizionale apostolato scalabriniano, quello ai marinai, offrendo

servizi religiosi e visite a bordo della nave e attività sociali a terra, dai corsi di lingua alle partite di calcio tra navi. Padre Carlo Titotto, mentre era parroco di Sant'Antonio (1981-1986), si impegnò profondamente in questo apostolato e fu nominato dal vescovo cappellano cattolico del centro ecumenico e nel 1981 direttore dei cappellani nei porti canadesi.

Diverse missioni furono istituite entro un raggio di 120 miglia da Thunder Bay, mentre l'elenco delle parrocchie scalabriniane nelle città canadesi continuava a crescere. La parrocchia di Santa Maria Goretti fu fondata a Edmonton nel 1958 e presto se ne aggiunsero altre due, Nostra Signora di Fatima e San Pio X, con una Missione speciale per i migranti di lingua spagnola. A Calgary due ex parrocchie (una italiana e una territoriale) sono state fuse per formare Nostra Signora delle Grazie, una chiesa italiano/inglese dedicata nel 1985 che serve la comunità canadese locale e gli italiani in tutta la città. La comunità italiana a Windsor, Ontario (dall'altra parte del lago rispetto a Detroit) crebbe costantemente nel corso degli anni da poche famiglie a diverse migliaia e nel 1966 mons. Cody chiese agli scalabriniani di rilevare la parrocchia di Sant'Angela Merici. Nel 1957 aveva chiesto uno scalabriniano per servire gli italiani a Sarnia, alla foce del Lago Huron, e padre Angelo Calandra iniziò questo ministero. Nel 1959 fu nominato parroco di San Pietro in quella città. La parrocchia scalabriniana crebbe con una popolazione

mista di canadesi, italiani e portoghesi. Il pastore di San Pietro ha anche operato come cappellano cattolico del porto.

## Venezuela

Nel 1976 le fiorenti parrocchie scalabriniane del Venezuela furono annesse alla Provincia Orientale. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il rapido sviluppo delle industrie e dell'edilizia richiese sempre più manodopera, e tra il 1948 e il 1958 circa 125.000 italiani si trasferirono in Venezuela insieme all'afflusso di massa di altri europei.

Quando nel 1958, su sollecitazione della Congregazione Concistoriale e del Nunzio Apostolico a Caracas, gli Scalabriniani tornarono in Venezuela cominciarono praticamente con nulla, vivendo e celebrando Messa in locali presi in affitto: il primo ad arrivare, P. Giovanni Simonetto, viveva in un ricovero per poveri malati. Gli anni 1960 videro il costante sviluppo della Madonna del Rosario di Pompei a Caracas; San Carlo Borromeo a Maracay (Aragua); San Pietro in Barquisimeto (Lara); Nostra Signora del Rosario, la Missione Italiana di Puerto Cabello, la Missione di Valencia (Carabobo), quest'ultima sia italiana che portoghese, e tre grandi scuole scalabriniane.

## Centri dei marinai

L'idea delle cappellanie navali ritornò in auge per un servizio ai migranti molto diverso da quello offerto in precedenza. Nel 1964 il capitano Mario Vespa, vicepresidente della Home Lines, chiese gli scalabriniani come cappellani per le sue navi da crociera. Il cappellano aveva una duplice missione: verso i passeggeri in vacanza e verso i membri dell'equipaggio (per la maggior parte italiani e colombiani). Il capitano Vespa promosse anche l'idea di un centro marittimi a New York, che aveva l'appoggio dell'allora Superiore Provinciale, P. Cesare Donanzan. Il centro di New York, La Casa del Marinaio, fondato al 352 West 44th Street e benedetto dal cardinale Cooke, nei suoi primi diciotto mesi fu utilizzato da circa 30.000 marinai. Da allora, il calo delle navi passeggeri e la perdita di traffico marittimo in generale nel porto di New York hanno notevolmente ridotto il numero di arrivi al centro che alla fine chiuse i battenti.

Per un certo periodo, su richiesta dell'arcidiocesi di Los Angeles, gli Scalabriniani formarono i club dei marinai di San Pedro e Wilmington, in California, visitati da un migliaio di marittimi al mese di tutte le nazionalità e religioni.

## Case per anziani

Con la nuova immigrazione negli Stati Uniti, emergeva sempre più un nuovo bisogno di servizi per gli immigrati più anziani, sempre più soli, con risorse limitate e parenti, se ne avevano, che vivevano lontano. A Chicago, padre Armando Pierini desiderava da tempo creare per loro una “casa” dove trascorrere gli anni della maturità in un ambiente familiare. Durante una cena del Columbus Day del 1945, alla quale parteciparono italiani provenienti da tutta l’arcidiocesi di Chicago in attesa di ascoltare i consueti discorsi, lanciò la proposta di una “casa di riposo per italiani”. Iniziata nel 1951 e costruita in tre fasi, Villa Scalabrini, come viene chiamata oggi, si trova a Northlake, non lontano da Melrose Park e ospita oltre 250 persone. Un’altra idea di padre Pierini era quella di un giornale, soprattutto per gli anglofoni e gli italiani di seconda generazione. La Lega scalabriniana iniziò a pubblicarlo nel 1960 con il titolo “Tra noi” con Pierini come redattore.

A North Kingston, Rhode Island, i parrochiani della Holy Ghost Church stavano pensando di realizzare un progetto di utilità comunitaria per il quale i vari gruppi italoamericani potessero unire le loro forze quando arrivò il giovane padre Peter Bracchi, reduce dall’entusiasta campagna per Villa Scalabrini a Chicago. La sua forza di persuasione portò a scegliere di creare una casa per anziani. In tempi record fu

raccolto denaro sufficiente per acquistare dal Rhode Island Hospital la proprietà di 100 acri e il complesso di edifici. Con una crescente necessità di alloggi e grazie all’impegno della consueta e affidabile Corporazione Villa Scalabrini, nel 1971 fu possibile trasformare l’immobile in una vera e propria casa di riposo/cura su tre livelli, ora conosciuta come Villa Scalabrini. Quando padre Luigi Donanzan rilevò la parrocchia di St. Peter a Los Angeles nel 1962, si mosse prontamente per realizzare i due ambiziosi progetti che aveva in mente: un centro culturale italiano e una casa per anziani. Aveva portato con sé la sua esperienza come uno dei principali procacciatori di fondi per Villa Scalabrini a Chicago, e alla fine degli anni 1970 un’altra Villa Scalabrini fu aperta a Sun Valley, un tranquillo sobborgo di Los Angeles. Seguirono sei anni di attività di raccolta fondi, dai banchetti imponenti alle feste in giardino e alle “pause caffè”, contrassegnati da due gala spettacolari e molto redditizi. Il primo in omaggio al sempre popolare Jimmy Durante e l’altro in onore della madre di Frank Sinatra, Dolly, una convinta sostenitrice dei progetti avviati dalla Chiesa di St. Peter. Dopo la morte in un incidente aereo, su richiesta del figlio, la cappella, la sala da pranzo e la cucina di Villa Scalabrini, pagate con il ricavato del banchetto, furono dedicate alla sua memoria.

Una storia un po’ più complicata diede origine a un’altra “casa” fuori Washington, DC. Nel 1954, il fondatore di Holy Rosary,

padre De Carlo, aveva acquistato 120 acri a Mitchellville, nel Maryland. Aveva grandi progetti per trasformarlo in un complesso polivalente, che comprendesse una fattoria, un orfanotrofio, una scuola bilingue e un centro per anziani, l'intera enclave che sarebbe stata chiamata Villa Rosa in onore di sua madre. Dopo la morte di De Carlo nel 1961 e le lunghe trattative con l'Arcidiocesi, Villa Rosa divenne proprietà degli Scalabriniani. La comunità italiana si mobilitò per sostenere la nuova casa di riposo per anziani. Padre Antonio Dal Balcon ne divenne direttore, curò la costruzione delle cinque ali e degli edifici accessori, e fu solennemente inaugurata nel 1970.

## Centri Culturali

Un altro modello di azione pastorale scalabriniana, sviluppato negli anni 1960-1980, è quello dei centri culturali italiani che fanno eco a una delle prime preoccupazioni di Mons. Scalabrini per la preservazione della cultura dei migranti come matrice della loro fede. Negli Stati Uniti tre grandi centri - a Los Angeles, Chicago e Washington, D.C. - sono particolarmente noti per la qualità dei loro programmi e per il raggiungimento non solo della popolazione italoamericana di seconda e terza generazione, ma anche di altri americani. Concerti, conferenze, spettacoli teatrali, mostre, corsi di lingua e cultura italiana, seminari e altre attività preser-

vano la consapevolezza delle molteplici sfaccettature del patrimonio italiano.

La Casa Italiana a Los Angeles, aperta nel 1972, ha dato energia alla comunità italiana della California meridionale e le ha portato notevoli fondi attraverso la generosa partecipazione della popolazione. A Chicago il Centro Culturale Italiano è stato avviato gradualmente nel 1970 nell'edificio del seminario a Stone Park (ex Melrose Park). Ora vanta una galleria d'arte, un'invitante biblioteca, corsi di musica e di lingua, mostre di artigianato italiano e una mostra permanente Italiani a Chicago progettata per preservare la loro storia e il loro patrimonio. La Casa Italiana a Washington, D.C. è stata aperta nel 1981 ed è un'altra riaffermazione della "nostra fedeltà culturale e spirituale alla nostra eredità e del nostro grato orgoglio per il nostro Paese, gli Stati Uniti..." come affermato dal suo fondatore-direttore, Padre Cesare Donanzan. Recentemente ha aggiunto tra le sue sezioni I Am D.C., il Museo Italo Americano della presenza italiana nella capitale della nazione.

### Centri per gli studi sulle migrazioni

Un importante contributo scalabriniano sia alla Chiesa che alla società negli Stati Uniti e in tutto il mondo è la competenza e il materiale ricco e vario dei Centri per gli studi sulle migrazioni. Scopo dei centri è "studiare e approfondire il fenomeno delle migrazioni e le problematiche ad esso connesse", svolgendo un lavoro di "documentazione e ricerca, di analisi

e riflessione, sia dal punto di vista sociologico che teologico-pastorale” (Art. 29 delle Regole di Vita). Tra le molteplici attività dei centri vi è la pubblicazione di opere di vario genere, sia divulgative che scientifiche, simposi, workshop, collaborazioni con università, partecipazioni e contributi a convegni e organizzazioni nazionali e internazionali.

Il primo Centro fu fondato a Roma nel 1963, il Centro Studi Emigrazione Roma (CSER). Più o meno nello stesso periodo il Centro per gli studi sulla migrazione a Staten Island era in fase di sviluppo e la sua storia si intreccia con quella del Seminario St. Charles. Nel 1954 un gruppo di seminaristi iniziò a pubblicare un bollettino ciclostilato chiamato “Emigration Digest”, che riportava i problemi legislativi che colpivano immigrati e rifugiati. Dopo una pausa di alcuni anni, i loro successori pubblicarono un più ambizioso “International Migrant Digest”, contenente ristampe, recensioni di libri e novità legislative. Nel 1966, sotto la direzione di padre Silvano Tomasi, divenne “International Migration Review”, presentando articoli rivolti al mondo accademico e agli specialisti delle migrazioni.

Oggi, in tutto il mondo, ci sono sette centri scalabriniani per gli studi sulle migrazioni che, nel 1980, hanno formato la Federazione dei Centri di Studi sulle Migrazioni “G.B. Scalabrini” (FCMS).

## Tempo di rinnovo

Gli Scalabriniani hanno risposto prontamente, accogliendo e servendo nelle loro parrocchie i nuovi gruppi etnici che si sono trasferiti nei vecchi quartieri italiani. Molte delle parrocchie scalabriniane originarie si sono adattate ai bisogni dei nuovi arrivati ispanici e portoghesi, specialmente a Chicago e in altri centri della Provincia Occidentale. Nostra Signora del Monte Carmelo a Melrose Park, ad esempio, è una bella chiesa nuova e moderna con una partecipazione multietnica ma in gran parte ispanica dove i discendenti dei “vecchi” migranti stanno imparando ad accettare il “nuovo”.

A San Callisto il parroco, p. Alex Peloso, si è trovato ad aiutare numerosi giovani lavoratori ispanici, molti dei quali privi di documenti. Ha seguito una formazione sui rapporti di lavoro e ha gradualmente formato la Confederazione dei lavoratori ispano-americi per la protezione dei più poveri privi di mezzi. I vietnamiti trovano la “loro” chiesa a Holy Rosary a Kansas City che ha i servizi di un prete vietnamita, associato a tempo pieno. St. Anthony a New Haven è anche il centro per i filippini che vivono nel Connecticut. A New York City, Chinatown ha più o meno assorbito quella che una volta era la “piccola Italia” e St. Joseph è in gran parte una parrocchia cinese, con un prete cinese associato al sacerdote scalabriniano, e una scuola il cui corpo studentesco è per l’85% cinese.



Negli anni 1980 gli Scalabriniani sono andati incontro anche ai lavoratori migranti ispanici e haitiani nelle soleggiate campagne della Florida. Nel 1984 accettarono la parrocchia di Nostra Signora di Guadalupe a Immokalee, nel sud-ovest della Florida, un vasto insediamento di impianti di imballaggio, ville di proprietari di fattorie e un'eterogenea diffusione di roulotte e alloggi per altri lavoratori che vanno dalle modeste case dei "legali" alle capanne affollate dei più poveri e dei nomadi. La parrocchia offre diversi servizi: un deposito alimentare e uno di vestiario, entrambi possibili grazie a donazioni. Sono presieduti dalle Suore Scolastiche di Notre Dame che gestiscono anche una mensa che fornisce un pasto a 100-400 persone al giorno durante la stagione della disoccupazione. A Delray Beach, la Missione Nostra Signora Regina della Pace è stata rilevata dai Padri Scalabriniani nel settembre 1987. La Missione, sotto la direzione di P. Hector Rubin e P. Peter Bennett, ha servito il piccolo numero di americani che vivono e lavorano nella comunità circostante e i messicano-americani là presenti. Un terzo Scalabriniano è pastore di diverse migliaia di haitiani fuggiti da Duvalier e dai suoi Ton Ton Macoutes e, sebbene non abbiano mai ottenuto asilo o status di rifugiato da parte degli Stati Uniti, hanno iniziato a stabilirsi in quest'area all'inizio degli anni 1980. L'arrivo di padre Roland Desormaux, Scalabriniano haitiano, a capo della

Missione di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso e la dedicazione della "propria" chiesa (dicembre 1987) hanno dato agli haitiani motivo di gioiosa celebrazione.

Il migrante clandestino deportato rappresenta un'altra categoria di miseria provocata dall'uomo. Al confine tra Colombia e Venezuela, alla periferia di Cucuta, i sacerdoti scalabriniani continuano la tradizione della Società San Raffaele. Un ostello accoglie oltre 100 deportati a notte. La polizia li porta all'ostello in gruppi di quaranta o cinquanta a qualsiasi ora del giorno e della notte. Lì trovano un letto pulito, cibo e l'aiuto di cui hanno bisogno per l'immediato futuro.

Gli Scalabriniani assunsero la direzione di questa missione nel 1979 con l'arrivo di P. Alex Dalpiaz. A Cucuta padre Alex ha condotto un'indagine tra i deportati, ha ampliato e riorganizzato il centro di assistenza (Centro Diocesano de Migraciones de Cucuta) dove loro e i migranti interni provenienti da tutta la Colombia trovano consulenza, aiuto medico, altri servizi e spesso un lavoro.

Nel 1982, P. Alex divenne direttore del dipartimento per la migrazione e il turismo della Conferenza episcopale colombiana, in seguito consulente del CELAM, la Conferenza episcopale latinoamericana, e segretario esecutivo per l'America Latina della Commissione cattolica internazionale per le migrazioni, un'organizzazione che ha coordinato le iniziative a favore di migranti, rifugiati, marittimi.

Bogotá, la capitale della Colombia, sta affrontando il fenomeno della migrazione rurale-urbana che ha creato un anello di povertà attorno alla maggior parte delle principali città dell’America Latina, e ospita anche numerosi rifugiati politici provenienti da Cile, Nicaragua, El Salvador e Haiti. Fedeli alla convinzione di mons. Scalabrini secondo cui i migranti sono meglio serviti dai preti della loro stessa nazionalità, gli scalabriniani aprirono un seminario a Bogotá nel 1987.

A Tijuana (Messico) la situazione dei migranti è uno scenario mutevole di tragiche disavventure, spaventoso sfruttamento e ostinata speranza. Migliaia di messicani, spinti da necessità economica, e sempre più numerosi centroamericani, sciamano per la città per provare e riprovare ad attraversare il confine proibito con gli Stati Uniti.

Tijuana accoglie più della metà dei privi di documenti che vengono catturati e deportati; nel 1986 se ne contavano circa 1.200 al giorno. Gli Scalabriniani hanno creato un centro polifunzionale che comprende la Casa del Migrante, a tre piani, che può ospitare e nutrire duecento persone al giorno e un dipartimento di servizi sociali sufficientemente elastico per soddisfare i bisogni più urgenti.

Primo direttore del Centro è stato P. Florenzo Rigoni che indossa l’abito bianco e la croce del missionario, nonostante la legge messicana lo vieti.

Un seminario a Guadalajara rappresenta un secondo impegno scalabriniano nei

confronti della popolazione migrante del Messico. Il Seminario - o Casa Associata del Collegio Scalabriniano - aperto nel 1987, si trova alla periferia di Guadalajara, una città con due milioni e mezzo di abitanti e tanti problemi del Paese povero.

Il Seminario, pur rientrando nella giurisdizione della Provincia San Carlo, è sotto la responsabilità condivisa di entrambe le Province americane e risponde allo scopo della Congregazione di “favorire nuove vocazioni tanto nelle terre di emigrazione quanto in quelle di immigrazione” (Art.18, Regole di Vita). Oltre al programma vocazionale, su richiesta dell’Arcivescovo, gli Scalabriniani servono anche i residenti di lingua inglese a Guadalajara e al Lago Chapala.

### Le sfide degli anni 1990 e oltre

Nel 1992, le due Province “Nordamericane” dei Missionari di San Carlo/Scalabriniani erano presenti in 59 città, in sei nazioni (Canada, Colombia, Guatemala, Messico, Stati Uniti e Venezuela) con un Vescovo, 181 sacerdoti e 9 religiosi. Da allora ci sono stati grandi cambiamenti, ad esempio delle 23 missioni canadesi degli anni 1990 ne restano oggi solo 6; e delle 48 città degli Stati Uniti, dove gli Scalabriniani operavano negli anni 1990, siamo presenti ora solo in 25 mentre nelle due Province sono, oggi, attivi 162 sacerdoti.

Allo stesso tempo, la nostra presenza si è

estesa ad altri quattro paesi, con missioni nella Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador e Haiti.

Questi cambiamenti sono stati determinati da diversi fattori, tra i quali: l'invecchiamento dei promotori delle aperture degli anni 1970 e 1980; i cambiamenti etnici nell'afflusso di migranti; la diversa provenienza etnica dei neo-sacerdoti; e le fluttuazioni nei programmi di formazione. Man mano che i sacerdoti, che negli anni 1970 e 1980 furono inviati a nuovi incarichi e nuove sfide, cominciarono ad invecchiare, le loro "missioni di frontiera" iniziarono a diventare più consolidate e organizzate. Inoltre, una maggiore consapevolezza della presenza di comunità di immigrati nella maggior parte delle diocesi ha stimolato un maggiore coinvolgimento del clero diocesano nelle parrocchie a grande presenza di immigrati.

Ciò fu più rilevante in Canada e nel Nordest degli Stati Uniti dove un congruo numero di parrocchie scalabriniane furono cedute alle varie diocesi che amministravano con il proprio clero i vari gruppi etnici. Con la fine dell'immigrazione italiana e il progressivo declino di quella portoghese, l'attenzione pastorale delle due Province si è ora rivolta agli ultimi arrivi degli immigrati, in particolare al numero sempre crescente di latinoamericani provenienti da diversi paesi dell'America Latina con le loro diverse culture, religiosità e tradizioni; gli immigrati brasiliani e haitiani. Quasi tutte le parrocchie sono diventate bilin-

gui, e molte multilingue, offrendo servizi pastorali e assistenza a diverse comunità etniche utilizzando le stesse strutture.

Molte parrocchie hanno anche organizzato "centri per immigrati" che forniscono servizi legali, offrono assistenza medica e donazioni di cibo e/o vestiti ai nuovi arrivati e soprattutto ai migranti "privi di documenti".

Fino agli anni 1990 la maggioranza dei sacerdoti e religiosi scalabriniani proveniva dall'Italia o dal Brasile. Alla fine del secolo seminari delle due Province furono istituiti in Messico, Colombia, Haiti e Guatemala. Con seminaristi provenienti anche dal Vietnam e dall'Indonesia, le due Province del Nord America sono state chiamate a rivedere il modo in cui si occupavano dei loro parrocchiani e a considerare i gruppi etnici verso cui era diretto il loro lavoro apostolico. La diversa origine etnica dei nuovi religiosi e sacerdoti scalabriniani offre una ricca varietà di possibilità nel servire i nuovi migranti e, allo stesso tempo, ci costringe a rivedere la rilevanza delle posizioni mantenute da tempo.

Le due Province "Nord America" esistono in una realtà dinamica in continuo cambiamento e crescita in risposta alle mutevoli condizioni del mondo delle migrazioni.

Rispondere adeguatamente ai bisogni della Chiesa che si confronta con le realtà di tutte le categorie di persone in movimento, è un compito difficile, ma al quale ci siamo preparati attraverso l'ispirazione del nostro carisma e le esperienze della nostra storia.



*American Comittee on Italian migrantion.  
Cinquantenario della morte di Scalabrini*



ST. MICHAEL'S R. C. CHURCH.  
BURNED JANUARY 4TH, 1904.

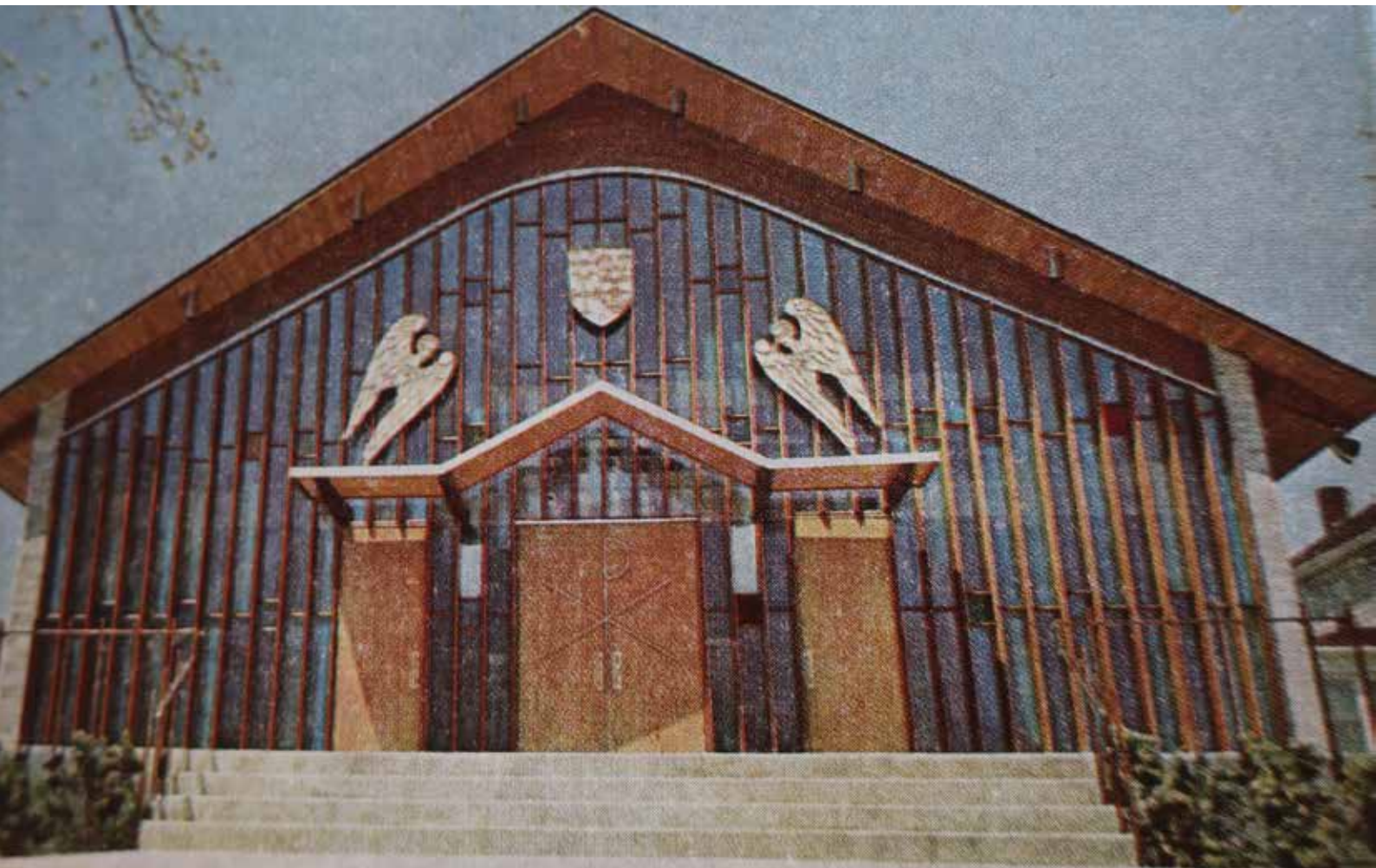
| *Saint Michael Archangel, New Heaven - Connecticut: Church on fire*

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Our Lady Queen of Peace, Del Ray Beach – Florida*

| *Holy Angels, Barrington – Illinois*





| *Sacro Cuore, Boston – Massachusetts*



| *Saint Lazarus, East Boston – Massachusetts*

| *Saint Tarcisius, altare storico, Framingham – Massachusetts*







*Our Lady of Czestochowa, chiesa della comunità polacca, Dorchester – Massachusetts*

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Saint Anthony, Somerville - Massachusetts*

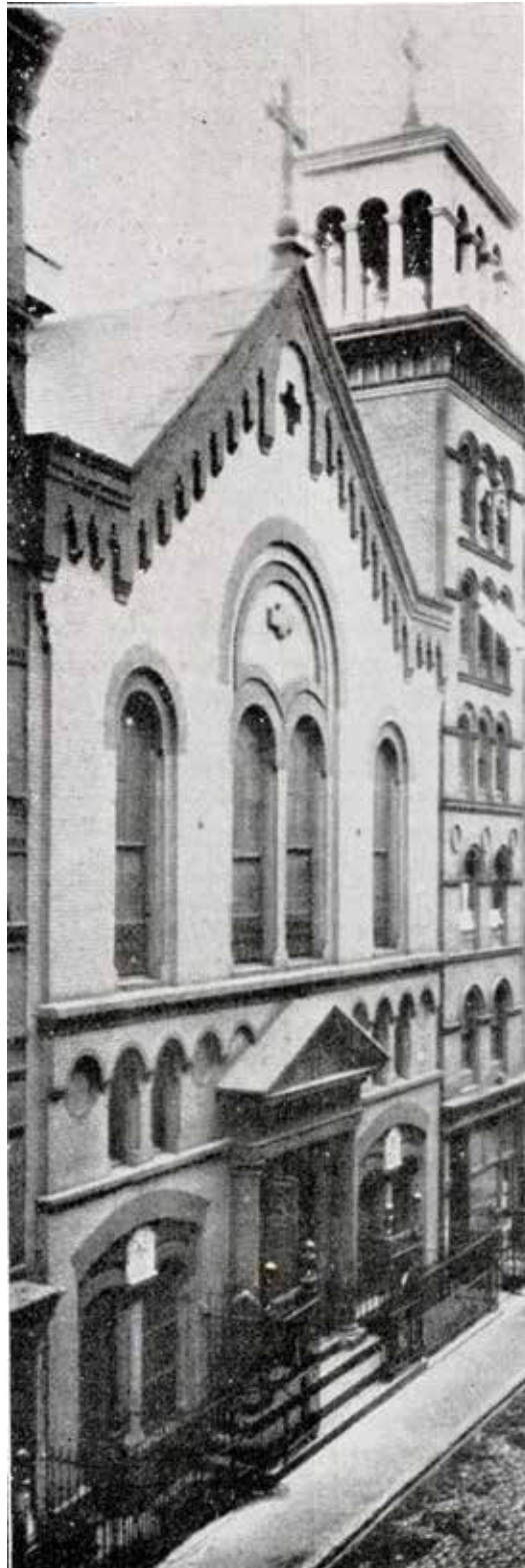


| *Saint Michael, Detroit – Michigan*  
| *Holy Rosary, Kansas City – Missouri*





| *Help of Christians, St Louis – Missouri*



| *Saint Joachim, prima parrocchia scalabriniana a New York*

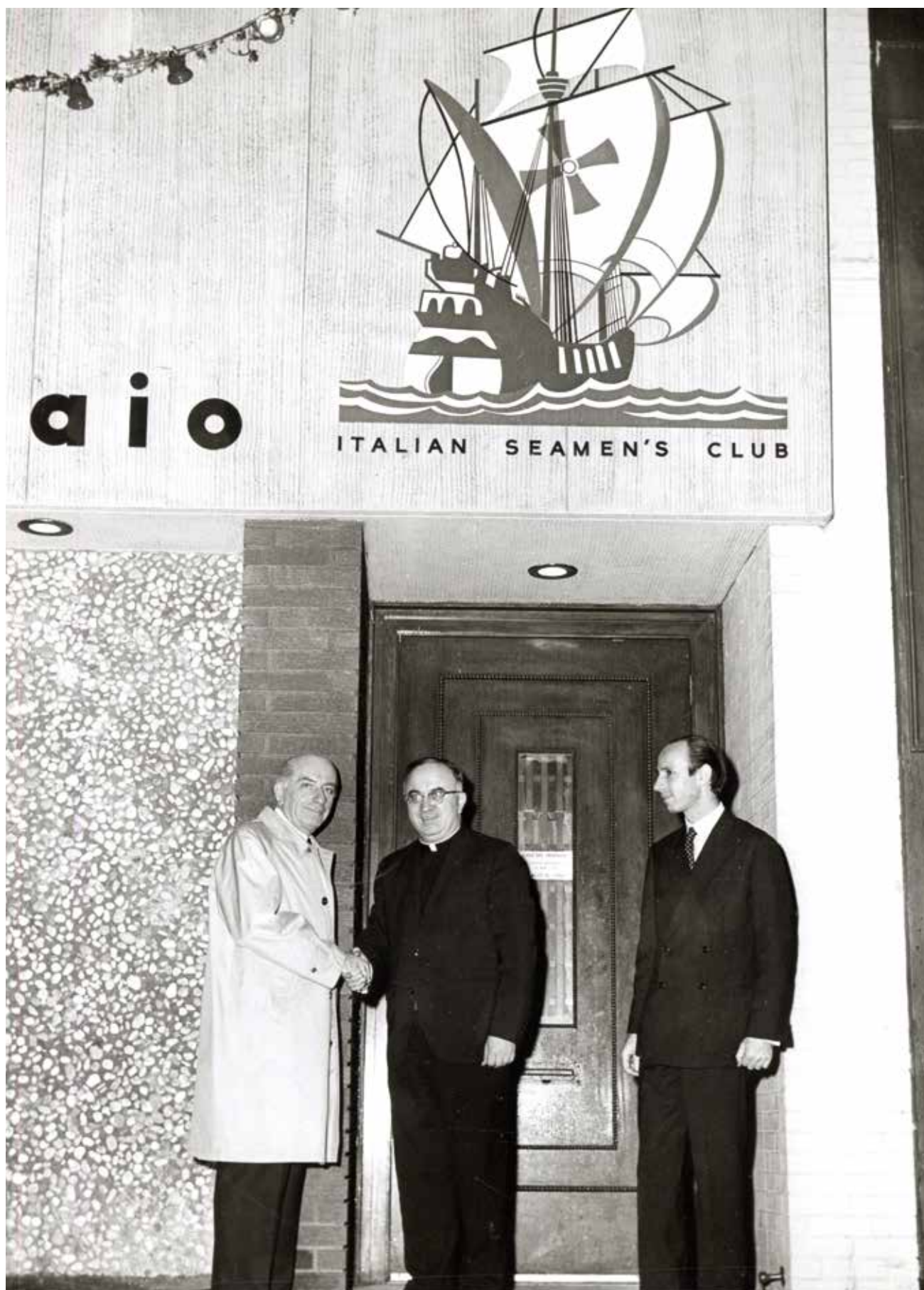




· ST · JOSEPH'S · ROMAN · CATHOLIC · CHURCH ·  
· SCHOOL · & · RECTORY · · · REV · FATHER · V · JARROZZA · D · C · B · RECTOR ·

| Saint Joseph, New York (Foto nella pagina precedente e disegno)

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Casa del marinaio, New York*





| *Casa provinciale, New York*



| *Our Lady of Pompei, New York*

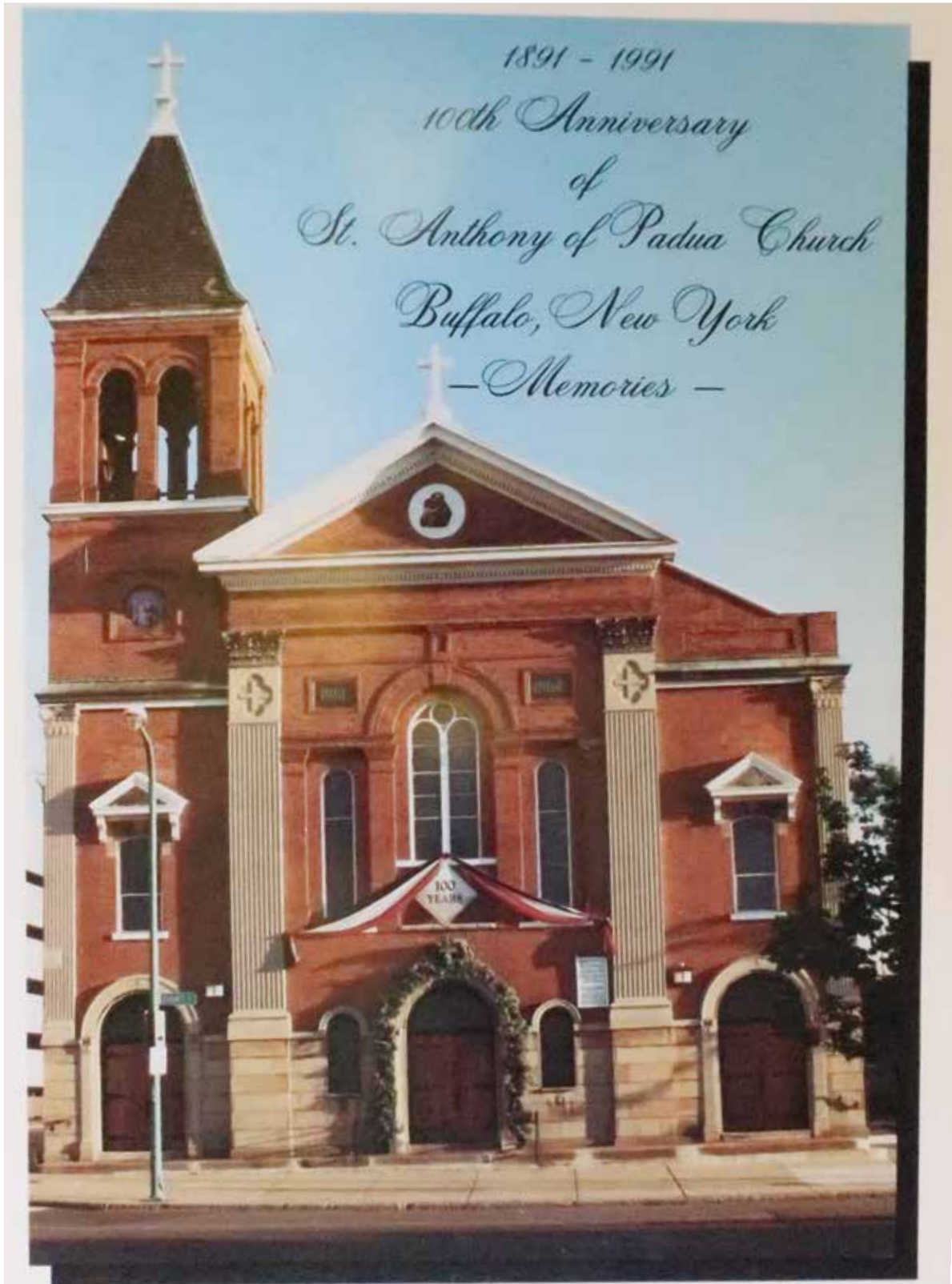


*Staten Island, area del  
seminario di San Carlo,  
New York*



*Sede della società San  
Raffaele, New York*

**SEDE DELLA SOCIETA'**



| Saint Anthony of Padua, Buffalo - New York



| *Immaculate Conception Novitiate, Cornwall - New York*

| *Saint Anthony, Fredonia - New York*





| *Saint Peter, Syracusae - New York*

| *Our Lady of Mount Carmel, Utica - New York*





| Sacred Heart, Cincinnati – Ohio



| *Our Lady of Rosary, Cleveland – Ohio*





| *Sketch for Villa Scalabrini, Kingston - Rhode Island*

| *P. Luigi Donanzan, c.s. all'inaugurazione di Villa Scalabrini*

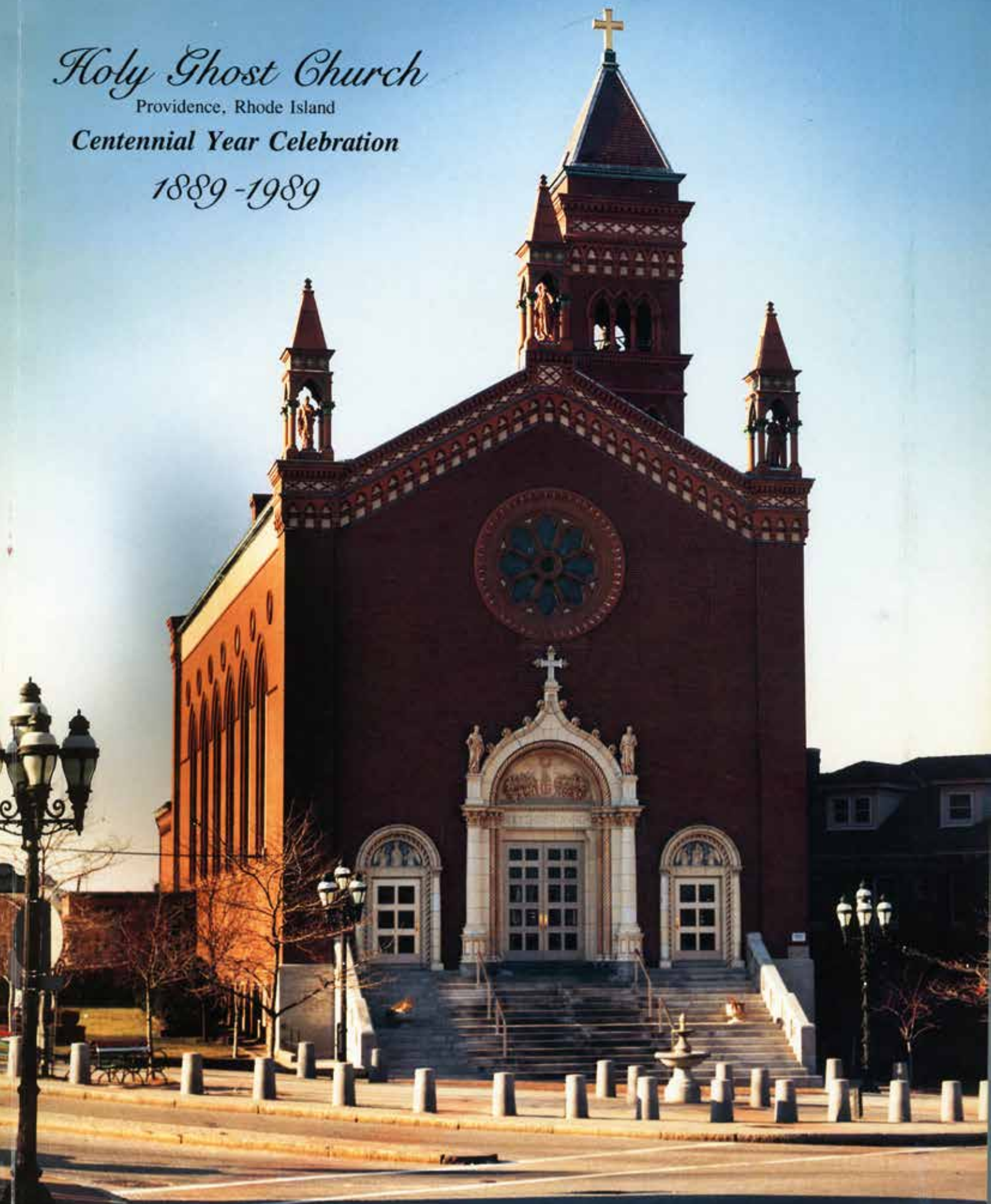


# *Holy Ghost Church*

Providence, Rhode Island

*Centennial Year Celebration*

*1889 - 1989*

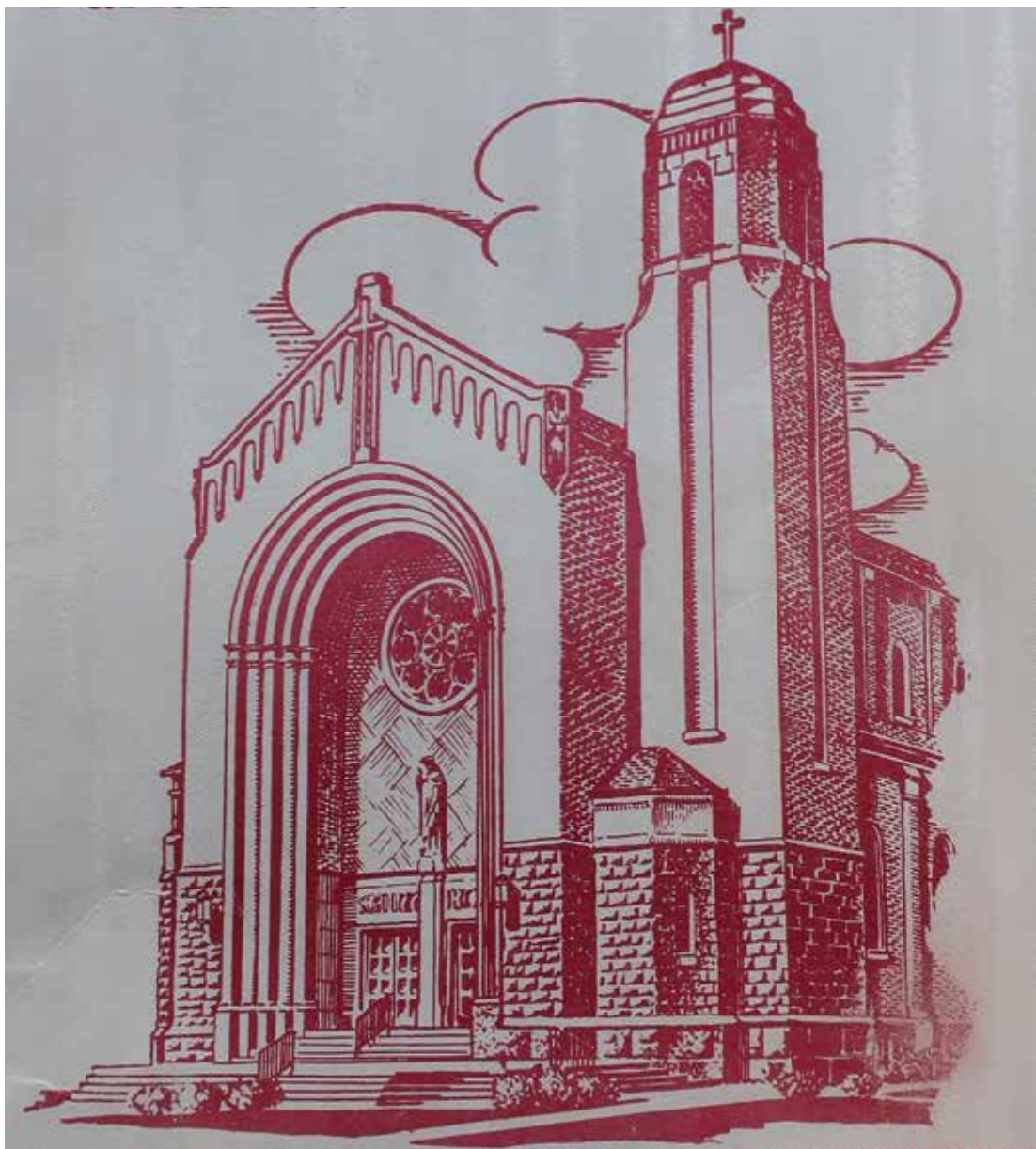


| *Holy Ghost, Providence - Rhode Island*



| *Saint Bartholomew, Silver Lake - Rhode Island*

| *Saint Rocco, Thornton - Rhode Island*





| *Villa Rosa, area esterna - Washington*

| *Villa Rosa, Padre Dal Balcon con la fisarmonica*





| *Saint Bernard of Clairvaux and Our Lady of Fatima, Altare, Washington*  
| *Holy Rosary Church e Casa italiana, Washington*





| *Holy Rosary, Washington Holy Rosary, Washington*

# Capitolo 6

## Diversificazione ed espansione dell'azione scalabriniana in Nord America e America Centrale

DI PATRICK MURPHY

### Messico

Durante gli anni '60 e '70 del XX secolo, alcune parrocchie scalabriniane di Chicago e della California iniziarono a fornire assistenza pastorale a gruppi di migranti provenienti dal Messico. Nel 1980, le due Province del Nord America (San Carlo e San Giovanni Battista) decisero di stabilire una presenza in Messico con l'intento di introdurre il carisma scalabriniano, promuovere le vocazioni e avviare un programma di formazione. Successivamente questa presenza passò sotto la sola giurisdizione della provincia di San Giovanni Battista. La prima comunità scalabriniana in Messico era formata da tre religiosi che si stabilirono a Guadalajara, nella parte occidentale del Messico. Dopo più di 40 anni di presenza scalabriniana in Messico, l'attività missionaria con e a favore dei migranti e dei rifugiati si è consolidata con successo attraverso: case di formazione e uffici di promozione vocazionale, "casas" del Migrante, parrocchie, un centro pastorale scalabriniano e il coinvolgimento in organizzazioni ecclesiali, locali e nazionali, per la mobilità umana.

### Case di formazione e promozione vocazionale

Una delle priorità missionarie della Congregazione dei Missionari di San Carlo in Messico è stata la promozione vocazionale e lo sviluppo di programmi di formazione. Ad agosto 2023, ci sono 49 sacerdoti messicani attivi, 1 fratello religioso e 4 studenti di teologia, distribuiti in tutte le regioni e province della congregazione. Una caratteristica importante dei nostri programmi di formazione in Messico è la natura internazionale sia dei formatori che dei seminaristi. Oltre agli studenti messicani, i nostri seminari hanno accolto studenti di varie nazionalità in diverse fasi della formazione.

Poco dopo l'arrivo nel paese e l'avvio delle iniziative di promozione vocazionale, il primo programma di formazione è stato avviato nella città di Guadalajara (la seconda città più grande del Messico) in una casa in affitto nel quartiere Chapalita. Successivamente, in un quartiere abita-

to prevalentemente da famiglie emigrate in città da altre parti del Paese, iniziò la costruzione del “Seminario San Carlo”, consentendo agli studenti di entrare in contatto con la realtà della migrazione interna. Il seminario è stato inaugurato nel 1987, in concomitanza con il centenario di fondazione della congregazione. Inizialmente, il seminario divenne il punto focale per la promozione vocazionale e furono avviati programmi preparatori e filosofici. A causa del gran numero di candidati, il seminario di Guadalajara diventò insufficiente e si rese necessaria la fondazione di una nuova comunità di formazione. Nel 1988 gli scalabriniani fondarono la comunità del noviziato a Purépero, Michoacán; una città prevalentemente agricola con un numero significativo di persone che emigrano negli Stati Uniti. Inizialmente fu affittata una casa e un anno dopo iniziò la costruzione del “Noviziato Scalabrini”. Durante gli anni in cui ha operato il noviziato a Purépero, i Missionari di San Carlo hanno collaborato pastoralmente con la parrocchia del paese e hanno sostenuto le attività pastorali dei migranti nella diocesi di Zamora.

Grazie a Dio e agli sforzi di promozione vocazionale, a metà degli anni 1990, il seminario di Guadalajara raggiunse la sua massima capacità con studenti provenienti praticamente da tutte le regioni del Paese. Nel 1996 è stata introdotta una nuova tappa nel programma formativo, il corso

propedeutico, che ha richiesto la ricerca di una nuova sede per la sua attuazione. Per questa nuova apertura è stata scelta Città del Messico. La congregazione ha acquistato dalle Suore dell’Assunzione una proprietà a Tlalpan, a sud della città. Lì furono istituiti il corso introduttivo per gli studenti principianti e un piccolo gruppo di studenti di filosofia. Ben presto il seminario Juan Bautista Scalabrini cominciò a diventare troppo piccolo. Dopo il Capitolo Generale del 2001 è stato acquistato un immobile adiacente, è stato demolito il vecchio convento delle suore ed è stato costruito un nuovo seminario. Il Seminario di Città del Messico è stato un punto focale per la promozione vocazionale e sede degli stage propedeutici e filosofici.

Nel 2012 è stato chiuso il noviziato di Purépero. Nel seminario di Guadalajara è stato trasferito il noviziato interprovinciale, dove i giovani dei seminari delle due province nordamericane si preparano alla prima professione dei voti di povertà, castità e obbedienza.

### **Case del Migrante**

Le Case del Migrante sono centri di accoglienza dove ai migranti viene fornito alloggio, pasti, sostegno spirituale, guida legale e assistenza medica, il tutto gratuitamente. Inoltre, le Case del Migrante dei Missionari Scalabriniani in Messico promuovono e di-



fendono i diritti umani e la dignità dei deportati, dei migranti in transito, degli sfollati e dei rifugiati da tutto il mondo.

La prima Casa del Migrante della Provincia San Giovanni Battista è stata fondata nel 1987 a Tijuana. Successivamente sono state fondate case a Ciudad Juárez (1990-2006), Tapachula (1998-2019), Agua Prieta (2001-2003), Nuevo Laredo (2006), Guadalajara (2016) e più recentemente a Izta-palapa di Città del Messico (2022). In totale, in Messico sono state fondate 7 case, di cui 3 sono state consegnate alle rispettive Chiese locali per continuare la pastorale per i migranti. Nel 2021, vicino alla Casa del Migrante di Tijuana, è stato inaugurato il Centro Scalabrini per la Formazione dei Migranti (CESFOM), che offre istruzione, formazione professionale e opportunità di lavoro completamente gratuite per le persone in movimento a Tijuana.

Nel dicembre 1999, sotto la spinta dei missionari responsabili delle Case del Migrante scalabriniane in Messico e Guatemala (Tijuana, Ciudad Juárez, Tecún Umán e Tapachula), è nata la Rete delle Case Migranti Scalabriniane con l'obiettivo di condurre un'azione pastorale coordinata in favore dei migranti. L'8 marzo 2000 veniva pubblicato il documento "Il grido dei migranti senza documenti", che formalizzava la Rete. Questo documento invitava le organizzazioni non governative e le chiese locali in Messico e Guatemala a collaborare nella promozione globale dei migranti nei loro aspetti umani, culturali,

sociali e spirituali. Nel tempo si unirono alla Rete altre Case scalabriniane del Migrante sorte in Messico e in America Centrale. Con la fondazione del SIMN (Scalabrini International Migration Network), la Rete delle Case del Migrante è entrata a far parte di questa rete internazionale che unisce tutte le case scalabriniane del Migrante e i centri di accoglienza dei migranti nel mondo.

La Rete Scalabriniana delle Case del Migrante si caratterizza per la gratuità dei servizi; lavoro volontario; flessibilità nell'adattare i nostri programmi per affrontare in modo globale le esigenze dei migranti; dialogo e collaborazione con le chiese locali, la società civile, i governi, il mondo accademico e le organizzazioni internazionali.

### **Parrocchie e Cappellanie**

Nel corso della loro presenza in Messico, gli Scalabriniani hanno assunto parrocchie e cappellanie che hanno permesso loro uno stretto contatto con le chiese locali e la condivisione con esse del carisma scalabriniano. A Tijuana, a metà degli anni 1980, la congregazione ha assunto la cura pastorale della parrocchia San Felipe de Jesús e la costruzione della casa del migrante è stata realizzata in collaborazione con la parrocchia. Nel corso degli anni, gli Scalabriniani a Tijuana hanno promosso un ambiente di rispetto e solidarietà tra i migranti e la popolazione locale. I missionari nelle case di

formazione e i tirocinanti hanno collaborato con le parrocchie locali partecipando alle celebrazioni liturgiche domenicali e aiutando nella catechesi. Nel 2021, la congregazione ha assunto la cura pastorale della parrocchia Maria Reina, nel quartiere di Tlalpan.

### **Organismi ecclesiali**

Fin dal loro arrivo a Nuevo Laredo, gli scalabriniani collaborano all'organizzazione e all'animazione della pastorale diocesana dei migranti. Nell'anno 2020, un missionario scalabriniano ricopre l'incarico di Segretario Esecutivo della Pastorale della Mobilità Umana all'interno della Conferenza Episcopale Messicana.

Inoltre, nel 2021, un missionario scalabriniano assume il coordinamento della pastorale della mobilità umana per l'Arcidiocesi primaziale del Messico.

### **Servizi pastorali**

Nel 1997 è stato fondato a Tijuana il Centro Pastorale Scalabriniano con lo scopo di riflettere sugli aspetti pastorali del fenomeno migratorio, produrre materiali per promuovere la pastorale migrante e formare operatori pastorali. In questo periodo nasce la pubblicazione “Migrantes”, fondata nel 1995. Nel 2010 si riprende la necessità di promuovere il carisma scalabriniano e di realizzare un programma di

diploma in pastorale migrante, e da Città del Messico prosegue il lavoro del centro pastorale. Successivamente, nel 2016, è proseguita a Guadalajara la riflessione pastorale e la creazione di materiali per la pastorale migrante e il carisma scalabriniano. Nel 2020 il centro pastorale è stato incaricato di implementare l'Ufficio provinciale per la comunicazione. A partire da quell'anno cominciò ad essere pubblicata a Guadalajara la rivista “Migrantes”.

### **Organizzazioni socio-ecclesiali**

Nel 2021 è stata costituita la Fondazione Scalabrini del Messico, che riunisce opere sociali e istituzioni appartenenti alla Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani in Messico. La fondazione serve migranti, richiedenti lo status di rifugiato, rifugiati, sfollati interni, rimpatriati, marinai a basso reddito, pescatori e coloro che appartengono a gruppi vulnerabili a causa di età, sesso o disabilità. Apporta benefici a tutti questi gruppi attraverso le varie attività che svolge.

## Guatemala

Nel 1992, le tre province sudamericane inviarono un gruppo di tre missionari in Guatemala con l'obiettivo di fondare una provincia missionaria scalabriniana in America Centrale. I missionari si stabilirono al confine tra Guatemala e Messico e nella capitale, Città del Guatemala. Gli sforzi iniziali dei primi scalabriniani si concentrarono sulla promozione della pastorale per i migranti e sulla diffusione del carisma scalabriniano.

Nel 1993 i missionari iniziarono a fornire assistenza pastorale e sostegno alla popolazione della periferia di Città del Guatemala. Questa popolazione era stata costretta a migrare dalle zone rurali a causa del conflitto armato interno, durato 36 anni (1960-1996). Nel 1994 è stato aperto un piccolo ufficio a Tecún Umán, comune di Ayutla al confine con Ciudad Hidalgo, Chiapas, Messico, per fornire assistenza ai migranti. Nel 1997, le posizioni missionarie stabilite in Guatemala passarono sotto l'amministrazione della provincia di San Giovanni Battista.

## Casa di Promozione e Formazione Vocazionale

Fin dall'inizio della presenza scalabriniana in Guatemala, la promozione vocazionale è stata una priorità. Giovani interessati alla vita missionaria scalabriniana furono inviati in Messico per iniziare il loro processo di formazione. Nel 1995, i primi giovani guatemaltechi sono entrati nel seminario di Guadalajara.

La promozione vocazionale si è concentrata sull'accompagnamento pastorale a gruppi giovanili in diverse aree del Paese. L'obiettivo era quello di aumentare la consapevolezza sul fenomeno della mobilità umana e incoraggiare i giovani a impegnarsi in un processo di discernimento vocazionale all'interno del carisma scalabriniano per servire i migranti e i rifugiati in tutto il mondo.

Nel 2005 è stato acquistato un terreno nella Zona 1 con lo scopo di costruire una casa di formazione e una casa per migranti. La costruzione è stata completata nel 2010 e nello stesso anno è stato avviato in Guatemala il corso propedeutico per sostenere i giovani nel discernimento vocazionale. Il fatto che il seminario San Giovanni Battista Scalabrini e la casa dei migranti si trovino all'interno dello stesso complesso offre ai giovani l'opportunità di mantenere un contatto continuo con le esperienze dei migranti e dei rifugiati che soggiornano nella casa.

## Case del Migrante

La prima Casa del Migrante fondata dagli Scalabriniani in Guatemala fu a Tecún Umán, nella diocesi di San Marcos. Il 1° luglio 1994 è stato aperto un ufficio di assistenza ai migranti, gestito dalla parrocchia di Santa Catarina, situata a 22 chilometri da Tecún Umán. Successivamente è iniziata la costruzione della casa dei migranti, che è stata inaugurata nel 1997. Nel 1993 i missionari scalabriniani hanno assunto la responsabilità del Centro arcidiocesano di assistenza ai migranti (CAM) nella capitale.

Nel 1999, per iniziativa del vescovo allora responsabile della Pastorale della Mobilità Umana della Conferenza Episcopale del Guatemala (il Cardinale Álvaro Ramazzini), i missionari scalabriniani hanno assunto la gestione della casa dei migranti a Città del Guatemala. Nel 2005, la congregazione ha acquistato un appezzamento di terreno in una zona più centrale per costruire una casa per migranti con una maggiore capacità e un centro di formazione. Nel 2007 è stata inaugurata a Città del Guatemala la Casa dei Migranti Scalabrini.

## Parrocchia

Con l'intenzione di fornire un sostegno più completo ai migranti a Tecún Umán, una città di frontiera molto complessa e con una notevole estensione, la congregazione ha

assunto nel 1998 la Parrocchia del Signore delle Tre Cadute. La parrocchia e la casa dei migranti sono simboli di accoglienza per i migranti che attraversano quella frontiera e servono da esempio di rispetto dei loro diritti per la popolazione locale.

## Organismi ecclesiali

Dopo aver rilevato l'ufficio di assistenza ai migranti a Tecún Umán, nel 1995, il vescovo della diocesi di San Marcos (il cardinale Ramazzini) ha chiesto ai missionari scalabriniani di assumere il coordinamento della pastorale migratoria nella diocesi. Nel 2002, un missionario scalabriniano è stato nominato segretario esecutivo della “Pastorale della Mobilità Umana” della Conferenza Episcopale Guatemalteca. In Guatemala, la formazione di équipes diocesane per la pastorale migratoria è stata realizzata in tutte le sedici diocesi e vicariati apostolici.

Da questa posizione, gli scalabriniani hanno promosso la costituzione di una rete cattolica di case del migrante in tutto il Paese, sotto la responsabilità della Rete ecclesiale di protezione e monitoraggio.

## El Salvador

La presenza dei Missionari di San Carlo Scalabriniani in El Salvador è iniziata nel febbraio 2013, con l'intento di realizzare azioni pastorali a favore dei migranti secondo il carisma della Congregazione Scalabriniana. Un missionario scalabriniano è stato designato responsabile della pastorale dei migranti dell'arcidiocesi di El Salvador. Nel settembre dello stesso anno fu assegnato alla Congregazione uno spazio fisico per avviare e sviluppare le attività, situato nel Centro Storico di San Salvador. È iniziato come Centro Pastorale Migranti, adiacente alla Chiesa "El Rosario".

Nel 2016, con la collaborazione di agenzie internazionali, è iniziata la costruzione di un edificio dedicato ad accogliere la popolazione migrante, in un'eccellente posizione geografica all'interno del comune di San Salvador. La Casa dei Migranti a San Salvador è stata inaugurata nel maggio 2018.

## Conclusione

Grazie a Dio e all'impegno dei missionari, il carisma e il ministero scalabriniano si sono espansi e diversificati in Messico e in America Centrale. Accanto ai religiosi, i volontari e i laici scalabriniani continuano a incarnare la visione di San Giovanni Battista Scalabrini, portando la solidarietà e l'amore della Chiesa nei luoghi dove migranti e rifugiati soffrono e lottano.

## Riferimenti bibliografici

Dalpiaz, Gino. *Historia de la Provincia de San Juan Bautista* (actualizada en 2009). Archivo PSJB Chan, Ramiro. 40 Años de Presencia Scalabriniana en México: 40 Años de Bendiciones. "Migrantes". Centro Scalabriniano de Pastoral Migratoria. Guadalajara, México. Enero-Abril de 2020. Pp. 19-22  
Barrios, Humberto. Seminario Juan Bautista Scalabrini en Guatemala. Documento inédito con motivo de los 25 años de presencia scalabriniana en Guatemala  
Breve Historia de la Casa del Migrante en San Salvador, cf. [www.migrantes.com.mx/san-salvador](http://www.migrantes.com.mx/san-salvador)  
Red Casas del Migrante Scalabrini, cf. [www.migrantes.com.mx/quienes-somos](http://www.migrantes.com.mx/quienes-somos)



| Casa del migrante di Tijuana – Messico: i volontari

| Casa del migrante di Tijuana – Messico: cortile interno





Omaggio ai migranti alla frontiera tra Messico e Stati Uniti



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Casa del migrante di Tijuana. 36° Anniversario della casa*

| *Casa del migrante di Tijuana. Da destra P. Pat Murphy, Arcivescovo Francisco Moreno, P. Miguel Alvarez, Gilberto Martinez*







| *Casa del migrante di Tijuana. Festeggiamenti per il trentaseiesimo anniversario*

| *Casa del migrante di Tijuana. Festa di Halloween*





| Casa del migrante di Tapachula (Messico)





| *Casa del migrante di Nuevo Laredo (Messico). Ingresso*

| *Casa del migrante di Nuevo Laredo (Messico). Benedizione della casa*





| Centro Scalabrini de Formación para Migrantes – CESFOM (Tijuana)

| CESFOM. Una clase de onicotecnica





**| CESFOM. Una classe di installazioni elettriche**



| *Casa del migrante di Tecun Uman (Guatemala). Migranti in ascolto*

| *Casa del migrante di Tecun Uman (Guatemala). Orientamento per migranti*





| Casa del migrante di Città del Guatemala. Ingresso e Centro di ascolto





| *Guatemala. P. Giancarlo Rizzinelli tra i migranti*

| *Guatemala. Celebrazione della Messa con P. Aldo Pasqualotto*





# Capitolo 7

## Migranti e Missionari in Sud America, dal 1970 ai giorni nostri

DI PAOLO PARISE E SIDNEI DORNELAS

### Uno sguardo d'insieme

Fin dagli anni 1950-1970, si assiste in Sudamerica al flusso rilevante di migrazioni interne e movimenti regionali. In **Argentina** i principali flussi di migranti provengono soprattutto da Paraguay, Bolivia, Cile e Perù. Con la persistenza della crisi economica e politica, la stessa popolazione argentina emigra verso l'estero soprattutto in Spagna e negli Stati Uniti, raggiungendo la percentuale del 2,2% della popolazione totale argentina.

In **Cile**, dopo l'ondata emigratoria di rifugiati verso Europa, Stati Uniti ed altri Paesi Latinoamericani in seguito al colpo di Stato del 1973, con la crescita economica degli anni 1990 cominciano i flussi d'immigrazione regionale, soprattutto di peruviani, dominicani, boliviani e, dal 2010, haitiani e venezuelani, arrivando alla cifra di 746.465 immigrati, vale a dire il 4,4% di tutta la popolazione.

Il **Brasile** negli anni 1970, a causa di un notevole processo di migrazione interna, contava con il 70% di popolazione urba-

nizzata, e allo stesso tempo era caratterizzato da un'estensione importante dell'occupazione di territori interni al Paese, come Amazzonia, Centro-ovest e Nord del Paese. Non mancano inoltre le migrazioni temporanee, legate alle raccolte agricole e alle grandi opere come la centrale idroelettrica di Itaipu, e la costruzione di Brasilia. Alla fine degli anni 1980, con la crisi economica, esplose il fenomeno dell'emigrazione di brasiliani negli Stati Uniti, in Europa, Australia e Giappone. Nello stesso periodo aumentano gli scambi di popolazione con altri Paesi Sudamericani: brasiliani nella regione orientale del Paraguay e immigrati cileni, paraguaiani, boliviani e peruviani che si installano nelle grandi città di São Paulo e Porto Alegre.

In **Perù**, nello stesso periodo si assiste ad una forte migrazione interna verso le città e le zone economicamente più attraenti. Tuttavia, tra il 2000 e il 2010 si rileva una crescita importante dell'emigrazione di peruviani verso Stati Uniti, Argentina e Spagna. Anche la **Bolivia** ha sperimentato, in questo periodo, lo choc di una forte emigra-

zione di suoi cittadini verso Argentina, Brasile, Cile, Spagna e Stati Uniti. Senza dimenticare le frequenti ondate di migranti temporanei che dalla Bolivia si spostano, in certi periodi dell'anno, verso le aree agricole argentine e cilene.

**Paraguay e Uruguay**, seppur con minore intensità, sono anche coinvolte in questo scenario di movimenti migratori. Se l'Uruguay si presenta come minor ricettacolo di immigrati stranieri rispetto all'emigrazione di suoi cittadini, i migranti paraguaiani cercano, invece, di installarsi da sempre nei Paesi confinanti come Brasile e Argentina.

## Le politiche migratorie in Sudamerica

In Sudamerica, a partire dagli anni 1960, le dittature militari condizionano le politiche pubbliche migratorie essendo preoccupati della “sicurezza nazionale” e del controllo della presenza degli stranieri. Alcuni esempi: in Brasile è stato varato il cosiddetto “statuto degli stranieri” che poneva enormi restrizioni alla cittadinanza degli immigrati, rimanendo in vigore fino al 2017 quando una nuova legge basata sul paradigma dei diritti umani ha sostituito la precedente intrisa di sicurezza nazionale. Anche in Cile, il governo del generale Pinochet ha promulgato una legge “sicuritaria”. In Bolivia, l'obbligo di documentazione, come il passaporto, è diventato vincolante anche per i cittadini dei paesi vicini, in linea di principio favoriti dagli accordi bilaterali.

A partire dalla metà degli anni 1980 il rafforzamento della democrazia ha incoraggiato la revisione delle politiche migratorie nella prospettiva del rispetto dei diritti umani. La Comunità andina e il MERCOSUR, oltre ad altri processi regionali, come la Conferenza sudamericana sulla migrazione e la progressiva adesione alla Convenzione delle Nazioni Unite per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, hanno evidenziato piccoli e significativi progressi. Nella Comunità andina, il precedente più importante è lo Strumento andino sulla migrazione di lavoro in vigore dagli anni 1970. Anche nel contesto del MERCOSUR, l'Accordo sulla residenza dei cittadini degli Stati membri del MERCOSUR (2002) e l'Accordo multilaterale sulla Previdenza Sociale (2005) hanno dato maggiore fiducia nei processi di integrazione degli immigrati di questi paesi.

Tuttavia, il progresso più significativo si è verificato in Argentina, con l'approvazione nel 2004 di una nuova legge sull'immigrazione, che in modo originale stabilisce l'uguaglianza dei rapporti tra argentini e stranieri, considerando fondamentale il diritto all'immigrazione che lo stato deve proteggere e garantire. Anche in Ecuador, nel 2008, con la promulgazione della Costituzione di Montecristi (2008), si è aperta la possibilità di creare politiche migratorie fondate sui diritti dei migranti, sostenute dal principio di “cittadinanza universale” e dal diritto di migrare.

D'altra parte, in seguito, con l'intensificarsi delle migrazioni e l'emergere di proble-

mi di gestione dei flussi, sono state elaborate nuove norme per limitare la libertà di circolazione. Questa tendenza ha portato ad un aumento dei casi di sfollamento irregolare e di concentrazione dei migranti nelle zone di frontiera; ad un aumento della tratta e del traffico di migranti a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo, e quindi a controlli più severi e maggiori difficoltà nella regolarizzazione e integrazione dei migranti nei paesi sudamericani.

### L'attuale realtà migratoria in Sud America

Attualmente, nei paesi sudamericani, i flussi migratori regionali pongono grandi sfide. È una realtà che si percepisce in **Cile**, il Paese più colpito dall'immigrazione. La popolazione straniera residente in Cile di 1.482.390 persone (2021) è pari a circa il 7,8% della popolazione.

In **Brasile**, nonostante una presenza di immigrati apparentemente bassa, con 1,8 milioni di residenti (2022), meno dell'1% della popolazione, si registra una crescita della migrazione regionale in alcune parti del territorio. D'altro canto, a causa della stagnazione economica, le partenze dei brasiliani continuano ad aumentare. Anche se ufficialmente ci sono 4,4 milioni di brasiliani all'estero (2023), la maggior parte si trova in situazione irregolare, il che fa pensare a numeri più alti.

In **Argentina**, le stime indicano 2.281.728 immigrati, circa il 5,03% della popolazione (2020). Ma l'immigrazione regionale con-

tinua ad aumentare con l'ingresso di nuovi migranti negli ultimi anni, soprattutto dai Caraibi, concentrati principalmente nell'area metropolitana di Buenos Aires.

Il **Perù**, fortemente segnato dall'emigrazione, fino al 2017 conta circa 3.089.123 di peruviani che hanno lasciato il Paese senza ritornarvi. Dal 2018, il Perù è diventato anche un paese d'immigrazione, essendo il secondo paese più colpito dalla migrazione venezuelana, dopo la Colombia.

Il **Paraguay** e lo Stato Plurinazionale della **Bolivia**, Paesi con una tradizione di emigrazione, divennero anche paesi di transito verso altre destinazioni del Cono Sud, soprattutto il Cile. Anche in **Uruguay** e **Colombia**, pur continuando ad essere paesi di emigrazione, i dati di ingresso sono superiori a quelli di uscita dei migranti, negli ultimi anni.

In Sud America è stato inoltre constatato un aumento dei flussi di venezuelani, haitiani, cubani, colombiani ed ecuadoriani che attraversano le frontiere sudamericane, molti dei quali diretti verso il Nord America, la maggior parte in situazione irregolare. Dal 2010, infatti, si osserva la formazione di ampi corridoi migratori, che attraversano i paesi della regione, generando diverse situazioni di crisi di gestione della migrazione. I corridoi principali sono quelli che collegano i paesi andini e/o che attraversano il territorio pan-amazzone. I percorsi di questi corridoi si collegano tra loro e contemporaneamente con il corridoio centroamericano che prosegue in direzione della frontiera nordamericana.

## Principali gruppi di migranti

All'inizio del 2023, l'emigrazione dei venezuelani è la principale realtà migratoria nei paesi del Sud America. Nel maggio 2023, gli emigranti venezuelani erano stimati in 7.320.000 e formavano gruppi significativi in tutti i paesi del Sudamerica, in transito o in cerca di residenza stabile: in Colombia 2 milioni e 480 mila persone; in Perù 1 milione e 520 mila; in Ecuador 502 mila; in Brasile 449mila; in Cile 444 mila; in Argentina 229 mila; in Uruguay 27 mila; in Bolivia 15 mila; in Paraguay 5 mila (dati da: Piattaforma R4V).

Insieme ai flussi di venezuelani, altri gruppi rilevanti di migranti sono presenti o si muovono attraverso diversi paesi della regione. Esistono gruppi significativi di haitiani in Cile (236.912) e Brasile (170.000 nel 2022), ma molti rimangono in una situazione precaria e cercano di spostarsi verso la frontiera nordamericana. Altri importanti gruppi caraibici sono i dominicani e i cubani che si installano nella regione oppure sono in transito.

Tuttavia, i gruppi di migranti provenienti da flussi regionali più tradizionali rimangono importanti. In **Argentina** (2020): 685.714 paraguaiani; 423.136 boliviani; 215.198 cileni; 197.226 peruviani. In **Cile**, nel 2019, i gruppi più significativi provengono da Venezuela (30%), Perù (16,6%), Haiti (12,2%), Colombia (11,7%) e Bolivia (8,9%). In **Perù**, la presenza venezuelana crea nuove sfide in una società che fino a

poco tempo fa non era preparata ad accogliere un così grande numero di immigrati. In **Brasile**, i principali gruppi di immigrati si dirigono verso le grandi città e le regioni di confine, soprattutto a San Paolo, dove si concentrano importanti gruppi di boliviani, cinesi, haitiani, peruviani e paraguaiani. Nella regione meridionale del Brasile ci sono gruppi di haitiani e venezuelani che vivono in alcune città. A Roraima, al confine con il Venezuela, si trovano importanti gruppi di venezuelani. In modo simile ad altri paesi sudamericani, come Argentina e Cile, il Brasile ha accolto gruppi di africani e mediorientali, come senegalesi, angolani, nigeriani, afghani, siriani...

La **Bolivia**, segnata da una grande diaspora di boliviani che, in modo simile ai peruviani e colombiani, è presente in diversi paesi sudamericani, è recentemente diventata un territorio di transito per gruppi di immigrati di varia origine. In **Paraguay**, in diverse regioni del suo territorio, sono presenti diversi gruppi di popolazione straniera: brasiliani, siriano-libanesi, coreani, tedeschi...

## Aspetti socio-pastorali: la presenza scalabriniana

In Brasile, fin dal XIX secolo, diversi sacerdoti cattolici (salesiani, gesuiti, francescani) si occupavano pastoralmente degli immigrati italiani. Comunque, una delle prime azioni organiche di assistenza religiosa, sociale e culturale verso l'emigrazio-

ne italiana in Brasile è dovuta al vescovo Giovanni Battista Scalabrini che, nel 1888, invia i primi missionari scalabriniani ad accompagnare religiosamente e socialmente gli immigrati italiani, salariati agricoli nelle fazendas degli Stati di São Paulo e Espírito Santo oppure coloni negli Stati di Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul. Se la colonizzazione agricola del sud del Paese, grazie alla nascita di nuove e stabili strutture ecclesiali nei nuovi agglomerati, ha reso più facile la presenza di clero tra gli immigrati, nelle fazendas e nei centri urbani, invece, l'assistenza religiosa è stata più problematica ed occasionale, anche a causa di una certa concorrenza tra clero locale e missionari stranieri.

La comunità italiana della regione di São Paulo, la più numerosa del Brasile (500mila italiani ad inizio 1900), presentava problemi pastorali, specie nell'accompagnamento degli italiani sparsi all'interno dello Stato, cui gli Scalabriniani, fin dall'inizio, hanno tentato di rispondere con la loro azione a tutto campo.

Ne è esponente significativo P. Giuseppe Marchetti che, nel 1895, fonda l'Orfanotrofio Cristoforo Colombo, divenendo l'iniziatore della cura pastorale, sociale e religiosa degli italiani dello Stato di São Paulo.

In effetti, l'Orfanotrofio, fondato per accogliere i figli degli italiani, i cui genitori fossero morti durante le traversate verso il Brasile oppure nei primi anni di lavoro in Brasile, è diventato il vero centro di irradiazione dell'attività pastorale tra gli im-

migrati presenti nello Stato di São Paulo. Insieme agli altri missionari scalabriniani, P. Marchetti ha cercato di raggiungere, tramite le cosiddette "missioni volanti", la maggioranza degli italiani in tutto lo Stato Paulista: sia quelli che erano rimasti in città sia quelli, molto più numerosi, sparsi nelle oltre 2.500 fazendas all'interno dello Stato con l'obiettivo di metter rapidamente da parte quei risparmi utili al ritorno in Italia.

In realtà l'azione missionaria degli Scalabriniani era già stata preparata da P. Pietro Colbachini, il cui progetto missionario coincideva con quello di Mons. Scalabrini, vale a dire, costituire una "casa centrale" come base di vita religiosa e apostolica. Da essa i missionari dovevano partire, secondo le necessità, per le missioni volanti e per l'assistenza periodica ai vari nuclei di italiani, sparsi nei dintorni.

Finita la missione, dovevano rientrare alla base, rimanendo perciò sempre sotto la dipendenza di un superiore, responsabile sia della vita religiosa sia dell'organizzazione e del coordinamento dell'azione pastorale. Tale metodo sarà seguito da P. Giuseppe Marchetti e dai suoi successori per le missioni nello Stato di São Paulo, aggiungendo che i missionari volanti dovevano, con il provento del loro ministero fra gli emigrati, anche provvedere al sostentamento degli orfani degli stessi emigrati.

A partire dagli anni 1970, la missione scalabriniana in Sud America si apre circa di accompagnare i nuovi flussi migratori nel

loro espandersi e diversificarsi. In Brasile, l'espansione migratoria verso l'Amazzonia porta gli scalabriniani ad accompagnarli a Itupiranga, nella centrale idroelettrica di Tocantins, a Cuiabá, a Rondônia e a Manaus. Allo stesso modo, l'occupazione della regione orientale del Paraguay da parte di contadini brasiliani portò ad un'ampia espansione della missione scalabriniana. In generale prevalse il modello parrocchiale territoriale, organizzato con piccole comunità nelle zone rurali.

All'interno dello stato di San Paolo, Minas Gerais e Bahia (Brasile), l'accompagnamento dei migranti temporanei ha generato un modello originale di accompagnamento pastorale nei luoghi di lavoro e di abitazione, nelle città di destinazione durante l'immigrazione, e per le famiglie dei migranti nelle diocesi di origine nel periodo in cui vi ritornavano.

Il lavoro pastorale con gli immigrati latinoamericani si è svolto attraverso *comunità cum cura animarum* e in relazione con le diocesi di origine dei migranti; ciò ha permesso un accompagnamento più completo. Significativo è anche il lavoro svolto a partire dalle devozioni popolari dei migranti, in particolare le feste dei patroni, della Vergine e della Patria: questo lavoro ha prodotto un'ampia articolazione pastorale di comunità e gruppi di migranti a Buenos Aires, Santiago del Cile e San Paolo.

La ricerca di un maggiore impatto nelle Chiese locali per l'organizzazione della pastorale della mobilità umana, a livello di

diocesi e di Conferenze episcopali, ha portato gli Scalabriniani ad aprire o intensificare la loro presenza in paesi come Argentina, Cile, Bolivia, Perù e Brasile, anche mediante una pastorale diretta con i migranti e le loro famiglie.

Tra le modalità più significative c'è la creazione di case e centri di assistenza per migranti, e la loro articolazione in rete, in diversi valichi di frontiera e grandi città del Sud America, per consentire l'accoglienza umanitaria, l'inserimento socio-lavorativo e l'integrazione, come anche la capacità di sensibilizzare la Chiesa e società locale. Allo stesso modo, la Stella Maris nei porti di Santos, Buenos Aires, Montevideo e Rio Grande divennero posizioni significative per l'accoglienza dei lavoratori marittimi. All'inizio degli anni 1970 sorsero due centri di studi sulle migrazioni, uno a San Paolo (CEM, 1970) e un altro a Buenos Aires (CEMLA, 1974), con l'obiettivo di studiare il fenomeno migratorio, dialogare con il mondo accademico ed ecclesiale, oltre a offrire supporto qualificato nella scelta dei progetti pastorali che la Congregazione scalabriniana intraprendeva in risposta alle sfide migratorie.

In alcuni luoghi, gli Scalabriniani sono riusciti a organizzare centri di accoglienza integrata per i migranti (CIAMI a Santiago del Cile e Missão Paz a San Paolo del Brasile), fornendo in modo organico i diversi e distinti servizi pastorali e promuovendo il protagonismo dei migranti nella Chiesa e nella società.



| *Butiатуvinha, PR - Paroquia Nossa Senhora da Conceição, Brasile*

| *Cascavel, PR - Paroquia São Cristovão, Brasile*





**Jundiai, SP - Seminario São Joaquim, Brasile – seminaristi e formatori  
(P. Gelmino Costa e P. Carlos Cigolini)**

**Porto Alegre, RS - Sede Provinciale, Brasile**







| *Misión Santa Teresa - Paraguay*

| *Campos Novos, SC - Seminario Paulo VI, Brasile*





| *São Paulo - Paroquia Nossa Senhora Aparecida - Grajau, Brasile*

| *Foz do Iguaçu, PR - Paroquia São José Operario, Brasile*





***Monte Carlo - Paroquia Imaculada Conceição, Brasile***

***Curitiba, PR - Nuovo seminario filosofico interprovinciale, Brasile  
(seminaristi con il formatore P. Miguel Longhi)***





| *São Miguel do Iguçu, PR - Seminario São Miguel, Brasile*

| *Los Cedrales - Misión N. S. Aparecida, Paraguay*





| *Naranjal - Misión Santa Catalina, Paraguay*

| *Candiota, RS - Paroquia Sagrado Coração de Jesus, Brasile*





| *Jundiai (Caxambu) - Paroquia Senhor Bom Jesus, Brasile*

| *Santa Rosa - Seminario, Paraguay*





| *Sarandi - Noviciado, Brasile*

| *São Bernardo do Campo - Paroquia São Judas Taddeu-Planalto, Brasile*





| *Katueté Misión Scalabriniana, Paraguay*

| *Corpus Christi, Paraguay (celebrazione con il vescovo)*







| *Extrema, RO – Missão Sao José, Rondonia, Brasile*

| *Ciudad del Este – Seminario N. S. de Caacupé, Paraguay*





| *Ciudad del Este - Parroquia Virgen del Rosario, Paraguay*

| *Santa Rita, Paraguay*





| *Merlo, Bs. As. – Seminario Teologico San José, Argentina*

| *Merlo, Bs. As. – Seminario Teologico San José, Argentina – Asamblea provincial*





| Londrina, PR – Centro Pastoral do Migrante, Brasile

| São Paulo, SP – Igreja e Centro Pastoral N. S. da Paz, Brasile





| *Guariba - São Mateus, Brasile*

| *Porto Alegre - Noviciado N.Sra. de Guadalupe, Vila Nova, Brasile*





| *Missão de João Pessoa, PB, Brasile*

| *São Paulo, SP - Paroquia pessoal dos latinos-americanos, Brasile*





*Nueva Esperanza – Parroquia Ntra. Sra. de la Buena Esperanza y Beato Juan Bautista Scalabrini, Paraguay*

*Ciudad del Este – Centro Misionero P. Luigi Valtulini, Paraguay (Incontro di Scalabriniani)*





| *Corumbá - Paroquia Nossa Senhora de Fatima, Brasile (Festa dei bambini)*

| *La Paz - Parroquia Señor de la Paz, Bolivia (Missionari scalabriniano e bambini della parrocchia)*







**| Callao - Parroquia Nuestra Señora del Perpetuo Socorro, Perù**

**| Callao - Parroquia Nuestra Senora del Perpetuo Socorro, Perù (Celebrazione con il vescovo)**





| *Corumbá - Centro Vocacional, Brasile*

| *Florianopolis, SC - Paroquia Sta Teresinha do Menino Jesus, Brasile*





| *Arica, Parroquia Sagrada Familia, Chile*

| *São Paulo - Casa do Migrante, Brasile*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| Santos, RJ - Apostolado del Mar

| Rio de Janeiro - Stella Maris, Brasile





| *São Paulo, SP - Instituto Teológico (ITESP), Brasile*

| *Ji- Paraná, RO - Centro de Estudos e Pastoral do Migrante (CEPAMI), Brasile*





**Centro de Estudios Migratorios (CEM) - 1º Encuentro Nacional de Migrantes 1983, Brasile**

**CEMLA - Museo migratorio, Argentina**



# Capitolo 8

## Migranti e Missionari in Australia, dal 1970 ai giorni nostri

DI ADRIANO PITTARELLO

### Breve storia delle politiche migratorie in Australia

Nei mesi di febbraio e marzo 1942 i giapponesi avevano condotto una serie di raid aerei su Darwin, nel Territorio del Nord, e anche nel Queensland. Questo evento, unito al fatto che l'Australia era circondata da Paesi densamente popolati, fece capire al governo australiano che non avrebbe potuto difendere un continente così grande se non avesse avuto una popolazione numerosa. Fu allora che Arthur Calwell, che in seguito divenne ministro dell'Immigrazione del neonato Dipartimento dell'Immigrazione, propose che la popolazione australiana crescesse del 2% all'anno, di cui l'1% per nascita naturale e l'1% per immigrazione. Propose inoltre che la fonte di immigrazione non fosse solo la Gran Bretagna, ma tutti i Paesi europei, in proporzione di 10 a 1 - una proporzione che di fatto non fu mai raggiunta. Da qui il tormentone "Popolare o morire", usato per combattere coloro che

non erano favorevoli a un ampio e sistematico programma di immigrazione non britannica. La restrizione agli immigrati provenienti dall'Europa serviva a promuovere la politica dell'*Australia bianca*, poiché l'Australia, circondata da Paesi asiatici densamente popolati, voleva continuare a essere prevalentemente una Nazione "eticamente" e culturalmente europea. Egli sostenne inoltre che, per attirare gli immigrati, il governo avrebbe dovuto aiutare gli immigrati potenziali a coprire le spese di viaggio (*Assisted Passage*).

Il programma è stato adottato dal governo. Molti rifugiati provenienti da Paesi europei devastati dalla guerra furono trasferiti in Australia. Il programma di viaggio assistito fu attuato, ma non fu applicato indiscriminatamente. La preferenza fu data ai migranti provenienti dalla Gran Bretagna e dai Paesi del Nord Europa, ritenuti culturalmente e socialmente più simili alla Gran Bretagna.

Man mano che il flusso di quelle fonti migratorie si assottigliava, il *viaggio assistito*

veniva esteso anche a persone di altri Paesi. Il viaggio assistito contribuì molto alla cosiddetta “catena migratoria”, ovvero le persone che si stabilivano in Australia sponsorizzavano parenti e amici affinché li raggiungessero nel *fortunato Paese*, concentrandosi a volte in sobborghi distinti per specifiche enclave etniche, come italiani, greci, croati e altri.

La politica di insediamento era quella dell’assimilazione. Si dava per scontato che i *nuovi* australiani si sarebbero rapidamente conformati e avrebbero adottato lo stile di vita australiano, diventando indistinguibili dalla maggioranza. Naturalmente, ciò non si verificò. Più i gruppi nazionali erano consistenti, più iniziavano ad avere i loro negozi, le loro associazioni e i loro club e le loro scuole per insegnare ai figli la loro lingua madre. Man mano che i gruppi di immigrati diventavano economicamente e politicamente più influenti e che gli analisti sociali ne sostenevano le ragioni, la politica del multiculturalismo acquisiva sempre più forza e favore politico. Fu ufficialmente abbracciata dal governo laburista, eletto nel 1972 dopo più di 20 anni di governo del partito liberale-contadino, più conservatore. Nel 1975 fu promulgato l’*Antidiscrimination Act*, che rendeva illegale discriminare ingiustamente chiunque sulla base della sua etnia o origine nazionale. A quell’epoca erano arrivati rifugiati e migranti dal Libano e dal Medio Oriente. La politica di multiculturalismo e antidiscriminazione aprì gra-

dualmente le coste australiane a persone di ogni nazione del mondo.

Dopo la guerra del Vietnam, un gran numero di rifugiati fu reinsediato in Australia e un numero considerevole di *boat people* provenienti dal Vietnam e da altri Paesi asiatici sbarcò sulle sue coste.

I primi rifugiati vietnamiti a raggiungere l’Australia furono i neonati orfani evacuati con l’*operazione Babylift* nelle settimane precedenti la caduta di Saigon, nell’aprile 1975. Anche se molti arrivarono in barca, la stragrande maggioranza dei rifugiati vietnamiti giunse in aereo dopo essere stata selezionata dai funzionari australiani nei campi profughi allestiti in tutto il Sud-est asiatico. Gli australiani in generale erano aperti al loro arrivo. Lungo alcune autostrade, grandi pannelli mostravano volti vietnamiti - adulti e bambini - con la scritta “Grazie Australia”.

Nel 1988 il governo laburista incaricò un *Comitato di consulenza sulle politiche di immigrazione dell’Australia* di svolgere un’indagine sistemica sulle politiche e le tendenze dell’immigrazione. Il comitato presentò il suo rapporto (noto come Rapporto CAAIP) nel 1989. L’idea principale era che l’obiettivo finale dell’immigrazione dovesse essere il benessere economico, sociale e culturale di tutta l’Australia.

I crescenti arrivi di *boat-people* che portavano rifugiati e migranti economici principalmente dall’Asia e dal Medio Oriente hanno gradualmente cambiato l’atteggiamento di molti australiani e del governo. La dichiara-



zione pubblica dell'allora Primo Ministro liberale, J. Howard, "Siamo noi a decidere chi arriva in questo Paese e le circostanze in cui arriva" (2001) è diventata piuttosto famosa e come una linea sulla sabbia.

Quando la coalizione Liberal-Nazionale è tornata al governo nel 2013 per bloccare del tutto ogni ingresso illegale nelle isole australiane del Pacifico ha dichiarato territorio non australiano per chi vi sbarcava illegalmente le isole tra l'Indonesia e l'Australia e i campi di detenzione sono stati istituiti fuori dall'Australia a Nauru e Papua Nuova Guinea (*Pacific Solution*), ovviamente con il consenso del governo locale e a spese dell'Australia.

Per scoraggiare chiunque a entrare illegalmente, anche coloro che risultavano essere veri rifugiati non venivano sistemati in Australia, ma inviati in altri Paesi. Le dure restrizioni hanno ottenuto il loro scopo. Da allora il traffico di esseri umani verso l'Australia è cessato e i boat people hanno smesso di arrivare. Molte vite sono state salvate - un risultato che altri Paesi, tra cui alcune nazioni europee, a torto o a ragione, hanno cercato di imitare.

Indipendentemente dal partito politico al governo, l'Australia ha sempre avuto una politica di immigrazione generosa. È infatti il Paese che riceve il maggior numero di immigrati in proporzione alla sua popolazione. Il programma di immigrazione viene rivisto regolarmente, spesso come parte del bilancio annuale, in linea

con l'attuale situazione economica della nazione, che è spesso colpita da siccità, inondazioni e incendi catastrofici e dalla paura della recessione. Il numero di arrivi di migranti nel 2021-22 è salito a 395.000, rispetto ai 146.000 dell'anno precedente, il che equivale a un aumento del 171%<sup>1</sup>.

Si registra un costante aumento dei migranti provenienti dai Paesi asiatici (India, Cina, Filippine, Malesia, Indonesia, Corea del Sud), dall'America centrale e meridionale (Brasile, Cile, Colombia, Perù, Uruguay, El Salvador, Costa Rica, Messico) e dal Medio Oriente (Iran, Iraq, Libano, Siria, Turchia).

I programmi in base ai quali una persona può entrare e ottenere la residenza temporanea o permanente in Australia includono:

- **Studio e formazione.** Gli studenti d'oltremare fanno parte di questo programma. Attualmente in Australia ci sono 619.371 studenti stranieri, di cui 361.247 iscritti all'istruzione superiore. La maggior parte degli studenti internazionali proviene dalla Cina (156.217) e dall'India (100.802).
- **Migrazione qualificata** - principalmente per migranti qualificati. Per l'anno finanziario 2012-2013 sono disponibili 129.250 visti.
- **Famiglie e bambini.** Include la sponsorizzazione dei membri della famiglia. È possibile rilasciare un numero illimitato di visti per partner (sposati o *di fatto*) e figli a carico. I visti per altri tipi di familiari sono limitati (il

<sup>1</sup> Overseas Migration, 2021-22 financial year | Australian Bureau of Statistics (abs.gov.au).

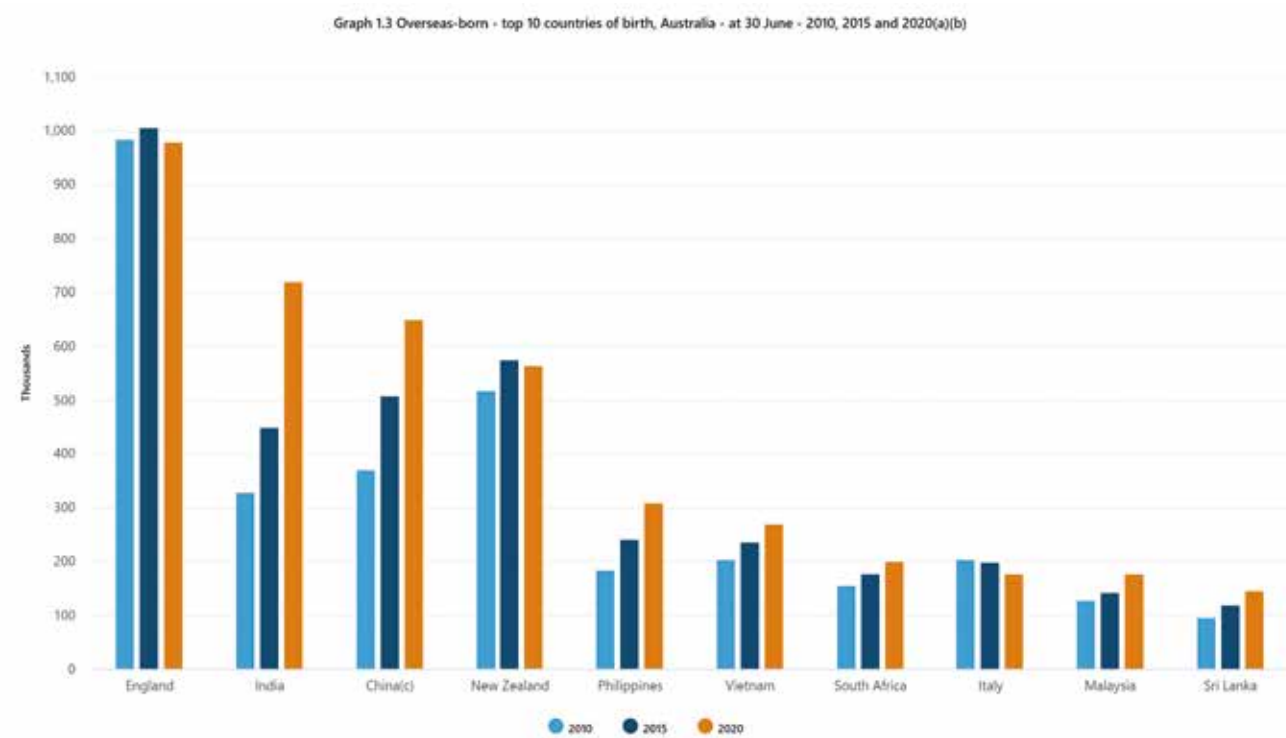
cosiddetto “capping”); ad esempio, sono disponibili solo 1.000 visti per la categoria “genitore”. Di conseguenza, attualmente c’è un periodo di attesa fino a vent’anni prima di essere presi in considerazione per questi visti.

- **Idoneità speciale** - principalmente per gli ex residenti che desiderano reinsediarsi in Australia e per le persone non australiane che hanno prestato servizio all’estero nelle forze di difesa australiane.
- **Programma umanitario** - principalmente per i rifugiati in cerca di residenza permanente. Per l’anno finanziario 2012-2013 sono disponibili 13.750 visti.

- **Working Holiday** è una categoria disponibile per coloro che desiderano trascorrere un periodo di tempo in Australia e svolgere un’attività lavorativa. Al 31 dicembre 2022 erano disponibili 112.335 visti per vacanze-lavoro in questa categoria.

Qualsiasi adulto che sia residente permanente e abbia risieduto legalmente in Australia per quattro anni immediatamente prima di richiedere la cittadinanza australiana può diventare cittadino australiano.

Il seguente istogramma illustra le dieci principali provenienze di immigrazione per gli anni 2000, 2015, 2020<sup>2</sup>



Source: Australian Bureau of Statistics, Migration, Australia 2019-20 financial year

L'istogramma mostra che l'Inghilterra rimane il Paese che contribuisce maggiormente ai nuovi arrivi in Australia. Vi è un flusso consistente e costante dalla Nuova Zelanda. L'immigrazione dall'India, dalla Cina e dalle Filippine è in costante aumento, così come, anche se in misura minore, dalla Malesia e dallo Sri Lanka. L'unico Paese da cui l'immigrazione in Australia è in calo è l'Italia.

## Attività missionaria scalabriniana e sviluppi in Australia

### Premessa

Questa presentazione non intende coprire tutti gli aspetti della presenza e delle attività pastorali degli Scalabriniani in Australia. Fin da subito, quindi, desidero riconoscere che la selezione dei luoghi e delle attività è soggettiva e potrebbe non soddisfare le aspettative soprattutto di coloro che sono stati protagonisti della storia scalabriniana in Australia e che, con buone ragioni, avrebbero voluto vedere inclusi altri aspetti rispetto a quelli qui citati o, almeno, dargli maggiore risalto.

### Migrazione italiana in Australia

Gli italiani sono arrivati in Australia, in numero limitato, a partire dagli ultimi decenni del XVIII secolo e per tutto il XIX secolo. Secondo il censimento del 1891, gli italiani nati in Australia erano stimati in 3.890 unità. Al censimento del 1933 il loro numero era stimato in 26.756 unità, impiegati principalmente in orticoltura, allevamento, orticoltura e viticoltura.

Nel secondo dopoguerra, tra il 1945 e il 1951, più di 35.000 italiani emigrarono in Australia. Per molti di loro l'intenzione era quella di lavorare sodo e guadagnare abbastanza soldi per tornare in Italia. Ma per la maggioranza le cose andarono diversamente. Si resero conto che l'Australia era davvero il *Paese fortunato* che garantiva a loro e alla loro famiglia un futuro migliore. Piuttosto che tornare in Italia, hanno chiamato e sponsorizzato la loro famiglia e i loro amici affinché li raggiungessero in Australia. Nel 1951 l'Australia firmò l'*Accordo di migrazione assistita* anche con l'Italia. Di conseguenza, gli anni 1950 furono il decennio in cui giunse in Australia il maggior numero di italiani. Nel periodo dal 1941 al 1961 si stabilirono in Australia oltre 330.000 italiani. A partire dagli anni 1960 il loro numero diminuì gradualmente. Solo 126.000 sono emigrati in Australia tra il 1966 e il 1975.

## Gli inizi

I primi quattro missionari scalabriniani arrivarono in Australia il 2 novembre 1952 dagli Stati Uniti. Vennero per assistere i migranti italiani, come era lo scopo della Congregazione in quel momento. La loro destinazione erano due parrocchie: Unanderra, della neonata diocesi di Wollongong NSW e Silkwood, della diocesi di Cairns QLD. Le due parrocchie distavano 2.500 km l'una dall'altra e non potevano essere economicamente e socialmente più diverse. Il loro nome non si troverebbe su nessuna mappa australiana, a meno che non si tratti di una mappa dettagliata. Wollongong si trova a circa 85 km a sud di Sydney, e gran parte della sua economia dipendeva dal complesso industriale siderurgico di Port Kembla e dalle sue strutture ausiliarie, dove era impiegato un gran numero di immigrati, tra cui circa 4.000 italiani. All'arrivo dei due missionari scalabriniani – p. Aurelio Prevedello e fr. Nino Setti – il vescovo li assegnò a una parrocchia che non esisteva, quella di Unanderra. Dovettero iniziarla. Non c'erano né chiesa né presbiterio. Vivevano in una casa di legno in affitto.

Gli altri due scalabriniani, p. Dante Orsi e p. Ignazio Militello, furono assegnati dal vescovo di Cairns alla parrocchia di Silkwood. Cairns si trova nel Queensland settentrionale, nel cuore dei campi di canna da zucchero. Silkwood era una cittadina di circa duecento persone; un altro centinaio

di parrocchiani viveva nelle fattorie dello zucchero isolate. “Era forse la parrocchia più povera della diocesi”<sup>3</sup>. Ma aveva una chiesa, un presbiterio, una scuola parrocchiale primaria e un convento per le suore che insegnavano nella scuola parrocchiale. Molti italiani vivevano nelle parrocchie circostanti. Alcuni erano arrivati prima della Seconda guerra mondiale e avevano già acquistato la loro fattoria di zucchero. Quelli arrivati di recente erano per lo più uomini soli che andavano lassù a lavorare come tagliatori di canne, un lavoro davvero duro nel clima subtropicale, ma che permetteva loro di guadagnare bene. A meno che non intendessero acquistare la propria fattoria, lavoravano lì solo per poche stagioni per guadagnare abbastanza da ripagare il viaggio in Australia, mettere da parte abbastanza soldi per trasferirsi in città e, eventualmente, chiamare la famiglia dall'Italia. Gli Scalabriniani appena arrivati furono accolti dai sacerdoti locali che non tardarono a invitarli a visitare i loro parrocchiani italiani e a tenere una missione annuale, a volte in concomitanza con la festa del santo patrono della città da cui alcuni di loro provenivano.

## Sviluppi

In occasione della celebrazione del 50<sup>mo</sup> anniversario dell'arrivo dei Missionari Scalabriniani in Australia, l'allora Vescovo di Wollongong, Peter W. Ingham, ammise

<sup>3</sup> Remigio Birollo, *Scalabriniani in Australia 1952-1977. 25 Anni con i migranti*. Proprietà Padri Scalabriniani (Provincia d'Australia). p. 11

pubblicamente che i primi Missionari Scalabriniani giunti in Australia non avevano ricevuto una calda accoglienza. Tuttavia, il loro zelo apostolico, il loro duro lavoro e il beneficio pastorale che gli immigrati italiani ricevettero dal loro ministero dimostrarono ai vescovi che li avevano accolti nella loro diocesi e, attraverso di loro, ad altri vescovi, che gli Scalabriniani erano davvero un gruppo “diverso” di sacerdoti e che gli immigrati italiani non erano quei cattolici smarriti che molti ritenevano, soprattutto quando potevano ricevere le attenzioni adeguate alla loro cultura e tradizione religiosa. Altri vescovi, infatti, chiesero al Superiore Generale di avere gli Scalabriniani nella loro diocesi. Con l’arrivo di nuovi missionari, vennero aperte nuove missioni, tra cui Newcastle (NSW) nel 1956, Hobart (TAS) e Lismore (NSW) nel 1958.

Era inevitabile che gli Scalabriniani puntassero gli occhi sulle capitali, dove si trovava di gran lunga la maggioranza degli immigrati italiani. I Cappuccini erano arrivati a Sydney nel 1947, nella parrocchia del sobborgo di St. Fiacre, Leichhardt - la *Little Italy* di Sydney. Avevano celebrato messe per gli italiani anche in altre parrocchie. Una di queste era nella chiesa di San Francesco di Sales, al numero 80 di Albion Street, a Surry Hills, molto vicina alla stazione ferroviaria centrale. L’allora arcivescovo di Sydney, card. Norman T. Gilroy, decise di affidare quella parrocchia agli Scalabriniani nel 1957. Un gran numero di italiani che si stabilirono a Syd-

ney nel secondo dopoguerra si sposarono e battezzarono i loro figli nelle chiese di Leichhardt e Surry Hills.

Melbourne è stata la città in cui si è stabilito il maggior numero di immigrati italiani. Nel 1959 l’arcivescovo Daniel Mannix offrì ai Padri Scalabriniani la neonata parrocchia di All Saints, nel sobborgo di Fitzroy, staccandola dalla parrocchia della Cattedrale.

Non è possibile in questa breve presentazione fare una storia anche sommaria di tutti i luoghi che gli Scalabriniani hanno accettato nel corso degli anni e poi consegnato alle diocesi. Basti dire che nei primi 25 anni gli Scalabriniani erano quasi altrettanto presente nelle zone di campagna che nelle città. Attualmente sono solo nelle città: Melbourne, con due parrocchie; Sydney, con tre parrocchie; Adelaide e Brisbane con una parrocchia ciascuna. Per alcuni anni sono stati presenti anche a Hobart (1956-70) e a Perth (1987-2008). Nelle capitali gli italiani, così come i gruppi di migranti, sono spesso densamente concentrati in alcuni sobborghi. Sebbene i vescovi abbiano affidato agli Scalabriniani le parrocchie con una grande concentrazione di italiani, queste sono diventate per gli Scalabriniani una base per estendere la loro assistenza anche ai migranti di altre parrocchie e persino di altre regioni. Ove possibile, istituiscono regolari Messe domenicali in italiano (e in seguito in altre lingue dei migranti) anche in parrocchie non scalabriniane e le costituiscono in comunità ben organizzate.



### Modalità di ministero

Lo spazio non permette di citare tutte le forme di ministero che gli Scalabriniani hanno sviluppato nei settant'anni di permanenza in Australia. Eccone alcune.

- **Visite e missioni**

La visita agli italiani nelle loro case è sempre stata una forma di apostolato scalabriniano molto importante, soprattutto nelle regioni di campagna.

Un apostolato molto efficace era la Missione (*missione volante*). Nelle zone di campagna, dove c'era un numero rilevante di famiglie italiane, erano spesso un evento annuale. Erano sempre richieste e organizzate dal parroco locale.

A seconda del numero di famiglie italiane presenti nella parrocchia, la missione

durava due, tre o anche quattro settimane. Si articolava in due parti distinte. In primo luogo, il missionario visitava tutte le famiglie italiane della parrocchia. Nelle parrocchie di campagna il sacerdote scalabriniano veniva accompagnato da un sacerdote della parrocchia. Nelle città, di solito, il missionario riceveva un elenco di indirizzi e faceva le visite da solo. Dopo le visite, c'era una settimana di funzioni serali in chiesa, con Messa e sermone/istruzione e confessioni. La missione terminava normalmente la domenica con una “festa” nella parrocchia.

Nella maggior parte delle parrocchie di campagna le missioni erano un evento annuale. Sia i parroci che il popolo italiano aspettavano con ansia la missione annuale. Anche dopo che gli Scalabriniani avevano lasciato la loro parrocchia di campagna,

alcuni parroci continuavano a invitarli. Purtroppo, non sempre gli Scalabriniani potevano accontentarli. Anche se non si tratta di una missione parrocchiale in senso stretto, ogni anno uno Scalabriniano viene chiamato dal “Comitato del Santo” per la preparazione e la celebrazione della festa del suo Santo. È una buona occasione per visitare e amministrare i sacramenti alle persone costrette a casa. Nelle città la missione è stata spesso un mezzo per avviare una regolare messa domenicale in italiano. Ma anche quando ciò non è stato possibile, spesso è stata determinante per gettare le basi di una comunità meglio organizzata e, a volte, per costituire un nuovo gruppo della Federazione cattolica italiana.

- **I centri italiani**

Quando i primi Scalabriniani arrivarono a Unanderra NSW si accorsero che c'era un buon numero di uomini giovani e soli, arrivati da poco dall'Italia, che vivevano in ostelli per immigrati o in pensioni. Per offrire loro un luogo dove trascorrere il tempo libero in compagnia di altri connazionali, gli Scalabriniani acquistarono una vecchia casa a Wollongong e la trasformarono in un “Centro Italiano”. Si trattava di una sala bar con tavoli dove queste persone sole potevano incontrarsi e passare del tempo insieme. Centri simili furono istituiti in seguito anche a Sydney, nel seminterrato della chiesa di San Francesco (Surry Hills), e a Newcastle, una città a nord di Sydney, dove c'era

anche una fabbrica di acciaierie e molti italiani vi avevano trovato lavoro.

Nei centri si tenevano anche corsi serali per insegnare l'inglese ai nuovi arrivati. A Sydney alle donne furono offerti corsi per l'uso di macchine da cucire industriali, in modo che potessero trovare lavoro nelle fabbriche di abbigliamento.

- **Federazione Cattolica Italiana (F.C.I.)**

La Federazione Cattolica Italiana è un movimento laicale fondato dagli Scalabriniani a Fitzroy (VIC) nel 1960. È una Federazione, perché fin dall'inizio si è articolata in vari gruppi (o *sezioni*) strutturati a diversi livelli - locale, statale e federale - sotto lo stesso statuto. Per farne parte bisogna pagare una quota associativa annuale.

L'unità dei vari gruppi è favorita da un congresso annuale o biennale, che si tiene a turno negli Stati in cui esiste la Federazione. Il congresso si svolgeva in tutte le città dove c'erano Scalabriniani e nelle parrocchie di campagna dove gli Scalabriniani avevano una regolare Messa domenicale o avevano predicato una Missione. Nel corso degli anni, a causa dell'invecchiamento e della morte dei suoi membri, diverse sezioni hanno dovuto essere chiuse. Tuttavia, il contributo religioso e sociale della FCI è stato inestimabile non solo nel promuovere l'attività religiosa e sociale nelle parrocchie, ma, in seguito, anche nel contribuire finanziariamente alla costruzione dei nostri seminari nelle Filippine, in Indonesia e in Vietnam.

- **Mass media**

La F.C.I. diede vita fin dall'inizio a un mensile, “Il Messaggero”. Era di proprietà della F.C.I., ma era diretto da un sacerdote scalabriniano. Fu interrotto all'inizio degli anni 1990 a causa dell'aumento dei costi di stampa e di spedizione e del calo degli abbonamenti. Dal 1984 la F.C.I. di North Brisbane pubblica una rivista bimestrale, “Rintocchi”, che intende essere una “voce cristiana in casa vostra”.

Per tenersi in contatto con le famiglie italiane sparse nel Victoria nord-occidentale, gli Scalabriniani di Red Cliffs pubblicavano un bollettino mensile, “Voce Amica”. Era scritto interamente dal missionario scalabriniano e inviato per posta. È stato interrotto quando l'ultimo scalabriniano ha lasciato l'area all'inizio degli anni 1990.

“La Messa Festiva” è un opuscolo con il testo della Messa domenicale. La sua pubblicazione è iniziata nel 1970 e ben presto ha raggiunto le 14.000 copie settimanali ed è stato inviato a oltre 330 parrocchie in tutta l'Australia. È ancora stampato in 3.800 copie.

- **Programmi radiofonici**

In tempi e luoghi diversi gli Scalabriniani avevano accesso a stazioni radio locali. Alcune erano brevi programmi di dieci o quindici minuti per trasmettere un messaggio religioso e avvisi alla comunità. Altre trasmettevano la Messa in italiano. A Sydney la Messa in italiano della parrocchia di Mt. Pritchard continua a essere trasmessa in streaming on line.

- **Villaggi per anziani**

Senza dubbio la migliore realizzazione sociale della Provincia australiana è il complesso dei villaggi per anziani.

P. Nevio Capra, incoraggiato dall'allora Superiore Provinciale, P. Giorgio Baggio, con il sostegno dei suoi Confratelli Scalabriniani, fu la persona provvidenziale che vendette il progetto ad alcuni suoi amici che si offrirono come membri del comitato fondatore. Si partì dai progetti su carta nel 1968. Con l'appoggio del giornale italiano “La Fiamma” e del programma radiofonico *Mamma Lena*, hanno mobilitato la comunità italiana che ha risposto generosamente alle varie attività di raccolta fondi. A quel tempo il Governo federale sovvenzionava progetti simili a condizione che l'ente avesse il terreno e un terzo del costo totale del progetto. Per nessun'altra iniziativa comunitaria la comunità italiana ha risposto in modo così compatto e generoso come nel sostenere il progetto del *Villaggio Scalabrini*. Tra le varie attività di raccolta fondi c'era il concorso annuale Scalabrini Village Charity-Queen (*reginette*), che culminava con un concerto nel Teatro dell'Opera. Per l'occasione sono stati invitati cantanti famosi come Orietta Berti, Little Tony e Luciano Tajoli. La prima fase del Villaggio Scalabrini fu inaugurata dall'allora Primo Ministro australiano Gough Whitlam e dal leader dell'opposizione Bill Snedden il 12 maggio 1974.

Oggi ci sono cinque villaggi Scalabrini a Sydney e uno a Griffith, nel sud-ovest del



NSW. Nessun'altra comunità di immigrati può vantare un successo simile.

Visto il successo ottenuto dagli Scalabriniani nella realizzazione del Villaggio Scalabriniano di Austral, il Presidente dell'*Italian Community Service Fund di Sydney*, Comm. Gualtieri Vaccari, voleva realizzare un progetto simile a Melbourne e chiese agli Scalabriniani se erano disposti a partecipare a un progetto simile. P. Remigio Birollo era la persona giusta. Aveva ereditato dalla sua famiglia un'attitudine agli affari e aveva esperienza in materia di costruzioni, dato che nel suo ministero aveva contribuito alla costruzione di un paio di chiese e scuole parrocchiali. Questo fu l'inizio di quella che oggi è la *Casa di riposo San Carlo* a South Moran (VIC).

- **Apostolato dei marinai**

Newcastle è una città portuale. La società San Vincenzo de' Paoli, che per molti anni ha gestito il *Centro Stella Maris*, non poteva continuare a svolgere questo compito impegnativo. Per un po' di tempo le sue attività furono spostate presso il *Centro Italiano*, gestito dagli Scalabriniani, a Hamilton. I responsabili italiani non erano contenti e solo pochi marittimi lo frequentavano. La Chiesa anglicana, che si occupava anche dei marinai, si è trasferita a Hamilton. Non lontano dal porto e di fronte al cantiere di riparazione navale c'era il *Flying Angel Club*, istituzione anglicana omologa della cattolica *Stella Ma-*

*ris*. Disponeva di un'ampia sala per balli e spettacoli cinematografici, di una sala TV, di sale giochi, di una cappella, di una sala di lettura, di una mensa e di diversi uffici. Ci si rese conto che un concorso cattolico con un edificio separato avrebbe danneggiato l'apostolato.

Si decise quindi, nell'unica vera impresa ecumenica che gli Scalabriniani in Australia abbiano intrapreso, di unire la *Missione Anglicana dei Marinai e Stella Maris*. L'accordo, inizialmente approvato nel 1975 come esperimento da entrambi i vescovi, ha permesso di condividere gli oneri. Gli Scalabriniani furono felici di far parte del progetto. Il sacerdote scalabriniano si recava al Centro tre giorni feriali e l'anglicano gli altri tre giorni, visitando le navi e trascorrendo la serata al Centro con i marinai. Entrambi si fermavano la domenica, con la Messa cattolica la sera<sup>4</sup>. Il progetto è proseguito fino al 2002, quando la presenza scalabriniana a Newcastle è terminata.

- **Centro per gli studi sulle migrazioni di Sydney (CMSS)**

Dal 1980 al 1996 la provincia ha avuto a Sydney il CMSS. Ha contribuito molto a far capire alla Chiesa locale che il tipo di cattolicesimo che gli immigrati portavano con sé in Australia era legittimo in questo Paese e che era aiutandoli a praticarlo che potevano mantenere la loro fede e crescere in essa. Ha pubblicato una rivista trimestrale "Migration Monitor".

4 Desmond Cahill, *Missionaries on the move. A Pastoral History of the Scalabrinians in Australia and Asia 1953-2022*. New York, Centre for Migrations Studies, 2004. p. 279.

- **Responsabilità diocesane**

I Padri Scalabriniani sono stati talvolta incaricati dal Vescovo locale – Melbourne, Sydney, Perth Brisbane – di responsabilità diocesane, come il ruolo di Vicario episcopale per i migranti.

Quello che merita una menzione speciale è il *Centro Cattolico Italiano del Rinnovamento* (CIRC) di Melbourne. Melbourne era – ed è tuttora – la capitale con il maggior numero di immigrati italiani. Negli anni 1970 c'erano più di settanta parrocchie che avevano una regolare Messa domenicale in italiano. Nel 1980 l'arcivescovo, Frank Little, istituì il CIRC con lo scopo di predicare missioni e ritiri, tenere corsi di formazione alla leadership, assistere i gruppi di preghiera, fornire materiale liturgico e catechistico, ecc. Lo affidò ai Padri Scalabriniani. Il primo direttore fu P. Giuseppe Visentin. Nel corso degli anni, con l'invecchiamento e, quindi, la diminuzione della partecipazione alle sue attività, il CIRC ha perso il suo slancio. È stato soppresso nel 2004.

### **Animazione vocazionale ed espansione geografica**

Dopo l'arrivo in Australia e per i primi decenni successivi, la Provincia australiana si affidò ai missionari inviati dalla Direzione generale dell'Istituto. Tuttavia, i sacerdoti scalabriniani hanno cercato fin dall'inizio di ispirare i giovani a entra-

re nella nostra Congregazione. Nel corso degli anni la Provincia affidò ad alcuni sacerdoti il compito di promuovere la vocazione scalabriniana e stampò opuscoli che illustravano il nostro ministero tra i migranti in Australia e nel mondo. Ci sono stati casi di giovani che hanno mostrato un certo interesse per il nostro ministero. Solo due hanno perseverato fino a diventare sacerdoti, p. Giovanni Iacono e p. Lauro Rufo. Per completare la loro formazione sono dovuti andare a Roma, poiché in Australia non c'era un seminario scalabriniano (e non c'è ancora).

Ci sono state due ragioni che hanno giocato a nostro sfavore. Eravamo venuti in Australia per svolgere il ministero con gli italiani. Il nostro ministero era per gli italiani. Invece di essere conosciuti come “Scalabriniani”, eravamo conosciuti come sacerdoti “italiani”. Chi aveva mai sentito parlare degli Scalabriniani?

C'erano altri sacerdoti religiosi italiani che appartenevano a congregazioni religiose conosciute, come i Gesuiti, i Salesiani, i Cappuccini... C'erano anche alcuni sacerdoti italiani incardinati nella diocesi e alcuni altri, (molto pochi), che erano figli di immigrati italiani. La *nostra identità nazionale nascondeva la nostra identità religiosa*. Anche il fatto che negli anni 1970 avessimo iniziato a prestare servizio agli immigrati di lingua spagnola, prima a Wollongong e poi anche a Melbourne e Sydney, non aveva alterato la nostra immagine.

Il secondo fattore era che, essendo la nostra congregazione per i migranti, in Australia non c'era bisogno di diventare scalabriniani per prestare servizio ai migranti. Qualsiasi sacerdote in Australia avrebbe dovuto occuparsi dei migranti. Alcuni sacerdoti diocesani eccellevano in questo. In una delle nostre riunioni è stato fatto notare che, se avessimo voluto suscitare vocazioni, saremmo dovuti andare a portare il nostro carisma nei Paesi da cui provenivano i migranti. In fondo noi stessi eravamo entrati nella Congregazione scalabriniana per assistere i *nostri* connazionali. Il motto era: "Portare ovunque vi sia un italiano il conforto della fede e il sorriso della patria".

Negli anni 1970 la migrazione dalle Filippine aveva iniziato a crescere. La loro presenza era abbastanza visibile nelle parrocchie per la partecipazione alla Messa, facilitata dal fatto che parlavano inglese. Le Filippine sono infatti l'unico Paese asiatico in cui la maggioranza della popolazione è cattolica.

Nel Capitolo generale del 1980 la nostra Provincia ha proposto di aprire una presenza scalabriniana nelle Filippine. La proposta fu approvata. I nostri primi missionari vi si recarono nel 1982. Fu

una mossa che diede nuovo impulso non solo al carisma scalabriniano ma a tutta la Congregazione scalabriniana.

Portare il nostro carisma nelle Filippine non solo ha attirato vocazioni da lì, ma ha incoraggiato gli Scalabriniani ad allargare ancora di più il loro orizzonte e a portare il loro carisma in altri Paesi asiatici, sia assistendo i migranti che andavano a lavorare lì, come a Taiwan e in Giappone, sia suscitando vocazioni in Paesi da cui migra un gran numero di persone, come l'Indonesia e il Vietnam. L'essere andato nelle Filippine ha contribuito immensamente alla Congregazione Scalabriniana nel plasmare e proiettare la sua identità, che è quella di essere una Congregazione di *tutti i migranti*. Gli Scalabriniani in Australia hanno tratto grande beneficio dal portare il loro carisma nelle Filippine e nelle altre nazioni asiatiche. Infatti, ora in Australia, pur continuando ad assistere gli immigrati italiani, prestano il loro servizio a persone di altre nazioni e lingue - latino-americani, filippini, indonesiani, timoresi orientali, vietnamiti, così come a studenti d'oltremare. Ora le nostre diverse identità nazionali personali contribuiscono a rivelare più chiaramente la nostra identità scalabriniana.



***I primi quattro missionari scalabriniani in Australia:***

***Fr. Nino Setti, P. Dante Orsi, P. Ignazio Militello, P. Aurelio Prevedello***



*Chiesa e canonica di Carrington, prima parrocchia assegnata agli Scalabriniani a Newcastle (NSW)*



| *Chiesa di Silkwood (QLD)*

| *Festa dei tre santi a Silkwood (QLD), 5 maggio 1954. “Viva S. Alfio!”*





| *Interno ed esterno della chiesa di S. Carlo ad Hobart (TAS), 1962*

| *Chiesa di Goolmangar, Lismore (NSW),  
la prima chiesa affidata agli Scalabriniani ai tempi di P. Antonio Miazzi, 1960*





| Chiesa e canonica di St. Francis di Sales – Surry Hills (NSW)

| Chiesa di Dee Why (NSW)







| *Cappella di Christmas Island*

| *Comunità cattolica di Christmas Island*





*I fedeli nel piazzale della chiesa di S. Brigida di North Fitzroy (VIC), dopo la messa domenicale*



| *Chiesa di Fitzroy (VIC)*



| *La chiesa di Ascroft  
(appartenente alla  
parrocchia di Liverpool  
- NSW), di fronte alla  
residenza scalabriniana,  
usata specialmente per la  
comunità di lingua spagnola.  
1977*



| *Facciata della chiesa di S. Teresa a Mascot (NSW)*



*Processione di  
S. Giuseppe a  
Moorebank (NSW)*

*P. Domenico Ceresoli di fronte alla sede provinciale a Mosman (NSW)*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Chiesa del Santo Spirito, New Farm, Queensland*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| Chiesa e scuola di S. Brigida a Perth (WA)





| *P. Antonio Dal Bello e P. Aldo Montanari di fronte alla chiesa di Red Cliffs (VIC)*

| *Inaugurazione della chiesa di Red Cliffs (VIC), 1967*





| *Profilo esterno della chiesa di Shepparton (VIC)*

| *Chiesa di Shepparton (VIC) foto di gruppo: missionari e fedeli*





| *Chiesa di S. Luca a Lalor (VIC)*

| *P. Giuseppe Molon, P. Aldo Montanari, una suora, P. Nazzareno Frattin in  
posa di fronte alla chiesa di Seaton (SA)*





*P. Secondo Casarotto, P. Lauro Rufo, P. Silvano Tomasi (vic. gen.) e P. Giovanni Pagnin di fronte alla chiesa di Wollongong (NSW), 1982*



| *Primo Centro Scalabrini a Newcastle (NSW), 1958*

| *P. Tito Cecilia ad una festa italiana a Newcastle (NSW), 1964*





| *Sede del primo Centro Italiano di Wollongong (NSW)*

| *La squadra di calcio del Centro Italiano di Wollongong (NSW).*

| *Al centro P. Bianchini. 1956*





| *Chiesa di Unanderra (NSW)*

| *Congresso dei fedeli davanti alla chiesa di Unanderra (NSW)*





| Comitato di redazione de “Il Messaggero”





**| Volontari per la spedizione della rivista “Il Messaggero”**

“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *P. Francesco Lovatin e P. Vito Pegolo registrano il programma radio a Lismore (NSW)*



| *Volontari animatori di Radio Perth*



*P. Remigio Birollo – Progettazione e costruzione del Villaggio San Carlo per anziani italiani di Melbourne*





**| Villaggio San Carlo per Anziani a South Morang – Melbourne (VIC)**



*P. Tiziano Martellozzo e il ministro anglicano Philipp Tirwell davanti all'entrata del centro per i marinai "Seamen Wahurts Institute" che diverrà "Stella Maris" a Newcastle (NSW). 1973*

*P. Tiziano Martellozzo e il ministro anglicano Philipp Tirwell con il pulmino per raccogliere marinai davanti ad una nave italiana a Newcastle (NSW)*





*Gruppo di collaboratori per la registrazione della messa domenicale a North Fitzroy (VIC)*

*P. Giuseppe Visentin con gli impiegati al CIRC di Melbourne*





*La comunità latinoamericana di Brisbane (QLD) celebra la domenica delle palme 2023*

*La comunità portoghese di North Fitzroy (VIC) celebra la festa della Madonna di Fatima*







| *Festa della comunità filippina di North Fitzroy (VIC)*

| *Messa dei migranti presso la cattedrale di St. Patrick di Melbourne  
con l'arcivescovo Denies James Hurt*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Celebrazione del 50° della provincia scalabriniana a Unanderra (NSW)*

| *Concelebrazione del 50° della provincia scalabriniana a North Fitzroy (VIC)*



# Capitolo 9

## Tendenze e caratteristiche dell'emigrazione in Asia

DI GRAZIANO BATTISTELLA

### I sistemi migratori

La migrazione dei nostri giorni in Asia vede i suoi inizi nei primi anni '70 del secolo scorso, in concomitanza con la crisi energetica ed economica mondiale e la fine dell'immigrazione programmata in Europa. Tra i vari approcci possibili per descrivere in breve questa emigrazione, si può usare quello dei sistemi migratori. Un sistema migratorio può essere inteso come un gruppo di Paesi di cui uno, o più di uno, è il Paese centrale che funge da destinazione, mentre gli altri sono Paesi periferici da cui provengono i migranti. Su questa base, in Asia si possono riconoscere cinque sistemi migratori principali.

**a. Il sistema del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG).** È il sistema più antico, venutosi a creare all'inizio degli anni 1970. La nazione principale di questo sistema rimane l'Arabia Saudita, ma anche i Paesi del Golfo hanno lo stesso tipo di politica migratoria e un'alta percentuale di popolazione straniera che lavora in

questi paesi. Questo sistema migratorio si è sviluppato durante il boom edilizio degli anni '70, e si è consolidato negli anni successivi. Nonostante varie politiche di indigenizzazione della forza lavoro nel settore privato, la presenza di forza lavoro straniera rimane essenziale. Il sistema è organizzato intorno al concetto di sponsorizzazione (*kafala*), per il quale i migranti sono ammessi e gestiti da uno sponsor che se ne fa garante. Il sistema dà adito a molte irregolarità. I migranti non autorizzati sono oggetto di periodiche registrazioni e rimpatri. Tuttavia, le irregolarità insite nel sistema sono ben collaudate e difficili da contrastare. Diverse nazioni alimentano il sistema migratorio del CCG, in particolare l'India, il Pakistan, il Bangladesh e le Filippine.

**b. Il sistema del subcontinente indiano.** L'Asia meridionale è tradizionalmente considerata una regione di origine dell'emigrazione. Il Medio Oriente rimane di gran lunga la destinazione per oltre il 90%

dei lavoratori migranti provenienti da India, Pakistan e Sri Lanka, e per oltre il 60% di quelli provenienti dal Bangladesh. Tuttavia, la complessa storia del subcontinente indiano, che ha subito suddivisioni territoriali che hanno dato origine prima al Pakistan e poi al Bangladesh, ha lasciato eredità che continuano a sostenere i movimenti migratori spesso di tipo non autorizzato all'interno del subcontinente. Il Bangladesh, in particolare, è origine di emigrazione verso l'India e un gran numero di migranti non autorizzati del Bangladesh risiede ancora in Pakistan. L'India è la destinazione dei lavoratori nepalesi mentre il Pakistan ha svolto un ruolo importante come paese di asilo, soprattutto di rifugiati dall'Afghanistan. Ragioni storiche e calamità ricorrenti indicano che i movimenti di popolazione all'interno del subcontinente sono prevedibili, anche se non ordinati e gestiti da politiche migratorie esplicite.

**c. Il sistema indocinese.** Questo sistema è caratterizzato da tre poli diversi.

Singapore ha gestito l'immigrazione in modo funzionale all'espansione della sua economia. Questo ha portato a un ingresso di migranti dalla Malesia, che comprende ancora un numero considerevole di lavoratori frontalieri. A partire dal 1978 i datori di lavoro sono stati autorizzati ad assumere lavoratori migranti. Utilizzando il duplice strumento del controllo sul numero di lavoratori immigrati ammessi in

determinati settori e della tassa per ogni lavoratore straniero assunto, Singapore ha gestito la crescita controllata della forza lavoro straniera. Tuttavia, ha aumentato costantemente la sua dipendenza dagli immigrati, al punto che un lavoratore su quattro è straniero. I migranti sono impiegati soprattutto nei settori dell'edilizia e dei servizi domestici.

La Malesia ha apparentemente utilizzato un approccio completamente diverso, basato su politiche flessibili verso i lavoratori stranieri. Questo ha portato a un grande afflusso di lavoratori immigrati. Gli accordi con i Paesi vicini, a cominciare dall'Indonesia, non sono stati sufficienti a evitare l'afflusso di migranti non autorizzati e le varie operazioni di registrazione e rimpatrio hanno dato risultati solo temporanei. I migranti hanno trovato lavoro nei settori progressivamente abbandonati dalla manodopera locale, in particolare le piantagioni e l'edilizia. Gli indonesiani rappresentano il 74% della popolazione migrante. Il terzo polo di attrazione del sistema indocinese è la Thailandia. L'immigrazione in Thailandia proviene soprattutto dalle vicine Myanmar, Laos e Cambogia ed è esplosa negli anni 1990, in risposta alla crescita dell'economia e alla necessità di posti di lavoro nei settori dell'edilizia, dell'agricoltura e della pesca. Le politiche hanno cercato di gestire i flussi migratori limitando i permessi ai lavoratori migranti solo per alcune occupazioni e solo in alcune province. Tuttavia, la difficoltà di attuare quelle politiche

in presenza di interessi economici e politici contrastanti e di controllare le frontiere, in particolare con la vicina Myanmar, ha portato in Thailandia un vasto numero di lavoratori non autorizzati.

**d. Il sistema Hong Kong-Taiwan.** Nonostante le separazioni politiche formali, si può parlare di un sistema a causa delle interrelazioni economiche tra i due territori, che sono diventate molto più profonde delle diversità politiche. Hong Kong, costretta a limitare l'ingresso di persone dalla Cina continentale durante il periodo coloniale (150 al giorno), dopo un'iniziale politica liberale ha dovuto reperire manodopera altrove attraverso schemi basati su progetti. Taiwan è arrivata solo negli anni 1990 a una politica di importazione di manodopera migrante. Nel tentativo di stabilire un sistema razionale che non desse luogo a conseguenze indesiderate, Taiwan ha limitato prima il numero di industrie che potevano utilizzare manodopera straniera e poi ha limitato i Paesi di provenienza dei migranti. Tuttavia, il ricorso alla manodopera straniera si è progressivamente allargato. Taiwan ha instaurato un sistema di intermediazione tra i datori di lavoro taiwanesi e gli agenti di collocamento stranieri, che ha portato a un aumento dei costi dell'immigrazione. Il programma di migrazione per motivi di lavoro a Taiwan è diventato una caratteristica stabile di questa economia, in cui i lavoratori stranieri possono rimanere fino a 12 anni.

**e. Il sistema dell'Asia nordorientale.**

Mentre il Giappone ha sempre rifiutato di ricorrere a migrazione straniera non qualificata, in realtà l'ha utilizzata in modo indiretto, in particolare con programmi di apprendistato e con il permesso di lavorare e risiedere a lavoratori stranieri di origine giapponese. La Corea del Sud, invece, che aveva iniziato con una politica migratoria simile a quella del Giappone, ha finito con l'adottare un programma esplicito di importazione di lavoratori stranieri, ma evitando di ricorrere alla intermediazione di agenti e utilizzando invece gli accordi tra Stati.

In ogni sistema migratorio la migrazione ha acquisito un ruolo strutturale, che la rende parzialmente impermeabile ai cambiamenti temporanei delle politiche e delle circostanze che accompagnano il flusso migratorio. Alla base di questa affermazione c'è un approccio teorico che trova le cause delle migrazioni nelle precondizioni demografiche, economiche, sociali e politiche e nella combinazione di altri fattori legati ai vari mercati (del lavoro, dei raccolti, dei capitali, del credito, delle assicurazioni), ai legami storici, agli investimenti stranieri, alle reti migratorie e alle tradizioni culturali. In mancanza di un'analisi specifica, che metta alla prova gli approcci teorici in ciascun sistema migratorio, il ruolo strutturale della migrazione è evidenziato nei Paesi di destinazione dalla percentuale di forza lavoro straniera e dalla rilevanza del-

la forza lavoro in specifiche occupazioni; e nei Paesi di origine dalla dipendenza dalle rimesse dei migranti.

## Le caratteristiche principali

La migrazione in Asia presenta caratteristiche proprie, anche se si riscontrano similitudini con altre regioni, in particolare con l'esperienza europea.

**a. Emigrazione temporanea.** L'emigrazione in Asia è emigrazione a contratto. I contratti hanno una durata limitata, in genere due anni, talvolta meno a seconda dell'occupazione. La durata limitata del contratto, che comporta il ritorno in patria prima di essere rinnovato, oppure che non prevede la possibilità di rinnovo, deriva dall'intenzione di scoraggiare qualsiasi inserimento permanente dei migranti, per minimizzare i costi sociali dell'emigrazione. Date queste limitazioni, la durata media dell'emigrazione è di 4-5 anni. Questo però non esclude che i migranti diventino parte di un processo circolare, che comporta un più alto tono di vita e quindi ulteriore emigrazione per mantenere quel tono di vita. La conseguenza più evidente della temporaneità dell'emigrazione è l'impossibilità, per i lavoratori meno qualificati del ricongiungimento familiare. Tuttavia, se l'esperienza europea può insegnare qualcosa, è evidente che una parte dei migranti resterà sul territorio e le

politiche di inserimento dovranno essere modificate in seguito.

**b. Emigrazione reclutata.** Il crescente interesse per il lavoro all'estero ha generato quasi dall'inizio l'industria del reclutamento di migranti. Originata come un servizio per i datori di lavoro, si è col tempo trasformata in servizio addebitato ai migranti per ottenere un lavoro all'estero. Questo ha fatto lievitare i costi dell'emigrazione, con conseguenze serie per le difficoltà in cui si trovano i migranti, impossibilitati a lasciare un posto di lavoro per la necessità di pagare i debiti contratti al momento dell'assunzione. Si sono poi aggiunti i reclutatori nel paese di arrivo, creando un'ulteriore fascia di mediazione e aumentando ulteriormente i costi per i migranti. A tutto ciò vanno addizionati i reclutatori illegali impegnati nel traffico di manodopera o le pratiche illegali dei reclutatori per circumvenire la normativa che regola l'emigrazione.

**c. Emigrazione non protetta.** I lavoratori migranti sono richiesti soprattutto perché vi è scarsità di lavoro disponibile nei paesi sviluppati. Tuttavia, spesso tale scarsità di lavoro deriva dal fatto che il lavoro disponibile è difficile, pericoloso o mal pagato. Pertanto, la vera scarsità è di lavoratori a basso costo. Di conseguenza, i migranti si trovano in condizioni precarie, con lunghe ore di lavoro, ad alto rischio di incidenti, e senza benefici sociali. Le lavoratrici domestiche, per esempio, sono in genere escluse

dalla legislazione sul lavoro. Mancano poi accordi bilaterali o multilaterali per offrire una protezione internazionale ai migranti.

**d. Emigrazione femminile.** Il raggiungimento della piena occupazione nei paesi sviluppati ha comportato in genere la domanda di lavoro nei servizi domestici, coperta tradizionalmente dal lavoro femminile. Questo ha importanti conseguenze, non soltanto per le donne coinvolte, e spesso vittime di abusi perché donne e perché impegnate in occupazioni a rischio, ma anche per le famiglie nei paesi di origine. In particolare, se la famiglia estesa, diffusa in Asia, riesce a sopperire alle difficoltà create dall'emigrazione, la mancanza della madre ha un impatto negativo nell'educazione dei figli. Un risvolto particolare dell'emigrazione femminile è costituito dal traffico di donne a scopi di prostituzione.

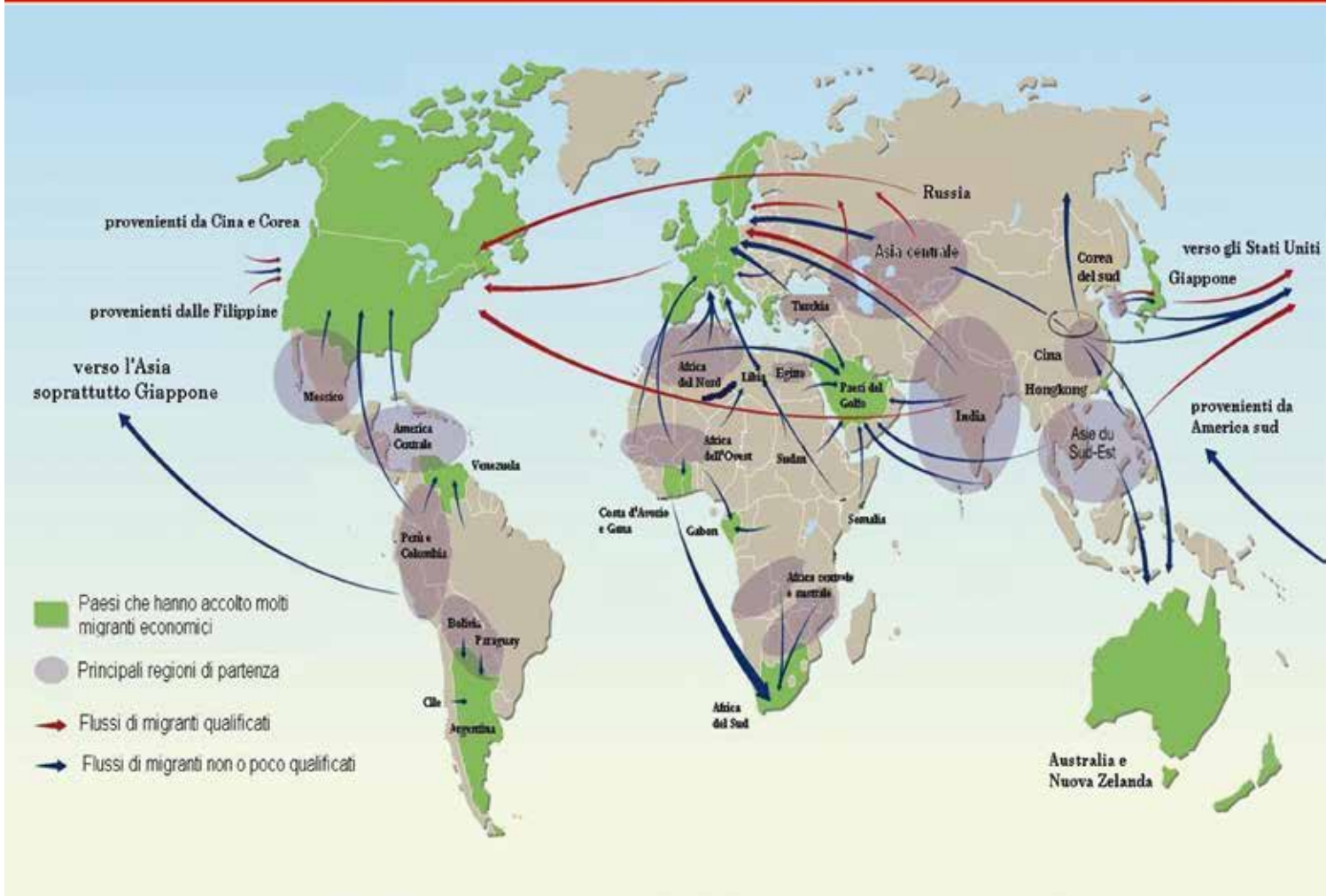
**e. Emigrazione irregolare.** La domanda di migranti in Asia ha preceduto la capacità di offrire politiche migratorie adeguate. Di conseguenza, tutti i paesi si sono trovati ad ospitare immigrati irregolari. Il termine abbraccia diverse forme di irregolarità: dall'ingresso illegale, al turista che diventa lavoratore, al lavoratore che rimane oltre il visto o il permesso di lavoro, al lavoratore che lascia il posto di lavoro per

entrare nel lavoro sommerso. Tra le cause, vanno elencate la pressione di emigrare, le attività illegali dei reclutatori e le politiche restrittive dei paesi di accoglienza. In particolare, però, occorre far emergere le contraddizioni che esistono tra le sperequazioni economiche nella regione e le politiche di controllo delle frontiere; tra il fabbisogno di migranti e la non volontà di ammetterli; tra politiche migratorie di ammissione di lavoratori e la mancanza di politiche di integrazione. Grazie a quelle contraddizioni, l'immigrazione irregolare non potrà essere controllata soltanto attraverso il controllo e le espulsioni.

I flussi all'interno di sistemi migratori e le dinamiche che caratterizzano la migrazione nel continente asiatico sono abbastanza consolidati e non cambieranno facilmente, anche perché le condizioni economiche e politiche per dare adito a cambiamenti non sembrano esserci.

Oltre ai movimenti migratori all'interno del continente asiatico non va dimenticato che l'Asia costituisce una importante fonte di migrazione verso i paesi a migrazione permanente come Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Oltre il 40% degli immigrati in questi paesi proviene dall'Asia.

# FLUSSI MIGRATORI NEL MONDO





# Capitolo 10

## Missionari scalabriniani in Asia

DI PAULO PRIGOL

### Premessa

Durante l'assemblea provinciale annuale degli Scalabriniani della Provincia di *Santa Francesca Saverio Cabrini* (SFXCP) - presente in Australia, Filippine, Giappone, Indonesia, Taiwan, Vietnam - tenutasi nell'aprile 2012 a Tagaytay City, nelle Filippine, è stato presentato uno studio statistico (*Vocazioni scalabriniane in Asia 1984-2012*) sui giovani che dal 1984 sono entrati nel programma di formazione scalabriniana in preparazione alla vita religiosa e missionaria.

Il programma di formazione è stato lanciato prima nelle **Filippine** nel 1984, poi in **Indonesia** nel 2001 e in **Vietnam** nel 2005. La maggior parte delle informazioni qui riportate sono tratte da quello studio.

### Presenza in Asia

Gli Scalabriniani sono presenti in Asia in 5 Paesi: le **Filippine** dal 1982, **Taiwan** dal 1994, l'**Indonesia** dal 2002, il **Giappone** dal 2003 e il **Vietnam** dal 2005.



Sono in attività pastorale e formativa 35 sacerdoti missionari: 10 nelle Filippine, 10 a Taiwan, 8 in Indonesia, 3 in Giappone, 4 in Vietnam.

Sono 23 gli studenti di teologia: 21 a Manila nella casa di formazione, di cui un diacono e 2 in tirocinio pastorale. 17 sono i novizi a Cebu City. 19 sono i postulanti a Cebu City cui si aggiungono 4 giovani indiani in esperienza pastorale nel centro per marittimi di Cebu.

162 sono i candidati al pre-postulantato: 16 in propedeutico & filosofia a Manila (Filippine); 36 in propedeutico a Ruteng (Indonesia); 70 in filosofia a Maumere (Indonesia) e 40 in propedeutico & filosofia a Ho Chi Minh City (Vietnam).

## Nel 1982 i primi Scalabriniani arrivano nelle Filippine

Poiché la migrazione di persone da alcuni Paesi asiatici continuava ad aumentare, gli Scalabriniani, nel loro Capitolo Generale del 1980, decisero di iniziare la loro missione in Asia, a partire dalle Filippine. Dopo le dovute consultazioni con le autorità ecclesiastiche e le altre Congregazioni religiose già presenti nelle Filippine, la Provincia d’Australia ha introdotto la Congregazione scalabriniana in Asia inviando tre Missionari nelle Filippine nel 1982: P. Antonio Paganoni (il 21 Settembre), P. John Iacono (il 4 Novembre) e P. Luigi Sabbadin (il 30 Novembre).

I loro obiettivi erano duplici: il reclutamento e la formazione delle vocazioni e lo sviluppo del carisma di San Giovanni Battista Scalabrini nelle Filippine, un Paese che stava vi-



vendo un forte aumento dell’emigrazione. Padre Antonio Paganoni fu ospitato temporaneamente dalle Suore Pastorelle per 2 mesi. Poi, all’arrivo degli altri due Padri, furono ospitati dai Padri Carmelitani della Parrocchia di Nostra Signora del Monte Carmelo a New Manila. Il 25 gennaio 1983, i primi Scalabriniani si stabilirono al numero 39 della 7<sup>a</sup> strada di New Manila. Questa prima residenza, chia-

mata *Mission House*, è tuttora la residenza dei sacerdoti scalabriniani che non lavorano nella formazione, ma in altre forme di apostolato, come: Apostolato del Mare (AOS) e i suoi 2 Centri Stella Maris (Ermita e Papa Pio XII); Commissione Episcopale per la Pastorale dei Migranti e degli Itineranti (ECMI), della Conferenza Episcopale delle Filippine; Centro Scalabriniano di Studi delle Migrazioni (SMC) e Centro Scalabriniani per le persone in Mobilità (SCPM).

### Le prime attività pastorali

L'arcivescovo di Manila, Jaime Cardinal Sin, ha invitato gli Scalabriniani a occuparsi di una parrocchia nell'arcidiocesi e, inoltre, ha deciso di affidare agli Scalabriniani l'Apostolato del Mare di Manila (A.O.S.) nominando P. Antonio Paganoni Direttore Esecutivo dell'ECMT (poi ribattezzato ECMI) e Cappellano e Direttore dell'AOS, mentre P. Iacono comincia a impostare l'attività di promozione vocazionale e P. Sabbadin pensa a quella formativa dei futuri candidati scalabriniani.

### Le prime vocazioni

Nel 1983 viene acquistato un lotto vuoto di terreno al n. 41, adiacente alla *Mission House* e situata al n. 39 di 7th Street di New Manila, per una futura casa di formazione. Per intanto, dal giugno del 1984, le prime

vocazioni filippine sono ospitate temporaneamente alla *Mission House* e, allo stesso tempo, inizia la costruzione del nuovo Centro di Formazione Scalabriniano (CFS), al n. 41 di 7th Street, New Manila, che sarà inaugurato nel 1985.

Nel 1986 i primi 5 aspiranti novizi filippini vengono inviati in Italia. Questo processo continuerà fino al 1993. Alcuni completeranno la loro preparazione al sacerdozio in Italia, mentre altri torneranno e la termineranno nelle Filippine.

Nel 1987 P. Paganoni fonda lo Scalabriniani Migration Center (SMC) presso la *Mission House* di New Manila.

Nel 1989 e fino al 1992 P. Michele Cagna viene assegnato come cappellano per i filippini dislocati sull'isola di Diego Garcia, base aerea americana nell'Oceano Indiano. Sempre nel 1989 viene acquistato un nuovo complesso (composto da 3 case) al 4 di 13th Street, a New Manila, da utilizzare come Casa per gli Studi Teologici (STHS). Per intanto, gli studenti di teologia iniziano i loro studi presso la Maryhill School of Theology (MST) di New Manila con P. Luigi Sabbadin come Rettore e P. Bruno Ciceri come Animatore ed Economo.

Nel gennaio del 1991, P. Bruno Ciceri apre a Makati una "casa di accoglienza" per i rifugiati. Il luogo si chiama "Samathana House" (Casa della Pace) e offre alloggio temporaneo, assistenza legale e corsi di lingua inglese. Fino a maggio 1993, un buon numero di rifugiati, uomini e donne, famiglie e i loro bambini vi sono assistiti.

In questo periodo, gli Scalabriniani prendono in considerazione l'idea di una “casa di accoglienza” per le molte migliaia di filippini che giungono a Manila da varie Province per sbrigare le pratiche prope-  
deutiche al lavoro all'estero.

### Evoluzione dell'attività di Formazione e altri incarichi

A giugno-agosto 1992, dopo 10 anni di lavoro pastorale nelle Filippine, vengono ordinati i primi sacerdoti filippini: P. Florentino Galdo, P. Mario Lorenzana, P. Fidel Magno e P. Romeo Velos.

Nel 1993 viene inaugurata la nuova Casa Scalabriniana di Studi Teologici (STHS) e il Centro di Studi sulle Migrazioni Scalabrini (SMC) viene trasferito in uno degli edifici del complesso teologico che ospita anche OFW (Overseas Filipino Workers) per marittimi filippini e rifugiati dello Sri Lanka e da altri paesi.

Da giugno del 1993 i novizi filippini non sono più inviati in Italia, ma iniziano il loro anno di noviziato al 39 di 7th Street, lasciato libero dalla Comunità di Mission House ormai trasferita in uno degli edifici del complesso teologico. Il Maestro dei Novizi è P. Mario Volpato, coadiuvato da P. Romeo Velos.

A giugno 1994, P. Edwin Corros e P. Michele Cagna vengono inviati a Taipei, Taiwan, per studiare il mandarino per due anni con l'intenzione di aprire una Missione a Taiwan. E nel febbraio 1996 P. Bruno Ciceri assume la direzione del Centro Internazionale dei Marittimi Stella Maris di Kaohsiung, Taiwan e gli viene affidato la responsabilità dei migranti nella stessa diocesi.

A giugno 1996, viene aperta, nella diocesi di Cebu nelle Filippine, una nuova Casa di Formazione come Seminario di Filosofia con P. Romeo Velos come Rettore affiancato da P. Leonilo Mantilla come Animatore e Promotore vocazionale.



## Nuova parrocchia a Taiwan e vocazioni dall'Indonesia

Il 1° aprile 1997 gli Scalabriniani prendono possesso della parrocchia di San Cristoforo a Taipei, Taiwan, con P. Edwin Corros parroco, coadiuvato da P. Michele Cagna a cui sono affidate anche le comunità filippine dell'arcidiocesi fuori dalla città di Taipei. A settembre dello stesso anno P. Corros diventa direttore dell'ufficio Lavoratori Migranti (MWCD) dell'arcidiocesi di Taipei.

A luglio 1999 viene acquistato un nuovo lotto di terreno, al 48 di 8th Street, New Manila, destinato al nuovo Centro Scalabriniani per Persone in Movimento (SCPM) come "progetto giubilare" scalabriniano. P. Paulo Prigol è nominato responsabile del progetto e la costruzione del nuovo centro inizierà nel marzo 2001 e sarà inaugurato nel maggio 2002.

Il 12 marzo 2022 arriva nelle Filippine il

primo gruppo di 14 studenti indonesiani che iniziano la loro formazione a New Manila.

Il 29 giugno dello stesso anno viene aperta (in affitto) una Casa di Formazione a Ruteng, nell'isola di Flores in Indonesia. E P. Leo Bobila viene indicato come direttore temporaneo, assistito da due studenti di teologia. Nel dicembre dello stesso anno vengono acquistati un immobile e un "vecchio magazzino" a Ruteng, Flores, con l'intenzione di accogliere i candidati indonesiani. E dopo la ristrutturazione, diventa l'attuale Seminario per gli studenti di Propedeutico.

Nell'immagine, a sinistra c'è RUTENG, dove si trova il seminario di propedeutica. Verso destra troviamo MAUMERE, dove si trova il seminario di filosofia. La distanza tra le due città è di circa 400 km di strada, in gran parte montuosa. Ci vogliono più di 12 ore per andare da un luogo all'altro in auto.



## In Indonesia, Giappone e Vietnam

Nel 2003 la formazione scalabriniana in Indonesia si espande con l'anno propedeutico a Ruteng, Flores, e con un altro gruppo che frequenta la filosofia a Jakarta. P. Hily Gonzales è il loro Rettore, assistito da due studenti di teologia.

Il 12 settembre 2003 P. Olmes Milani (proveniente dal Brasile) e P. Restituto Ogsimer (venendo dall'Australia), accompagnati dal Superiore provinciale, sbarcano a Tokyo, in Giappone. In tal modo la presenza scalabriniana inizia a Tokyo e i due padri si impegnano nello studio della lingua e della cultura giapponese per i primi due anni.

Il 15 giugno 2004 il corso di Filosofia in Indonesia viene trasferito da Giacarta a Maumere, in un complesso appena acquistato. E P. Leonardo Adaptar ne è il rettore assistito da due studenti di teologia.

Ad agosto 2004 i primi candidati cinesi si uniscono agli Scalabriniani che vivono nella Casa di Studi Teologici(SHTS).

Nel 2005, l'8 settembre: viene ufficialmente inaugurata la presenza scalabriniana in Vietnam. Il primo gruppo di candidati vietnamiti, inizialmente in una casa di affitto a Ho Chi Minh City, si unisce al programma di formazione vivendo in diverse case in affitto. P. Dinh, sacerdote diocesano vietnamita, è delegato a essere il loro formatore ed è assistito da due studenti di teologia.



## L'espansione delle attività pastorali

Nel maggio 2006 un secondo gruppo di candidati indonesiani e il candidato cinese, P. Li Ting Yan, iniziano il noviziato a Cebu. Contemporaneamente, un primo gruppo di giovani vietnamiti che studiavano inglese a Manila inizia la formazione scalabriniana.

L'8 giugno 2006 il Centro Stella Maris - Ermita apre le porte ai marittimi e alle loro famiglie. Si tratta di un piano recentemente ristrutturato nell'edificio dell'Arcidiocesi situato nei locali della parrocchia di Nostra Signora di Guia, a Ermita.

Nel 2008, dal 31 marzo al 4 aprile, nel 25° anniversario della presenza scalabriniana nelle Filippine, si tiene a Manila la 40<sup>a</sup> Assemblea provinciale annuale degli Scalabriniani, per la prima volta fuori dall'Australia.

## Prospettive d'avvenire

L'impostazione della presenza scalabriniana in Asia è continuata sulle due direttrici fondamentali. Da un lato iniziative di pastorale diretta con i migranti nelle forme tradizionali come le parrocchie a Taiwan e in Indonesia, ma anche sotto forme innovative come la presenza in organismi ecclesiali e nell'assistenza diretta ai migranti nella fase di preparazione e di ritorno dalle migrazioni. Un aspetto particolare che è stato curato è l'atten-

zione alle famiglie dei migranti. Un ambito di intervento curato sin dall'inizio e che si è sviluppato sempre più è quello del lavoro della Stella Maris, e cioè della presenza tra i marittimi. Recentemente, è stata data più attenzione ai pescatori che sono considerati una categoria meno protetta tra la gente di mare. Non può essere dimenticato l'apporto specifico dato dal centro studi (SMC) tanto nel suscitare dibattito e interventi nel mondo accademico, come nella presenza di advocacy a livello di società civile e in iniziative di formazione per quanti nel mondo ecclesiale volevano dedicarsi al lavoro con i migranti. *Exodus*, il modello di formazione e animazione proposto dal centro studi, è stato poi adottato dalla Chiesa anche in altre nazioni dell'Asia.

Vi sono ancora possibilità di crescita per la presenza scalabriniana in Asia, tanto nell'intervento diretto con i migranti come nelle iniziative di animazione vocazionale. Vi sono possibilità di una presenza effettiva in India e a Timor Leste. Mentre. Il vasto mondo delle migrazioni in Medio Oriente, in particolare nei Paesi del Golfo, rimane per ora precluso a una presenza pastorale diretta degli scalabriniani, soprattutto per ragioni storiche politiche. In alternativa, sarà opportuno studiare forme di presenza alle frontiere, per es. tra Indonesia e Sabah, tra Vietnam e Cambogia o tra Myanmar e Thailandia, laddove si sviluppano movimenti migratori spesso poco protetti.

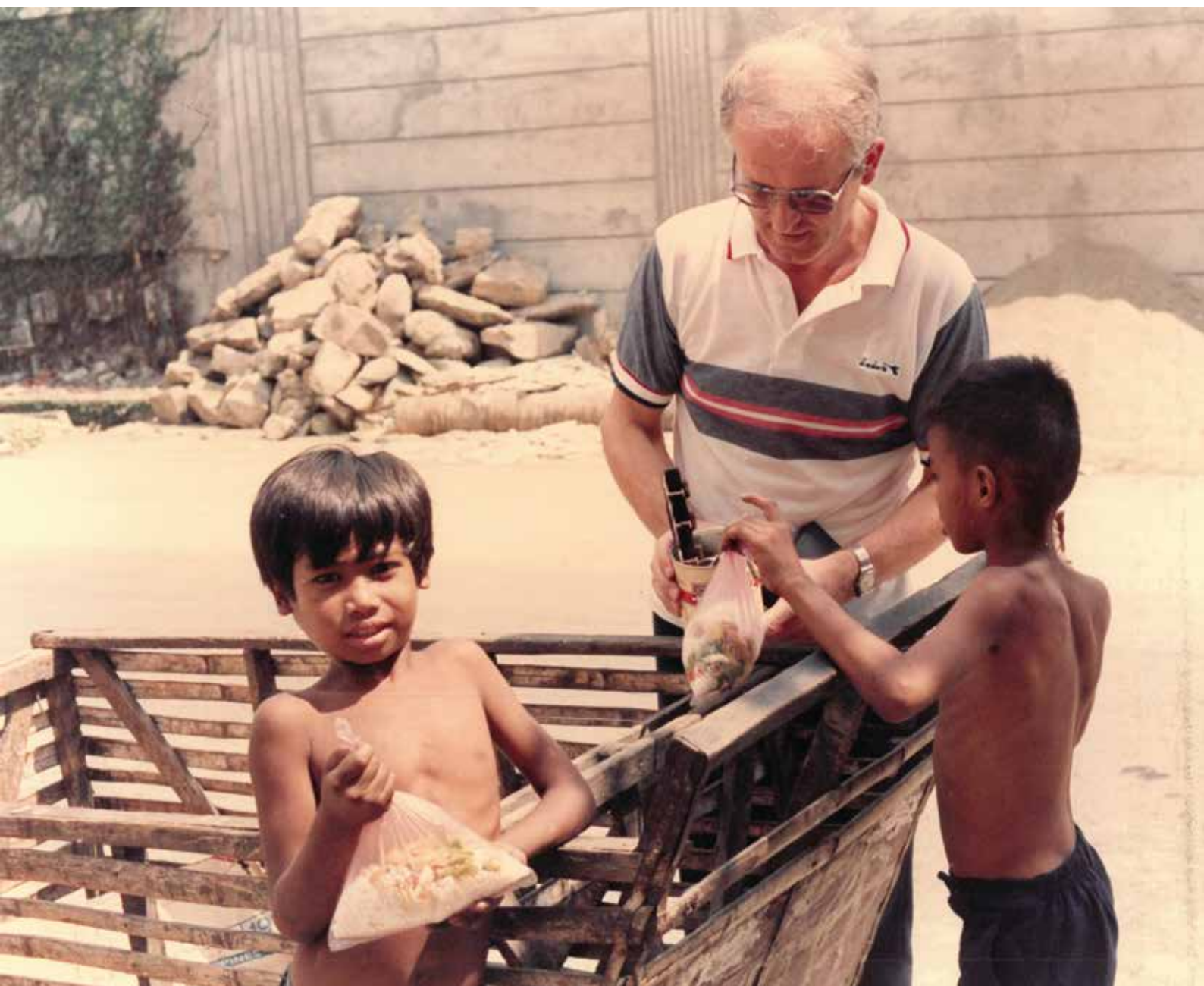


*I primi tre scalabriniani nelle Filippine: P. Sabbadin, Iacono e Paganoni con il superiore generale P. Sisto Caccia*

*I padri (da destra a sinistra) Michele Cagna, Luigi Sabbadin, Mons. Bruno Torpigliani, Nunzio Apostolico, Anthony Paganoni e Bruno Ciceri nel giorno della benedizione del Nuovo Seminario al n. 41, 7th street di Manila*







**| P. Nazareno Frattin con due “ospiti” regolari che chiedono “pagkain” (cibo)**



*Cerimonia di apertura della “Samathana House,” centro di assistenza per rifugiati da Sri Lanka, iniziato per interessamento di P. Bruno Ciceri – La spiegazione della cerimonia*



*P. Bruno Ciceri e gli studenti di teologia di Manila portano assistenza ad un gruppo di Aetas, i più sinistrati dall'eruzione del vulcano Pinatubo*



*Assistenza medica gratuita offerta nel Seminario Teologico  
al n. 4, 13th Street, New Manila*

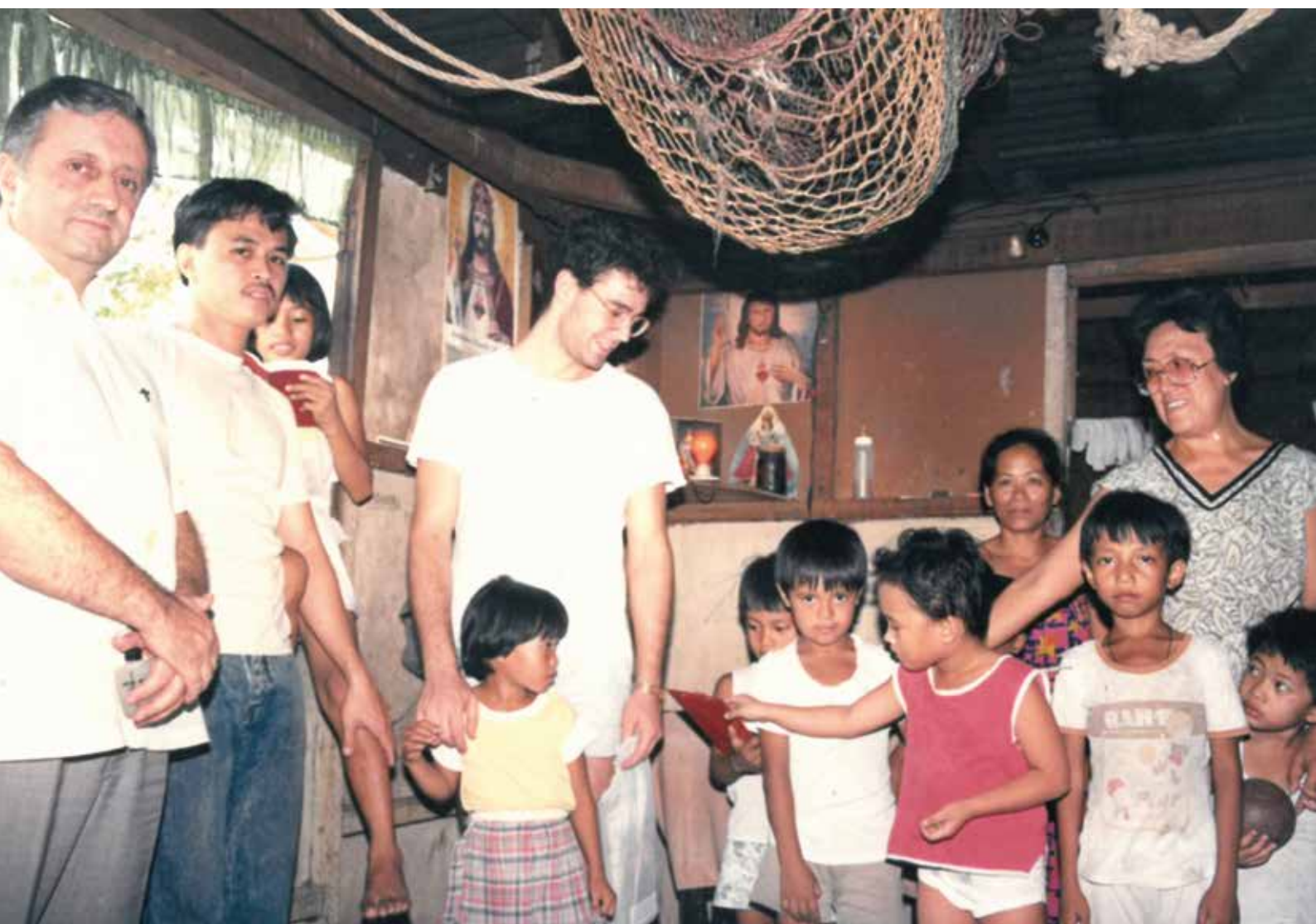




| *Vita filippina - Religiosità popolare*



| Opere scalabriniane - Foto di gruppo





| *Vita di seminario - Foto di gruppo*





| *Vita di seminario - Foto di gruppo*







| *Noviziato Scalabriniano a Cebu*

| *Postulandato Scalabriniano a Cebu*





| *Celebrazione della canonizzazione di Scalabrini a Tainan-Taiwan*

| *Festa della Sacra Famiglia a Tainan-Taiwan*





| *Messa di mezzanotte della vigilia di Natale a Tainan-Taiwan*

| *Celebrazione a Tainan-Taiwan*





| *Celebrazione a Taipei-Taiwan*





| Taipei-Taiwan. Foto di gruppo

| Maumere, Indonesia



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| *Celebrazione della festa scalabriniana del primo giugno in Giappone*

| *Messa a Choshi con migranti filippini, Giappone*



# Capitolo 11

## Alcune attività e opere attuali degli Scalabriniani (Centri Studi, ASCS, SIMN, Stampa, SIMI, Istituto Storico)

DI CAROLA PERILLO, ALESSANDRO ZELLI, ANDREA FALZARANO E  
MATTEO SANFILIPPO

**P**er affiancare l'opera del Collegio d'emigrazione, la Concistoriale autorizza nel 1963 l'apertura di un Centro Studi Emigrazione (il CSER) nei locali di via della Scrofa. Il nuovo istituto, composto da scalabriniani, ma aperto ai laici, deve studiare i problemi storici, sociologici e pastorali della mobilità umana e pubblicare la rivista multilingue "Studi Emigrazione / Études Migration", che debutta nel 1964.

Nel 1966 è creato il Center for Migration Studies a New York, il quale edita la "International Migration Review". Seguono nel 1970 il Centro de Estudos Migratorios a San Paolo in Brasile, nel 1973 il Centro Pastorale per le Migrazioni (CEPAM) di Porto Alegre, nel 1973 il Centro Studi e Ricerche Pastorali sull'emigrazione per l'Europa a Basilea, nel 1974 il Servizio Documentazione Pastorale Migrazioni a Parigi, nel 1975 il Centro argentino de documentación y estudios migratorios di Buenos Aires;

nel 1977 il Centro studi e documentazione (CEPAM) di Caracas. In Italia, nel frattempo, oltre al Centro Studi romano, nascono il Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza (1967) e il Centro Documentazione delle migrazioni a Rezzato (1971).

La storia di questi centri è abbastanza movimentata: spesso sono attivi ancor prima di essere istituzionalizzati; altrettanto di sovente cambiano di nome e natura; infine si verificano chiusure improvvise per mancanza di personale. Il Centro di San Paolo apre informalmente alcuni mesi prima della fondazione ufficiale e dal 1974 lavora in tandem con il Centro Pastorale per i Migranti, occupandosi non più dei migranti di origine italiana, ma anche e soprattutto dei migranti interni. Ai due istituti collegati si aggiunge nel 1977 una Associazione Volontari per l'Integrazione dei Migranti (AVIM), che pubblica il periodico "O Migrante". Il Centro di Parigi cambia di nome (da Service Documen-

tation pastorale a Centre d'information et d'étude sur les migrations méditerranéennes e infine a Centre d'information et d'études sur les migrations internationales) e inizia a pubblicare nel 1989 la rivista “Migrations Société”. Quello di Buenos Aires è ribattezzato Centro de Estudios Migratorios Latino-americanos nel 1985 e dotato della rivista “Estudios Migratorios Latino-americanos”. Il Centro di Porto Alegre è chiuso nel 1990 e quello di Basilea nel 2016. Tra questi due estremi cronologici diversi istituti appaiono e scompaiono. Sin dall'inizio si è cercato d'implementare l'azione condivisa. P. Sacchetti, il primo direttore del Centro romano, nel 1975 passa la mano al più giovane P. Gianfausto Rosoli e, eletto consigliere generale, assume l'incarico di coordinare i Centri fra loro e con la Direzione Generale. Nel 1976 questa approva uno Statuto interno dei primi, inoltre ne descrive l'azione come necessaria e pari a quella delle missioni, purché sia in complemento con quella di altre istituzioni scalabriniane.

Dal 28 aprile al 3 maggio 1980 si tiene a Walberberg nella Renania Settentrionale-Vestfalia il convegno mondiale dei Centri di studio e di pastorale migratoria. Ai primi, che ormai formano la Federazione dei Centri Studi Emigrazione, appartengono i già ricordati istituti romano, newyorchese, parigino, paolista, portegno, ma anche alcuni meno noti e destinati a vita breve: lo Scalabrini Migration Center di Londra, il Centre de documentation sur

les migrations di Péronnes-lez-Binche in Belgio, il Centro di Surry Hill in Australia. Ai secondi oltre a quelli succitati di Basilea e Porto Alegre sono ascritti il Centro Pastorale Scalabriniano di Milano, l'IPM di Toronto e il Centro Documentazione Migratorio (CEDOM) sorto a Monaco di Baviera nel 1975.

Dalla riunione traspare come molti pubblicano sia riviste scientifiche, sia bollettini di aggiornamento, nonché robuste collane editoriali, spesso impiegando un numero elevato di sacerdoti e laici. Altri hanno un'attività ridotta. Molti infine, è il già ricordato caso brasiliano, combinano l'attività pastorale e quella di ricerca, spesso finalizzata a un intervento sociale e politico, suggerendo per esempio la trasformazione giuridica dello status di emigrante o di rifugiato.

Negli anni 1980 cresce il numero dei centri studi, anche per l'allargamento della sfera di azione all'Asia (1982). Così a Quezon City nasce lo Scalabrini Migration Center (1987), che pubblica l'“Asian and Pacific Migration Journal”. Si prosegue a cercare un coordinamento tra i vari centri, la cui azione è ora sostenuta dall'Istituto Storico Scalabriniano, fondato nel 1990. Questo è “alle dirette dipendenze della Direzione Generale” e deve promuovere “secondo i più accreditati metodi dell'indagine storica” la conoscenza e l'approfondimento della vita, opera e spiritualità di Mons. Scalabrini, della storia della congregazione, dello sviluppo delle migrazioni e delle missioni. L'Istituto si



avvale del lavoro di esperti religiosi e laici e della collaborazione con l'Archivio Generale Scalabriniano, con gli archivi delle Province e delle Opere Scalabriniane e infine con i Centri Studi.

Alla riunione di questi ultimi, tenutasi nel 1991 a Piacenza, sono presenti quelli di Roma, Manila (Quezon City), Porto Alegre, Buenos Aires, San Paolo, Caracas e Parigi più il MSMC di Sydney e il Centro Documentazione del Belgio. Nel frattempo, continua la riflessione sulle loro funzioni. In particolare, la Direzione Generale conta sull'opera dei centri di studio anche per migliorare la formazione degli aspiranti scalabriniani.

Allo stesso tempo la Direzione Generale sollecita una continua riflessione sulla collocazione ad intra e ad extra dei Centri di Studio anche per il persistere di alcune problematiche come "il ridotto numero degli addetti, la scarsa propensione dei giovani confratelli a lavorare in un ambiente di studio e di ricerca, la difficoltà di collaborazione esistente tra i vari Centri per la diversità dei metodi di lavoro". Si invitano, così, i Centri più dediti alla ricerca "a investire maggiori energie nello studio e nella elaborazione di modelli pastorali. Gli altri, che si contraddistinguono per il loro impegno «pastorale», promuovano maggiormente la ricerca scientifico-accademica".

L'Assemblea dei Superiori Maggiori chiede, sempre più, ai Centri una lettura interdisciplinare del fenomeno migratorio, spe-

cialmente a livello teologico e biblico, e il coinvolgimento dei laici. Si affronta anche la distinzione tra centri di studio per l'emigrazione e la pastorale migratoria e i centri di azione pastorale o di raccolta di documentazione. Per tutti si chiede la razionalizzazione delle risorse e delle strutture.

Il tema è al centro anche del capitolo generale del 1992, dove, però, il discorso si allarga. In questo capitolo è eletto Superiore generale Luigi Favero (1941-2000), da decenni attivo in vari centri europei e americani, e si "dà mandato alla Direzione generale di istituire il Segretariato per la pastorale e la vita religiosa", che deve evidenziare il connubio tra mezzi di comunicazione e centri studi. In particolare, il segretariato, con l'aiuto di questi ultimi, deve curare il "Bollettino Ufficiale", l'"Annuario Scalabriniano", un mensile di informazioni in varie lingue, "Esperienze pastorali e di spiritualità scalabriniana" e infine "Scalabriniani" (progettato come una "pubblicazione fotografica, con finalità anche vocazionale e di collegamento con i familiari, amici e collaboratori dei missionari"). Infine, deve produrre materiale audiovisivo sulle problematiche migratorie a scopo vocazionale, informativo e di sensibilizzazione.

La successiva Assemblea dei Superiori Maggiori (1993) approva l'allestimento di un Ufficio Stampa e la pubblicazione di "Scalabriniani". Inoltre, suggerisce di coordinare l'edizione in quattro lingue delle opere sul Fondatore e sulla congregazio-

ne e di promuovere un incontro nel 1994 tra operatori nei media e dei Centri Studi. Infine, auspica che l'Istituto Storico Scalabriniano promuova studi sulla vita del Fondatore e della congregazione e approva la ristrutturazione del Museo Scalabrini nella casa madre di Piacenza.

L'attenzione per il rilancio della casa madre è evidenziata dal progetto presentato nel 1998. L'ex convento delle cappuccine di Piacenza e la chiesa di S. Carlo sono definiti la culla della congregazione e si spiega che devono diventare punto di riferimento per l'identità di quest'ultima. Quindi devono essere luogo di formazione permanente, centro di pellegrinaggi, sede museale e di studio, ospitando anche l'Istituto Storico e un Centro di documentazione.

L'Istituto Storico Scalabriniano è ufficialmente fondato nel 1990 e posto “alle dirette dipendenze della Direzione Generale” per promuovere la conoscenza della vita e delle opere di mons. Scalabrini, della storia della congregazione scalabriniana, dello sviluppo delle migrazioni e delle missioni. Una prima fase dura sino al 2008, quando l'istituto è chiuso temporaneamente, e permette la pubblicazione di alcuni scritti scalabriniani e di una ricognizione della fondazione dei Missionari di S. Carlo. Viene rilanciato nel 2019 al fine di promuovere l'illustrazione e l'approfondimento dell'esperienza religiosa e sociale promossa tra i migranti da Mons. Scalabrini e dai suoi missionari. Nell'ambito della canonizzazione del Fondato-

re, celebrata nel 2022, viene promossa la pubblicazione in digitale e a stampa di epistolari, bibliografie e studi biografici su Scalabrini e i suoi collaboratori.

Dopo essere stato proposto nella riunione straordinaria dei Superiori Maggiori del 1997 e approvato dal Capitolo Generale nel 1998, all'inizio del nuovo secolo è fondato lo *Scalabrini International Migration Institute* (SIMI), alloggiato nella Casa romana di via Calandrelli 11. Il suo scopo è di valorizzare il carisma scalabriniano anche sul piano dell'insegnamento e della formazione nel campo della mobilità umano, rivolgendosi sia all'interno che all'esterno della congregazione.

Dopo i primi anni di attività i Superiori scalabriniani decidono che il SIMI venga incorporato nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana. La Congregazione per l'Educazione Cattolica accoglie la richiesta e nel 2004 erige il SIMI come Istituto incorporato alla suddetta Facoltà. Con l'incorporazione cessa l'offerta del baccellierato in Pastorale Migratoria e la Licenza in Filosofia è sostituita da un master organizzato sino al 2009 con la Libera Università Maria SS. Assunta (LUMSA) di Roma.

Dal 2019 il programma di Licenza e Dottorato è incluso tra i titoli offerti dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Urbaniana, rendendo il SIMI ancora più presente nell'ambiente accademico per offrire a tutta la Chiesa strumenti adeguati nel campo specifico della mobilità umana.

Oggi, il SIMI è un istituto internazionale di studio, ricerca e formazione la cui missione principale è la formazione teologica e pastorale di sacerdoti, religiosi, religiose e laici/laiche impegnati nel campo della mobilità umana come studiosi/e, ricercatori/rici e operatori/rici pastorali. Il SIMI offre un'ampia gamma di programmi di apprendimento e formazione, come il Diploma online in Pastorale della Mobilità Umana, in collaborazione con istituzioni nazionali e internazionali, ecclesiali e accademiche. Attraverso un approccio multidisciplinare e interdisciplinare, affronta il fenomeno della mobilità umana approfondendone la complessità sia teorica – con specifica attenzione alle molteplici interpretazioni fornite dalle scienze pastorali, teologiche, umane e sociali – sia pratica e operativa. Quest'ultimo aspetto si concentra sulle azioni in aiuto a coloro che prestano servizio nei centri pastorali, nei centri per attenzione ai migranti, nelle parrocchie e presso le Stella Maris, sempre tenendo in conto quanto promosso dalle istituzioni nazionali e internazionali. La metodologia utilizzata privilegia, inoltre, la prospettiva missionaria del fenomeno migratorio, ponendo l'accento sulle dinamiche interculturali e sul dialogo ecumenico e interreligioso.

Nel 2004, nasce per volontà dell'allora Superiore Regionale d'Europa, p. Beniamino Rossi, l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo, che è il braccio operativo e laico con il quale i Missionari

Scalabriniani, presenti in Europa e Africa, realizzano le loro attività di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. ASCS nell'intento del fondatore rappresenta una “modernizzazione” della pastorale e un modello di ONG capace di coordinare i progetti umanitari scalabriniani. Oggi ASCS è presente in Europa, Africa e America Latina con azioni a sostegno dei migranti, dei rifugiati e dei minori nel campo educativo, della promozione umana e dello sviluppo dell'autonomia delle persone migranti. In Italia ASCS ha sedi operative a Roma, Milano e Chieri con diversi progetti, fra cui il progetto di accoglienza e accompagnamento all'autonomia di Casa Scalabrini 634.

Nel 2005 l'Assemblea dei superiori è incentrata sul centenario della morte del Fondatore, l'attività di laici/laiche e dei volontari, i convegni organizzati in Italia e in America Latina, l'attività dei centri e delle istituzioni per la formazione. In tale occasione è proposta anche l'istituzione di una ONG di congregazione (lo Scalabrini International Migration Network – SIMN) impegnata nel fund raising e nell'advocacy.

Il SIMN ha come obiettivi specifici: a) la sensibilizzazione sulle realtà migratorie, la difesa dei diritti dei migranti, la promozione sociale e culturale dei migranti stessi; b) la capacità giuridica di concorrere in progetti di sviluppo, attingendo ai finanziamenti disponibili presso enti pubblici e privati. La struttura della ONG pre-

vede: una direzione a New York, legata a quella del locale Centro Studi; un Comitato esecutivo, composto dal direttore della ONG e del Centro, quattro rappresentanti di area, un rappresentante della Direzione generale, il coordinatore dell'Ufficio di rappresentanza e il coordinatore dell'Ufficio sviluppo; gli uffici periferici, costituiti dalle “cellule operative” della congregazione affiliate al CMS-ONG, e tutte le ONG scalabriniane riconosciute a livello nazionale e internazionale.

La riunione dei superiori maggiori del 2008 riporta l'attenzione sul SIMI e sui Centri Studi, che devono essere presenti in “ciascuna area e/o continente” e conferma il mandato del SIMN. Due anni dopo il superiore generale commenta: “Sono convinto che i nostri organismi: SIMI, ITESP, Centri Studi e SIMN offrono nuovi modi per capire in profondità i diversi meccanismi e le interconnessioni che costituiscono il complesso tessuto migratorio. Dobbiamo percorrere le strade del lavoro in rete con gli istituti scalabriniani, con i laici scalabriniani, con altri istituti religiosi, negli organismi ecclesiali, con le ONG e gli OG. Dobbiamo imparare ad essere più incisivi nella difesa dei diritti dei migranti, a essere la voce di tanti migranti che non hanno voce”.

Dieci anni dopo il XV Capitolo generale (2018) torna a valutare quanto appena descritto, “[a] livello generale, con l'aiuto e l'animazione della SIMN, si è rafforzato il lavoro delle case e dei centri di acco-

glienza per i migranti, rifugiati, marittimi e sfollati. In alcuni casi si sono create nuove strutture o stabiliti nuovi modelli. Inoltre «la CS continua a svolgere questo aspetto della sua missione attraverso i Centri Studi, il SIMI, l'ITESP e il SIMN che, tramite la collaborazione con diverse organizzazioni civili ed ecclesiali, danno un apporto significativo alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul fenomeno migratorio”. Centri e istituti vecchi e nuovi, si pensi a quelli molto attivi negli Stati Uniti e in Brasile, ma anche al neonato Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa aperto nel 2014 a Città del Capo, contribuiscono in maniera determinante a tale sforzo.

Lo studio delle migrazioni gioca un ruolo cruciale nell'orientare politiche e pratiche mirate ad accogliere, proteggere e includere i migranti, identificando le cause alla base dei movimenti migratori e favorendo la consapevolezza pubblica nella sfida a stereotipi e approcci strumentali verso i migranti.

Gli Scalabriniani, fin dal 1903, affiancano alle loro opere anche attività di comunicazione ed informazione e poi di studio scientifico attraverso la stampa. Le riviste per le comunità italiane all'estero, curate dalla Congregazione degli Scalabriniani, offrono uno sguardo attento e informato sulla vita degli italiani nel mondo. Attraverso articoli e approfondimenti culturali, queste pubblicazioni si propongono di connettere e supportare le comunità ita-

liane nel mondo, offrendo un legame con la propria identità e cultura di origine. Con un impegno costante verso la promozione dell'integrazione e della solidarietà, le riviste degli Scalabriniani diventano punto di riferimento per chi vive lontano dalla propria patria, unendo le persone attraverso le pagine e la condivisione di storie che trasmettono un senso di appartenenza e comprensione reciproca.

D'altra parte anche le riviste di taglio scientifico come "Studi Emigrazione", "Migration Société", "Travessia", "IMR - International Migration Review", "APMJ - Asian and Pacific Migration Journal", "AHMR - African Human Mobility Review" divengono pilastri del dibattito scientifico e multidisciplinare sulla mobilità umana nel mondo.

### Le ultime iniziative

In risposta alla chiamata di Papa Francesco del 2017, che esortava ad "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati", tutto il network scalabriniano con i Centri Studi, il SIMI, l'Istituto Storico e l'ASCS hanno voluto dare un senso più ampio alle proprie azioni di studio, accoglienza e accompagnamento, cercando un filo comune fra la riflessione scientifica e l'intervento sociale. Così soprattutto dalla pandemia da Covid-19 in poi l'azione sociale e quella di riflessione si fondono in molteplici progetti multidisciplinary

che offrono un nuovo sguardo sul mondo della mobilità umana, nuove risposte alle sfide che l'umanità in cammino deve affrontare.

Nascono così iniziative di sensibilizzazione e dialogo con i più giovani attraverso le nuove tecnologie VR come "Ponte di Dialoghi" (promossa da CSER), la WEB RADIO on THE MOVE promossa da ASCS all'interno di Casa Scalabrini 634 di Roma, l'iniziativa di incontro, azione e riflessione "Io Ci Sto". Il SIMN global realizza il Forum Internazionale su Migrazione e Pace a Roma, continuando l'iniziativa che sin dal 2009 vede una delle azioni di advocacy più importanti condotta dagli scalabriniani, religiosi e laici, a livello internazionale. A seguire i Centri di Studio organizzano, con cadenza annuale, rapporti di ricerca internazionali volti ad approfondire la situazione di migranti e rifugiati in ogni area del mondo. Questa azione di network sarà rilanciata durante il 2020 dall'iniziativa di solidarietà e dal rapporto di ricerca *#Unasolacasa. L'Umanità alla prova del Covid-19*. Dal 2020 in poi, anche i Centri Studio di Roma, Cape Town, San Paolo, divengono anche luogo di progetti sociali e di solidarietà, oltre che di studio e redazione delle riviste scientifiche di cui sono editori dalla nascita. A Roma sono promosse iniziative come Web4Neet e WIP, dedicate alla formazione di competenze digitali per neo maggiorenni rifugiati, poi seguite da progetti dedicati all'inclusione professionale di donne migranti come "E-Library

on the move”, che viene avviato in seguito al progetto WASI promosso da ASCS e dedicato al benessere psicologico delle donne migranti.

Il SIHMA di Cape Town intensifica le attività culturali ed educative, nonché il supporto e la collaborazione con lo Scalabrini Centre, compreso il lavoro con minori e apolidi della nostra Casa di accoglienza Lawrence House. Anche il Centro Studi di San Paolo in Brasile è sempre più parte integrante della Missão Paz e contribuisce con le sue riflessioni e studi alle iniziative sociali, di sensibilizzazione e di informazione della rete dei Centri Studio e del SIMN Global. La sua rivista “Travessia” è una delle riviste scientifiche del settore della mobilità umana principali per analizzare e rendere disponibili i principali temi sul diritto alla migrazione in America Latina.

Dopo l’iniziativa del 2020, anche nel 2021 tutti i Centri Studio accolgono l’invito del CSER a produrre approfondimenti sull’effetto della pandemia da Covid nel mercato del lavoro per i migranti e rifugiati. Il CIEMI di Parigi con la rivista “Migration Société” e numerosi dibattiti e convegni

contribuisce alla riflessione pubblica sulle questioni dell’ingiustizia sociale, migrazioni e disordini civili. Il CMS di New York pubblica anche un’indagine, “CRISIS Survey” sul lavoro delle istituzioni cattoliche durante l’amministrazione Trump e l’emergenza della pandemia da COVID-19. L’opera di analisi ed advocacy del CMS di New York diviene sempre più intensa in questi anni esprime i valori fondanti del carisma scalabriniano in raccordo stretto con il SIMN Global.

Oggi, perciò, i missionari Scalabriniani e i laici, impegnati nei Centri di Studio e nelle altre istituzioni, svolgono ricerche approfondite sul fenomeno migratorio, ne analizzano gli impatti sociali ed economici, si battono per l’allargamento dell’inclusione sociale tramite attività e progetti culturali. Parallelamente, i laici scalabriniani impegnati nelle opere sociali promuovono accoglienza e integrazione per sostenere le comunità migranti e collaborano alla ricerca su quanto accade oggi. Questa sinergia tra religiosi e laici contribuisce a una visione olistica e solidale nell’affrontare le sfide legate alle migrazioni.



*Global Refugee Forum 2023.*

*A sinistra Fr. Marcio Toniazzo, executive director SIMN global*

*Nella pagina accanto: la biblioteca del CSER*

*Riviste scalabriniane*









**Convegno celebrativo dei 60 anni della rivista scientifica del CSER  
"Studi Emigrazione", 7 novembre 2023**

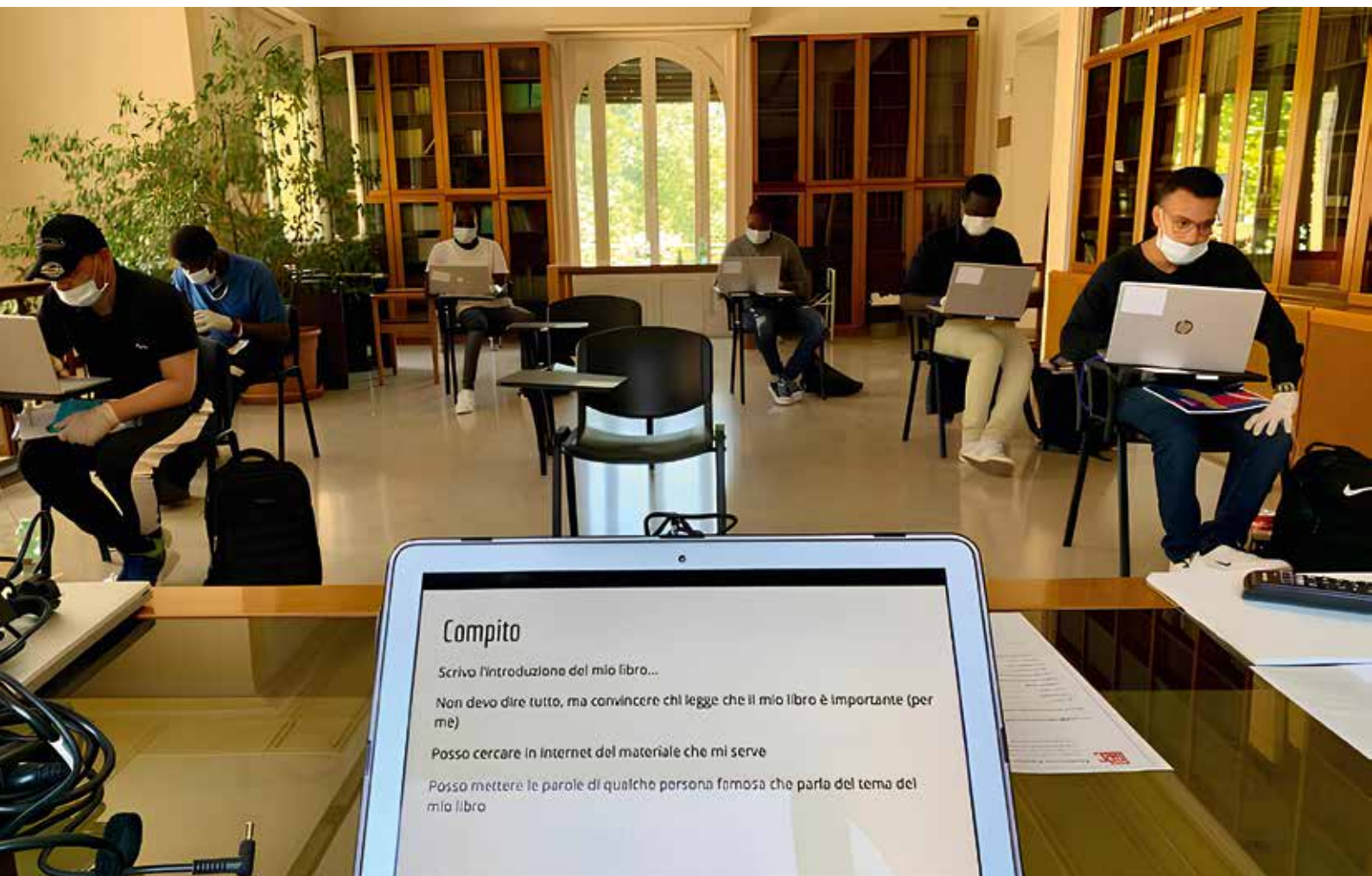
**Uno degli appuntamenti "Dialoghi e letture" presso la sala lettura del CSER**





| *Il CSER presenta il progetto “Ponte di dialoghi” al VRE (Virtual Reality Experience), festival della realtà virtuale, novembre 2019*

| *I partecipanti del progetto WEB4NEET durante una lezione al CSER nel 2020*





| *Le partecipanti del progetto “E-LIBRARY” a lavoro presso il CSER, 2022*

| *CMS – 50 Anniversary Symposium, New York*



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



| CMS - Catholic Immigrant Integration Initiative Conference, 2019



*Staff del CMS al Gala 2023 con l'ex direttore Donald M. Kerwin e il nuovo direttore Mario Russell*

*Il Rev. Nicolas Di Marzio con il nuovo direttore del CMS Mario Russell al Gala 2023*





| *Cortile esterno all'entrata del CIEMI, Parigi*

| *Nella pagina seguente: una sezione della biblioteca del CIEMI*





*Una sessione di formazione “Conoscere le migrazioni”,  
novembre 2018, CIEMI, Parigi*

*Riunione di lavoro sulla rivista “Migrations Société” con P. Barly Kiweme,  
Niandou Touré, Luca Marin e Christine Pelloquin*







| *L'edificio del CEMLA, Buenos Aires*



| *Il museo dell'emigrazione del CEMLA*



*Riunione congiunta di CEMLA e CEM con P. Alexandre Biolchi, P. Ildo Griz, P. Paolo Parise, José Carlos Pereira e P. Sidnei Dornelas. 2023*

*Incontro GT CEM-LABUR/USP – Gruppo di lavoro e studio CEM e Laboratório de Geografia Urbana del USP, São Paulo, Brasile*





| VIII edizione dei “Dialogos do CEM”, 2016, São Paulo, Brasile

| P. Paolo Parise, direttore del CEM, all’International seminar on migrations, refugees and displacements





**| *La biblioteca del SMC, Manila, Filippine***

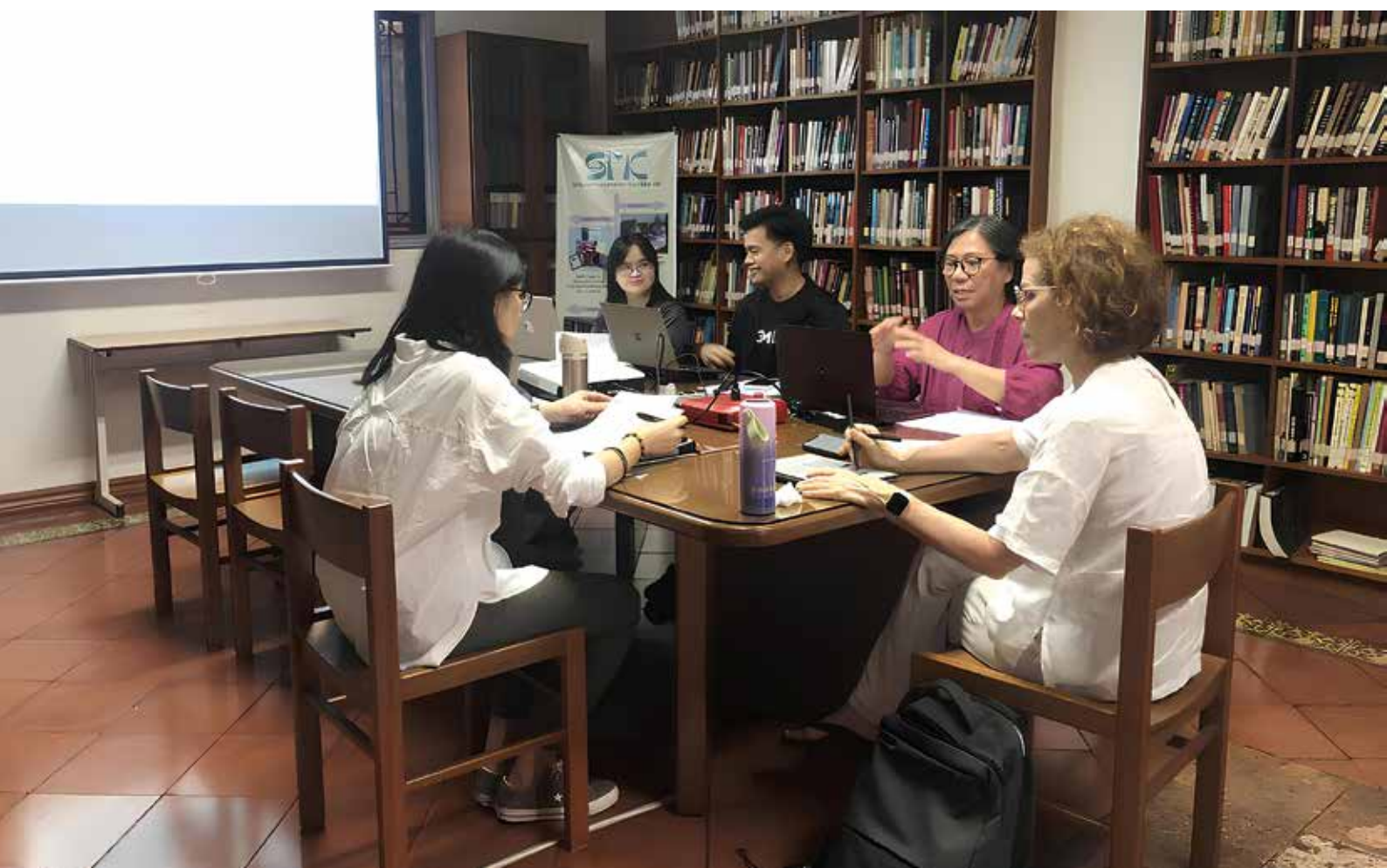
**| *Incontro presso lo SMC sull'integrazione dei migranti in collaborazione con l'Institute for Migration and Development issues (IMDI), Manila, Filippine***



“Emigrano i semi sulle ali dei venti”



**Il progetto CHAMPSEA III (Child Health and Migrant Parents in Southeast Asia)**  
**Gruppo di lavoro del progetto CHAMPSEA III in collaborazione con l'università di Hong Kong**





| *Edificio di SCCT e SIHMA, Cape Town, Sud Africa*

| *L'ufficio del SIHMA, Cape Town, Sud Africa*





| *Il direttore del SIHMA, P. Filippo Ferraro, in visita in Costa d'Avorio. 2022*

| *I ragazzi del progetto MIDEQ del SIHMA. 2023*

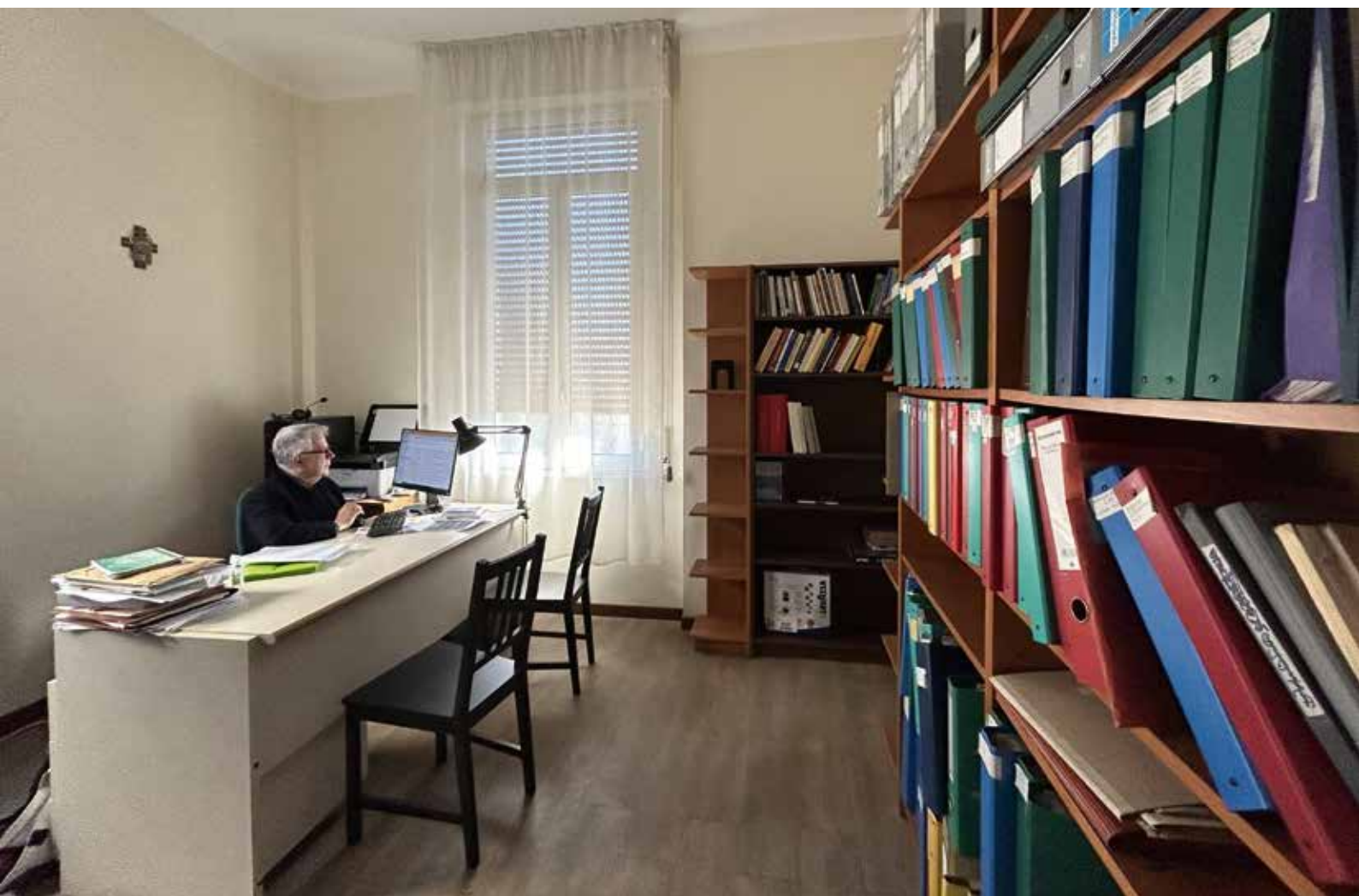






| *Lo staff dell'Istituto Storico Scalabriniano e dell'Archivio Generale*

| *Il prof. Matteo Sanfilippo al lavoro presso l'ISS*





| *SIMI - Staff e studenti del SIMI ricevuti da Papa Francesco. 2017*

| *SIMI - Convegno Contested Humanities presso la Pontificia Università Urbaniana. 2019*





| Campo "Io ci sto", Borgo Mezzanone 2017

| Campo "Io ci sto" Borgo Mezzanone, 2019. Giovani volontari





*Campo "Io ci sto" Borgo Mezzanone, 2019. Ciclofficina con persone migranti per favorire l'autonomia. Spazio di incontro e di scambio.*



*ASCS, Partecipanti all'iniziativa "ConFine", al confine tra Croazia e Slovenia.  
2022*



| *ASCS, Casa Scalabrini a Roma*

| *L'inaugurazione di Casa Scalabrini a Roma. 2015 Mons. Guerino Di Tora e il superiore generale dell'epoca, P. Alessandro Gazzola*





*WEB Radio on the move - Formazione per migranti presso Casa Scalabrini.  
Nella foto P. Gabriele Beltrami*

*M.A.U.M.I. Il museo delle migrazioni, murales nel cortile di Casa Scalabrini*





*Comunità di migranti in festa in occasione della canonizzazione di S. Giovanni Battista Scalabrini. 8 Novembre 2022*







*Comunità di migranti in festa in occasione della canonizzazione di S. Giovanni Battista Scalabrini. 8 Novembre 2022*





*Comunità di migranti in festa in occasione della canonizzazione di S. Giovanni Battista Scalabrini. 8 Novembre 2022*

*Direzione Generale (dal 2018 al 2024). Da sinistra: padre Mariano Cisco (consigliere), padre Mario Geremia (consigliere), padre Leonir Chiarello (superiore generale), padre Gianni Borin (vicario generale ed economo), padre Graziano Battistella (consigliere), padre Luigi Sabbarese (procuratore generale)*



# Conclusione

DI LORENZO PRENCIPE

**A**lla fine di questo viaggio nella storia e nelle opere della Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani, fondati da San Giovanni Battista Scalabrini nel 1887, di cui vogliamo ricordare il primo anno di canonizzazione, richiamiamo qui i suoi insegnamenti ed orientamenti che ne hanno fondato la vita e motivato i suoi missionari nel continuarne l'opera.

Per la Chiesa, infatti, l'attualità di Scalabrini non è determinata da mode più o meno esteriori ed effimere e anche per la società, l'attualità di Scalabrini non può essere legata a situazioni emergenziali, spacciate per strutturali (come certi approcci all'arrivo e alla presenza di migranti). L'attualità di Scalabrini, per la Chiesa e per la società, si fonda soprattutto sulla capacità di saper trasmettere, con linguaggio lucido e coerente, una comprensione veritiera della realtà, di presentare modelli di vita e di azione efficaci, di proporre orientamenti mentali e operativi che spingono, nelle circostanze odierne, al bene, nonostante i tanti "cattivisti" nostrani sempre pronti all'offensiva...

Scalabrini, attento alle necessità del popolo, ha come obiettivo il bene concreto da fare.

## 1. Scalabrini (1839-1905) coglie le sfide del tempo

Il tempo di Scalabrini è un tempo (come ogni tempo!) di cambiamenti: l'abolizione della schiavitù (1865 negli USA; 1888 in Brasile), lo sviluppo dell'industria e dell'urbanizzazione negli USA, lo sfruttamento agricolo nelle Americhe, le crisi agricole e industriali in Europa, le conseguenze delle guerre d'indipendenza e d'espansione degli imperi coloniali, il socialismo e il movimento operaio, lo sviluppo del commercio, l'opposizione, in Italia, tra Chiesa e Stato.

L'Europa del XIX secolo, caratterizzata da una grande crescita demografica (la popolazione passa in pochi anni da 150 a 220 milioni) vede, dal 1815 al 1914, 160 milioni di persone lasciare il continente verso le Americhe. Sono soprattutto agricoltori ed artigiani: Irlandesi, Inglesi, Tedeschi, Ucraini, Polacchi, Ebrei di Russia e Italiani che dal 1876 (anno della prima rilevazione statistica) al 1905 (anno della morte di Scalabrini) sono 4,2 milioni a emigrare verso le Americhe e 3,7 milioni verso altri paesi europei.

## **2. Scalabrini è attento alle realtà sociali**

Vive un periodo in cui si sviluppa in Europa il cattolicesimo sociale con lo scopo di promuovere le classi sociali marginalizzate. La sua azione socio-pastorale non è però mera reazione alle sollecitazioni dei più poveri, ma diventa riflessione, studio, attenzione critica ai cambiamenti della società del tempo.

## **3. Per Scalabrini l'uomo è un essere globale**

Egli privilegia l'unità di aspetti morali, sociali, economici, politici, culturali e religiosi nell'analisi dei fenomeni sociali: l'uomo, soggetto centrale delle sue preoccupazioni è «un essere globale, una unità in cui le diverse dimensioni si intrecciano».

Scalabrini fatica, perciò, ad accettare che certi membri del clero non tengano conto di tale unità. E, in quest'ottica, integra la questione migratoria nel campo più vasto della questione sociale.

## **4. Scalabrini studia e dà risposte concrete**

Unisce, perciò, la conoscenza scientifica dei fenomeni sociali alla ricerca di soluzioni. Partendo dalla realtà della sua diocesi, organizza tre inchieste statistiche e sociali: nel 1877-78, sulle condizioni dei circa 28mila emigrati, delle centinaia di sordomuti (1878) e nel 1903 delle mondine, migliaia di donne e bambini nelle risaie del Piemonte e della Lombardia.

Ad ogni inchiesta fa seguito un'opera per

rispondere ai bisogni di protezione sociale, economica, morale, religiosa dei poveri del suo tempo: l'Istituto per l'istruzione dei sordomuti (1879), la Congregazione dei Missionari (1887) e la Società laica San Raffaele per l'assistenza religiosa e sociale degli emigrati (1889) e l'Opera per le mondine (1903).

Scalabrini non esita a studiare e prendere posizione sulle principali questioni socio-politico-culturali del tempo: sostiene l'abbandono della colonizzazione politica e della cultura nazionalista; conosce le legislazioni sulle migrazioni in vigore negli Stati europei e in America; conosce le condizioni di vita e di lavoro delle classi operaie e condivide numerose rivendicazioni propagate dal socialismo, ma che, secondo lui, facevano parte dei diritti umani, come la limitazione della giornata lavorativa, il salario minimo fissato per legge, il diritto al lavoro, il diritto di sciopero, le leggi sulla pensione, sulla protezione del lavoro di donne e bambini, l'igiene sui luoghi di lavoro.

## **5. Scalabrini e l'emigrazione: elementi di comprensione**

Per Scalabrini aiutare socialmente e spiritualmente i migranti vuol dire sensibilizzare l'opinione pubblica, dialogare con governi e parlamenti nell'elaborazione delle leggi, gestire l'accoglienza dei migranti nei porti di partenza e di arrivo, assistere i migranti durante il viaggio, fare opera d'alfabetizzazione, d'informazione e d'assisten-

za medica nei paesi di accoglienza, favorire l'inserimento nelle società di accoglienza senza perdere o barattare l'originaria fede religiosa né il legame con tradizioni, lingua e cultura del Paese di origine.

Dopo aver incontrato alla Casa Bianca il presidente Roosevelt nel 1901, Scalabrini scrive al Papa Leone XIII: "L'incontro è stato utile, non perché gli americani abbiano capito me. Ma perché io ho capito loro. Nessuno per ora si rende conto che l'immigrazione è una risorsa straordinaria, un grande regalo per un paese... La vedono come un problema di carità. Bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente, per poi ottenere condizioni convenienti, cioè umane".

Scalabrini è uno dei primi intellettuali europei a comprendere e definire il fenomeno emigrazione nella sua vastità e permanenza. Non si accontenta di prendere in considerazione gli aspetti economico-sociali del fenomeno migratorio, ma ne coglie anche gli aspetti culturali e il loro impatto sulle popolazioni agricole e spesso analfabete, per le quali propone al governo italiano dell'epoca (1887) di esentare i seminaristi dal servizio militare (allora di 3 anni) sostituendolo con un servizio civile gratuito di 5 anni nell'insegnamento primario che tali seminaristi avrebbero svolto tra gli emigrati italiani nelle Americhe.

Inutile dire che il governo, per miopia ideologica, rigetta la proposta di Scalabrini affermando che "non conviene all'elemento italiano di presentarsi all'estero

essenzialmente marcato da aspetti religioso-clericali». Tale rifiuto non impedisce a Scalabrini di chiedere ai suoi missionari di creare una scuola accanto ad ogni nuova chiesa per «promuovere il benessere morale, civico ed economico dei migranti».

## 6. Scalabrini e le leggi sull'emigrazione

Dal punto di vista legislativo e soprattutto dinanzi all'inerzia della classe dirigente liberale, rimasta assente di fronte ad un fenomeno sociale di così ampie dimensioni, Scalabrini, nel 1887, scrive *L'emigrazione italiana in America* introducendo nel dibattito sui problemi dell'emigrazione italiana un aspetto quasi ignorato: il valore della persona umana e chiedendo una legge a tutela degli emigranti e una istituzione pubblica per provvedere "ai loro interessi spirituali e materiali".

Sostiene, infatti, che:

- non si può considerare il grande fenomeno cosmico ed umano della emigrazione come un fatto anormale, circondandolo di tante pastoie securitarie che quasi lo confiscano;
- che le misure di polizia non arrestano, bensì deviano dai nostri ad altri porti le masse migratorie, rendendo così più doloroso e più dispendioso l'esodo... Gli ostacoli artificiali non trattengono le correnti, ma le fanno rigurgitare, aumentandone e rendendone più rovinoso l'impeto
- che l'importanza di una legge non è tanto di essere liberale, quanto di esse-

re buona, e buona, per me, non è la legge più larga (o più stretta), bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta

- che, se è doveroso patrocinare la libertà di emigrare, è anche altrettanto doveroso opporsi alla libertà di far emigrare: è dovere delle classi dirigenti procurare alle masse dei proletari un utile impiego delle loro forze, aiutarli a cavarsi dalla miseria, indirizzarli alla ricerca di un lavoro proficuo, ma è del pari un dovere l'impedire che venga sorpresa la loro buona fede da ingordi speculatori.

#### **7. Le 2 grandi intuizioni di Scalabrini nella comprensione del fenomeno migratorio sono:**

- la percezione del fenomeno migratorio come parte integrante della “questione sociale e operaia” incoraggiando il miglioramento delle condizioni di vita delle grandi masse popolari. È quello che oggi si dice con le espressioni come: le migrazioni sono elemento costitutivo (non congiunturale) delle nostre società e vanno gestite anche con azioni perequative di cooperazione internazionale aiutando i Paesi di origine a uscire da retaggi neocoloniali.

- il futuro della Chiesa si gioca più sul terreno della mobilità umana (incontro e coabitazione di popoli) che su quello delle frontiere missionarie della propagazione della fede tra i non credenti.

#### **8. La missione degli Scalabriniani**

Alla morte di Scalabrini nel 1905 la Congregazione scalabriniana ha solo 18 anni di vita e comincia per lei la missione di realizzare quanto Scalabrini aveva indicato.

I missionari scalabriniani agiscono, perciò, in favore dei migranti per liberarli dalle situazioni di sfruttamento e d'emarginazione e per reinserirli nella comunione ecclesiale e civile.

In sintesi, l'azione storica di Scalabrini e degli Scalabriniani in emigrazione può essere letta nella prospettiva attuale e in particolare per il momento politico-legislativo che stiamo attraversando nei confronti degli immigrati, lungo tre direttrici principali:

a) la lotta all'illegalità, oggi ampiamente sbandierata ma non immediatamente realizzabile senza interventi strutturali e a medio e lungo termine, e allo sfruttamento, oggi ancora presente nonostante i tentativi di contrasto alle mafie, e di conseguenza l'aiuto all'emersione, l'uscita dall'irregolarità e il sostegno all'integrazione e alla coesione sociale, spesso in secondo piano nell'azione politica;

b) l'esigenza di una nuova legge quadro, organica, nei confronti dell'immigrazione e non di decretazioni d'urgenza e di procedimenti amministrativi e di polizia puramente repressivi;

c) l'incontro, la comprensione e la valorizzazione delle diverse tradizioni culturali, religiose, che decidono di convivere nelle diverse società di accoglienza.

In tale ottica, la Chiesa, “compagna di viaggio” dei migranti, si occupa della loro dimensione “religiosa” (conservazione e approfondimento della fede), della dimensione “socioassistenziale” (ricerca di risposte ai bisogni essenziali dei migranti: casa, lavoro, salute), della dimensione “cultura-

le” (identità linguistica di appartenenza), “aperta all’interculturale” (capacità di incontro, dialogo, mediazione, accettazione e valorizzazione positiva dell’altro) per favorire quella risorsa “integrazione” che arricchisce le società di accoglienza.

***CIEMI di Parigi – Passaggio di consegna alla direzione: da Perotti a Prencipe.  
Nella foto, anche, P. Luigi Taravella, France Thepaut e P. Pierre Toulat***





**CSER di Roma: il direttore P. Prencipe Lorenzo presenta il progetto  
“Ponte di Dialoghi”**







*Il 9 ottobre 2022 papa Francesco ha dichiarato “Santo” Giovanni Battista Scalabrini indicandolo alla Chiesa – in particolare ai suoi missionari, religiosi e laici, che ne diffondono la riflessione e l’opera – e al Mondo come esempio di attenzione e cura dei migranti, di ogni tempo e di ogni luogo.*

*Ad un anno dalla canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini, con questo volume vogliamo presentare una raccolta di riflessioni e foto sull’opera dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani in favore e con i migranti, dalla nascita ad oggi. Allo stesso tempo, vogliamo ritracciare l’evoluzione del fenomeno migratorio, partendo dalla nascita della Congregazione e rileggendone gli sviluppi, nel tempo e nello spazio.*

ISBN: 978-88-85438-36-1

